

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

201^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 17 GIUGNO 1997

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DISEGNI DI LEGGE	
PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE		Discussione:	
Convocazione	3	(1918-B) Norme in materia di promozione dell'occupazione (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	
GOVERNO		SMURAGLIA (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore	Pag. 6
Nomina di Ministro e di Sottosegretario di Stato	4		e passim
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL SISTEMA SANITARIO		FILOGRANA (Forza Italia), relatore di minoranza	10 e passim
Composizione e Ufficio di Presidenza ...	4	SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) ..	14
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	4	TREU, ministro del lavoro e della previdenza sociale	15, 47
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		MUNDI (Forza Italia)	15
Variazioni	5	MULAS (AN)	17, 57
SU NOTIZIE DI STAMPA RIGUARDANTI L'INDENNITÀ DEI PARLAMENTARI		MANZI (Rifond. Com.-Progr.)	20
SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) ..	5	* RIPAMONTI (Verdi-L'Ulivo)	23
		BIANCO (Lega Nord-Per la Padania indep.) ..	26
		NAPOLI Roberto (CCD)	29, 54
		MONTAGNINO (PPI)	34
		COSTA (CDU)	35
		* MANFROI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	38
		BONATESTA (AN)	41
		MONTECCHI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.....	51, 55
		Verifiche del numero legale	15, 57

INTERROGAZIONI**Per lo svolgimento:**

PRESIDENTE	Pag. 57
MULAS (AN)	57
FUMAGALLI CARULLI (CCD)	58

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 18 GIUGNO 1997 .. 58*ALLEGATO***COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE PREVISTE DALLA LEGGE 15 MARZO 1997, N. 59, CONCERNENTI IL CONFERIMENTO DI FUNZIONI E COMPITI ALLE REGIONI ED ENTI LOCALI, LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E LA SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA**

Variazioni nella composizione	60
-------------------------------------	----

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

Variazioni nella composizione	60
-------------------------------------	----

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Presentazione di relazioni	60
----------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati ..	60
Annunzio di presentazione	61
Assegnazione	63
Presentazione di relazioni	68
Cancellazione dall'ordine del giorno	69

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte. Pag. 69

GOVERNO

Richieste di parere su documenti	69
Proroga di termini per richieste di parere su documenti	71
Richieste di parere per nomine in enti pubblici	71
Trasmissione di documenti	72

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze	73
--------------------------------	----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	74
--------------------------------------------------------------------	----

CORTE DI CASSAZIONE

Trasmissione di ordinanze su richieste di referendum	74
------------------------------------------------------------	----

ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE

Trasmissione di documenti	75
---------------------------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme su mozioni e ad interrogazioni	75
Annunzio	75, 80, 90
Interrogazioni da svolgere in Commissione	221
Ritiro di interrogazioni	222

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 4 giugno.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barrile, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Carpi, Castellani Pierluigi, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Meloni, Micele, Rocchi, Sartori, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Diana Lino, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Biasco, Moro, Pedrizzi e Polidoro, a Catanzaro, per un sopralluogo nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul federalismo fiscale; Curto, Del Turco, De Santis, Diana Lorenzo, Figurelli, FIRRARELLO, Florino, Lombardi Satriani, Mungari, Novi, Pelella, Pettinato e Robol, a Napoli ed a Caserta, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari; Dolazza, a Parigi, per visita al 42° salone aerospaziale di Le Bourget.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Il Parlamento in seduta comune è convocato per mercoledì 18 giugno 1997, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

votazione per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale;

votazione per l'elezione di due componenti il Consiglio superiore della magistratura.

Le operazioni di voto relative agli onorevoli senatori inizieranno alle ore 11,30.

Governo, nomina di Ministro e di Sottosegretario di Stato

PRESIDENTE. Il Vice Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 5 giugno 1997

Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che, a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo 4 giugno 1997, n. 143, il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su proposta del Presidente del Consiglio, ha nominato Ministro per le politiche agricole l'onorevole Michele PINTO, senatore della Repubblica. Con ulteriore decreto in pari data, adottato su proposta del Presidente del Consiglio e sentito il Consiglio dei ministri, il Presidente della Repubblica ha nominato l'onorevole Roberto BORRONI, senatore della Repubblica, Sottosegretario di Stato presso il Dicastero per le politiche agricole.

F.to Valter VELTRONI»

Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario, composizione e Ufficio di Presidenza

PRESIDENTE. In data 5 giugno 1997 sono stati chiamati a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, della deliberazione adottata dal Senato il 3 aprile 1997 i senatori: Bernasconi, Bortolotto, Bruni, Camerini, Danieli Galdi, De Anna, Di Orio, Lauria Baldassare, Lavagnini, Marino, Martelli, Mignone, Monteleone, Napoli Bruno, Papini, Pianetta, Provera, Ronconi, Saracco e Zilio.

In pari data è stato chiamato a presiedere la predetta Commissione, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della citata deliberazione, il senatore Tomassini.

Ulteriori comunicazioni saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha stabilito che il calendario dei lavori per la settimana dal 24 al 26 giugno sia integrato con l'esame del disegno di legge n. 2142 sui buoni pasto per i dipendenti pubblici.

Il termine per la presentazione degli emendamenti a tale provvedimento è fissato per le ore 17 di lunedì 23 giugno.

Su notizie di stampa riguardanti l'indennità dei parlamentari

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

SPERONI. Signor Presidente, vorrei segnalare all'Ufficio di Presidenza e ai colleghi un fatto increscioso che denota, come al solito, la disinformazione nei confronti dei parlamentari: tale Gianluigi Marcora, direttore di un periodico di provincia, in uno dei numeri di tale periodico (che tra l'altro si chiama «l'Informazione», o meglio ora si chiama «la Scelta»: forse ha cambiato nome anche per questo) ha scritto un articolo sui redditi dei parlamentari, che sono stati pubblicati, chiedendo se in tali redditi – tra cui il mio, essendo parlamentare della zona – sia tutto compreso oppure se le cifre esentasse non facciano parte del «gioco» del modello 740. Chiede, poi, come mai la nostra Repubblica mantenga importi in nero.

Ora, sappiamo tutti che noi parlamentari non ricaviamo nulla in nero, quanto meno dall'attività parlamentare; sappiamo che da anni le nostre indennità, i nostri emolumenti sono tassati al 100 per cento: pertanto, questa opera di denigrazione e di disinformazione dovrebbe cessare, perchè è vero che c'è la libertà di stampa, però quanto meno, dovrebbe essere «rintuzzata» la libertà di dire cose non vere!

Invito, pertanto, la Presidenza a valutare quali azioni opportune possano essere svolte in questo caso e in casi analoghi, non già per tutelare genericamente i parlamentari, ma la dignità del Parlamento e soprattutto la verità dei fatti. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Discussione del disegno di legge:

(1918-B) Norme in materia di promozione dell'occupazione (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme in materia di promozione dell'occupazione», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salva la votazione finale.

Il relatore, senatore Smuraglia, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Smuraglia.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, giunge al Senato in nuova lettura un provvedimento che ha fatto molto discutere e ha ottenuto grande attenzione da parte degli addetti del settore e anche della stampa.

Il provvedimento, presentato dal Governo il 27 dicembre 1996, giunge all'approdo, io spero definitivo, in Aula oggi, ad una distanza di tempo che, contrariamente a quello che si è detto talvolta, è tutt'altro che astronomica.

Il disegno di legge in esame è complesso, contiene numerose materie e, quindi, era abbastanza logico che il Parlamento, nei suoi due rami, vi dedicasse molta attenzione. Ritengo, pertanto, che i tempi siano assolutamente accettabili da questo punto di vista.

La Camera dei deputati ha apportato alcune modifiche al disegno di legge licenziato dal Senato, non molte e a mio parere non decisive ai fini dello stravolgimento dell'impostazione complessiva; direi anzi che il testo del provvedimento ha subito un ulteriore esame superandolo, nel complesso, brillantemente. Vale la pena di dire per un minuto soltanto che, dopo l'approvazione da parte del Senato, iniziò una sorta di campagna contro il Senato, il quale avrebbe stravolto il disegno originario del Governo, avrebbe assunto misure restrittive e impeditive della libertà del mercato e così via; questo Senato, trasformatosi improvvisamente in un insieme di audaci eversori, che avrebbe modificato sostanzialmente qualcosa che invece pareva destinato a miglior successo.

Queste critiche sono naufragate miseramente di fronte al fatto che la Camera dei deputati ha sostanzialmente confermato proprio tutte le parti che erano state oggetto di tale critica. Là dove si era detto, ad esempio, che il lavoro interinale era soggetto a limiti eccessivi e che tali limiti erano stati introdotti dal Senato, debbo ricordare che c'è soltanto un punto che è stato modificato dalla Camera, ed è quello che riguarda il numero delle regioni sulle quali può operare una società che intenda svolgere lavoro interinale. Non mi pare molto, è una questione di opinioni diverse: il Senato aveva portato a sei il numero di queste regioni, la Camera ha ritenuto dovessero essere non inferiori a quattro come era previsto originariamente; non mi pare pertanto che le critiche e le osservazioni fossero giustificate.

Le altre modifiche si muovono in una direzione analoga. C'è una modifica migliorativa, sempre per quanto riguarda il lavoro interinale, nel senso che là dove è previsto un fondo che deve essere alimentato dai fornitori di manodopera per la formazione professionale, dove si era tentato comunque di dire che detto fondo poteva anche affluire in un mare di fondi diversi ma non indistinti, dovendo essere questa la desti-

nazione conclusiva, la Camera ha voluto essere ancora più sicura e ha indicato l'opportunità di istituire un fondo separato e apposito; è una scelta che si muove in una direzione suggerita anche dal Senato e quindi sicuramente è da ritenere approvabile.

Un'altra modifica riguarda la parte relativa all'orario di lavoro, nella quale l'impianto complessivo, che era frutto in parte del disegno di legge originario e in parte del lavoro che, d'intesa con il Governo, era stato fatto in sede di discussione in Commissione e poi in Aula, è rimasto assolutamente inalterato. È stata introdotta soltanto una modifica che vorrei definire «di alleggerimento»: rimane infatti ancora in vita per alcuni adempimenti la legge del 1923 e lo spostamento da 48 a 40 ore comporta la necessità di adempiere a questi oneri già fino dal superamento della quarantesima ora di lavoro ordinario di media. È stato osservato da varie parti, e la Camera lo ha recepito, che ciò avrebbe creato un aggravio soprattutto per le piccole e medie imprese e si è ritenuto di concedere un periodo di tempo limitato, non oltre i sei mesi e in attesa che venga riordinata, come già previsto, tutta la materia dell'orario di lavoro, perchè gli adempimenti continuino ad essere quelli di prima, a scattare cioè dopo le quarantotto ore, mentre dopo i sei mesi entrerà a regime il nuovo sistema, con la nuova media delle 40 ore.

Ci sono modifiche migliorative per quanto riguarda l'apprendistato, con particolare riferimento ai lavoratori affetti da *handicap*, per i quali i limiti di tempo sono stati aumentati. C'è una modifica espressa in due articoli, gli articoli 19 e 22, forse più rispettosa delle autonomie e del decentramento di quanto non fosse stata la norma approvata dal Senato, che tiene conto in maniera adeguata di quella che è la rilevanza delle regioni e delle province autonome. In due articoli questo principio, che poteva ad alcuni apparire ovvio, ma che forse in questi tempi è bene che appaia in modo chiaro, è stato precisato.

Vi sono poi modifiche per quanto riguarda i contratti di allineamento, quei contratti che furono approfonditi in questa sede e furono oggetto di una discussione attenta ed accurata... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatore Smuraglia.

Signori senatori, per cortesia, vogliate almeno abbassare il tono della conversazione!

SMURAGLIA, *relatore*. Come è stato rilevato in questi giorni dal Ministro del lavoro, questo è uno strumento considerato tra i più efficaci per combattere la piaga terribile del lavoro nero nel nostro paese. È quindi giusto che su questo aspetto si appuntasse l'attenzione del Senato e della Camera, la quale – peraltro – è stata sensibile ad alcune osservazioni avanzate soprattutto dalle associazioni di categoria per quanto riguarda le modalità con cui avviene l'allineamento. Siccome si tratta di incentivare l'adeguamento alla normativa, l'idea che per gli interessati si trattasse di qualcosa simile ad un'autodenuncia ha dovuto essere presa in considerazione, in parte sotto la forma di una sorta di sanatoria per il passato, in parte – per quanto riguarda l'onere contributivo – trovando una soluzione che da un lato elimina o riduce alcuni oneri e dall'altro

lato non pregiudica gli interessi dei lavoratori, in quanto attribuisce loro dei contributi figurativi. Anche questa modifica si muove in una direzione sostanzialmente coincidente con il nostro lavoro.

Una modifica ulteriore riguarda uno stanziamento e un sostegno maggiore a forme di imprenditorialità giovanile, con la previsione di uno stanziamento di circa 20 miliardi e l'indicazione di interventi in questo campo anche delle società miste previste da altre leggi.

Per quanto riguarda il discusso e a suo tempo controverso articolo 26, relativo ai giovani, soprattutto del Mezzogiorno, inoccupati da più di 30 mesi, a parte qualche modifica di dettaglio sulla quale non ritengo di soffermarmi perchè attiene a perfezionamenti tecnici e a chiarimenti di dizione tesi ad evitare futuri contrasti interpretativi, il punto che è stato notato anche nella discussione in Commissione in questi giorni e che è stato oggetto di vivaci polemiche è quello della estensione, oltre alle aree di crisi del Sud, ad alcune aree del territorio nazionale che superano la media nazionale di disoccupazione così come risulta dagli indici dell'ISTAT integrati. Si tratta a mio parere di una modifica che non scardina affatto il sistema, nè incide sul sistema in modo sostanziale, ma tenta di compiere un'opera di giustizia, in quanto tra alcune di queste pochissime province che vengono inserite e alcune delle province inserite in precedenza non solo vi è una minima differenza nell'indice di disoccupazione, ma in qualche caso l'indice è addirittura superiore rispetto a quello delle province già ammesse. Quindi, grazie a questa modesta estensione possiamo dire che la gran parte di queste forme di incentivo al lavoro sono indirizzate al Mezzogiorno, ma tenendo conto anche di alcune esigenze di equilibrio sul territorio nazionale, o su una parte di esso, un'esigenza che può essere correttamente colta. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Vi è anche una modifica ovvia, determinata dal tempo che è stato necessario alla Camera dei deputati per approvare definitivamente il provvedimento, relativa ai termini previsti originariamente alla data del 30 settembre, che sono stati leggermente spostati in avanti anche per dare modo, non solo al Governo di emanare il decreto delegato previsto dalla legge, ma anche ai comuni e agli altri enti che dovranno entrare in campo con dei fattivi programmi, di provvedere alla bisogna.

Infine vi è una modifica più sostanziale che consiste nella soppressione dell'intero articolo 20, che aveva fatto molto discutere, in materia di procedure relative ai licenziamenti collettivi. Va detto che su questo articolo vi è stata una grande campagna iniziata pochi giorni dopo l'approvazione da parte dell'Aula del Senato, una campagna condotta da molti che si erano dimenticati che questa norma – introdotta nel provvedimento tutt'altro che di soppiatto, come è stato scritto – era stata oggetto di un emendamento approvato praticamente senza discussione in Commissione ed in Aula, segno evidente che o c'era distrazione oppure il problema non era così grave come lo si voleva far apparire.

La Camera dei deputati, comunque, senza entrare nel merito, ha ritenuto che questa norma fosse collocata in una sede impropria, in un disegno di legge che riguarda la promozione dell'occupazione e forse, ragionando a fondo sul tema, si può anche convenire su questa opinione,

nel senso che sembra esserci quasi un contrasto adesso che siamo chiamati a riflettere su questo punto – sul fatto che, se è vero che comunque anche i licenziamenti collettivi riguardano l'occupazione, è certo che non riguardano la promozione dell'occupazione. Il disegno di legge, cioè, voleva essere proiettato verso posti nuovi e verso creazioni di nuove opportunità; qui ci si era anche preoccupati dei casi in cui il lavoro si perde. Tuttavia, se la Camera dei deputati osserva che tutto sommato quella collocazione era impropria e che semmai, per discutere il problema, si potrà trovare una sede diversa, evidentemente è un'opinione che sembra giusto anche in questa sede tener in conto, considerando però tutti i fattori complessivi del problema.

In conclusione, essendo queste le modifiche sostanziali, principali della Camera dei deputati ed essendo tutte le altre di dettaglio e potendosi ben dire in sostanza che nel suo complesso resta ferma l'impalcatura del provvedimento e la sua destinazione, la Commissione lavoro nel suo esame ha ritenuto, nonostante fosse stato presentato un gran numero di emendamenti (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*), che questo sia il momento di concludere tale vicenda normativa.

Tutti i disegni di legge hanno un loro *iter* e, pertanto, a un certo punto devono concludersi. Il disegno di legge al nostro esame ha avuto il suo *iter* ed è questo il momento nel quale è giusto che si realizzino le aspettative, che sono numerose, dei molti che attendono che questo provvedimento – che certo non fa i miracoli e che fa parte di un complesso di misure, poichè si unisce ai contratti d'area approvati con la legge finanziaria e a quel decreto-legge che ormai ha assunto il pessimo nome di «sbloccacantieri», che pure dovrebbe favorire nuova occupazione, e ad altri che sono in gestazione – giustamente entri in funzione, anche e soprattutto per quell'ultima parte dell'articolo 26, per il quale non potremmo dilatare ulteriormente i termini. Anzi, bisognerà far presto se vogliamo che questi giovani, che sono i più meritevoli di attenzione se sono quelli che da trenta mesi sono inoccupati, possano avere quella che invano si vuol definire come una forma assistenziale; in realtà è soltanto la creazione di una opportunità e di una possibilità di lavoro, cioè di una cosa in cui speriamo tutti, che quella che oggi è una borsa o un lavoro di pubblica necessità si trasformi domani in un posto di lavoro che abbia il carattere – ormai non si parla più di lavoro definitivo – di una certa durata e di una certa consistenza e possa dare una qualche continuità.

Mi sia, allora, consentito dire che, nel complesso, la Commissione lavoro nella sua maggioranza ha ritenuto che si dovesse chiudere questa pagina e che, anche nel caso in cui su qualche modifica si potesse individualmente o personalmente avere un'opinione diversa, fosse arrivato il momento di far prevalere l'interesse generale sulle opinioni dei singoli. Credo che la Commissione lavoro abbia avuto ragione nella sua maggioranza ad approvare il provvedimento e a proporne l'approvazione definitiva in Aula, perchè il provvedimento – lo dirò soltanto in trenta secondi – non solo contiene incentivi per la riduzione dell'orario di lavoro e il *part-time*, non solo contiene una nuova normativa più estesa per quanto riguarda l'apprendistato, non solo prevede il riordino della for-

mazione professionale di tirocini formativi, ma contiene una delega per la riforma dei lavori socialmente utili, prevede stanziamenti di mutui per la realizzazione di politiche del lavoro, prevede contratti di riallineamento per uscire dal lavoro nero, prevede, infine, questi interventi a favore di giovani inoccupati.

Mi pare davvero difficile sostenere che si tratti di un provvedimento vuoto di contenuto e limitato soltanto a forme assistenziali. Questa è la ragione per la quale, a nome della Commissione lavoro, ne raccomando l'approvazione, così com'è, all'Aula. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Il senatore Filograna, relatore di minoranza, ha chiesto di integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

FILOGRANA, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, mi devo naturalmente porre in contraddizione con quanto ha esposto precedentemente il senatore Smuraglia che oltretutto è presidente della Commissione lavoro di cui faccio parte; infatti, a mio modesto avviso, veramente modesto, visto che giornalmente anche per ragioni professionali vivo nel mercato del lavoro e vedo quotidianamente persone che vengono a bussare alla porta si può affermare che i provvedimenti di cui il Parlamento si sta occupando daranno poche possibilità di lavoro continuativo. Essi rappresentano certamente una novità, e forse anche una innovazione, quella che da tanto tempo tutti aspettavamo, mi riferisco al lavoro interinale; tuttavia questo lavoro interinale è talmente costoso che non lo vorrà nessuno! Signor Ministro, per capire se realmente il tipo di contratto che andiamo a collocare sul mercato possa essere realmente motivo di vera occupazione, dobbiamo confrontarci con gli altri mercati esteri: pensiamo a Lussemburgo, dove tra qualche mese saremo a discutere di politiche sul lavoro internazionale. Pensiamo alla Francia, o alla Germania dove il lavoro interinale costa quasi il 30 per cento in meno e non perchè al lavoratore viene dato uno stipendio più basso, sia ben chiaro, ma perchè c'è un minor peso contributivo e fiscale e ciò permette naturalmente di collocare con più facilità del personale presso imprese terze.

Il provvedimento che ci accingiamo ad esaminare e a discutere, nonchè a votare, oltre ad introdurre contraddizioni gloriose rispetto al lavoro interinale (*Commenti del senatore Bonavita*) – e a me dispiace doverlo dire perchè purtroppo in Italia arriviamo sempre in ritardo e male – creerà problemi anche riguardo agli altri contratti atipici, quelli di cui prima si era parlato, e questo per quale motivo? Perchè il contratto atipico, certamente glorioso nella sua forma, ma non certo in questa sostanza, cioè così come evidenziato nel disegno di legge in esame, purtroppo sarà richiamato da un successivo provvedimento che lo riporterà nei canoni della tipicità. Allora che innovazione avremo apportato in questo paese che invece ne ha tanto bisogno? Mi domando veramente chi siano i veri conservatori in questo Stato e in questo Parlamento? Sono la vera sinistra o la vecchia sinistra o sono i nuovi innovatori? Io credo di essere e mi definisco un innovatore reale e quindi mi sento

molto più vicino alle politiche europee di politica economica del lavoro di quanto dovrebbe o potrebbe ammettere di essere qualunque esponente di questa sinistra!

BONAVITA. E allora?

FILOGRANA, *relatore di minoranza*. Perdonate questo sfogo che mi viene veramente dal cuore, anche perchè provo sempre una grande simpatia per tutti quelli che hanno lottato per il lavoratori; ma questo disegno di legge non difende il lavoratore o forse difende eccessivamente il lavoratore protetto, il quale una volta uscito dal mercato del lavoro non ci rientra più, ripeto, non può più rientrarci; infatti aumenta sempre di più il numero dei lavoratori che esclusi dal mondo del lavoro non riescono più ad entrarvi e questa è la verità caro Ministro, caro Presidente, cari colleghi!

Come scrivo nella mia relazione distribuita ai colleghi il disegno di legge n. 1918-B, così come licenziato dalla Camera dei deputati, costituisce la chiara ed evidente conferma che il tanto declamato pacchetto Treu – grazie per la sua presenza, signor Ministro – non è altro che l'ennesima manifestazione della volontà di realizzare un intervento normativo globale che in realtà non modifica la situazione attuale, perchè noi abbiamo bisogno di vere riforme, caro signor Ministro e cari onorevoli colleghi. Il disegno di legge in esame costituisce, ancora una volta, un chiaro esempio di intervento illusorio, mistificatorio e, soprattutto, eccessivamente confuso, che non risolve il problema dell'occupazione, ma per certo renderà ancora più difficile rimettere in moto l'azienda Italia.

Il testo votato alla Camera dei deputati, purtroppo, ha disatteso le nostre aspettative in merito ad una più «sensata» riformulazione degli istituti e dei contratti che dovrebbero agevolare le prospettive di lavoro.

Si deve constatare come gli interventi e le modifiche apportate siano di basso profilo o, addirittura, siano destinate a complicare ulteriormente il già pesante carico di adempimenti, autorizzazioni, riferimenti a regolamenti e a discipline previgenti: tutto ciò nel non certo commendevole intento di burocratizzare sino all'exasperazione un settore, quale quello del lavoro e dell'occupazione, che certo non brilla nè per la sua semplicità, nè per la sua chiarezza normativa.

La verità è che ciò non si riflette solamente sugli addetti ai lavori.

L'aver creato una massa legislativa oscura, di difficilissima interpretazione, con articoli di ben sette commi ed una decina di paragrafi non giova certo all'interprete, ma men che meno giova al cittadino, sia questi lavoratore, sia questi datore di lavoro.

Vi è la netta sensazione, analizzando gli istituti introdotti o rielaborati nel contesto del disegno di legge n. 1918-B, che la preoccupazione principale della maggioranza, che lo ha voluto e votato, fosse quella di impastoiare ulteriormente il settore del mercato del lavoro.

E ciò con buona pace di chi si è battuto, in sede di elaborazione del provvedimento per la creazione di un testo normativo che nei propri contenuti fosse di semplice applicabilità, con la ferma convinzione che solo mediante poche regole chiare si possa riformulare su basi nuove l'intero impianto del mercato del lavoro e con ciò favorire l'occupazione.

Si è persa un'occasione, anche per quanto concerne il merito degli istituti introdotti dal presente disegno di legge, per risolvere il drammatico problema della disoccupazione.

Il male della disoccupazione che affligge l'Italia non si risolve attraverso la medicina delle «meno ore di lavoro, più lavoro per tutti», che qualche mente cieca comunista ha prescritto.

È da considerare come una mossa suicida per l'incentivazione allo sviluppo delle imprese la previsione contenuta nell'articolo 13, secondo la quale l'orario normale di lavoro viene fissato in 40 ore settimanali, comprensive degli straordinari.

In pratica, abbattendo l'orario di lavoro si introdurrebbero ulteriori pastoie agli imprenditori, i quali, per ottenere qualche ora lavorata in più, sarebbero costretti a passare attraverso le ben note lungaggini burocratiche delle autorizzazioni degli ispettorati del lavoro. Verosimilmente si determinerà una progressiva disaffezione degli imprenditori alla stessa attitudine imprenditoriale. Questo è il sistema italiano, un sistema di piccoli imprenditori che con queste norme stiamo disaffezionando.

E la chiusura delle imprese, non lo si dimentichi, non favorirà per certo lo sviluppo dell'occupazione.

Non è attraverso l'introduzione di forme più o meno surrettizie di assistenzialismo che si risolve il problema dell'occupazione nelle regioni depresse dell'Italia; non è attraverso una previsione di legge (articolo 26, comma 1, lettera *d*) del presente provvedimento che si creano entro il 31 dicembre 1997 almeno 100.000 posti di lavoro nuovi per i giovani inoccupati nel Mezzogiorno.

I centomila posti di lavoro promessi in realtà non sono posti veri, senatore Smuraglia; sotto l'etichetta di lavori socialmente utili, o di borse di lavoro, ci sono semplicemente forme di intervento assistenziale. Sì, queste sono forme di intervento assistenziale.

Si regala uno stipendio ai giovani disoccupati, si crea in loro l'illusione del posto di lavoro: in realtà si offre loro una semplice elemosina e la garanzia di farli diventare un domani disoccupati di professione. Con questo disegno di legge stiamo creando 100.000 disoccupati di professione, cari colleghi.

Gli stessi interventi indirizzati all'introduzione del lavoro interinale sono stati stravolti nella loro filosofia di base e sono divenuti, alla fine, una brutta copia dell'originaria formulazione proposta dal Governo, e il Governo lo sa!

Il risultato degli interventi normativi è ancora una volta improntato all'eccessiva rigidità: la preclusione della fornitura di lavoro temporaneo per qualifiche di esiguo contenuto professionale impedisce di modulare le prestazioni e la richiesta di lavoro sulla base degli effettivi bisogni delle aziende; i soggetti abilitati alla fornitura di lavoro temporaneo deb-

bono possedere strutture economiche ed estensione territoriale proprie di imprese di grandi dimensioni, e ciò in contraddizione con la propensione imprenditoriale degli italiani ad essere piccoli imprenditori. È un pò come dire: «Favoriamo le multinazionali». (*Diffuso brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Per cortesia, vogliate abbassare il tono delle conversazioni. L'Assemblea, oggi pomeriggio, è molto nervosa. Vogliate, quindi, consentire a chi parla di avere un minimo di tranquillità!

CARCARINO. Signor Presidente, il senatore Filograna sta tenendo un comizio, ma ha sbagliato Aula!

FILOGRANA, *relatore di minoranza*. Sono consentiti, comunque, la partecipazione e l'intervento statale diretto ed indiretto nelle imprese di fornitura di lavoro temporaneo, e ciò sicuramente creerà una distorsione nel mercato; si prevedono costi incrementali, per le imprese che intendono utilizzare lavoratori interinali, stimati nella misura del 35 per cento: come potremo offrire posti di lavoro, soprattutto ai giovani, con questo 35 per cento in più? Con che coraggio dite che questo è un provvedimento utile?

Tutto ciò può portare ad un solo risultato: disincentivare il ricorso a tali contratti da parte degli imprenditori, a favore di altri contratti atipici previsti e disciplinati nello stesso pacchetto Treu. Certo, se si deve scegliere tra un lavoro interinale con costi incrementali del 35 per cento, e un *part-time*, che costa un pò meno, chiunque preferisce assumere il soggetto! Ma c'è il trucco! Andiamo avanti.

È un'abile mossa della maggioranza quella di indurre, di fatto, le imprese alla adozione di contratti atipici quali il lavoro a tempo determinato, il *part time*, il contratto di *stage*, i lavori socialmente utili o il lavoro dei disabili eccetera. È una mossa volutamente creata al fine di affossare l'applicazione pratica di un contratto - quello di lavoro interinale - che ha in sé il grande merito di modulare sulle effettive esigenze del mercato la collocazione dell'offerta di lavoro.

Vorrei ricordare ai cari colleghi che mi stanno ascoltando... (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*) ...che in tutta Europa il cosiddetto «contratto di lavoro in affitto» ha fornito grandi risultati, che oggi sono stati neutralizzati solo perchè si è previsto che questa tipologia fosse applicata per almeno 5 anni. Se noi ne prevedessimo l'applicazione in una reale chiave flessibile, determineremmo per lo meno centinaia e centinaia di veri posti di lavoro in più per i prossimi 5 anni. Ma ciò è ancor più grave se si pone mente al fatto che questo dirottare le imprese verso forme contrattuali alternative avrà, alla lunga, il sapore di una presa in giro.

Le forme contrattuali atipiche menzionate, infatti, grazie al disegno di legge n. 2049, di prossima discussione in Aula, verranno ricollocate nell'alveo dei contratti di lavoro atipici; il che significa, in buona sostanza, farle soggiacere alle discipline dei contratti collettivi di lavoro, alla contrattazione sindacale, alle sanzioni ed ai costi previsti per i contratti tipo (contributi al 67 per cento, tasse oltre il 50 per cento, eccete-

ra). Abbiamo quindi neutralizzato un intero disegno di legge, caro presidente Smuraglia.

Tutto ciò non potrà portare ad altra soluzione che il non uso di tale forme, ossia a perdere l'ennesima occasione per creare nuovi posti di lavoro. Facciamo attenzione, perchè forse potremo ancora intervenire sui prossimi disegni di legge: siamo ancora in tempo a farlo.

Destà, poi, profonda preoccupazione la leggerezza con la quale vengono introdotti parametri di riferimento ai quali agganciare le soluzioni normative prospettate.

Un esempio valga per tutti: in materia di interventi a favore dei giovani inoccupati nel Mezzogiorno si utilizza, al fine di introdurre un piano assistenzialistico di lavori di pubblica utilità e di borse di lavoro, il parametro del «tasso medio annuo di disoccupazione superiore alla media nazionale», risultante dalla medesima rivalutazione o rilevazione statistica: sono dati precisi!

Cari colleghi (mi rivolgo in particolare a coloro che si intendono di economia), tale riferimento è errato e comunque indice di una grande superficialità con la quale sono affrontati questi problemi. Il tasso di disoccupazione medio su base annua, infatti, non può non tenere conto, perchè possa essere considerato attendibile, del parametro economico della ricchezza del territorio in esame, elemento – quindi – territorialmente variabile. In difetto di tale considerazione, come potranno aversi altro che interventi assistenziali viziati, pilotati, inutili e sostanzialmente prosciugatori dei fondi statali?

Le critiche al tanto declamato pacchetto Treu, già sollevate dall'opposizione più volte e in più sedi, non possono essere altro che ribadite e amplificate alla luce del testo licenziato dalla Camera dei deputati.

More solito, oltre i bei discorsi di propaganda e le soluzioni di facciata vi è il nulla, nella logica tanto cara alle sinistre del «tutto cambia, nulla cambia». (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

SPERONI. Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, intervengo per proporre appunto una questione pregiudiziale *ex* articolo 93, in quanto questo provvedimento è del tutto inopportuno e soprattutto discriminatorio nei confronti dei giovani della Padania.

Quindi chiediamo che si voti tale questione e che essa venga votata previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Avverto che, a norma dell'articolo 93 del Regolamento, su tale questione potrà intervenire un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare per non più di dieci minuti.

Poichè nessuno domanda di parlare, chiedo al relatore e al rappresentante del Governo di pronunziarsi sulla questione pregiudiziale testè proposta.

SMURAGLIA, *relatore*. Esprimo parere contrario, signor Presidente.

TREU, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Esprimo parere contrario.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di verifica del numero legale, avanzata dal senatore Speroni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1918-B

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale proposta dal senatore Speroni.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Mundi. Ne ha facoltà.

MUNDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci accingiamo a votare, recante norme in materia di occupazione, come sappiamo, è stato già dibattuto in questa stessa Aula il 19 marzo scorso. Il nostro voto già allora fu contrario all'approvazione del testo perchè ritenevamo che ignorasse come la questione del lavoro rappresentasse un problema di estrema gravità per tutto il paese ed in particolare modo per il Sud, dove in alcune aree il livello della disoccupazione è così elevato da implicare *(Brusio in Aula. Richiami del Presidente)* per il prossimo futuro, se non si interviene in tempi rapidi, rischi che potrebbero diventare pericolosi anche per l'ordine pubblico.

Che cosa è cambiato da quel 19 marzo? Nulla. Che tipo di interventi sono stati proposti per quelle zone svantaggiate del paese? Noi del Gruppo Forza Italia riteniamo ancora oggi che la questione del Mezzogiorno non sia solo italiana, ma anche europea: un'Unione europea, onorevoli colleghi, che rinunciasse ad affrontare il problema della concentrazione territoriale della disoccupazione non riuscirebbe mai a costruire un futuro economico veramente stabile. E di questo sembra che il Governo e la maggioranza che lo sostiene non vogliano tenere conto!

Abbiamo sperato che prevalesse quello spirito di reciproco rispetto e di unanime convergenza sulla necessità di contribuire responsabilmente, ciascuno per la parte che gli compete, a confronti di verifica sul cosiddetto pacchetto Treu; invece il Governo ha ritenuto opportuno non ascoltare le nostre ragioni ed è andato avanti nella direzione completamente opposta alla nostra. Da tutto ciò è scaturita la nostra ferrea e convinta opposizione in merito al provvedimento in esame, con la conseguente presentazione di emendamenti, che riteniamo giusti anche in considerazione delle ulteriori modifiche apportate al testo dalla Camera dei deputati. Siamo inoltre convinti che in questo modo si cerchi, da parte del Governo e della sua maggioranza, di assicurare sempre più il potere dei rappresentanti sindacali invece di perseguire l'unico vero obiettivo, che è quello della mera promozione dell'occupazione.

Bisogna dare atto al Governo, però, che nel provvedimento sono presenti diagnosi esatte rispetto ai problemi esistenti; purtroppo siamo costretti, nostro malgrado, a riconoscere che non è stato realizzato nessun altro passo avanti, cioè il Governo non è riuscito a trovare le giuste soluzioni, se non quella di utilizzare dei provvedimenti tampone, che poi non avranno ripercussioni positive.

Noi dell'opposizione, invece, abbiamo proposto misure ed interventi chiari, legati anzitutto al tema della flessibilità del lavoro, onde poter garantire lo sviluppo della forza lavoro sul mercato occupazionale. Abbiamo manifestato apertamente la nostra disponibilità ad operare insieme, con uno spirito costruttivo, nell'interesse di tutto il paese e, in particolare, di quei disoccupati che tanto speravano da questo provvedimento. Proprio a causa di tale chiusura ad ogni forma di collaborazione siamo stati costretti a mantenere gli emendamenti all'articolato, la cui presentazione non deve essere considerata – come ha affermato il senatore Duva, persona della quale ho stima, nella seduta dell'11 giugno ultimo scorso in Commissione lavoro – solo di carattere strumentale, sebbene si tratti dell'esercizio di una facoltà incontestabile: non è così, senatore Duva, non è così, onorevoli colleghi! Gli emendamenti del Gruppo Forza Italia e posso dire di tutto il Polo per le libertà, in verità, rispondono ad una politica del lavoro coerente, che mira a promuovere l'occupazione attraverso una reale flessibilità.

Il disegno di legge n. 1918-B non coniuga in modo adeguato – come è stato già affermato in questa stessa Assemblea – il tema della crescita dell'occupazione e quello dell'economia, in quanto penalizza le imprese piuttosto che agevolarle e, così facendo, impedisce il conseguimento dell'obiettivo di creare migliaia di nuovi posti di lavoro per i giovani. Nonostante la doppia lettura tra Camera dei deputati e Senato, non

si è riusciti a pervenire ad una soddisfacente formulazione del testo del provvedimento rispetto a quello originario, anzi è peggiorata perchè non è riuscita a fornire risposte precise e concrete ai giovani disoccupati. Questo testo parte da una logica opposta alla nostra perchè continua a perseguire la vecchia strada dell'assistenzialismo, nonostante sia stato affermato tante volte, da più parti, che quel modo di fare politica riguarda un passato vecchio e sepolto; ma abbiamo constatato che così non è. Tuttavia, ciò che è ancora più grave è che tale provvedimento si muove nell'ottica della tutela di quei lavoratori già occupati e quindi nell'ambito dell'occupazione - appunto - assistita con risorse pubbliche, senza creare le condizioni per aumentare i posti di lavoro.

L'occupazione, onorevoli colleghi, viene creata dal mercato e non dall'assistenzialismo; ciò significa che quando si limita il mercato non si consente la crescita dell'occupazione.

Pertanto, a nome del Gruppo Forza Italia, dichiaro il voto contrario al provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mulas. Ne ha facoltà.

MULAS. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, con il mio intervento desidero illustrare breve l'iter del disegno di legge al nostro esame.

Gradirei, innanzitutto, ricordare che, a conclusione della prima lettura in quest'Aula, noi esprimemmo sul disegno di legge un giudizio negativo perchè, nel corso dell'esame in Commissione, tale provvedimento - il cui scopo iniziale era quello di affrontare i problemi legati al lavoro interinale - si era notevolmente allargato per includervi altri argomenti. A parer nostro questo fu un *escamotage* per impedire che si discutesse, assieme al disegno di legge presentato dal Governo, un altro disegno di legge assegnato alla Commissione e che trattava solo ed esclusivamente del lavoro interinale. Noi volevamo allora che si discutesse soltanto su quell'argomento, in modo tale che dalle due tesi, dal confronto di due disegni di legge, potesse scaturire un provvedimento compiuto che servisse ad allineare l'Italia in questa materia con gli altri paesi più industrializzati d'Europa.

Noi definimmo allora il provvedimento come un assemblaggio senza anima di lavoro interinale, di formazione professionale e di apprendistato. In realtà, a nostro avviso, questo disegno di legge non affrontava compiutamente nessuno degli argomenti di cui trattava; ed allora, il nostro augurio fu che esso potesse, in sede di discussione alla Camera, essere sostanzialmente modificato, per dare risposte concrete ai problemi dell'occupazione.

Alla Camera, invece, è successo quanto accaduto in prima lettura al Senato: la maggioranza, infatti, non ha dimostrato di voler accogliere i nostri suggerimenti. Il testo è tornato al Senato, a onor del vero, modificato, ma in peggio se si escludono alcune correzioni di sintassi e di grammatica. Noi speravamo in modifiche sostanziali tendenti a costruire un sistema di opportunità per creare nuovo lavoro.

È cosa sicuramente difficile modificare in meglio questo disegno di legge, che a nostro parere partiva male perchè impiantato male; sono sicuro però che, se fossero stati accolti i nostri suggerimenti, con ogni probabilità esso sarebbe stato ulteriormente modificato e avrebbe potuto servire per risolvere concretamente il problema «occupazione». Noi ritenevamo – e siamo ancora del parere – che sarebbe stato più opportuno affrontare in questo provvedimento solo il problema del lavoro interinale, approvare una legge in grado di resistere al tempo, considerato che in materia di lavoro interinale arriviamo ultimi in Europa (parlo dell'Europa industrializzata), ponendo alla base del nostro provvedimento l'esperienza degli altri Stati europei. Le modifiche che sono state introdotte alla Camera, però – lo abbiamo visto anche da quanto ora affermato dal relatore – oltre alle correzioni di sintassi, non hanno apportato nulla di nuovo, anzi a nostro parere hanno peggiorato il testo del provvedimento inviato all'altro ramo del Parlamento.

Al provvedimento tornato al nostro esame, noi dell'opposizione abbiamo presentato numerosi emendamenti, forse troppi, ma con un unico significato; quello di far capire al Governo e alla maggioranza che questo disegno di legge non va bene: volevamo ancora far riflettere il Governo sulla necessità di modificare il testo se si vuole che incida sul problema del lavoro. C'è stato risposto che nulla può essere modificato e quindi sappiamo perfettamente che oggi stiamo facendo una battaglia contro i mulini a vento, perchè questa maggioranza è chiusa in se stessa e non accetta – come non ha accettato prima – gli emendamenti da noi proposti.

Vorremmo sottolineare inoltre di non essere d'accordo sulla esigenza, manifestata dalla maggioranza, di approvare il testo in tempi brevi.

Il provvedimento al nostro esame richiede, invece, tempi più lunghi per una più adeguata riflessione. Per questo mi permetto di citare alcuni articoli del disegno di legge.

Inizierei dal comma 5 dell'articolo 2, che recita come segue: «Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con decreto da emanare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, stabilisce le modalità della presentazione della richiesta di autorizzazione di cui al comma 1», quindi cominciamo con 30 giorni, un termine accettabile. Ma se leggiamo il comma 2 dell'articolo 5, nella versione emendata dalla Camera dei deputati, ci accorgiamo che: «I criteri e le modalità di utilizzo delle disponibilità del Fondo di cui al presente comma sono stabiliti con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, da adottare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge». Siamo già al raddoppio, da 30 a 60. Leggiamo ora l'articolo 11, che riguarda disposizioni varie, che al comma 4 recita: «Qualora, entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge non sia intervenuta, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, lettera a), la determinazione da parte dei contratti collettivi nazionali...». Il comma 5 dello stesso articolo prevede ancora: «Qualora, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, non sia intervenuto un contratto collettivo per i lavoratori dipendenti...». Insomma, questa legge rimanda ad altri adempimenti.

Ancora, all'articolo 13 – relativo ad incentivi alla riduzione e rimodulazione degli orari di lavoro, lavoro a tempo parziale – il primo comma, nella parte aggiunta dalla Camera dei deputati, recita: «In attesa della nuova normativa in materia di tempi di lavoro e comunque non oltre sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge...». Queste reiterazioni dei termini mi ricordano moltissimo la Conferenza sul lavoro che doveva svolgersi a Napoli l'anno scorso: si è rimandato prima di due mesi, poi di tre mesi e poi non se ne è più parlato.

Allo stesso articolo 13, al comma 2, si dice: «Allo scopo di favorire il ricorso a forme di orario ridotto, anche attraverso processi concordati di riduzione dell'orario di lavoro, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, da emanare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentite le Commissioni parlamentari competenti,...». Questi sono tempi biblici!

Inoltre, all'articolo 16, comma 5, si afferma: «Il Governo emana entro 9 mesi» – siamo partiti da 30 giorni e siamo arrivati già a 9 mesi – «dalla data di entrata in vigore della presente legge, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari,...»; e infine – e mi sembra sia l'ultimo aspetto da notare – all'articolo 18 (relativo ai tirocini formativi e di orientamento): «Al fine di realizzare momenti di alternanza tra studio e lavoro... con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto... sono emanate, entro 9 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge,...». Le disposizioni citate, allora, contraddicono la modalità di approvare in tempi brevi il provvedimento!

Posso sin da ora dichiarare la nostra ferma intenzione di presentare nuovi emendamenti, anche se limitatamente a quanto trasmesso dalla Camera dei deputati.

Vogliamo comunque ribadire che siamo d'accordo sulla necessità di approvare una legge sul lavoro interinale; anzi, siamo d'accordo che si faccia – e lo abbiamo sempre ripetuto – un testo unico, nel quale finalmente si pongano in essere chiare disposizioni che possano dare ordine e certezze a chi nel mondo del lavoro opera. Questo è il nostro significato.

Purtroppo, siamo convinti – e lo abbiamo visto in Commissione – che la maggioranza sarà chiusa e che respingerà tutto. In tal caso ne dovrà assumere le responsabilità. Siamo convinti purtroppo che, se questa legge non verrà modificata, essa non potrà dare risposte alle aspettative per le quali combattiamo. La Destra vuole sfidarvi nel settore del lavoro – questo l'abbiamo detto tante volte – in attesa che finalmente si risolva un'emergenza che riguarda l'intero territorio nazionale e che in alcune zone ha delle sacche maggiori, in cui, sicuramente, la disoccupazione ha raggiunto livelli insostenibili, perchè dai dati e dalle tabelle che ci avete fornito risulta che ci sono delle zone d'Italia dove non si parla ormai più di occupazione ma di disoccupazione.

Abbiamo presentato anche altri disegni di legge in materia che, per un motivo o per l'altro, ci state bloccando. Noi vi sfidiamo su questo campo. Se elaborerete un disegno di legge serio, vi daremo il nostro appoggio; ma finchè continuerete a presentarci disegni di legge pasticciati

che non risolvono il problema, dovremo per forza dirvi che non siamo d'accordo con voi. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Filograna*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzi. Ne ha facoltà.

MANZI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1918-B, meglio conosciuto come il pacchetto Treu, non ha mai goduto della nostra particolare simpatia; anzi, sin dal suo primo arrivo in Senato, lo abbiamo, come Rifondazione comunista, contestato duramente. Tuttavia, oggi credo sia giusto riconoscere che con questo disegno di legge il tema del lavoro si sia finalmente imposto all'attenzione di tutti i livelli istituzionali.

Qualche giornale, forse più vicino al Ministro, è arrivato a dire che finalmente la politica ha scoperto la società e che la lotta alla disoccupazione finalmente è diventata il banco di prova per la credibilità di questo Governo. Se fosse veramente così, vorrebbe dire che la nostra battaglia politica è servita a molto: abbiamo ottenuto un risultato. Una cosa è certa ed è che Rifondazione comunista ha dato un contributo importante per una maggiore conoscenza del provvedimento.

Con il movimento di protesta che si è sviluppato nel paese e con le nostre iniziative e le critiche serrate in Parlamento, sin dall'inizio abbiamo contestato una proposta di legge per l'occupazione che – a nostro giudizio – era prevalentemente tesa al risanamento economico ed incapace di produrre una qualificazione dello sviluppo.

In questi mesi con il dibattito sul pacchetto Treu e sulla emergenza lavoro si è acceso un conflitto di responsabilità tra diversi livelli istituzionali (tra il Governo e i sindacati, tra il Governo e gli imprenditori), ma anche ipotesi di segno diverso all'interno della maggioranza che sostiene il Governo. Qual è il merito di questa polemica? Pensiamo che sia servita per far uscire dalle nebbie certe posizioni non chiare, certi conflitti che rischiavano di rendere invisibili i contenuti.

Anche noi condividiamo il parere di quei dirigenti sindacali che nelle scorse settimane hanno più volte detto che sul problema del lavoro si è ancora fatto ben poco. Solo adesso, finalmente, si comincia a vedere qualcosa, anche se con i dati pubblicati nel Documento di programmazione economico-finanziaria risulta che nel 1997 vi è stata una inversione di tendenza da cui vi sarebbe un aumento di occupazione dello 0,2 per cento, a noi pare che le cose non cambiano. Credo si possa dire che sostanzialmente la situazione occupazionale del paese rimane quella che è, cioè una situazione drammatica, che vede l'Italia con 2 milioni e 800.000 disoccupati che vanno a rafforzare le fila dei 18 milioni dei disoccupati europei.

È una situazione talmente preoccupante che persino il Papa, durante il suo ultimo viaggio in Polonia, l'ha messa al centro delle sue preoccupazioni. A questo proposito, signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia intenzione di ricordare qui alcune affermazioni del Papa sul tema del lavoro non vuole essere un'offesa per nessuno, mi limiterò ad osser-

vare che sul tema del lavoro Rifondazione comunista condivide i giudizi del Papa. Infatti quando il Papa afferma che la mancanza di lavoro è un segno del sottosviluppo sociale ed economico degli Stati; quando dichiara che il lavoro non è una merce o uno strumento, ma un bene, un bene dell'uomo e della sua umanità; quando dice che vi è nel mondo un tale senso di provvisorietà e di timore di perdita del lavoro da rendere il lavoratore praticamente privato di ogni libertà di decisione, costretto ad accettare qualsiasi condizione imposta dal padrone, il Papa afferma delle sacrosante verità – è il caso di dirlo – che non valgono soltanto per i lavoratori polacchi ma anche per quelli italiani. Basti pensare ai 4 milioni di italiani costretti a lavorare in nero, ai 230.000 ragazzi in età scolastica che, secondo il Censis, lavorano in nero senza nessuna garanzia; ed è proprio perchè siamo in questa situazione, pur non condividendo molti punti del pacchetto Treu, che abbiamo lottato per migliorarlo.

Siamo partiti dal fatto che proprio nel Mezzogiorno e nelle zone dove abbiamo il più alto tasso di disoccupazione, la flessibilità non ha risolto niente e l'esempio della Spagna è sotto gli occhi di tutti: il 90 per cento circa dei lavoratori spagnoli sono assunti con contratto a termine e la disoccupazione ha raggiunto un livello nazionale del 24 per cento. Ciò dimostra che la massima flessibilità non risolve il problema del lavoro e non è con il liberalismo selvaggio che si crea nuova occupazione.

La ricerca dell'Istituto RP di Torino, per conto dell'Unione europea, contesta la oppressiva e martellante campagna di coloro che sostengono la flessibilità. Quella ricerca dimostra inoltre che la flessibilità del lavoro in Italia non è oggi inferiore a quella dei paesi concorrenti, anzi in certe regioni è superiore. Tuttavia, tutto ciò non ha creato occupazione perchè si tratta di due variabili indipendenti all'interno dei diversi paesi industrializzati: vi sono situazioni di alta flessibilità corrispondenti ad alti livelli di occupazione e in altri luoghi alti livelli di flessibilità con alti livelli di disoccupazione. Dire che l'alta flessibilità risolve la disoccupazione è un imbroglio e quindi non comprendiamo l'insistenza del ministro Treu e del Governo in questa direzione.

Per fortuna il provvedimento ritornato dalla Camera dei deputati per l'approvazione definitiva ha mantenuto buona parte dei paletti che il Senato aveva posto a garanzia dei lavoratori, come il rispetto dei diritti sindacali e previdenziali, la retribuzione prevista dal contratto e i vari obblighi alle imprese utilizzatrici. È rimasta la riduzione dell'orario di lavoro a quaranta ore, anche se si è fissato un ulteriore rinvio di sei mesi per elaborare una nuova normativa. Sono anche previste diverse agevolazioni e incentivi per le aziende che decideranno di regolarizzare le posizioni contributive e previdenziali dei dipendenti oggi impiegati in nero.

A questo punto la mia parte politica, pur ritenendo che buona parte delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati al testo precedentemente approvato dal Senato sia condivisibile, ne contesta soprattutto una. Mi riferisco alla decisione di abrogare l'articolo 20 del testo approvato dal Senato in prima lettura, quello che imponeva alle imprese che volevano effettuare licenziamenti l'obbligo di tentare ogni via possibile

prima di arrivare ai licenziamenti collettivi. Sostanzialmente tale articolo garantiva i lavoratori dai soprusi di un capitalismo selvaggio; ma esso è stato cancellato, grazie al voto di un'anomala maggioranza, proprio mentre da molte parti – anche nelle parole del Papa – si chiedono rispetto e maggiori garanzie per i lavoratori. La maggioranza della Camera, con il benessere dell'attuale Governo, va nella direzione opposta e concede invece maggiore potere discrezionale agli imprenditori.

Signor Presidente, mi consenta una battuta. Dire di no alle proposte di Rifondazione comunista è comprensibile, dire di no al senatore Smuraglia e a coloro che sostenevano l'articolo 20 è altrettanto comprensibile, ma dire di no anche al Papa non mi sembra molto bello. (*Applausi dai senatori Caponi e Saracco*). Così dovrebbe esser anche per il ministro Treu, che, appena abrogato l'articolo 20, avrebbe invece rilasciato una dichiarazione – così sembra di capire dai giornali – in cui si diceva soddisfatto di essere finalmente riuscito a cancellare quell'articolo.

A questo punto voglio fare una domanda al Ministro del lavoro. Dove vogliamo arrivare? Vogliamo forse arrivare al livello degli Stati Uniti, paese in cui circa la metà dei lavoratori sono rimasti privi di contratti e affidati alla benevolenza dell'azienda? Se queste sono le sue intenzioni, sarà bene che ci ripensi perchè su quella strada, signor Ministro, non la seguiremo. Preferiamo pensarla come il Papa su questi problemi.

Per fortuna, nel pacchetto Treu è rimasta integralmente la nostra proposta volta a dare un lavoro minimo ai giovani disoccupati, per consentire loro di rompere l'angoscia di una disoccupazione di lunga durata e di far acquisire loro brevi ma importanti esperienze lavorative. Lo stanziamento di 1.000 miliardi che consente ai circa 100.000 giovani disoccupati, in un'età compresa tra i 21 e i 32 anni, di avere un lavoro minimo è un fatto positivo che non va sottovalutato.

A questo proposito vorrei capire perchè certi settori dell'opposizione, che sin dall'inizio hanno sempre osteggiato e combattuto la proposta delle 100.000 borse di lavoro, ritenendo questo un provvedimento inutile e dannoso, adesso insistono e protestano per la decisione della Camera di concedere a tre province del Centro e a una del Nord, con particolari condizioni di disoccupazione giovanile, di poter usufruire delle borse di lavoro. Se questo provvedimento non valeva e non incideva in alcun modo, perchè preoccuparsi se tre o quattro province potranno godere i benefici? Non credo che la situazione nel paese cambi. Se invece, come noi riteniamo, questa proposta ha un senso e un valore, dobbiamo sfruttarla tutti al meglio e prevedere altri provvedimenti in quella direzione.

La realtà è che il continuo rinvio di questo provvedimento un risultato lo ha già portato. I 100.000 giovani disoccupati del Sud che, informati della proposta di Rifondazione comunista delle 100.000 borse di lavoro speravano di poter avere un impegno, un lavoro e un salario a partire dal 30 settembre 1997, dovranno rivedere i loro conti perchè l'avvio dei progetti slitta adesso al 31 dicembre prossimo.

Noi a quel provvedimento siamo particolarmente interessati, perchè riguarda i giovani, e speriamo che queste borse di lavoro possano veramente trasformarsi in occupazione permanente.

A fianco di questa importante decisione, che riguarda i giovani disoccupati, si collocano anche le norme sui lavori socialmente utili, con un finanziamento di circa 1000 miliardi, che prevedono l'occupazione di altri 100.000 e più disoccupati di lunga durata.

Come ho detto all'inizio, noi non eravamo favorevoli al pacchetto Treu, ma con l'aiuto della maggioranza del Senato il testo governativo è via via cambiato, diventando anche per noi accettabile. Molte nostre osservazioni e proposte sono state accettate ed è questo che porterà il Gruppo di Rifondazione Comunista-Progressisti a votare a favore del provvedimento.

Ma questo non ci impedisce, onorevoli colleghi, di ribadire che secondo noi è necessaria un'altra politica per il lavoro e, prima di tutto, una vera riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali a parità di salario, con un discorso serio sul costo del lavoro. Più volte, in questo dibattito sul pacchetto Treu si è parlato di competitività. Credo che non sarebbe male ricordare che in Germania il costo del lavoro (con 35 ore settimanali) è di 31 dollari, mentre in Italia è di 17 dollari, e non credo si possa dire che la nostra industria sia più competitiva di quella tedesca!

Secondo noi, e non solo secondo noi, non è il costo del lavoro che determina la competitività, ma piuttosto la qualità della produzione e dell'innovazione tecnologica; ed è per questo che noi chiediamo al Governo un rilancio della componente pubblica nei settori industriali strategici.

Noi abbiamo sostenuto i lavori socialmente utili e le borse di lavoro, perchè li vediamo integrati in una nuova idea di modello di sviluppo: un modello che sappia mettere insieme i processi di trasformazione e di riconversione industriale con un nuovo progetto di società sostenibile. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti e del senatore Saracco. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

* RIPAMONTI. Signor Presidente, ci sono state polemiche attorno ai tempi di approvazione di questo provvedimento, naturalmente alcune delle quali giustificabili e comprensibili; tuttavia credo sia opportuno ricordare che siamo di fronte ad un provvedimento che modifica sostanzialmente alcuni meccanismi del mercato del lavoro.

La riflessione fatta in quest'Aula, come anche presso la Camera dei deputati, e la discussione approfondita, a volte legittimamente aspra, tra i diversi Gruppi attorno ai contenuti di questo provvedimento sono state positive, perchè un provvedimento di questa natura non poteva certo essere approvato «a scatola chiusa» o in tempi troppo ravvicinati. Ricordo, a questo proposito, che in altri paesi europei dove, prima che da noi, sono state apportate modifiche sostanziali ai meccanismi del mercato del lavoro sono stati necessari alcuni anni per arrivare a conclusioni che andavano più o meno nelle direzioni verso le quali stiamo lavorando; il nostro paese, in pochi mesi di lavoro, sta riuscendo a varare un provve-

dimento che noi riteniamo importante, dopo una discussione ampia ed approfondita.

Il Parlamento, quindi, ha fatto la sua parte, ha compiuto il suo dovere e credo opportuno svolgere un'altra riflessione riferita, in particolare, ad altri provvedimenti. Si è detto che era già in atto una sorta di riforma del sistema bicamerale: la cosiddetta seconda lettura era diventata, sostanzialmente, un fatto rituale, perchè veniva svolta sempre in tempi ristretti e di fronte a provvedimenti blindati. Ci sembra che in questo caso non sia andata così. Il Senato ha svolto un lavoro approfondito (anzi, al riguardo voglio ringraziare ancora personalmente il relatore per come ha saputo condurre l'esame della Commissione lavoro su questo provvedimento) e lo stesso lavoro approfondito è stato compiuto, noi riteniamo, dalla Camera. Abbiamo adesso un provvedimento che ritorna modificato, riteniamo positivamente sotto certi aspetti, negativamente sotto altri aspetti. Cercherò poi di motivare questa posizione.

Vogliamo segnalare che c'è un miglioramento sostanziale delle procedure per l'utilizzo dei fondi per la formazione professionale per chi svolge lavoro interinale; sempre all'articolo 5 vengono meglio specificati i criteri di ammissione alla formazione professionale: sono due modifiche apportate dalla Camera che noi condividiamo.

L'articolo 16, che norma la vasta area dell'apprendistato, viene migliorato prevedendo alcune misure di maggior garanzia sia per i datori di lavoro sia (e questa è la cosa più importante) per i portatori di *handicap*.

L'articolo 17 prevede il riordino delle norme relative alla formazione professionale. Viene prevista l'istituzione di un fondo di rotazione di garanzia sulle somme erogate come acconto dal Fondo sociale europeo finalizzato alla formazione professionale: questa è un'altra misura certamente da condividere.

L'articolo 13 prevede che l'orario di lavoro venga fissato per legge a 40 ore settimanali: può sembrare una banalità, tuttavia rappresenta, noi crediamo, un principio importante; non per altro su tale questione si sono concentrate nelle scorse settimane polemiche anche accese. La Camera ha modificato la norma votata al Senato, prevedendo una diluizione di sei mesi e maggiori garanzie per i datori di lavoro; tuttavia noi riteniamo che questa norma sia positiva anche così come ci viene consegnata dalla Camera, perchè ci pare che la sostanza non cambi, ci pare che il principio (che è la cosa fondamentale) delle 40 ore e della riduzione dell'orario di lavoro entri finalmente nel nostro ordinamento.

L'articolo 23 prevede i contratti di riallineamento: è una norma importante, perchè va nella direzione della emersione del lavoro nero, con effetti positivi sulle casse dell'INPS e dello Stato. Tuttavia, signor Presidente, la previsione ci sembra fin troppo sbilanciata a favore della cosiddetta economia illegale; infatti, come al solito si procede tramite una sanatoria fiscale molto, troppo favorevole alle imprese ed inoltre i contributi previdenziali sono molto inferiori e diluiti nel tempo: inizialmente solo il 25 per cento di quanto previsto, per poi passare al 50 e al 100 per cento dopo 36 mesi. È invece positivo quanto previsto al comma 3, sempre dell'articolo 23, perchè

tende a rafforzare l'azione dello Stato contro l'economia illegale, malavitosa e mafiosa.

L'articolo 26 norma gli interventi a favore dei giovani inoccupati, i famosi 100.000 posti di lavoro. La norma è stata migliorata e meglio specificata alla Camera; l'intervento è finalizzato non solo alle regioni meridionali ma anche alle province con tasso di disoccupazione più elevato della media nazionale rilevata nel 1996. Sappiamo che questo articolo ha suscitato – voglio ricordarlo – molte polemiche ed è stato oggetto di alcune critiche: quella più forte che è stata portata riguarda appunto l'accusa di essere un provvedimento di tipo assistenziale, in quanto è previsto un sussidio minimo, non è previsto alcun rapporto di lavoro, non è prevista continuità al termine del sussidio. Però i Verdi hanno votato e sostenuto l'articolo 26, intanto perchè in prima lettura sono stati accolti alcuni nostri emendamenti che ci sembra abbiano migliorato il testo; e poi perchè ci sembra comunque un insieme di norme che può essere un'occasione in più per creare occupazione e nuovo lavoro.

Alle misure tradizionali che vengono ulteriormente migliorate con il disegno di legge che siamo chiamati ad approvare, cioè l'apprendistato e i contratti di formazione lavoro, si affianca questa normativa che – ripeto – può rappresentare un'occasione in più per le imprese per creare nuove occupazioni.

Se il mondo imprenditoriale, con tutti questi incentivi, non è in grado di rilanciarsi, vuol dire che vive solo di contributi, di incentivi e di assistenza e che non è in grado di prospettare un progetto di sviluppo duraturo: è questa la reale questione!

Se una critica deve essere fatta, pertanto, essa non riguarda tanto il provvedimento in sè, quanto il fatto che siamo di fronte a un mondo imprenditoriale troppo abituato a vivere di provvedimenti assistenziali.

Infine, l'articolo 2 del disegno di legge in esame reca la norma relativa ai soggetti abilitati a fornire lavoro interinale. Inizialmente il Senato aveva previsto – noi crediamo giustamente – la presenza di queste società, con i propri uffici e le proprie strutture, in almeno sei regioni; la Camera dei deputati le ha ridotte a quattro. In questo caso, si rischia che si possano costituire società in ristretti ambiti del paese, non garantendo invece l'attività su tutto il territorio nazionale; ciò ci sembra negativo sia nei confronti del Sud, dove è innegabile che esista il fenomeno del caporalato, sia nei confronti del Nord dell'Italia, dove potrebbe incentivare le spinte secessionistiche.

Signor Presidente, nonostante le critiche, i Verdi voteranno a favore del provvedimento in esame. Infatti, in linea di principio, non siamo contrari alla flessibilità, ma vogliamo, come abbiamo tentato di dimostrare, che vengano tutelati e garantiti i diritti dei lavoratori e delle imprese. Inoltre, l'approvazione di questo provvedimento può facilitare l'apertura del confronto su una vera riforma dello Stato sociale.

Votiamo a favore – vogliamo ricordarlo – anche perchè in prima lettura alcuni nostri emendamenti sono stati accolti e riteniamo che ciò abbia contribuito a migliorare il testo al nostro esame; votiamo a favore perchè dopo le modifiche apportate dalla Camera dei deputati – alcune positive e altre, a nostro parere, un pò meno

– ci sembra che il provvedimento mantenga nella sostanza il suo impianto originario.

Per concludere, signor Presidente, non possiamo non ricordare – e condividiamo il giudizio del senatore Smuraglia – che in queste settimane il provvedimento uscito dal Senato è stato presentato su alcuni organi di stampa come il risultato di emendamenti sovversivi. La stessa Commissione lavoro del Senato è stata presentata come un manipolo di vecchi nostalgici di un mondo del lavoro che non esiste più; quanto queste critiche fossero infondate, strumentali e tendenziose è stato dimostrato dalla realtà dei fatti: le modifiche apportate dal Senato al testo originario sono state sostanzialmente accolte dalla Camera dei deputati. Questa è la dimostrazione più lampante che quanto eseguito dalla Commissione lavoro del Senato era corretto e andava nella giusta direzione. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo e del senatore Saracco*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi (mi rivolgo almeno a quelli che sono rimasti in Aula), oggi si parla di lavoro e l'Aula del Senato si svuota! Questo è molto grave perchè i partiti che oggi compongono la maggioranza hanno sempre dichiarato di stare dalla parte dei lavoratori, per difendere il lavoro: bravi! Non sono più presenti qua!

Intervengo per puntualizzare alcune questioni che riguardano il lavoro agricolo, al quale il disegno di legge oggi in esame ha lasciato solo qualche misero spazio, malgrado tutti conosciamo le enormi problematiche di tale settore, che sono sempre state sottovalutate da questo Governo, al pari di altre questioni agricole. Infatti anche per questo Governo, come ho già avuto modo di ricordare in quest'Aula, il settore primario è l'ultima ruota del carro, ma per noi no, per noi della Padania indipendente, sia chiaro, il settore primario deve essere primario.

Ma entro nel merito dell'argomento, come dicevo prima, del lavoro agricolo. Il disegno di legge oggi in esame, che ci torna dalla Camera dei deputati, dà esecuzione parziale all'accordo del lavoro sottoscritto dal Governo Prodi e dalle parti sociali il 24 settembre del 1996; questo accordo però non è mai stato sottoscritto dalle rappresentanze sindacali degli agricoltori, perchè non determinava un rilancio necessario per lo sviluppo e l'occupazione nel settore. Veniva infatti richiesta l'abrogazione del comma 15 dell'articolo 5 del decreto legge n. 726 del 30 ottobre 1994 per il *part-time*; ma le disposizioni sul lavoro a tempo parziale non trovano però applicazione nè per gli operai agricoli nè per il rispetto del regolamento comunitario in materia di servizi di sostituzione.

Per il lavoro interinale, da quanto si può intendere in questo provvedimento, il Governo decide oggi di voler sperimentare tale nuova tipologia di lavoro solo per i settori agricoli marginali, come quello dell'agricoltura biologica, quando chi conosce il settore sa che è un'agricoltura limitata a poche aziende, in cui prevale mag-

giormente il lavoro continuativo, proprio perché è un tipo di agricoltura attuata da chi è profondamente convinto della scelta biologica.

Al settore agricolo gli effetti del provvedimento di legge in esame vengono concessi solo in via sperimentale o in zone od aree dove c'è carenza di manodopera; così anche questo Governo dimostra, ancora una volta, di aver capito poco o nulla della necessità di modificare le regole del gioco in materia di lavoro agricolo. Le imprese agricole, ma anche le altre del settore secondario e del terziario, quelle che lavorano e producono, come quelle della Padania, hanno bisogno urgente di norme snelle, di una massiccia opera di sburocratizzazione dei procedimenti, di chiarezza legislativa; in caso contrario, la loro permanenza nel mercato europeo e mondiale verrà irrimediabilmente compromessa, signor Ministro. Le imprese agricole italiane – o meglio padane, se vogliamo parlare di agricoltura continentale, quella che si confronta a livello internazionale, che è già penalizzata da politiche di quote e di restrizioni accettate e avallate dai vari Governi che si sono succeduti in questi anni – non hanno proprio bisogno di sperimentare alcunchè, soprattutto in materia di lavoro agricolo, perchè ne va della loro sopravvivenza.

In materia di lavoro all'agricoltura non si dà nulla di nuovo con questo provvedimento governativo; ma perchè, perchè mi domando. Non è che anche a questo Governo forse piace mantenere in vita il gioco di interessi e di illegalità che, guarda caso, sono presenti soprattutto nel Mezzogiorno? Gli agricoltori della Padania, e non solo gli agricoltori, questo non lo accetteranno mai, signor Ministro, sia chiaro!

La sperimentazione che questo Governo propone per il lavoro interinale si capisce che dovrà passare ancora sotto il controllo ed il potere delle confederazioni sindacali romane, che sono sempre lì presenti; qui si vuole ancora delegare alla triplice sindacale la possibilità di fare il bello ed il cattivo tempo in materia, mantenendo altresì un livello di procedure, di burocrazia, che fa rizzare i capelli a chi ogni giorno deve lavorare per competere nel mercato e ricavarci qualche soldo per vivere. Il fatto grave è che per l'agricoltura si continuano ad ignorare i problemi esistenti, che lasciano spazio sempre più a fenomeni malavitosi e mafiosi, il tutto per non dare strumenti moderni e chiari alla gente dei campi, per costringerla ad agire nell'illegalità; perchè poi a questo Governo piace mandare i carabinieri a controllare e la polizia a bastonare. Tutto per far vedere che lo Stato esiste: bravi, viva l'Italia!

Da tempo, signor Ministro, onorevoli colleghi, gli agricoltori denunciano la necessità di sburocratizzare le procedure, anche per il reperimento di manodopera agricola, perchè sono stanchi di accettare il gioco di potere di cui dicevo poco fa, chiedono di poter modernizzare il lavoro con strumenti nuovi che oggi non hanno, quali il *part-time*, l'apprendistato, i contratti a termine, il lavoro interinale e il lavoro occasionale agricolo. Ma anche questo Governo è sordo, malgrado le promesse di modifiche e di grandi novità che il ministro del lavoro Treu sta facendo in giro per la Padania e nel Veneto, anche sul problema della vendemmia che interessa vaste aree del paese.

Onorevoli colleghi, il pacchetto Treu in esame è un vero e proprio «pacco all'agricoltura»: un pacco di mancate riforme che sono richieste dagli agricoltori. È così per la raccolta dell'uva ma anche della frutta e di altri prodotti agricoli; bisogna dare risposta alle forme di lavoro flessibile già esistenti o da realizzare e per le quali non esiste una regolamentazione moderna che cammini di pari passo con il settore. Questo Stato, questo Governo preferisce collocare le varie forme di lavoro agricolo all'interno di schemi e procedure più generali, più consone ad altri settori produttivi, il che porta a casi paradossali, come quello di classificare come lavoro subordinato, nero o illegale le prestazioni limitate e *sui generis* apportate da parenti, amici e casalinghe vicini di casa dei coltivatori durante le vendemmie e la raccolta di frutta varia, tramutando così momenti di collaborazione limitata o di festa o di tradizione in situazioni da reprimere e da colpire attraverso l'intervento dei carabinieri, dell'apparato ispettivo dell'Inps e dell'Ispettorato del lavoro. Signor Ministro, in queste forme di collaborazione lavorativa occasionale, che sono presenti soprattutto in Padania, non c'è evasione contributiva, non c'è lavoro nero e sommerso e non c'è caporalato; questo lo dovrete sapere! Queste forme di lavoro vanno regolamentate, perchè ad alcune tipologie specifiche di lavoro occasionale agricolo servono parametri fiscali e contributivi accettabili, per non gravare sui prezzi e sui costi che sono tali da non rendere conveniente la raccolta. Per questo sollecitiamo l'adozione di un provvedimento specifico, rilevato che nel disegno di legge oggi in discussione non si è voluto considerare il problema; ricordiamo al signor Ministro che da tempo abbiamo presentato un disegno di legge in entrambi i rami del Parlamento, l'atto Camera n. 1819 e l'atto Senato n. 2281 in materia di lavoro agricolo occasionale, che noi della Lega Nord-Per la Padania Indipendente riteniamo l'unica risposta da dare alle imprese agricole.

Alle nostre interrogazioni parlamentari da tempo il Ministro del lavoro risponde riconoscendo la necessità di apportare modificazioni e semplificazioni alla normativa in materia di lavoro agricolo, ma le imprese agricole sono stanche dei proclami e delle grandiose promesse dei Governi che si sono succeduti, compreso questo. Le imprese agricole vogliono risposte rapide, perchè le vendemmie sono prossime e la raccolta della frutta è già in corso, altrimenti i lavoratori agricoli avranno pieno titolo e ragione di difendersi dai soprusi e dalle criminalizzazioni cui sono sottoposti anche da questo Governo, che utilizza e vuole utilizzare ancora gli ispettori dell'Inps e i carabinieri anche nel caso della distillazione obbligatoria del vino, per imporre sanzioni agli agricoltori che non hanno adempiuto – noi diciamo per fortuna – alle norme che li obbligavano a distruggere del vino, che in realtà non era in eccedenza ma era stato venduto sul mercato. Peggio ancora: si è voluto e si vuole ancora imporre di pagare una vera e propria tangente legalizzata per la cessione dell'obbligo di distillare ad aziende del meridione, che sono tali solo sulla carta. Come per le quote-latte, dove si vuole far pagare un presunto super-prelievo agli allevatori padani per coprire un sistema a dir poco truffaldino generato in tanti anni di gestione consociativa

del Ministero, dell'AIMA, dell'UNALAT, delle organizzazioni professionali e di acquirenti.

Concludo, perchè credo che bisogna aprire gli occhi e – con un pò di buona volontà, svincolandosi da interessi di bottega – permettere alle imprese agricole che vogliono restare forze attive in agricoltura e che hanno voglia di vivere e lavorare adeguatamente, di competere sui mercati, di avere dalla loro parte norme più semplici e soprattutto gestibili. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, anche questo è lavoro, anche questa è occupazione: non distruggetela! (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napoli Roberto. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, farò un intervento che soprattutto è un ragionamento, perchè vorrei partire da un dato che credo il Ministro abbia certamente esaminato e che forse è un elemento fra i più importanti, al di là di quello che è il numero dei disoccupati in Italia: (sono 2.200.000-2.800.000; secondo il collega Manzi, sono 3.000.000). Ad esso vorrei aggiungere – come ulteriore elemento di riflessione – i 4.000.000 di lavoratori in nero che abbiamo in Italia. Ci troviamo, allora, di fronte ad un'emergenza lavoro che ha due elementi di ragionamento e di intervento: da una parte, proporre delle soluzioni per dare lavoro a chi non ce l'ha (quindi, ai 3.000.000 di disoccupati, o inoccupati come il sindacato ama dire); dall'altra, abbiamo il dovere di mettere insieme delle norme che diano soprattutto la possibilità di far emergere il lavoro nero, cioè quel tipo di attività lavorativa che nel Sud d'Italia occupa – secondo l'ultimo censimento – il 50 per cento dei lavoratori, mentre al Nord dovrebbe ammontare al 20 per cento circa.

Allora, di fronte a questi due problemi, ci siamo chiesti – ed io me lo sono chiesto proprio come responsabile delle politiche del lavoro del CCD – che cosa possa fare un Governo per dare una risposta. Deve, da una parte, snellire le procedure occupazionali, perchè si abbia più facilità di accesso al mercato del lavoro; perchè emerga più facilmente il lavoro nero, che certamente è nelle piccole e medie imprese, in quelle imprese cioè che, soprattutto nell'ambito del terziario ed al Sud, non rispettano delle regole. Diceva il presidente Billia, qualche giorno fa, in sede di Commissioni riunite, che soltanto negli ultimi mesi sono state scoperte oltre 90.000 posizioni irregolari per quanto riguarda l'INPS e gli stessi dati ce li ha forniti anche il presidente Magno dell'INAIL. Credo che, da questo punto di vista, finalmente si incominci ad avere una radiografia razionale e ragionata del mondo del lavoro attraverso questo incrocio di dati, che ci consente di capire esattamente che cosa si muove nel nostro paese per quanto riguarda l'evoluzione del rapporto lavoratore-impresa-servizio pubblico.

Ci siamo chiesti, inoltre, se probabilmente non ci sono troppe regole; perchè, se ce ne sono troppe, forse questa è una delle cause del lavoro nero; se un'impresa deve ottemperare a troppe norme e a troppe re-

gole, trova più facile eluderle, perchè questo probabilmente gli comporta anche dei vantaggi dal punto di vista economico; o forse sono delle regole di difficile applicazione, perchè troppe sono le norme ad esse collegate o troppi sono gli oneri, talvolta anche di natura sindacale o di natura informativa, che l'impresa deve sopportare.

Abbiamo anche visto come sul tema della sicurezza si sia sviluppata una serie di ragionamenti anche di forte opposizione, talvolta non motivata, da chi non percepiva che proprio imboccare la strada della sicurezza nel lavoro significava non caricare di un costo aggiuntivo l'impresa, ma imboccare la strada dell'investimento produttivo nel tempo, i cui effetti non sarebbero stati immediati ma avrebbero potuto essere valutati, ovviamente, dopo un anno o due in termini di minor morte e di minori infortuni sul lavoro.

Quanto è stato difficile far capire l'importanza del decreto legislativo n. 626 del 9 settembre 1994! Quanto è stato difficile far capire alle imprese come sia un investimento produttivo osservare norme di sicurezza all'interno del lavoro! Quanto è difficile, anche per quanto riguarda il rapporto del lavoro, far capire che la scelta della legalità nel mondo del lavoro è probabilmente una scelta più produttiva rispetto a quella della illegalità!

Allora, ci siamo chiesti quali strumenti si potessero adoperare. Fino ad oggi si sono adoperati gli strumenti dei condoni tributari, fiscali e amministrativi, cioè quegli strumenti di sanatoria amministrativa che hanno consentito che emergesse all'interno del mondo delle aziende quel settore che non veniva ufficializzato, per il quale, alla fine, questa soluzione, talvolta anche osteggiata e di difficile approccio (il Ministro ricorderà tutto quello che è successo nel settore agricolo), ha cominciato a far percepire una voglia di legalità, che alla fine porta un vantaggio a tutto il mondo del lavoro.

Ci siamo anche chiesti se l'unica strada di accesso al lavoro, cioè quella del collocamento obbligatorio, potesse rappresentare un altro meccanismo di elusione e di evasione rispetto al collocamento che poteva avvenire attraverso altre strade.

Perchè voglio fare questo ragionamento ai colleghi presenti? Perchè non c'è dubbio sul fatto che il Ministro – che è tale dal 1995, e che tra l'altro ha un *pedigree* di grande esperto del lavoro – abbia svolto insieme al proprio ufficio tale ragionamento per offrire al Parlamento un pacchetto di norme che potesse dare quelle risposte che il paese si aspetta in un momento in cui la disoccupazione rappresenta certamente il problema primario. Credo in tal senso che il presidente Prodi abbia fatto bene in questi giorni a portare questo problema, che era stato sottovalutato anche nelle sedi internazionali, come problema primario dell'Europa e non solo dell'Italia.

BERTONI. Veramente è stato Jospin, poi si sono accodati gli altri.

NAPOLI Roberto. Prendiamoci i meriti noi italiani, collega Bertoni; a parlare di lavoro siamo stati noi da ben tre anni, Jospin lo sta facendo da qualche giorno.

Di fronte all'evolversi di questo ragionamento, il ministro Treu che cosa avrebbe dovuto fornire al paese per dare una risposta a questo problema? A tale proposito, ricordo che, secondo i dati rilasciati da Eurostat qualche giorno fa, la disoccupazione nazionale è dell'11,4 per cento, ed è mediamente del 30 per cento (30,2-30,4 per cento) nelle regioni del Sud. Allora vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi un ragionamento rispetto al concetto di media: quando si parla di 11 per cento di disoccupazione ci si riferisce ad un lavoratore su dieci, mentre quando siamo di fronte ad una percentuale come quella del 30 per cento significa che trenta persone su cento sanno che non lavorano e che probabilmente non lo faranno per anni e in questo caso la differenza non è solo formale, ma diventa sostanziale, perchè si intreccia con la vita delle persone e con le aspettative e le speranze soprattutto di tanti giovani che ormai non lo sono più nemmeno anagraficamente.

Ebbene, di fronte a questo ragionamento che cosa facemmo nel 1994? Avevamo gli stessi dati, in quanto credo che oggi non vi siano rispetto al 1994 grosse differenze. Predisponemmo un documento di programmazione per il lavoro – che peraltro venne redatto dallo stesso ufficio del lavoro del Ministero – da cui scaturirono alcune riflessioni – di alcune ho già riferito precedentemente – ma soprattutto vennero fuori alcuni suggerimenti. Bisognava innanzitutto intervenire rendendo il lavoro meno burocratico, meno appesantito e di più facile accesso, ma nello stesso tempo bisognava tutelarsi rispetto ad una *deregulation* nel mondo del lavoro che potesse favorire un'ulteriore accentuazione del sommerso e del lavoro nero. Era cioè necessario scegliere tra la strada del perseguimento di una legalità che non fosse oberata e burocratizzata, e la strada di una totale liberalizzazione, che poteva portare ad un ulteriore aggravamento del lavoro nero. Riguardo a ciò nel 1994 per la prima volta si utilizzarono nel nostro paese le espressioni: flessibilità del lavoro, lavoro interinale, lavoro atipico, contratto a termine. Veniva riproposto il contratto *part-time*, che era uno strumento già utilizzato ma che assumeva per la prima volta la veste istituzionale di un percorso diverso da quello precedente, teso a garantire al lavoratore il cosiddetto posto fisso a termine, non rimovibile così come nel nostro paese si era verificato nel settore pubblico. In tal modo prendevamo coscienza che rispetto al dramma del lavoro bisognava avere un approccio diverso, che fosse in linea con una risposta che altri paesi europei – non solo la Francia – avevano già dato e su cui noi certamente scontavamo un grosso ritardo anche dal punto di vista della cultura del lavoro.

Ebbene, ciò, invece di aprire un dibattito sereno – lo ricordo anche al ministro Treu – divenne oggetto di una contrapposizione ideologica e non giustificata dalla gravità dei fatti, da parte ad esempio di Rifondazione comunista che definì il lavoro interinale in Commissione lavoro – dove era presidente sempre il senatore Smuraglia – «lavoro in affitto». E lo stesso senatore Manzi disse: «Noi non voteremo mai un provvedimento di questo genere». Noi non voteremo mai un provvedimento di questo genere! Sono parole agli atti pronunciate nel 1994.

Lo definirono brutalmente «lavoro in affitto» invece che lavoro interinale perchè la proposta era stata avanzata dal Polo. Invece con que-

sta proposta volevamo dare la possibilità all'operatore di modulare il lavoro non più soltanto alle esigenze del lavoratore e del sindacato – terzo soggetto, garante rispetto all'impresa – ma anche dell'impresa. Per la prima volta volevamo privilegiare, senatore Manzi, l'impresa, perchè è da lì che nasce l'occupazione ed è lì che viene creato il lavoro; è quella la fonte da cui possono scaturire le risposte ai problemi della disoccupazione nel nostro paese e non da normative che garantiscono *sine die*, ad oltranza, un lavoro assistenziale, non produttivo, definito socialmente utile o di altro genere. Volevamo dare vita a provvedimenti nell'interesse dell'impresa. In questo modo l'impresa avrebbe avuto la possibilità di nascere senza gli orpelli e gli oneri burocratici contro i quali ogni cittadino manifesta la propria avversione quando, per aprire un semplice negozio, deve dotarsi di almeno quaranta provvedimenti prodotti da vari enti o autorità.

Intendevamo prendere atto della necessità di dare una risposta – lo dico ai rappresentanti di Rifondazione comunista che invece su questo aspetto hanno fatto marcia indietro e lo spiegherò nel prosieguo del mio intervento – introducendo finalmente una nuova categoria, quella che concerne il rapporto operatore-impresa.

Si disse che le imprese avrebbero «affittato» la mano d'opera così come avveniva in Sud America e nei paesi del Terzo mondo. Così non era, perchè già esisteva un'architettura attraverso la tutela delle agenzie interinali che avevano e dovevano avere certi requisiti, previsti per legge, affinchè il lavoratore fosse completamente tutelato. Anzi, uno dei motivi per i quali ho presentato 560 emendamenti in Commissione al Senato e che con grande senso di responsabilità, dopo aver costretto i colleghi senatori a ore di dibattito, ho deciso di ritirare per ripresentarli in Aula pur conoscendo il loro destino, era proprio quello di garantire un'ulteriore tutela del lavoratore attraverso la motivazione del negozio tra l'agenzia interinale e l'operatore.

A tale proposito, ricordo la lettera *a)* del comma 5 dell'articolo 1, introdotta in Commissione lavoro al Senato e poi soppressa dalla Camera, perchè attinente alle maggiori garanzie dei lavoratori. I colleghi senatori mi hanno detto che quell'emendamento da noi approvato al Senato la Camera non avrebbe dovuto bocciarlo, tant'è che per coerenza hanno votato contro loro stessi! I colleghi della maggioranza, che un mese prima avevano votato – è vero, senatore Smuraglia? – a favore di quell'emendamento hanno votato poi contro il loro stesso parere. In politica non ci si stanca mai di assistere a cose paradossali. Questo è uno degli esempi che ho evidenziato in Commissione in base al quale gli stessi senatori votano due volte, la prima volta a favore e la seconda contro lo stesso emendamento.

Sfidai i senatori di Rifondazione comunista, tra cui il senatore Manzi, che perse il suo *aplomb* da vecchio politico e non riuscì a mantenere la sua solita freddezza quando gli dissi che proprio loro, i senatori di Rifondazione comunista, stavano votando contro la garanzia del lavoratore. Questa è una delle tante ipocrisie che Rifondazione comunista sta perpetrando rispetto al pacchetto Treu. Il senatore Manzi ha detto: «Noi avevamo espresso grandi dubbi, ma...»; poi è intervenuto il senato-

re Ripamonti per il Gruppo Verdi-L'Ulivo e ha detto anche lui: «Noi avevamo espresso grandi dubbi, ma...». Siate per lo meno coerenti e dite: «Noi esprimiamo grandi dubbi e voteremo contro». La politica ha una sua coerenza e noi non vogliamo assolutamente abbandonarla.

Per ritornare al discorso precedente, oltre al nuovo istituto del lavoro interinale, avevamo finalmente introdotto un'altra regola nel senso di limitare quanto più possibile la burocrazia all'interno del rapporto di lavoro. Proprio Rifondazione comunista rimpiange un colpo di mano, perchè tale è quello rappresentato dall'articolo 20, approvato in una serata in cui eravamo tutti particolarmente stanchi per la tarda ora: tra i continui richiami a vari decreti del Presidente della Repubblica probabilmente noi componenti della Commissione lavoro non capimmo quale fosse la trappola che l'articolo 20 ci stava tendendo, tant'è vero che la Camera (questa volta – devo rilevare – con l'accordo del Ministro), con grande saggezza, lo ha poi soppresso, in quanto esso avrebbe ulteriormente appesantito il mercato del lavoro.

Signor Ministro, votammo contro perchè i provvedimenti arrivavano in ritardo (il 19 marzo) al Senato; perchè prima del dicembre 1997 non si sarebbe attivato assolutamente nulla; perchè ritenevamo che i cosiddetti «100.000 posti di lavoro», così tanto sbandierati da Rifondazione comunista, non erano altro che le borse di lavoro a termine di 12 mesi, di 800.000 lire al mese, che avrebbero di fatto illuso dei giovani, immettendoli all'interno di un mercato che li avrebbe espulsi dopo questo termine.

Ma – ahimè! – vorrei dire ai colleghi del Sud presenti in quest'Aula, che noi abbiamo avuto – signor Ministro – il danno e la beffa. Il danno perchè andremo ad illudere 100.000 persone; la beffa, come parlamentari del Sud, perchè all'articolo 26 è stata effettuata una modifica (che ho già cercato di contrastare in tutti i modi in Commissione lavoro e che contrasterò anche in questa sede), che prevede l'estensione dei benefici del provvedimento anche alle province del Nord. E allora (mi dispiace che il senatore Speroni sia uscito dall'Aula), come si fa a porre una questione pregiudiziale sostenendo che i giovani del Nord non avranno beneficio da questo pacchetto del lavoro quando proprio l'articolo 26 porta esattamente questo titolo, che vorrei che i colleghi ascoltassero, perchè rappresenta veramente una beffa: «Interventi a favore di giovani inoccupati nel Mezzogiorno»? Nella formulazione proposta dalla Camera dei deputati è stato aggiunto, al comma 1, che i provvedimenti in favore del Sud vengono estesi anche alle province del Nord.

Lei, signor Ministro, in sede di replica mi risponderà che nelle tabelle le province saranno quattro, cinque, sei o anche dieci; io ho già chiarito al signor Sottosegretario che non è importante, signor Ministro, se siano quattro o dieci, ma è importante il principio. Lo dico a Rifondazione comunista, che ha riempito le regioni del Sud di questa ulteriore bugia: abbia il coraggio di dire ai cittadini delle regioni del Sud che ha votato a favore di un provvedimento che, dopo avere illuso i giovani del Sud, oggi li sta beffando. Questo è quanto bisogna dire a Rifondazione comunista! (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*). Voi non rappresentate le

esigenze del lavoro del Sud: la Federazione Cristiano Democratica-CCD lo sta facendo in modo molto più degno di voi, come ben sapete.

E allora, amici di Rifondazione, noi diremo no perchè tutto l'impianto del provvedimento non ci convince, in quanto abbiamo avuto il coraggio di combattere una nostra battaglia di merito, portata avanti con emendamenti intelligenti che – come ricorderete – proprio nel merito avete ritenuti giusti e mai ostruzionistici. Tutti ricorderanno che gli emendamenti da me presentati, nonchè quelli presentati dai colleghi del Polo della Libertà avevano tutti un valore di merito all'interno di questo provvedimento: non è mai stato presentato un emendamento di tipo ostruzionistico! Ritengo che questo, signor Ministro, significhi contribuire alla risoluzione del problema del lavoro.

Lei ricorderà che qualche giorno prima che lei firmasse il famoso contratto con i sindacati (il 26 settembre), noi abbiamo avuto l'onore di ospitarla nella nostra festa nazionale della Vela di Telese; lei è stato uno dei protagonisti di quella festa, insieme al ministro Di Pietro e ad altri componenti del Governo altrettanto importanti; ma credo che proprio lei fosse al centro di quell'incontro sul lavoro. Lei ricorderà che, a conclusione di quell'incontro, come responsabile del lavoro, dissi che la Federazione Cristiano Democratica-CCD avrebbe votato qualsiasi provvedimento che fosse andato nella direzione del lavoro e a favore dei giovani del Sud. Lei però non ci può chiedere, signor Ministro, di votare un articolo, quale il 26, che sottrae lavoro ai giovani del Mezzogiorno; lei non ci può chiedere di venire meno al nostro impegno, un impegno pubblico. Ed è questo il motivo, per cui, signor Ministro, con grande rammarico (e lei lo può immaginare, perchè abbiamo contribuito in modo serio alla definizione del provvedimento in esame) noi voteremo contro questo disegno di legge. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montagnino. Ne ha facoltà.

MONTAGNINO. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, l'intera società del nostro paese si trova dinanzi all'esigenza forte, non eludibile di affrontare il dramma della disoccupazione, che ha dimensioni straordinarie e presuppone interventi adeguati, coerenti e tempestivi.

C'è, attorno alla disoccupazione, un insieme contraddittorio di argomentazioni; si esprimono, anche con toni preoccupati e accenti accorati, sensibilità e consapevolezze diverse; si formulano analisi, si indicano soluzioni.

Ma se è vero – e lo è – che la disoccupazione non è un problema esclusivo del nostro paese e che le dimensioni di essa non dipendono da

un'unica causa ma sono imputabili a cause diverse (i processi di globalizzazione, l'innovazione tecnologica), se è vero – ed anche questo lo è – che la crescita economica è un fattore essenziale per l'occupazione ma ormai non basta più, è necessario definire misure e interventi molteplici per garantire risultati il più possibile efficaci.

Il provvedimento che ormai è all'esame finale in quest'Aula (e, certamente, non ci saranno colpi di scena) contiene una serie di misure diverse che sono nel contempo serie e concrete e sono attivabili nel breve periodo; queste misure tengono conto anche della complessità del fenomeno della disoccupazione e danno una risposta alle forti disuguaglianze che ci sono nei tassi di disoccupazione tra le diverse aree del paese.

Il pacchetto Treu non dichiara qualità taumaturgiche: molto più sobriamente, interviene per eliminare alcune rigidità e alcuni vincoli eccessivi nel mercato del lavoro, per incentivare la riduzione degli orari di lavoro, per definire un nuovo modello di formazione, per ampliare e rendere più agevoli ed efficaci gli istituti del contratto di formazione e lavoro e dell'apprendistato e per garantire, infine, con le borse di studio e i lavori di pubblica utilità, una risposta positiva, anche se purtroppo limitata, alle attese di lavoro dei giovani, che devono finalmente rappresentare nel nostro paese non un problema ma una grande risorsa da utilizzare.

L'efficacia di questo provvedimento dipende dalla tempestività della sua attuazione e dalla qualità dei progetti che i soggetti che sono stati individuati dovranno predisporre.

Il Governo con questo provvedimento ha fatto il proprio dovere e ha mantenuto i suoi impegni. C'è ancora un impegno che esso comunque deve mantenere: si tratta della completa attuazione del patto per il lavoro, che rappresenta un tassello importante per la lotta contro la disoccupazione e contro il sottosviluppo nel nostro paese.

Io credo, per concludere, che la modifica introdotta alla Camera volta a prevedere che gli interventi siano effettuati non soltanto in favore delle aree del Mezzogiorno ma con riferimento ai tassi di disoccupazione, sia una norma giusta, che unisce questo paese e che non si può prestare a strumentalizzazioni di sorta. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, non me ne vorrà se per un momento mi permetto di dichiararle l'opinione che questo provvedimento avrebbe meritato un titolo diverso. Il titolo che il Governo gli ha dato è il seguente: «Norme in materia di promozione dell'occupazione». Vivo in un territorio dove la disoccupazione è diventata una morsa ormai insopportabile; sicchè, indipendentemente dalla propensione di ognuno di noi a studiare dell'argomento lavoro l'aspetto legislativo e giuridico, abbiamo – per così dire – un'esperienza fatta sul campo e riteniamo, dopo aver letto l'articolato che viene sotto-

posto di ritorno alla nostra considerazione, che esso meglio si sarebbe potuto intitolare «Razionalizzazione del mercato del lavoro».

A chi è mosso dall'esigenza di migliorare l'apparato organizzativo del mondo del lavoro, l'istituto proposto del lavoro interinale appare come una soluzione di supplenza per le aziende, che – ahimè – non avendo valido dimensionamento dell'organigramma personale possono assumere all'esterno quanto serve loro per la bisogna temporanea; ciò tende a razionalizzare l'organizzazione personale di quell'ambito aziendale, ma per nulla consente nuove soluzioni occupazionali. Sicuramente non stimola l'occupazione nel breve periodo. Infatti, la razionalizzazione dell'apparato produttivo può dare risultati soltanto futuri, ma certamente non può essere intesa come una norma per promuovere, ovvero stimolare all'istante, l'occupazione.

Con riferimento alla formazione professionale, chi ha conosciuto questo mondo sa perfettamente che tale comparto avrebbe avuto bisogno di maggiore attenzione. Le provincie, che per delega esercitano la pianificazione in questo settore, sono inadeguate, come sono inadeguati gli enti regionali perchè per essere enti territoriali autarchici hanno in sè i germi della burocratizzazione, la quale confligge con la flessibilità peculiare ed essenziale della formazione professionale. (*Applausi del senatore Filograna*). Questa tende ad adeguare il fabbisogno di personale nell'immediato o a predisporre una soluzione che nel medio periodo consenta di assecondare il divenire della produzione e del fabbisogno aziendale in termini di personale. Però – ahimè! – continuiamo a tenere gli albi di persone che si ritengono professori, ma che purtroppo, loro malgrado, non sono in grado di rendere alcun servizio, perchè il mondo è andato avanti e la globalizzazione, oggi più che mai, determina l'esigenza di formazione nuova per esigenze nuove, laddove questa è un'organizzazione professionale vecchia che regge o si regge su unità formate in tempi tanto lontani.

Per quanto riguarda l'apprendistato, esso va realizzato in azienda e la formazione professionale va consentita anche a coloro che non hanno più una giovane età; chi come noi sa perfettamente che la disoccupazione è ingorgata anche da persone che non sono più giovanissime non può non dire a chi desidera qualificarsi anche nell'età media che non c'è più posto, perchè questo Governo ha il dovere, come tutti i governi della Repubblica, di consentire spazio a chi desidera continuare a vivere nel proprio paese, senza subire l'obbligo dell'emigrazione, che poi determina i costi sociali e morali che tutti conosciamo.

Anche il riallineamento retributivo è una norma di razionalizzazione nel medio periodo; esso può riguardare soltanto le aziende che hanno in sè la forza per riallinearsi ai contratti collettivi nazionali, però – ahimè! – laddove esiste la disoccupazione al 20-25 per cento, vi sono motivi che rendono impraticabile l'adeguamento nel breve periodo. Allora, evitiamo questa finzione, che significa voler risolvere un problema che poi sappiamo dovremo riconsiderare fra tre anni! Laddove esistono le grandi sacche di disoccupazione, mancano le infrastrutture, ci sono distanze enormi che rendono, nonostante la capacità imprenditoriale delle popolazioni di quelle contrade (è un luogo comune affermare che lad-

dove c'è disoccupazione, non c'è imprenditoria) oggettivamente impossibile fare impresa perchè si è lontani dai luoghi di assunzione delle materie e dai mercati di collocamento del prodotto; non vi è il livellamento nell'assunzione del credito essendoci divaricazioni notevoli nel costo del denaro tra quelle contrade e le aree forti del paese. Ecco allora che dinanzi a questo provvedimento, pur riservando comprensione al Ministro, perchè non si può chiedere ad un Ministro della Repubblica *pro tempore*, come sono tutti i Ministri, di affrontare e risolvere questi problemi, dobbiamo però dire la verità: noi riteniamo che con questo provvedimento – pur facendole, signor Ministro, l'augurio più ampio, perchè lo facciamo all'Italia prima che a lei, lo facciamo ai disoccupati – i problemi non saranno risolti.

Nulla si dice con riferimento alle imprese agricole, che oggi subiscono la concorrenza spietata dei paesi emergenti come la Spagna e il Portogallo: come facciamo a far competere l'agricoltura nostra con costoro, che pagano 5.000-6.000 lire il contributo agricolo unificato laddove alle nostre aziende si chiedono 40.000 lire? È veramente impossibile pensare che questo provvedimento, che è carente anche sotto questo aspetto, possa creare occupazione.

Ecco allora – e non è perchè ci affezioniamo alla flessibilità del costo del lavoro – come rappresentante popolare dei territori in cui la disoccupazione ormai mette in forse l'ordine pubblico, ho il dovere di dire che in assenza di infrastrutture, in costanza di distanze notevoli tra i luoghi di assunzione delle materie e di collocamento del prodotto e la sede dell'impresa, in assenza di incentivi fiscali (che pure ci sono nei paesi emergenti, che pure noi abbiamo sperimentato e che pure hanno dato dei risultati positivi in passato), in costanza di un vezzo sempre più diffuso dell'imprenditore di pianificare l'aspetto fiscale della propria gestione (per cui si sa trovare i luoghi dove andare ad insediare nuove iniziative produttive), ebbene, ci rimane soltanto o l'emigrazione o la flessibilità del costo del lavoro. Non perchè non siamo consapevoli che ciò significa un maggiore sacrificio, ma cosa può dire chi come noi è rappresentante popolare e viene interpellato da chi vuole non emigrare, non potendo questo Ministro e questo Governo – arrivo anche ad esprimere comprensione in tale direzione – fare nulla per rimuovere la causa della disoccupazione? E allora dico: perlomeno si abbia l'umiltà di prendere atto che sia pure storicamente eccezionale, un provvedimento eccezionale, quello della flessibilità del costo del lavoro, va consentito per evitare la grave piaga dell'emigrazione. (*Applausi dei senatori Filograna e Pellicini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manfroi, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che nel provvedimento in esame non si parla di lavoro agricolo occasionale;

preso atto che sino ad oggi è stata prevista solo la possibilità di introdurre nel settore dell'agricoltura in via sperimentale i contratti di fornitura di lavoro temporaneo;

considerato che le realtà dell'occupazione stagionale nel settore agricolo presentano aspetti territoriali molto differenziati, in quanto i rischi di intermediazione illecita di manodopera e di manipolazioni contributive, presenti in alcune regioni, non sussistono in altre;

che pertanto le rigide prescrizioni nelle procedure di assunzione, opportune in certe zone, diventano vincoli insopportabili in altre;

constatato che nelle regioni settentrionali la ricerca di manodopera occasionale per la raccolta diventa un vero calvario, sia per la scarsità di personale, sia per la quantità degli adempimenti burocratici;

che la millenaria tradizione dell'aiuto reciproco fra coltivatori in particolari emergenze stagionali non può essere perseguita nè considerata alla stregua di lavoro nero;

tenuto conto che già lo scorso settembre il Ministro del lavoro aveva assicurato di porre rimedio alla situazione di emergenza che si era venuta a creare;

verificato che nulla di quanto promesso è stato finora attuato;

considerato che siamo a giugno e cioè prossimi ad un nuovo periodo di vendemmie,

impegna il Governo:

nella logica di un federalismo attualmente praticabile e in attesa di decentrare le competenze in materia, ad adeguare gli interventi legislativi in materia di assunzioni di manodopera agricola alle esigenze delle realtà locali, prevedendo per le regioni padane norme semplificate e meno penalizzanti.

9.1918-B.1.

MANFROI, BIANCO

Il senatore Manfroi ha facoltà di parlare.

* MANFROI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, credo siamo all'ultimo atto di un provvedimento dal quale molti si aspettano esiti miracolistici. È un provvedimento che a mio giudizio testimonia quanto meno l'assenza di una strategia nella politica del lavoro del Governo, perchè è un provvedimento che è cresciuto strada facendo, è nato con modeste ambizioni e a queste modeste ambizioni si sono poi via via aggiunti altri interventi, su sollecitazioni magari che venivano da alto loco.

È un provvedimento che nasce, comunque, da molto lontano: i primi provvedimenti sulla flessibilità del mercato del lavoro sono nati ancora al tempo del Governo Berlusconi, quando Ministro del lavoro era un certo onorevole Mastella. Questi provvedimenti sono poi stati accantonati e insabbiati proprio per volontà delle forze politiche della sinistra che adesso ce li ripropongono con grave e ingiustificato ritardo; io credo che se quei provvedimenti fossero stati approvati a suo tempo e se avessero avuto l'effetto che tutti si aspettano, almeno qualche posto di lavoro in più lo avrebbero prodotto. Queste aspettative miracolistiche credo nascano da un pregiudizio ancora radicato nella società italiana, e cioè che i posti di lavoro devono essere creati dallo Stato e quindi dal

Governo: non sono le imprese che creano il lavoro, è lo Stato, il Governo, l'intervento pubblico che crea il posto di lavoro. Questo è il pregiudizio ancora presente, purtroppo, nella società italiana e in certe fette del mondo politico del nostro paese. I provvedimenti sulla flessibilità a mio giudizio sono assolutamente insufficienti e sono insufficienti le misure sul lavoro interinale. Il collega Filograna ha osservato giustamente che i provvedimenti sul lavoro interinale all'estero sono accompagnati da sgravi contributivi e fiscali, che incentivano l'adozione di questo strumento; in Italia, invece, si segue la strada esattamente opposta, cioè il lavoro interinale viene gravato da ulteriori contributi nella misura del 5 per cento, il che non farà altro che disincentivare il ricorso a questa forma di assunzione.

Credo che anche il riallineamento retributivo sia interpretato in forma assolutamente impropria, considerato soltanto come una sanatoria e un modo per recuperare qualcosa sul fronte contributivo e fiscale; non viene considerato – come la Lega Nord da tempo va sollecitando – uno strumento per rilanciare l'economia del Mezzogiorno, per renderla competitiva e concorrenziale sui mercati interni e internazionali. Per questo da tempo sollecitiamo di adottare nuovamente quello strumento che con brutto termine viene definito delle gabbie salariali; comunque, una differenziazione territoriale delle retribuzioni credo sia un obiettivo riconosciuto ormai da tutti.

Il riallineamento retributivo è anche un modo per far emergere un fenomeno gravissimo presente nel mondo del lavoro italiano – ricordato anche più volte questa sera – cioè il lavoro nero. È di pochi giorni fa la pubblicazione del Rapporto ISTAT, che su questo tema fornisce delle cifre veramente allarmanti. Esso riferisce infatti che il 39,4 per cento dei disoccupati si dichiara disposto a lavorare esclusivamente nel comune di residenza; il 37,4 per cento dichiara di accettare un lavoro anche in un comune limitrofo, mentre il 23,2 per cento è disponibile ad allontanarsi dal proprio comune. Informa ancora il Rapporto che i disoccupati meridionali richiedono un salario di poco superiore alla media nazionale; mi pare che siano dati e affermazioni abbastanza significativi.

Per quanto riguarda il lavoro nero, il Rapporto ISTAT segnala che nel 1996 il lavoro non regolare si attesta attorno ai 4.975.000 unità di lavoro a fronte di 17.298.000 unità e rappresenta il 22,3 per cento del volume di lavoro complessivamente impiegato nella produzione di beni e servizi. Il Rapporto non dice chiaramente ed in maniera specifica dove sia localizzato il lavoro nero, ma questo è facilmente intuibile laddove lo stesso Rapporto afferma: «La componente non regolare nel Mezzogiorno si caratterizza per una rilevante presenza di occupati irregolari e di stranieri non residenti. Al centro-nord sono le seconde attività lavorative che hanno una rilevanza maggiore, mentre gli irregolari rappresentano una quota più ristretta delle unità di lavoro complessive». Il Governatore della Banca d'Italia ha affermato che nel Mezzogiorno il numero dei rapporti di lavoro non regolare è in proporzione molto più rilevante e che negli ultimi anni è salito in conseguenza del ristagno dell'economia.

Un settore in cui il lavoro nero è particolarmente rilevante è ovviamente quello dell'agricoltura. Sempre il Rapporto ISTAT ci informa che in particolare nel Mezzogiorno le unità di lavoro non regolari nel settore agricolo raggiungono l'82,5 per cento delle unità di lavoro complessive. Spero che il Ministro del lavoro abbia letto attentamente queste cifre; spero che le abbia meditate ed altresì che ne abbia tratto le dovute conclusioni perchè, se l'82,5 per cento dei lavoratori agricoli è costituito da irregolari, è chiaro che essi non pagano i contributi; a questi lavoratori, poi, si devono aggiungere quelli che si riferiscono al fenomeno opposto, cioè i falsi lavoratori agricoli che non versano ovviamente i contributi e che si dichiarano lavoratori agricoli soltanto per fruire delle prestazioni previdenziali.

Dico questo anche perchè so che tra qualche giorno avrà inizio la trattativa per la riforma del cosiddetto Stato sociale e soprattutto quella del sistema pensionistico, che andrà sicuramente, ancora una volta, a penalizzare i veri lavoratori, coloro cioè che, dopo aver lavorato una vita intera ed aver versato per una vita intera i loro regolari contributi, si vedono ulteriormente penalizzati. Intendo alludere alla revisione delle pensioni di anzianità e alla revisione del sistema di calcolo delle pensioni dal sistema retributivo al sistema contributivo.

Ora dico chiaramente al Ministro ed al Governo che la Lega Nord ed in generale i lavoratori del Nord non potranno accettare nessuna riforma del sistema pensionistico, in particolare nessuna riforma delle pensioni di anzianità, se prima il Governo non avrà fatto tutto il suo dovere per eliminare questi sprechi, questi abusi e questi autentici imbrogli, soprattutto nel campo dell'agricoltura.

È chiaro che il lavoro nero produce degli effetti devastanti sull'economia - intendo dire su quella regolare - perchè i suoi costi ricadono soprattutto sull'economia regolare. I contributi non versati e le tasse non pagate dai lavoratori in nero devono poi essere pagate e versate dalle aziende regolari e dai lavoratori regolari.

Questa sera ho sentito dei lamenti drammatici sullo stato di disoccupazione in alcune aree del paese. Credo che, anche alla luce dei dati ufficiali fornitici dall'ISTAT i dati sulla disoccupazione in Italia - e in modo particolare nel Mezzogiorno - debbano essere quanto meno riesaminati attentamente, perchè ho l'impressione che i 2.800.000 o i 3.000.000 di disoccupati siano molto spesso dati soltanto ufficiali che non corrispondono alla realtà dei fatti.

C'è un elemento, per esempio, che ci fa nascere un dubbio sulla veridicità di tali dati. Anche nel Mezzogiorno esistono decine di migliaia, o forse di più, di lavoratori extracomunitari che lavorano e che trovano un'occupazione quando, invece, i nostri lavoratori meridionali non riescono a trovarla. Questa è un'incongruenza che veramente ci fa dubitare sulla realtà dei dati sulla disoccupazione, o quanto meno sulla natura di tale disoccupazione, cioè se si tratti effettivamente di disoccupazione involontaria o se non si tratti, invece, in molti casi di disoccupazione volontaria poichè questi giovani lavoratori preferiscono aspettare, magari per decenni o per sempre,

un lavoro sotto casa invece di riassegnarsi a fare quello che hanno fatto i loro padri, andare cioè a trovare lavoro dove esiste.

Per questi motivi non siamo assolutamente d'accordo con il provvedimento al nostro esame e soprattutto con il famigerato articolo 26, quello che istituisce, dopo i lavori socialmente utili, i lavori di pubblica utilità. Si è cambiato il nome forse per dare l'impressione all'opinione pubblica di avere escogitato qualche nuovo sistema di occupazione, mentre in realtà si tratta sempre della stessa cosa.

Alla Camera dei deputati è stata aggiunta una piccola variante: alle provincie del Mezzogiorno, si sono aggiunte anche quelle di altre aree nelle quali esiste una forte disoccupazione. Mi chiedo perchè non si sia usata solo ed esclusivamente questa formula secondo la quale questi interventi sono possibili nelle provincie in cui c'è una forte disoccupazione, poi se queste provincie si trovano tutte nel Mezzogiorno, pazienza! In questo modo evidentemente non si sarebbe data una mano a dividere l'Italia, quella brutta cosa che stanno facendo alcuni personaggi della Lega Nord!

Ecco perchè – ripeto – noi non ci attendiamo soluzioni miracolistiche da questo provvedimento. Anzi, dal momento che si aggraveranno le condizioni fiscali e contributive delle aziende che operano in maniera regolare, credo che esso avrà sicuramente l'effetto contrario, quello di disincentivare l'occupazione anzichè creare posti di lavoro. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e del senatore Filigrana*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare è il senatore Bonatesta. Ne ha facoltà.

BONATESTA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, penso che tutti oggi, al di là di quelle che potranno essere le valutazioni finali, sulle premesse, indipendentemente dall'appartenenza a questa o a quella formazione politica, su un dato possiamo concordare considerandolo inconfutabile: il disegno di legge, recante «Norme in materia di promozione dell'occupazione», meglio e comunemente conosciuto come «pacchetto Treu», è nato male. Anzi, è nato malissimo.

Lo abbiamo detto nel momento in cui il Senato ne ha varato l'originale stesura, siamo qui a ribadirlo oggi, dopo che la Camera ne ha confermato la sostanza, come ha riconosciuto lo stesso relatore, il senatore Smuraglia.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento nato male in quanto non solo non crea reale occupazione, ma continua con passo deciso e rapido su quella strada dell'assistenzialismo che pure – da ogni parte politica – si diceva e si continua a dire che occorre abbandonare una volta per sempre, perchè tra l'altro si trasforma – alla fine – in un vero e proprio attentato alla tutela del lavoro.

Altro che «crescita dell'occupazione», colleghi senatori!

È stato lo stesso Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, a lanciare l'allarme non più tardi di pochi giorni fa quando – nel corso delle audizioni di fronte alle Commissioni bilancio di Camera e Senato

riunite per ascoltare valutazioni e proposte sul Documento di programmazione economico-finanziaria 1998-2000 – ha detto quello che, in realtà, tutti già sanno e cioè che «l'aumento dell'occupazione indicato dal documento è ottimistico». Non solo: «L'occupazione» – ha detto il Governatore della Banca d'Italia – «manifesta una tendenza a ridursi nel corso dei prossimi due o tre anni».

Altro che «rilancio dell'occupazione», signor Presidente, signori del Governo, onorevoli senatori, che si vorrebbe contrabbandare come possibile, come reale, grazie proprio a questo disegno di legge n. 1918-B recante, appunto, «Norme in materia di promozione dell'occupazione».

La verità è che l'Ulivo ancora una volta ha dimostrato di non avere i mezzi (ma forse sarebbe più esatto dire che non ha avuto nè la forza, nè la volontà politica di farlo) per dare al paese le risposte che pure il paese attende, in materia di occupazione, per uscire da quella crisi il cui protrarsi non potrà che concludersi con la depressione della produzione, dopo che sono state spalancate le porte della recessione, in un'Italia che sta diventando sempre più povera; un'Italia in cui il dieci per cento della popolazione vive al di sotto del minimo vitale.

Non per nulla gli italiani quest'anno arretrano dal ventesimo al ventunesimo posto nella classifica mondiale della povertà stilata dall'Agenzia dell'ONU per lo Sviluppo. Più giù degli spagnoli, onorevoli colleghi, più giù dei greci, signor Presidente, più giù dei neozelandesi, signori del Governo.

E se siamo più poveri, ci spiegano quelli che se ne intendono, è perchè in Italia il Governo non riesce a trasferire i benefici della crescita economica nella vita quotidiana.

Un'Italia, dunque, in cui, sotto la maschera dello Stato sociale, si sviluppano fenomeni degenerativi che finiscono con identificarsi nello Stato assistenziale, come sin troppo chiaramente esposto anche nella Enciclica *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II.

Quello Stato assistenziale che mortifica la creatività e l'inventiva, che mortifica il senso di responsabilità, che finisce con il diventare l'esaltazione dello spreco e della disfunzione, che si presta all'uso partitocratico, che interviene con la logica burocratica. Quello Stato assistenziale che, bene o male, si evidenzia ancora nelle «Norme in materia di promozione del lavoro» del ministro Treu se è vero che, al contrario di quanto dallo stesso responsabile del Dicastero del lavoro sostenuto, non si è trovata alcuna soluzione moderna a problemi antichi per cui, in assenza di nuova occupazione, resta sempre più difficile sostenere lo Stato sociale, diventa sempre più inevitabile rifinanziare lo Stato assistenziale. Cosa che, sicuramente, avverrà con il disegno di legge n. 1918-B.

Lavoro interinale, riduzione dell'orario di lavoro e *part-time*, contratti di formazione, lavori socialmente utili, giovani disoccupati del Sud, contratti di emersione, ricerca, disposizioni riguardanti i soci delle cooperative di lavoro e quant'altro.

Il pacchetto Treu è tutto questo. Di tutto un pò, in realtà.... di tutto niente! Niente, perchè manca, appunto, una vera e propria progettazione del lavoro. Niente perchè, in realtà, manca quella che può essere considerata una vera e propria filosofia del lavoro.

Ha ragione l'economista Renato Brunetta quando afferma che «... il pacchetto Treu sarà peggio del patto siglato il 24 settembre 1996 perchè distruggerà i posti di lavoro anzichè crearne nuovi».

«Se non ci fosse il pacchetto occupazione – spiega il professor Brunetta – sarebbe meglio in quanto con tutto quello che è stato tentato, dagli straordinari ai licenziamenti collettivi, in realtà non si è fatto altro se non tornare indietro nel tempo».

E, lo stesso, conclude: «I temi che erano stati frutto del difficile equilibrio tra Governo e parti sociali, dal *part-time* ai contratti di emersione, al *leasing* di mano d'opera, sono stati tutti peggiorati dal punto di vista della flessibilità».

Naturalmente, il Ministro del lavoro non può essere d'accordo con il giudizio tracciato dal professor Brunetta.

Treu definisce il suo pacchetto come la tessera di un mosaico ben più ampio e interessante, ma sappiamo benissimo che non è vero in quanto il mosaico non è stato ancora disegnato e le tessere, questa come altre eventuali, sono destinate a rimanere episodiche, isolate, senza costruito, senza progettazione e quindi senza ipotesi di soluzione globali al problema dell'occupazione.

In altre parole, l'insieme delle proposte contenute nel pacchetto Treu, non favorisce alcuno sviluppo dell'economia. Non distribuisce ricchezze perchè non crea ricchezza. Un solo esempio, tra i tanti, penso che possa bastare a legittimare l'assunto: l'articolo 13 che prevede incentivi alla riduzione e rimodulazione degli orari di lavoro. L'articolo 13 prevede in 40 ore settimanali la «durata normale» dell'orario di lavoro. Una «filosofia» che difficilmente potrà trovare rispondenza nella logica delle aziende che, per essere competitive e quindi offrire nuove possibilità di occupazione, devono fare affidamento sulla produttività.

Inconcludente e contraddittoria – pertanto – possiamo definire la politica dell'Ulivo in tema di occupazione; pericolosamente inconcludente e contraddittoria la politica in materia di lavoro della maggioranza che sostiene il Governo Prodi congiuntamente a Rifondazione comunista che, alternativamente, appare stampella e bastone-guida e che in realtà non è d'accordo su questi provvedimenti in materia di lavoro e che, non potendolo dire apertamente, lo fa dire magari – come ha fatto il senatore Manzi – al Papa. Salvo, alla fine, smentire lo stesso Papa e quindi votare a favore.

Come dicevo, inconcludente, demagogico e pericoloso si rivela il pacchetto Treu che sulla pressochè totalità degli interventi più importanti, o ritenuti tali, non riesce a dare risposte certe e definite ma solo «legittime attese», solo «colpevoli illusioni», solo – domani – cocenti, inevitabili delusioni.

Non dimentichiamoci che, a fronte di oltre un milione di giovani iscritti nelle liste di collocamento, il ministro Treu ci propone «ben» 100 mila nuovi posti di lavoro a 800 mila lire al mese, per un massimo di 12 mesi.

Ho detto prima che il lavoro deve creare ricchezza, dato che solo la ricchezza può allontanare il pericolo della recessione e rilanciare verso lo sviluppo dell'economia.

Credo non sfugga a nessuno come 800 mila lire al mese non possono essere in alcun modo considerate una retribuzione minimamente adeguata alla sopravvivenza.

Credo non sfugga a nessuno come questa forma di sottoccupazione altro non sia se non assistenzialismo puro, ennesima antitesi allo Stato sociale, inutile tampone di una situazione contingente senza le benchè minime prospettive di occupazione seria, senza il benchè minimo collegamento con qualsivoglia ipotesi di occupazione produttiva.

Legittime attese, colpevoli illusioni, cocenti delusioni.

Come con la cosiddetta «borsa del lavoro». Come con le regole previste per la formazione professionale laddove, in definitiva, non ci si sforza di creare nuove professionalità – cosa questa che, domani, potrebbe anche in forma autonoma favorire la nascita di nuovi posti di lavoro – ma ci si limita a prendere atto delle risorse esistenti nel settore per vedere come utilizzarle.

Il disegno di legge n. 1918-B è stato presentato come l'attuazione di quegli accordi che parti sociali e Governo hanno sottoscritto nel luglio 1993 e nel settembre 1996.

Anche questo non è del tutto esatto. Non è del tutto esatto in quanto solo alcuni di quegli accordi sono stati recepiti senza, per di più, tradurne in concreto gli obiettivi che si prefiggevano, tra l'altro, l'eliminazione di quelle che possono essere definite le «incrostazioni del mercato del lavoro».

Da ciò ne deriva che le «Norme in materia di promozione dell'occupazione», se erano inadeguate ad affrontare i problemi dell'occupazione nel testo trasmesso alla Camera dei deputati dal Senato, altrettanto inadeguate si rilevano nel testo modificato che Montecitorio restituisce a palazzo Madama nel momento in cui continuano a non tener conto della realtà nel contesto economico del paese, nel momento in cui – soprattutto – continuano a rivelarsi non all'altezza di comprendere e quindi affrontare le vere difficoltà delle piccole e medie imprese, il vero tessuto produttivo della nazione.

Norme – dunque – non all'altezza della grave crisi economica che attanaglia il paese, norme non in grado di farci uscire dalla presente recessione economica che travaglia il paese mettendo tutti in grave difficoltà, prime tra tutte le classi socialmente più deboli.

Norme che sono una «non risposta» ai problemi dell'occupazione.

Una «non risposta» ai tanti disoccupati, giovani e meno giovani del Mezzogiorno. Una «non risposta» ai numerosissimi lavoratori in mobilità ed in cassa integrazione, alle piccole e medie imprese. Al lavoro autonomo, al lavoro dipendente.

Una «non risposta» ai problemi dell'ambiente e dei beni culturali, a quelli dell'infanzia, degli anziani, dei tossicodipendenti, dei portatori di *handicap*.

Una «non risposta» insomma, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, alle esigenze di una vera ripresa economica del paese, alle legittime richieste dei sindacati che non fanno parte del regime monopolistico della «triplice».

«Norme in materia di promozione dell'occupazione» che sono speculari al Governo Prodi e alla maggioranza che lo sostiene: inconcludente, demagogico, arrogante, improduttivo, qualunquista, opportunista.

Dove tutto si cambia – come è stato già detto – purchè nulla cambi! (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, la replica del relatore sarà estremamente breve, anzi addirittura «fulminea», perchè nell'ambito della discussione generale che è stata fatta mi sembra si sia un pò smarrito il fatto che – anche a norma di Regolamento – noi dovremmo discutere soltanto sulle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati al provvedimento. Ho invece sentito ripetere in gran parte gli argomenti e i ragionamenti che erano stati sostenuti quando esaminammo l'iniziale formulazione del disegno di legge: mi parrebbe allora eccessivo replicare ancora una volta su tali questioni dopo averne discusso per dei mesi e dopo che la situazione, anche dal punto di vista regolamentare, è quella che è.

Mi limiterò, quindi, solo a rispondere ad un argomento, che riguarda proprio una delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, argomento che mi sembra eccessivo e infondato. Mi riferisco al rilievo secondo il quale per alcuni si sarebbe in qualche modo compromesso l'interesse del Mezzogiorno mentre, per altri, si sarebbe fatto il contrario: a questo riguardo, peraltro, basterebbe mettere a confronto i due interventi svolti dai colleghi Manfroi e Napoli Roberto per verificare che essi si elidono a vicenda!

BERTONI. Bravo!

SPECCHIA. È semplicistico!

SMURAGLIA, *relatore*. Ma non voglio fare un'operazione del genere. Mi limito soltanto a rilevare che non mi sembra opportuno imbastire una polemica per il fatto che sono state aggiunte pochissime province relativamente a una situazione che comunque non è riconducibile ad un privilegio del Nord o del Sud, ma concerne quei livelli di disoccupazione che tendono a salire oltre la media nazionale o che sono tali per ragioni che non riguardano tanto il fatto di essere collocati nel Mezzogiorno quanto il fatto che nel Mezzogiorno, da sempre, c'è uno stato di disoccupazione endemica, che non si riesce a superare e che noi tutti sappiamo essere spesso a un livello tale da rasantare il problema di ordine pubblico.

Quindi mi sembra francamente eccessivo imbastire un discorso come se si fosse voluto pregiudicare il Mezzogiorno semplicemente perchè si sono aggiunte pochissime province del Centro (e bisogna fare anche un certo sforzo per definire Massa come una provincia del Nord, perchè non è molto lontana dal Centro), quando queste presentano addirittura un livello di disoccupazione non solo al di

sopra della media nazionale ma anche al di sopra di alcune di quelle zone che erano già comprese nel testo precedente.

Io quindi ritengo che si debba confermare l'opinione favorevole che abbiamo espresso circa questa modifica introdotta dalla Camera, che tende a equilibrare la situazione prescindendo dal Nord, dal Sud, dalle varie posizioni e cercando semplicemente di vedere dove c'è più bisogno di venire incontro ad alcune esigenze fondamentali che in questo modo, ripeto ancora una volta, vengono nelle intenzioni fronteggiate non in una forma assistenziale, ma in una forma che può costituire delle opportunità che si trasformino poi in possibilità di lavoro. Dunque, questa mi pare una soluzione che merita di essere sostenuta e incoraggiata.

Il resto, francamente, erano tutti argomenti già sentiti che non riguardano, a me sembra, le modifiche apportate dalla Camera, e quindi non posso che confermare l'opinione espressa in precedenza, cioè che questo provvedimento debba essere approvato così com'è al più presto. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza.

BERTONI. Spero non dimentichi di dire: «siamo con i poveri, con i disoccupati».

FILOGRANA, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, vorrei replicare e ricordare al senatore Smuraglia che, anche se si dovrebbe discutere, secondo il Regolamento e secondo le procedure usuali del Senato, sulle modifiche apportate alla Camera dei deputati, noi potremmo anche liberamente discutere delle motivazioni, contrarie e a favore, che sottendono alle modifiche stesse: quindi mi sembra, oltre tutto, anche strano un giudizio espresso così superficialmente dal senatore Smuraglia, che io apprezzo moltissimo sotto l'aspetto, per così dire, culturale della politica del lavoro, così come lui ha sempre dimostrato nelle varie sedute della Commissione e anche in Aula.

In ogni caso, vorrei ribadire un concetto che forse non sono riuscito ad esternare con abbastanza chiarezza: è vero che ci sono due posizioni su quell'articolo in cui si parla dell'inflazione che in qualche modo dovrebbe essere uguale al Nord e al Sud, ma io avevo sottolineato il fatto che il dato statistico dell'inflazione non è sufficiente, cari colleghi, perchè deve tener conto di un altro elemento, cioè della ricchezza circostante territoriale; infatti, parametrando il dato statistico d'inflazione con questo dato di ricchezza viene fuori un dato completamente sconvolto (che non so quale sarà): è quindi insufficiente.

Inoltre, se dovessimo anche fare una riflessione attenta sulle procedure, dovrei dire, caro senatore Smuraglia, che già solo questo dato tecnico insufficiente dovrebbe portarci a modificare ulteriormente il provvedimento; se invece ragioni di Stato maggiori ci portano a rinunciare alla qualità del disegno di legge per favorire la velocizzazione di qualcosa che dobbiamo far vedere agli altri che c'è, allora sì, devo darle ra-

gione: ma io non sono da questa parte, non posso esserlo minimamente, caro presidente Smuraglia. Quindi noi siamo contrari a questo provvedimento.

Siamo contrari, cari colleghi, anche per un altro motivo (e approfittando dell'attenzione che molti di voi anche dall'altra parte di quest'Aula, cioè dalla maggioranza, state avendo verso questo mio spontaneo intervento). Posso dimostrare praticamente (grazie anche a servizi televisivi che giornalmente mi stanno chiedendo spiegazioni di ciò che sta avvenendo in Italia) che esiste il seguente fenomeno: i posti di lavoro in Italia ci sono, solo che non vengono sufficientemente reclamizzati, non vengono sufficientemente messi a disposizione e a conoscenza di chi ne ha bisogno. Questo, cari colleghi, avviene perchè il collocamento è scollegato!

Dai dati che mi sono fatto consegnare dal Ministero del lavoro risulta che oltre 500-600 uffici di collocamento non colloquiano tra loro. Ciò vuol dire che con leggi già esistenti potremmo già aiutare il facile concetto della mobilità. Allora perchè adottare questi interventi e, anzichè andare verso una razionalizzazione intelligente del sistema del lavoro, si va invece verso un ulteriore aggravio di norme che si sommano ad altre che, a loro volta, sono assommate ad altre norme e così via?

Sarò anche giovane in materia di lavoro, però il buon senso mi aiuta e mi suggerisce che vi sono organizzazioni private che riescono, collaborando tra loro, a bussare alla porta di imprenditori e a collocare gente che non ha mai trovato lavoro grazie o per fortuna all'ufficio di collocamento: la fortuna per me esiste solo per il fatto che è una prova che non funziona il sistema del lavoro italiano!

Quindi, l'intervento del Ministro, anche se potrebbe essere considerato come un passo innovativo, di fatto non fa nient'altro che aggravare il sistema normativo italiano, e lo fa ancora di più aggiungendo – ripeto – contratti su contratti, leggi su leggi, norme su norme.

Cari colleghi, in Italia i posti di lavoro ci sono! Facciamo soltanto funzionare il collocamento e vedrete che riusciremo in questo senso e risparmieremo anche altri soldi!

Pertanto sono contrario, e con me sicuramente il mio Gruppo, all'approvazione di questo disegno di legge. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

TREU, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, sarò breve perchè questo dibattito non è isolato, ma arriva alla fine di una discussione molto lunga, svolta prima nel paese e poi nelle Camere.

A questo punto mi pare giusto fare soltanto qualche sottolineatura. Innanzi tutto, voglio ricordare, per dovere di cronaca ma anche perchè è un valore politico, che l'*iter* di questo disegno di legge è stato complesso e ha avuto tempi lunghi tra gli esami effettuati dalla Camera e dal Senato; devo riconoscere, però, che i cinque mesi abbondanti che sono

trascorsi hanno permesso di riflettere molto. Dico ciò poichè qualcuno, riferendosi alle ultime modifiche apportate dalla Camera dei deputati, ma anche in generale, ha affermato polemicamente che si sarebbe potuto riflettere di più. In verità, io credo che questo provvedimento abbia realmente mobilitato una riflessione collettiva, alla quale – devo dare atto – ha partecipato in modo costruttivo (qualche volta di più, qualche volta di meno) ed attivo anche l'opposizione; non è vero che nel corso del nostro lavoro vi sia stata da parte della maggioranza una chiusura preconcetta, perchè sono stati accolti anche suggerimenti, provenienti dalla opposizione; ma naturalmente l'impianto del provvedimento, a nostro avviso, non poteva essere stravolto.

È significativo – come ha affermato il relatore Smuraglia – che nel passaggio tra la prima lettura del Senato e l'esame effettuato dalla Camera l'impianto del provvedimento sia stato confermato e vi siano stati approfondimenti con modifiche che nel complesso hanno migliorato la qualità della normativa e hanno permesso qualche innovazione (ne menzionerò qualcuna per sottolinearne l'importanza), consentendo altresì affinamenti tecnici che non sono privi di rilievo in una materia così delicata anche dal punto di vista giuridico.

Per essere breve, ricorderò solo tra le modifiche che sono state apportate e che sono qui state anche poi apprezzate, quelle di particolare rilievo per la filosofia complessiva del provvedimento: che c'è, ancorchè si sia detto qui che non c'è un disegno. In realtà il disegno di questo provvedimento e dei provvedimenti collegati è molto chiaro; si può non condividere, ma è un disegno che ha avuto una lunga elaborazione. Oltretutto, esso si confronta positivamente con strategie dell'occupazione di paesi europei. In questi ultimi giorni opportunamente è ripreso il dibattito sulle strategie europee per l'occupazione; noi riteniamo, e lo abbiamo discusso e dimostrato più volte nei nostri incontri, che il disegno complessivo del provvedimento è ispirato alle indicazioni europee fin dal Libro bianco di Delors. Esso è stato attuato, con più velocità, rispetto a noi in altri paesi, i quali sulla base di una strategia del genere hanno dimostrato che è possibile fare passi positivi in materia di occupazione.

Chiusa questa osservazione di carattere generale, sottolineo anch'io tra i punti che sono stati meglio esplicitati e utilmente integrati la norma sull'emersione delle imprese che alimentano il cosiddetto «lavoro nero». Si tratta di un'operazione molto complessa: l'avevamo studiata qui, l'abbiamo ristiudiata alla Camera dei deputati, e mi sembra che il risultato finale sia un prodotto molto complesso, ma che può funzionare per gli accorgimenti che introduce sia sul versante delle agevolazioni contributive, per l'emersione, che sul piano fiscale. Si tratta, mi pare, di uno strumento concreto. La lotta contro il lavoro nero è difficile, vi sono diversi modi di affrontarla, questo è un modo concreto. Spesso sento denunciare il fenomeno, ma le terapie sono molto meno frequenti delle denunce, perchè effettivamente è un fenomeno difficile da controllare. Noi dobbiamo favorire la flessibilità come facciamo con questo provvedimento, ma siccome la nostra flessibilità – non si preoccupi il senatore Manzi – non è la flessibilità americana, è chiaro che occorre avere delle

regole, ed introdurre le regole in una economia debole come quella di molte aree del Mezzogiorno è un'impresa difficile.

Ritengo che sia stata opportuna una serie di ampliamenti introdotti per la fruizione delle borse di lavoro per quanto riguarda i settori produttivi, perchè noi riteniamo che queste siano occasioni preziose, anche se temporanee; per questo è opportuno che questo strumento si indirizzi a quei settori (turismo, servizi) che, nel Mezzogiorno in particolare, hanno particolari possibilità di sviluppo. Anch'io sono rimasto sorpreso, sinceramente, dalla polemica che si è sviluppata qui in Senato sulla estensione di questo strumento a zone non del Mezzogiorno, ma che hanno un grado elevato di disoccupazione, zone fortunatamente circoscritte. Credo che polemizzare su questo aspetto sia veramente un esercizio strumentale; anzi, in futuro dovremo probabilmente – come abbiamo intenzione di fare – ripensare gli strumenti di incentivazione in generale e gli strumenti di alleggerimento dei costi indiretti del lavoro. Se lo dovremo fare, come lo vogliamo fare, uno degli indicatori che vorremmo seguire è proprio quello della gravità del fenomeno della disoccupazione. È vero che non è l'unico indicatore, senatore Filograna, ma è certamente un indicatore significativo e drammatico, soprattutto quando è ai livelli in cui lo riscontriamo in certe zone.

Sottolineo l'importanza notevole della normativa introdotta per la garanzia in materia di utilizzo del Fondo sociale europeo: è una norma tecnica che è stata costruita anch'essa sulla base dell'esperienza. In questo provvedimento noi realizziamo uno sforzo significativo in materia di formazione professionale, in particolare in materia di formazione continua; con il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri per la revisione dei cicli della scuola secondaria abbiamo due strumenti (la riforma della scuola e la riforma della formazione professionale, in particolare continua) che permetteranno all'Italia di migliorare non poco l'utilizzo delle risorse umane che sono fondamentali. A questo scopo le risorse finanziarie che vengono dall'Europa attraverso il Fondo sociale europeo devono essere utilizzate meglio e di più, perchè ne abbiamo un gran bisogno. La norma sulla fideiussione permette di velocizzare l'iter procedurale e di utilizzare al meglio questi fondi.

Voglio ancora accennare al miglioramento di alcuni meccanismi per far funzionare meglio l'altro strumento di inserimento dei giovani nel mercato del lavoro che è l'apprendistato. Anche il relatore Smuraglia ha rilevato che vi è stato un utile miglioramento. Così credo che sia stato utile all'economia del provvedimento nel suo complesso stralciare l'articolo 20, che riguardava una materia come i licenziamenti collettivi non pertinente al complesso dei temi trattati.

Mi pare quindi di poter confermare in modo oggettivo, se non ci vogliamo far deviare da altre intenzioni, che il disegno originario era organico ed è stato ribadito. Noi abbiamo ambizioni non modeste, contrariamente a quanto pensa il senatore Manfroi; abbiamo ambizioni alte e giuste perchè in materia di occupazione bisogna avere ambizioni di questo tipo. La lotta alla disoccupazione è difficile e complessa e questo provvedimento è ugualmente complesso ed equilibrato. Adesso è urgente concluderne l'iter.

Il senatore Mulas ha ricordato che il provvedimento contiene molti adempimenti tramite normativa secondaria. È vero; ma proprio il fatto che ce ne sono diversi e che richiederanno un pò di tempo per essere perfezionati, è un motivo in più per non perdere ulteriori occasioni e procedere subito alla approvazione del disegno di legge. In questa materia la normativa secondaria è essenziale per alleggerire una legislazione già abbastanza pesante. Credo che sia opportuno da parte del Governo ribadire l'esigenza di approvare subito definitivamente il disegno di legge. Poi è dovere di tutti – maggioranza e opposizione – attuare prontamente e completamente le sue disposizioni. L'attuazione delle norme è opera non meno impegnativa del loro disegno; spesso abbiamo registrato debolezze nella fase dell'attuazione. Noi vogliamo che quest'ultimo tassello attuativo del patto del lavoro del settembre scorso venga rapidamente chiuso per poter procedere, nel più breve tempo possibile, alla sua attuazione.

Parlavo prima dell'impegno anche europeo per l'occupazione, un appuntamento continuo rispetto al quale l'Italia deve presentarsi – e lo sta facendo – nei prossimi mesi con le carte in regola. L'approvazione di questo disegno di legge ci dà le carte per procedere in questo senso. *(Applausi dai Gruppi Misto, Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e del senatore Filograna).*

FILOGRANA. Anche perchè tra non molto la Corte di Strasburgo ci penalizzerà.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5^a Commissione permanente, rispettivamente sul testo del disegno di legge e sugli emendamenti presentati.

CAMO, *segretario.*

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo del disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta sul testo in titolo, osservando che il comma 4 dell'articolo 17 deve essere interpretato nel senso che si intende corrispondentemente ridotta l'autorizzazione legislativa di spesa sottostante al Fondo per la formazione professionale e che il comma 1 dell'articolo 23 riguarda interventi discrezionali da attuarsi nei limiti delle risorse preordinate allo scopo, per cui essi non potranno che avvenire mediante compressione degli altri interventi, anch'essi di natura discrezionale, a carico del Fondo per l'occupazione».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, esprime, per quanto di propria competenza, parere di nulla osta, ad eccezione che sugli emendamenti 11.11 e 16.23 per i quali il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione».

PRESIDENTE. Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno n. 1 che è già stato illustrato.

SMURAGLIA, *relatore*. Esprimo parere contrario su tale ordine del giorno, in quanto esso tende a determinare una sorta di discriminazione fra varie aree del paese che non mi sembra ammissibile; il contenuto dell'ordine del giorno, inoltre, non mi sembra pertinente con il testo del provvedimento.

Ribadisco, pertanto, il mio parere contrario all'ordine del giorno n. 1.

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Anche il parere del Governo sull'ordine del giorno in esame è contrario.

Vorrei ricordare al senatore Manfroi, che non è ora presente in Aula, che per quanto riguarda la parte relativa agli interventi normativi nel settore agricolo, la Commissione agricoltura della Camera dei deputati, anche su sollecitazione del Gruppo al quale il senatore appartiene, sta valutando di mettere all'ordine del giorno disegni di legge che vanno nel senso della parte declaratoria.

Anche per quanto riguarda la parte che impegna il Governo il parere è assolutamente contrario, sulla base anche di quanto è stato già esposto dal relatore Smuraglia.

PRESIDENTE. Stante l'assenza dei proponenti, dichiaro decaduto l'ordine del giorno n. 1.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

(Contratto di fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo)

1. Il contratto di fornitura di lavoro temporaneo è il contratto mediante il quale un'impresa di fornitura di lavoro temporaneo, di seguito denominata «impresa fornitrice», iscritta all'albo previsto dall'articolo 2, comma 1, pone uno o più lavoratori, di seguito denominati «prestatori di lavoro temporaneo», da essa assunti con il contratto previsto dall'articolo 3, a disposizione di un'impresa che ne utilizzi la prestazione lavorativa, di seguito denominata «impresa utilizzatrice», per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo individuate ai sensi del comma 2.

2. Il contratto di fornitura di lavoro temporaneo può essere concluso:

a) nei casi previsti dai contratti collettivi nazionali della categoria di appartenenza dell'impresa utilizzatrice, stipulati dai sindacati comparativamente più rappresentativi;

b) nei casi di temporanea utilizzazione in qualifiche non previste dai normali assetti produttivi aziendali;

c) nei casi di sostituzione dei lavoratori assenti, fatte salve le ipotesi di cui al comma 4.

3. Nei settori dell'agricoltura, privilegiando le attività rivolte allo sviluppo dell'agricoltura biologica, e dell'edilizia i contratti di fornitura di lavoro temporaneo potranno essere introdotti in via sperimentale previa intesa tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale circa le aree e le modalità della sperimentazione.

4. È vietata la fornitura di lavoro temporaneo:

a) per le qualifiche di esiguo contenuto professionale, individuate come tali dai contratti collettivi nazionali della categoria di appartenenza dell'impresa utilizzatrice, stipulati dai sindacati comparativamente più rappresentativi;

b) per la sostituzione di lavoratori che esercitano il diritto di sciopero;

c) presso unità produttive nelle quali si sia proceduto, entro i dodici mesi precedenti, a licenziamenti collettivi che abbiano riguardato lavoratori adibiti alle mansioni cui si riferisce la fornitura, salvo che la fornitura avvenga per provvedere a sostituzione di lavoratori assenti con diritto alla conservazione del posto;

d) presso unità produttive nelle quali sia operante una sospensione dei rapporti o una riduzione dell'orario, con diritto al trattamento di integrazione salariale, che interessino lavoratori adibiti alle mansioni cui si riferisce la fornitura;

e) a favore di imprese che non dimostrano alla Direzione provinciale del lavoro di aver effettuato la valutazione dei rischi ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, e successive modificazioni ed integrazioni;

f) per le lavorazioni che richiedono sorveglianza medica speciale e per lavori particolarmente pericolosi individuati con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale da emanare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

5. Il contratto di fornitura di lavoro temporaneo è stipulato in forma scritta e contiene i seguenti elementi:

a) il numero dei lavoratori richiesti;

b) le mansioni alle quali saranno adibiti i lavoratori ed il loro inquadramento;

c) il luogo, l'orario ed il trattamento economico e normativo delle prestazioni lavorative;

d) assunzione da parte dell'impresa fornitrice dell'obbligazione del pagamento diretto al lavoratore del trattamento economico nonché del versamento dei contributi previdenziali;

e) assunzione dell'obbligo della impresa utilizzatrice di comunicare all'impresa fornitrice i trattamenti retributivi e previdenziali applicabili, nonché le eventuali differenze maturate nel corso di ciascuna mensilità o del minore periodo di durata del rapporto;

f) assunzione dell'obbligo dell'impresa utilizzatrice di rimborsare all'impresa fornitrice gli oneri retributivi e previdenziali da questa effettivamente sostenuti in favore del prestatore di lavoro temporaneo;

g) assunzione da parte dell'impresa utilizzatrice, in caso di inadempiamento dell'impresa fornitrice, dell'obbligo del pagamento diretto al lavoratore del trattamento economico nonché del versamento dei contributi previdenziali in favore del prestatore di lavoro temporaneo, fatto salvo il diritto di rivalsa verso l'impresa fornitrice;

h) la data di inizio ed il termine del contratto per prestazioni di lavoro temporaneo;

i) gli estremi dell'autorizzazione rilasciata all'impresa fornitrice.

6. È nulla ogni clausola diretta a limitare, anche indirettamente, la facoltà dell'impresa utilizzatrice di assumere il lavoratore al termine del contratto per prestazioni di lavoro temporaneo di cui all'articolo 3.

7. Copia del contratto di fornitura è trasmessa dall'impresa fornitrice alla Direzione provinciale del lavoro competente per territorio entro dieci giorni dalla stipulazione.

8. I prestatori di lavoro temporaneo non possono superare la percentuale dei lavoratori, occupati dall'impresa utilizzatrice in forza di contratto a tempo indeterminato, stabilita dai contratti collettivi nazionali della categoria di appartenenza dell'impresa stessa, stipulati dai sindacati comparativamente più rappresentativi.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 3, sostituire la parola: «comparativamente» con la seguente: «regionalmente».

1.2 FILOGRANA, MULAS, NAPOLI Roberto, FAUSTI

Al comma 4, sopprimere la lettera f).

1.37 NAPOLI Roberto, FAUSTI

Al comma 4, lettera f), sopprimere le parole: «da emanare entro» fino al termine del periodo.

1.3 FILOGRANA, MULAS, NAPOLI Roberto, FAUSTI

Al comma 4, lettera f), sostituire la parola: «sessanta» con la seguente: «centoventi».

1.31 FILOGRANA, MULAS, NAPOLI Roberto, BONATESTA, MUNDI

Al comma 4, lettera f), sostituire le parole: «entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge» con le altre: «entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, in conformità con le direttive 89/391/CEE, 89/654/CEE, 89/655/CEE, 89/656/CEE, 90/269/CEE, 90/270/CEE, 90/394/CEE e 90/679/CEE».

1.100

MANFROI

Al comma 4, lettera f), sostituire le parole: «sessanta giorni» con le altre: «trenta giorni».

1.200

MANFROI

Sopprimere il comma 5.

1.38 NOVI, BONATESTA, NAPOLI Roberto, FAUSTI, FILOGRANA

Al comma 5, lettera f), sopprimere le parole: «in favore del prestatore di lavoro temporaneo».

1.9

FILOGRANA, BONATESTA, NAPOLI Roberto, FAUSTI

Invito i presentatori ad illustrarli.

FILOGRANA. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 1.2, 1.3, 1.31 e 1.9.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, in riferimento all'emendamento 1.37, come ho già avuto modo di esporre in Commissione lavoro, ribadisco che il motivo per cui riteniamo che si debba sopprimere al comma 4 la seconda parte della lettera *f)*, che è stata aggiunta dalla Camera dei deputati, risiede nel fatto che non riteniamo che questo termine aggiunto favorisca l'applicazione di questa norma, perchè l'esperienza ci insegna che ogni volta che viene introdotta una norma, come in questo caso, di ordine temporale, tutto ciò che attiene a quella specifica materia – di fatto – non viene attuato.

Vorrei inoltre illustrare l'emendamento 1.38, in quanto non vedo presente in Aula il senatore Novi che ne è il primo firmatario. Per quanto riguarda il comma 5 dell'articolo 1, avevo già rilevato in discussione generale che ritenevamo che la lettera *a)* di tale comma non dovesse essere soppressa e quindi permanere, così come era stato proposto nel testo licenziato dal Senato; essa, invece, appare soppressa, anche se si tratta di una lettera che per noi è molto importante. A questo punto, abbiamo ritenuto di proporre una modifica richiedendo la soppressione dell'intero comma 5, in termini anche provocatori, perchè il ragionamento che abbiamo fatto anche in Commissione non è stato accolto.

In subordine all'emendamento 1.38, come lei potrà rilevare, abbiamo anche previsto l'emendamento 1.9, che ho sottoscritto con i senatori

Filograna, Bonatesta e Fausti, che prevede il reintegro soltanto di questa norma.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.100 e 1.200 si intendono come illustrati.

Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, il parere del relatore è contrario a tutti gli emendamenti in esame. In particolare: per quanto riguarda l'emendamento 1.2 risulta del tutto fuori tema il riferimento a «regionalmente» a fronte di un avverbio, quale è «comparativamente» ormai usato comunemente anche in testi di legge. Riguardo all'emendamento 1.37, non si riesce a cogliere il senso e le ragioni per le quali dovrebbe essere soppressa una norma che invece è importante.

Parere contrario anche agli emendamenti 1.3, 1.31 e 1.100 (anche se di quest'ultimo non credo che se ne possa ancora parlare dal momento che il proponente è assente). In ogni caso gli emendamenti 1.3 e 1.31 sono assolutamente pretestuosi, a parte il fatto che il secondo si muove in una direzione addirittura opposta e contraddittoria perchè aumenta i termini che si intendeva ridurre.

Parere contrario all'emendamento 1.38 teso a sopprimere il comma 5 che – come dichiarato anche dal senatore Napoli Roberto – sembra quasi provocatorio, nel senso che mirerebbe a sopprimere un intero comma anche nelle parti in cui non è stato modificato dalla Camera dei deputati; e comunque la modifica prevista a questo punto non può essere accolta, anche se in precedenza ciò faceva parte del testo presentato in Senato proprio perchè al momento il problema dei motivi diventa così poco rilevante da non poter essere accettato come ragione per non provvedere alla approvazione di questo provvedimento.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.9 ritengo che sopprimere le parole: «in favore del prestatore di lavoro temporaneo» significhi porre semplicemente una questione di forma e togliere chiarezza ad una norma che invece ne ha bisogno.

FILOGRANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILOGRANA. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.31.

MONTECCHI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1. Desidero fare una precisazione sia per quanto riguarda l'emendamento 1.38 soppressivo del comma 5 nel quale invece sono contenuti gli elementi del contratto sia per quanto concerne l'emendamento 1.9 nel quale si prevede la soppressione delle parole: «in favore del prestatore di lavoro temporaneo» che forniscono invece una precisazione necessaria in termini di chiarezza ed an-

che in relazione al pagamento degli oneri contributivi e retributivi dei lavoratori. Il Governo ribadisce pertanto il parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 1.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

FILOGRANA. Chiediamo la verifica del numero legale.

BARBIERI. Ma fatelo lavorare questo Senato!

BUCCIARELLI. Mancano solo pochi minuti alla fine della seduta!

CARPINELLI. Per venti minuti! (*Brusìo in Aula. Commenti*).

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta non risulta appoggiata*).

Metto pertanto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Filograna e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.37, presentato dai senatori Napoli Roberto e Fausti.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Filograna e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 1.31 è stato ritirato e che gli emendamenti 1.100 e 1.200, in assenza del proponente, sono da considerarsi decaduti.

Metto ai voti l'emendamento 1.38, presentato dal senatore Novi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.9.

Verifica del numero legale

MULAS. Chiediamo la verifica del numero legale.

BARBIERI. Come sei bravo! (*Commenti della senatrice Pagano. Applausi ironici dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

BUCCIARELLI. Siete peggio dei bambini!

PRESIDENTE. Vi spiace consentire alla Presidenza di guidare i lavori dell'Assemblea?

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*).

Il Senato non è in numero legale.

(*Commenti delle senatrici Pagano e Daniele Galdi*).

Appreziate le circostanze, la Presidenza decide di togliere la seduta. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 1918-B alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

MULAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MULAS. Signor Presidente, chiedo la parola per sollecitare la risposta alla interrogazione 3-00811 presentata circa quattro mesi fa, quando una cittadina sarda, Silvia Melis, è stata sequestrata. La sollecitiamo perchè tale risposta è attesa dai cittadini sardi onesti che sono la stragrande maggioranza, dai familiari e dal figlio che da 120 giorni ogni mattina chiede che fine ha fatto la mamma. La necessità di una risposta urgente è dettata, inoltre, dalla esigenza di modificare la normativa vigente relativamente al compito degli emissari e al blocco dei beni.

PRESIDENTE. Senatore Mulas, la Presidenza avrà cura di sollecitare il Governo per una pronta risposta alla suddetta interrogazione.

FUMAGALLI CARULLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Aderisco alla sollecitazione del senatore Mulas. Sarebbe interessante che il Governo, nel rispondere all'interrogazione, dicesse una parola definitiva anche in merito alla questione del blocco dei beni che in questo momento, a proposito di tale sequestro, sta dimostrando tutta la sua inutilità.

È bene che venga predisposto un provvedimento a livello governativo che riveda la normativa in proposito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CAMO, segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 18 giugno 1997

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 18 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme in materia di promozione dell'occupazione (1918-B)
(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 130, recante disposizioni urgenti per prevenire e fronteggiare gli incendi boschivi sul territorio nazionale, nonchè interventi in materia di protezione civile, ambiente e agricoltura (2449).

2. Conversione in legge del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 131, recante disposizioni urgenti per il pagamento di somme dovute in base a titoli esecutivi e per altri interventi previsti dal Titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219 (2450).

La seduta è tolta (*ore 19,45*).

Allegato alla seduta n. 201

Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 15 marzo 1997, n. 59, concernenti il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, la riforma della pubblica amministrazione e la semplificazione amministrativa, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 9 giugno 1997, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 15 marzo 1997, n. 59, concernenti il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, la riforma della pubblica amministrazione e la semplificazione amministrativa, il senatore Magnalbò, in sostituzione del senatore Bornacin, dimissionario.

Commissione parlamentare per le questioni regionali, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 17 giugno 1997, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il senatore Pinggera, in sostituzione del senatore Rigo, dimissionario.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 5 giugno 1997, il senatore Callegaro ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Giancarlo Tesini, nella sua qualità di Ministro della marina mercantile *pro tempore*, nonché del professor Paolo Fusaroli (*Doc. IV-bis*, n. 14).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 11 giugno 1997, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3655. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 maggio 1997, n. 118, recante disposizioni urgenti in materia di quote latte» (2518) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 3383. - «Classificazione delle carcasse bovine in applicazione di regolamenti comunitari» (1863-B) (*Approvato dalla 9^a Commissione*)

permanente del Senato e modificato dalla 13^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

In data 13 giugno 1997, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2896. – «Piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio» (2526).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 6 giugno 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, che agiscono nel quadro dell'Unione europea, da una parte, e la Repubblica di Slovenia, dall'altra, con tredici allegati, sei protocolli e atto finale e dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 10 giugno 1996» (2515).

In data 12 giugno 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

«Disposizioni per la semplificazione e la razionalizzazione del sistema tributario, nonché per il funzionamento dell'Amministrazione finanziaria» (2524).

In data 5 giugno 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BOSI, TAROLLI, AGOSTINI, ASCIUTTI, BALDINI, BERTONI, BESSO CORDEIRO, BETTAMIO, BORTOLOTTI, BRIENZA, BRIGNONE, BUCCIERO, CALLEGARO, CAMO, CASTELLANI Carla, CENTARO, CIONI, CIRAMI, COZZOLINO, DE ANNA, DE CORATO, ERROI, FOLLONI, FUMAGALLI CARULLI, GRECO, GUBERT, LAURIA BALDASSARE, LAURO, LISI, LO CURZIO, LOIERO, MANIERI, MARTELLI, MINARDO, MONTELEONE, MUNDI, NAVA, NAPOLI Bruno, PALOMBO, PASQUALI, PEDRIZZI, PORCARI, RESCAGLIO, SELLA DI MONTELUCE, SQUARCIALUPI, TERRACINI, TOMASSINI, TONIOLLI, TURINI, VENTUCCI e VERALDI. – «Riconoscimento delle associazioni storiche di promozione sociale quali enti di interesse pubblico» (2510);

BESOSTRI. – «Celebrazione del quattrocentesimo anniversario della nascita del melodramma e del teatro musicale» (2511);

TRAVAGLIA, LA LOGGIA, ASCIUTTI, BALDINI, BETTAMIO, CENTARO, DE ANNA, DI BENEDETTO, GAWRONSKI, GRECO, LAURIA BALDASSARE, LAURO,

MAGGIORE, MANCA, MANFREDI, MUNDI, MUNGARI, PASTORE, PIANETTA, SCHIFANI, SELLA DI MONTELUCE, TERRACINI, TOMASSINI e TONIOLLI. – «Nuove norme sull'impiego degli anziani per l'espletamento di compiti intererenti al servizio di polizia stradale in alternativa ai vigili urbani» (2512);

CIMMINO, BARRILE, BEVILACQUA, CALLEGARO, CALVI, CAMO, COZZOLINO, CURTO, D'URSO, DEMASI, DI BENEDETTO, FIRRARELLO, FLORINO, FOLLIERI, FUMAGALLI CARULLI, IULIANO, LAURIA BALDASSARE, LAURO, LUBRANO DI RICCO, MAGLIOCCHETTI, MELUZZI, MONTAGNINO, MONTELEONE, NAPOLI Roberto, NAVA, NOVI, PALUMBO, PEDRIZZI, PELLEGRINO, TONIOLLI, ZANOLETTI, DE MARTINO Guido, LEONE, LISI, LO CURZIO, SPECCHIA e COSTA. – «Istituzione dell'Ente internazionale amici della canzone napoletana» (2513);

MELUZZI, BONATESTA, MACERATINI, MONTELEONE, LISI, CORTELLONI, PACE, MARRI, ASCIUTTI, MAGGI, NOVI, MANIS, MEDURI, BUCCIERO, CUSIMANO, TURINI, PELLICINI, VALENTINO, PEDRIZZI, DE CORATO, COSTA, FUMAGALLI CARULLI, CURTO, BOSI, BALDINI, MANCA, CIMMINO, RONCONI, GUBERT, FIRRARELLO, DENTAMARO, CAMO, ZANOLETTI, TAROLLI, CIRAMI, MINARDO, NAVA, CALLEGARO, DE SANTIS, NAPOLI Roberto e COLLINO. – «Modifiche al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, in materia di uso e detenzione di sostanze stupefacenti e psicotrope, nonché in materia di misure alternative alla detenzione in favore dei tossicodipendenti che abbiano in corso programmi di recupero» (2514).

In data 9 giugno 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

ELIA, LAVAGNINI, ROBOL, MONTICONE, POLIDORO, FUSILLO, MONTAGNINO, ZECCHINO, COVIELLO, DIANA Lino, FOLLIERI e PALUMBO. – «Riforma del collegio sindacale e del sistema di revisione contabile dei bilanci delle imprese» (2516).

In data 10 giugno 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CECCATO e COLLA. – «Suppressione dei consorzi di bonifica» (2517).

In data 11 giugno 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BESSO CORDERO, DEL TURCO, IULIANO, MANIERI e MARINI. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifica dell'articolo 75 della Costituzione» (2519);

BESSO CORDERO, DEL TURCO, IULIANO, MANIERI e MARINI. – «Modifica alla legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo» (2520);

PALOMBO, PACE e MANCA. – «Proroga dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi oltre il termine del 31 ottobre 1997, stabilito dalla legge 20 dicembre 1996, n. 646, fino al compimento della vigente legislatura» (2521);

DE CAROLIS e DUVA. – «Regolamentazione delle associazioni ricreative culturali aziendali» (2522);

RIPAMONTI, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, SARTEO e SEMENZATO. – «Delega al Governo per la riforma del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali» (2523).

In data 12 giugno 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CARUSO Antonino, BATTAGLIA, BUCCIERO, PELLICINI e VALENTINO. – «Modifica dell'articolo 71 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, in materia di istituti fallimentari» (2525).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

FIORILLO, IULIANO e BESSO CORDERO. – «Norme regolatrici delle indagini e degli accertamenti nei procedimenti in sede civile e penale coinvolgenti minori infraquattordicenni quali parti o quali testimoni attuali o potenziali» (2527);

BONATESTA, MACERATINI, BEVILACQUA, CAMPUS, MARRI, PEDRIZZI, SERVELLO e VALENTINO. – «Norme in materia di diplomi universitari» (2528).

Disegni di legge, assegnazione

In data 12 giugno 1997, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 maggio 1997, n. 118, recante disposizioni urgenti in materia di quote latte» (2518) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, a sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

In data 12 giugno 1997, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa al regime doganale dei containers utilizzati nel trasporto internazionale nel quadro di un pool, fatta a Ginevra il 21 gennaio 1994» (2474) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo concernente le persone che partecipano alle procedure davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo, fatto a Strasburgo il 5 marzo 1996» (2476) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che modifica la quarta Convenzione ACP-CE di Lomè e relativi allegati, del 15 dicembre 1989, firmato a Mauritius il 4 novembre 1995, e dell'Accordo interno tra i rappresentanti dei Governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità nel quadro del secondo protocollo finanziario della IV Convenzione ACP-CE, fatto a Bruxelles il 20 dicembre 1995» (2477) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale alla Carta sociale europea che prevede un sistema di reclami collettivi, fatto a Strasburgo il 9 novembre 1995» (2479) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Emirati Arabi Uniti per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta ad Abu Dhabi il 22 gennaio 1995» (2483) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lettonia sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Riga il 3 aprile 1996» (2484) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

LOMBARDI SATRIANI ed altri. – «Norme per la valorizzazione storica, architettonica, culturale, ambientale e turistica delle “Vie Romee” e di itinerari storico-culturali-religiosi» (2495), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DE ANNA ed altri. – «Riordino del sistema di computo delle indennità operative del personale militare nell'indennità di buonuscita» (2201), previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione;

PEDRIZZI e BONATESTA. – «Norme per l'aggancio automatico delle pensioni alle retribuzioni dei lavoratori in servizio» (2470), previ pareri della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

Deputati TREMAGLIA ed altri; DELFINO TERESIO. – «Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero» (2509) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 2ª e della 3ª Commissione;

BIANCO ed altri. – «Riconoscimento delle associazioni storiche di promozione sociale quali enti di interesse nazionale» (2448), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

RIPAMONTI ed altri. – «Norme per l'impiego delle persone anziane in attività lavorative socialmente utili» (2493), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

MANCONI. – «Nuove norme in materia di trattamento penitenziario» (2422), previo parere della 1ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa della Repubblica di Slovenia in materia di collaborazione militare, fatto a Bologna il 9 settembre 1996» (2443), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 12ª e della 13ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione economica e tecnica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Mongolia, fatto a Roma il 20 novembre 1996» (2444), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 12ª e della 13ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di amicizia e cooperazione tra il Governo della Repubblica italiana e la Repubblica del Suriname, fatto a Paramaribo il 9 agosto 1996» (2445), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 10ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione degli emendamenti all'Accordo relativo all'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni via satellite – INTELSAT – ai fini dell'applicazione delle intese sui firmatari multipli, adottati a Copenaghen il 31 agosto 1995» (2465), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 8ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione culturale fra la Repubblica italiana e lo Stato di Eritrea, fatto ad Asmara il 30 settembre 1995» (2475) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª e della 11ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 1994 sulla gomma naturale, con annessi, fatto a Ginevra il 17 febbraio 1995» (2478) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 9ª, della 10ª e della 13ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Mauritius, fatta a Port Louis il 28 gennaio 1993, con scambio di lettere interpretative dell'articolo 17, effettuato nelle date 1º dicembre 1995 e 10 gennaio 1996» (2480) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª e della 13ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione-quadro per la protezione della minoranze nazionali, fatta a Strasburgo il 1 febbraio 1995» (2481) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª e della 8ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo in materia di marina mercantile tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica gabonese, fatto a Roma l'11 marzo 1992, con scambio di note effettuato a Libreville nelle date 13 marzo e 6 novembre 1995» (2482) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª e della 13ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

D'ONOFRIO. – «Modifiche all'articolo 180 del regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, sull'abilitazione all'esercizio della professione d'ingegnere per alcune categorie di ufficiali dell'Esercito» (2461),

previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª e della 8ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

SCHIFANI. – «Norme per la determinazione del fondo di solidarietà nazionale previsto dall'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana» (2406), previ pareri della 1ª, della 6ª e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

D'ONOFRIO ed altri. – «Elevazione dell'obbligo scolastico e riordino degli ordinamenti scolastici» (2416), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

CONTE ed altri. – «Ordinamento della professione di guida alle risorse culturali dei territori rurali» (2437), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 9ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

TONIOLLI ed altri. – «Modifica ed integrazione dell'articolo 3 della legge 4 marzo 1958, n. 179, in materia di iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti, e dell'articolo 2 della legge 8 agosto 1995, n. 335, in materia di riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare» (2426), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

DIANA Lino ed altri. – «Riconoscimento del plusvalore sociale nei servizi svolti dalle cooperative di inserimento al lavoro di persone svantaggiate» (2439), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª Commissione e Giunta per gli affari delle Comunità europee;

RIPAMONTI ed altri. – «Norme a tutela e garanzia dei lavoratori» (2463), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

ANGIUS ed altri. – «Estensione, applicazione e utilizzo dei "prestiti d'onore" per l'avvio di attività autonome realizzate da inoccupati e disoccupati anche ai residenti nei territori di cui all'obiettivo 2 e 5-b di cui al regolamento CEE n. 2052/88, nonchè alle aree che presentano rilevante squilibrio tra domanda e offerta di lavoro ai sensi del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236» (2466), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

DI BENEDETTO ed altri. - «Modifiche della legge 6 dicembre 1991, n. 394: "Legge quadro sulle aree protette"» (2419), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

SARTO ed altri. - «Disciplina della professione di esperto ambientale» (2442), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

BORTOLOTTO ed altri. - «Norme per la tutela dell'ambiente in aree soggette a concessione governativa» (2468), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alle Commissioni permanenti riunite 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni) e 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali):

LASAGNA ed altri. - «Istituzione del Ministero del territorio» (2458), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 4 giugno 1997, il senatore Centaro ha presentato la relazione unica sui seguenti disegni di legge: «Norme in materia di espropriazione forzata immobiliare e di atti affidabili ai notai» (1800); DE LUCA Michele. - «Modifica dell'articolo 567 del codice di procedura civile, in tema di istanza di vendita dell'immobile pignorato» (320); PREIONI. - «Modifiche al capo IV del titolo II del libro III del codice di procedura civile sull'espropriazione forzata immobiliare» (401); DIANA Lino e COVIELLO. - «Interpretazione autentica degli articoli 574 e 576 del codice di procedura civile, in materia di vendita dell'immobile pignorato» (840).

A nome delle Commissioni permanenti riunite 6ª (Finanze e tesoro) e 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 4 giugno 1997, i senatori Falomi e Polidoro hanno presentato la relazione sul disegno di legge: «Disposizioni in materia di dismissioni delle partecipazioni detenute indirettamente dallo Stato e di sanatoria del decreto-legge n. 598 del 1996» (2132).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 10 giugno 1997, il senatore Boco ha presentato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Kenya in materia di promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 16 settembre 1996» (2259);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista del Viet Nam per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, fatto a Hanoi il 26 novembre 1996» (2334).

A nome della 4^a Commissione permanente (Difesa), in data 10 giugno 1997, il senatore Loreto ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: ELIA ed altri. - «Norme per la concessione di contributi statali in favore delle associazioni combattentistiche» (2004).

In data 16 giugno 1997, il senatore Filograna ha presentato una relazione di minoranza sul disegno di legge: «Norme in materia di promozione dell'occupazione» (1918-B).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 5 giugno 1997, il senatore Bosi ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: «Riconoscimento delle associazioni storiche di promozione sociale quali enti di interesse nazionale» (2391).

In data 5 giugno 1997, il senatore Diana Lino ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: «Misure urgenti in tema di razionalizzazione degli impianti di luce esterna e di riduzione dei consumi» (2451).

Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposte

In data 11 giugno 1997, è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

SEMENZATO, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI e SAR-TO. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sugli atti di violenza a danno di cittadini somali commessi da militari italiani durante la missione internazionale in Somalia» (*Doc. XXII*, n. 37).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 6 giugno 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 17, comma 106, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale recante il regolamento di elezione del Consiglio Universitario Nazionale (n. 105).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica,

spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 7 luglio 1997.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 9 giugno 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto concernente il riparto dello stanziamento del capitolo 1231 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri (n. 106).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 7 luglio 1997.

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 13 giugno 1997, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 13, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo previsto dall'articolo 3, comma 133, lettera q), della suddetta legge, recante revisione organica e completamento della disciplina delle sanzioni tributarie non penali in materia di imposte dirette, imposta sul valore aggiunto e riscossione dei tributi (n. 107).

Il Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, ha deferito tale richiesta alla Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662, concernenti misure di razionalizzazione della finanza pubblica. La Commissione dovrà esprimere il proprio parere entro il 27 luglio 1997.

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 13 giugno 1997, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 13, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante norme sulla unificazione della base imponibile del lavoro dipendente a fini fiscali e a fini contributivi, semplificazione degli adempimenti dei datori di lavoro (n. 108).

Il Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, ha deferito tale richiesta alla Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662, concernenti misure di razionalizzazione della finanza pubblica. La Commissione dovrà esprimere il proprio parere entro il 27 luglio 1997.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettere in data 12 giugno 1997, ha inviato, ai sensi dell'articolo 20 della legge 15 marzo 1997, n. 59, le seguenti richieste di parere parlamentare concernenti:

lo schema del regolamento di istituzione del Consiglio nazionale degli studenti universitari (n. 109);

lo schema del regolamento in materia di contributi universitari (n. 110).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tali richieste sono state deferite alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 7 luglio 1997.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 13 giugno 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 14 novembre 1995, n. 481, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto relativo all'alienazione delle partecipazioni detenute dal Ministero del tesoro nella Telecom Italia (n. 111).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 7 luglio 1997.

Governo, proroga di termini per richieste di parere su documenti

Su richiesta della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662, il Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, ha disposto, ai sensi del comma 15 dell'articolo 3 della predetta legge, la proroga di 20 giorni dei termini per l'espressione del parere sui seguenti schemi di decreto:

schema di decreto legislativo recante disposizioni per la modifica della disciplina in materia di servizi autonomi di cassa degli uffici finanziari (87);

schema di decreto legislativo recante: «Norme di semplificazione degli adempimenti dei contribuenti riguardanti la dichiarazione dei redditi e dell'imposta sul valore aggiunto e relativi versamenti, nonché norme di unificazione degli adempimenti fiscali e previdenziali e di modernizzazione del sistema di gestione delle dichiarazioni» (99);

schema di decreto legislativo recante norme per la revisione della composizione dei comitati tributari regionali e per la istituzione presso il Ministero delle finanze della consulta tributaria (103).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Alberto Zuliani a Presidente dell'Istituto Nazionale di Statistica (n. 45).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari

della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione).

Governmento, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 4 giugno 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di un'ordinanza emessa dal prefetto di Sassari l'8 maggio 1997.

La documentazione anzidetta sarà trasmessa alla 11^a Commissione permanente.

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 12 giugno 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una nota di segnalazione in merito alla limitazione del numero dei soggetti ammessi ad operare nel settore delle autoscuole.

Detta nota sarà trasmessa alla 8^a Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 9 giugno 1997, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa, avvenuta in data 15 maggio 1997.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11^a Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 29 maggio 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, secondo comma, della legge 13 luglio 1965, n. 871, la relazione sull'attività dell'Unione europea per l'anno 1996 (*Doc. XIX, n. 2*).

Ai sensi dell'articolo 142 del Regolamento detta relazione sarà deferita all'esame della Giunta per gli affari delle Comunità europee e, per il parere, alla 3^a Commissione permanente.

Il Ministro per la solidarietà sociale, con lettera in data 12 giugno 1997, ai sensi dell'articolo 1, comma 14, del testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, ha trasmesso la relazione sui dati

relativi allo stato delle tossicodipendenze in Italia, sulle strategie adottate e sugli obiettivi raggiunti nel 1996 (*Doc. XXX*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 1^a e alla 12^a Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettere in data 9 giugno 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-*bis*, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 8, comma 1, della legge 3 aprile 1997, copia di tre decreti ministeriali nn. 150414, 151898 e 154060 del 16 giugno 1997, concernenti l'utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di cassa».

Dette documentazioni saranno inviate alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 6 giugno 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 6-*bis*, del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1995, n. 95, la relazione sullo stato di attuazione delle disposizioni di cui al citato articolo e sull'attività svolta dalla Società per l'imprenditorialità giovanile nell'anno 1996 (*Doc. CV*, n. 2).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 5^a, 6^a e 10^a.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 5 giugno 1997, ha trasmesso copia del verbale della riunione dell'11 aprile 1997 del comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente «l'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito».

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 4 giugno 1997, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 9-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 (Testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali), e successive modificazioni e integrazioni, nella parte in cui prevede che la decadenza del consigliere in situazione di incompatibilità possa essere pronunciata

dal giudice adito senza che sia data all'interessato la facoltà di rimuovere utilmente la causa di incompatibilità entro un congruo termine dalla notifica del ricorso previsto da detto articolo 9-*bis*. Sentenza n. 160 del 2 giugno 1997 (*Doc.* VII, n. 45);

dell'articolo 177, primo comma, ultimo periodo, del codice penale, nella parte in cui non prevede che il condannato alla pena dell'ergastolo, cui sia stata revocata la liberazione condizionale, possa essere nuovamente ammesso a fruire del beneficio ove ne sussistano i relativi presupposti. Sentenza n. 161 del 2 giugno 1997 (*Doc.* VII, n. 46).

Detti documenti saranno trasmessi alla 1^a e alla 2^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, rispettivamente con lettere in data 4, 5 e 6 giugno 1997, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Istituti fisioterapici ospitalieri (IFO), per gli esercizi 1994 e 1995 (*Doc.* XV, n. 46);

Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei medici (ENPAM), per gli esercizi 1994 e 1995 (*Doc.* XV, n. 47);

Istituzioni culturali pubbliche di livello nazionale, per gli esercizi 1994 e 1995 (*Doc.* XV, n. 48).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Corte di cassazione, trasmissione di ordinanze su richieste di referendum

Il Presidente dell'Ufficio centrale per il *referendum* presso la Corte suprema di cassazione, con lettera in data 9 giugno 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 32, ultimo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, copia dell'ordinanza, di pari data, con la quale il predetto Ufficio centrale:

dispone che le operazioni relative alla richiesta di *referendum* popolare per l'abrogazione della legge 4 dicembre 1993, n. 491, si effettuino sul decreto legislativo 4 giugno 1997, n. 143;

stabilisce la seguente denominazione del quesito referendario: «Ministero per le politiche agricole: soppressione del Ministero per le politiche agricole».

Detta ordinanza è depositata presso il Servizio di segreteria e dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, trasmissione di documenti

È pervenuta alla Presidenza la relazione annuale, di cui all'articolo 56, comma 3, della legge 9 marzo 1989, n. 88, del Fondo previdenziale e assistenziale degli spedizionieri doganali.

Detta documentazione sarà trasmessa – d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati – alla Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Gambini ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00024, dei senatori Manzi ed altri.

Il senatore Forcieri ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00114, dei senatori De Zulueta ed altri.

I senatori Albertini, Bertoni, Brignone, Camerini, Carpinelli, Crescenzo, De Guidi, Di Orio, Figurelli, Fumagalli Carulli, Fassone, Gubert, Nava, Maggi, Manfredi, Pardini, Pasquali, Pasquini, Rescaglio e Vedovato hanno aggiunto la loro firma alla mozione 1-00121, dei senatori Ripamonti ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Bucciero ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01035, del senatore Caruso Antonino.

Mozioni

ROSSI, LAGO, TIRELLI, MORO, BIANCO, CECCATO, COLLA, WILDE. – Il Senato, considerato:

che in attuazione dell'articolo 1, comma 70, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, è stato predisposto il decreto interministeriale n. 176 del 15 marzo 1997 (ad oggi ancora in corso di emanazione), nel quale vengono definiti i criteri ed i parametri generali per la riorganizzazione della rete scolastica a partire dall'anno 1997-98;

che in base ai suddetti parametri è prevista la soppressione nell'anno scolastico 1997-98 di 481 plessi scolastici delle scuole ele-

mentari, distribuiti sul territorio nazionale, con esclusione dei territori delle province di Aosta, Trento e Bolzano, per i quali sono adottati criteri diversi da quelli previsti nel decreto n. 176, in considerazione dell'autonomia di cui le predette province godono;

che una delle motivazioni addotte dal Governo per giustificare il piano di razionalizzazione sarebbe, seguendo un consolidato orientamento pedagogico, il miglioramento qualitativo della scuola tramite la soppressione delle piccolissime classi destinando le somme al miglioramento dell'offerta formativa;

che le amministrazioni locali delle province di Aosta, Trento e Bolzano, mantenendo in funzione plessi scolastici delle scuole elementari che si discostano dai parametri generali definiti nel decreto interministeriale n. 176, dimostrano di avere un concetto qualitativo della scuola diverso da quello che il Governo applica sul resto dei territori dello Stato;

che i risparmi che si conseguiranno con la riorganizzazione dell'intera rete scolastica – elementare, secondaria di primo grado, secondaria di secondo grado – sono dichiarati per l'anno 1997 di soli 80 miliardi;

osservato:

che poichè le famiglie delle regioni del Mezzogiorno pagano sui consumi di metano per usi civili un'imposta di consumo inferiore a quella pagata dalle famiglie settentrionali (tariffa T2 lire 74/metrocubo al Sud contro lire 151/metrocubo al Nord, tariffa T1 lire 74/metrocubo al Sud contro lire 86/metrocubo al Nord, tariffa T3 lire 238/metrocubo al Sud contro lire 332/metrocubo al Nord), il Governo dimostra di applicare un metodo discriminatorio sull'indivisibile territorio nazionale;

che la suddetta agevolazione fiscale, usufruita dalle famiglie meridionali, non ha alcuna utile finalità per lo sviluppo dell'economia del Mezzogiorno se non quella di consentire un maggior risparmio familiare al popolo meridionale;

che è quantificato in 180 miliardi all'anno il minor gettito erariale in conseguenza della suddetta ingiustificata agevolazione;

al fine di garantire al fanciullo – da 6 a 10 anni – un adeguato servizio, non sottoponendolo ad un defatigante trasferimento giornaliero, in auto od autobus, per raggiungere il più vicino plesso scolastico che nelle valli e zone di montagna può essere distante anche decine di chilometri,

impegna il Governo ad adeguare l'imposta di consumo sul metano in uguale misura su tutto il territorio nazionale al fine di non sopprimere i plessi scolastici delle scuole elementari in prossimità dell'attuazione di quel progetto federalista che oggi, senza dubbio, rappresenta l'elemento essenziale del dibattito politico.

(1-00124)

FLORINO, MACERATINI, LISI, PONTONE, DEMASI, COZZOLINO, RECCIA, BASINI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BONATESTA, BORNACIN, BOSELLO, BUCCIERO, CAMPUS, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, FISICHELLA, MAGGI, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, MANTICA, MARRI, MARTELLI, MEDURI, MISSERVILLE, MONTELEONE, MULAS, PACE, PALOMBO, PASQUALI, PEDRIZZI, PELLICINI, PORCARI, RAGNO, SERVELLO, SPECCHIA, TURINI, VALENTINO. – Il Senato,

premessò:

che mercoledì 11 giugno 1997 a Napoli sulla salita Arenella è avvenuto un ennesimo fatto di sangue a seguito di una terrorizzante sparatoria, tra la folla, tra bande camorristiche rivali;

che è rimasta uccisa, oltre ad uno dei camorristi, una giovane mamma che, per l'ora di pranzo, rientrava a casa tenendo per mano il figlio di cinque anni e un ragazzo di vent'anni, anch'egli lì per caso, è rimasto gravemente ferito;

che la selvaggia ferocia dello scontro si è mostrata incurante delle vite innocenti poste a rischio;

che le leggi antimafia, le restrizioni carcerarie, i premi ai pentiti, i grandi processi, la fruttuosa caccia ai latitanti, tutto ciò che, con buona evidenza, ha messo a terra le mitiche cosche siciliane, non è riuscito a fare altrettanto con i camorristi, i quali continuano a contendersi il cosiddetto «controllo del territorio» come prima e più di prima;

constatato:

che siffatti delinquenti si comportano come in stato di guerra, dove tutti, compresi gli innocenti, possono diventare obiettivi e vittime delle armi;

che di fronte a tale stato di cose evidentissima è l'importanza dello Stato e, per esso, del Ministro dell'interno, atteso che, sino ad oggi, i morti ammazzati nel 1997 sono già 75 ed è facile temere che – nell'anno – superino il livello dei 147 registrati nello scorso 1996;

rilevato che le reiterate richieste dei senatori del Gruppo di Alleanza nazionale, di fronte al lungo rosario di lutti che ha fatto precipitare Napoli e l'intera Campania in un clima di terrore, della nomina di un alto commissario per la criminalità e dell'utilizzo dell'esercito nei compiti di sorveglianza degli edifici pubblici e giudiziari al fine di consentire una maggiore presenza ed un maggiore impiego nel territorio di poliziotti e carabinieri ora distolti per detti fini non di istituto, non hanno trovato responsabile accoglienza nè sufficiente sensibilità nel valutare la drammatica situazione partenopea;

osservato:

che, nonostante i rilievi mossi dagli stessi senatori del Gruppo di Alleanza nazionale in occasione del dibattito in Aula, il 4 marzo 1997, sulla situazione dell'ordine pubblico a Napoli ed in Campania e l'affermazione del Ministro dell'interno di avere a disposizione una mappa aggiornata dei clan che operano nel Napoletano e dei conflitti attualmente in atto tra essi, nulla è stato disposto per prevenire fatti come quello innanzi ancora denunciato;

che, sempre stando alle dichiarazioni del Ministro, sembra essere in corso una interminabile fase di ristrutturazione e riorganizzazione delle forze dell'ordine nel Napoletano;

preso atto che la legge 1° aprile 1981, n. 121, così dispone:

«Articolo. 1. - Attribuzione del Ministro dell'interno. - Il Ministro dell'interno è responsabile della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica ed è autorità nazionale di pubblica sicurezza. Ha l'alta direzione dei servizi di ordine e sicurezza pubblica e coordina in materia i compiti e le attività delle forze di polizia. Il Ministro dell'interno adotta i provvedimenti per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica... (omissis)»;

«Articolo. 2. - Tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. - Il Ministro dell'interno espleta i propri compiti in materia di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica avvalendosi dell'amministrazione della pubblica sicurezza»;

che l'articolo 31 della stessa legge 1° aprile 1981, n. 121, relativo all'ordinamento della pubblica sicurezza, chiarisce ed elenca gli organi e le strutture a disposizione del Ministro e precisamente: organi centrali, questure, uffici provinciali, ispettorati ed uffici speciali, commissariati, posti di polizia distaccati, uffici periferici, reparti mobili, istituti di istruzione, gabinetti di polizia scientifica, reparti di volo, reparti operativi, eccetera;

ravvisando in tutto quanto innanzi esposto la inescusabile ed ingiustificabile incapacità sin qui dimostrata dal Ministro dell'interno in carica, onorevole Napolitano, di svolgere i propri compiti istituzionali,

lo invita a prendere atto della sfiducia parlamentare del Senato ed a presentare le proprie dimissioni.

(1-00125)

SEMENZATO, PIERONI, SARTO, LUBRANO di RICCO, RIPAMONTI, MANCONI, DE LUCA Athos, BOCO, CARELLA, CORTIANA, PETTINATO, BORTOLOTTI, ALBERTINI, SALVATO, MARINO, RUSSO SPENA, GIARETTA, POLIDORO, ERROI, MAGNALBÒ, SCOPELLITI, ASCIUTTI, DE ANNA, CIMMINO, NAPOLI Roberto, BOSI, OCCHIPINTI, DUVA, DE CAROLIS, DOLAZZA, FORCIERI, BARRILE, SQUARCIALUPI, BONFIETTI, PAPPALARDO, CRESCENZIO, LOMBARDI SATRIANI, DE MARTINO Guido, MICELE, BERTONI, CARPINELLI, VALLETTA, LORETO, PIATTI, SENESE, PAROLA, FIGURELLI, BESOSTRI, MASULLO, CAPALDI, DIANA Lorenzo, GUERZONI, FALOMI. - Il Senato,

premessò:

che il 6 luglio 1997 si svolgeranno le elezioni in Messico;

che la situazione politica messicana desta molta preoccupazione per la crescente militarizzazione della regione del Chiapas e per la mancanza di garanzie democratiche per lo svolgimento delle prossime elezioni politiche;

che nelle scorse settimane alcuni esponenti del movimento verde messicano sono stati oggetto di alcuni episodi di violenza;

che l'Unione europea ha più volte esortato le autorità messicane al rispetto dei diritti umani e della libertà di espressione;

che nell'agosto 1996 l'intervento delle autorità messicane ha ostacolato l'arrivo di un finanziamento dell'Unione europea di 250 milioni di ECU alla Commissione nazionale di intermediazione con il Chiapas;

che nel Parlamento europeo è in discussione una proposta di risoluzione per il rispetto dei diritti umani in Messico;

che esistono numerosi appelli della Accademia messicana per i diritti umani (AMDH) per la partecipazione di osservatori internazionali durante il periodo elettorale;

che il Parlamento europeo invierà i suoi osservatori dal prossimo 6 luglio, data di inizio delle elezioni messicane, per verificare lo svolgimento democratico delle elezioni stesse;

considerato:

che lo svolgimento democratico delle elezioni e il rispetto dei diritti umani sono le uniche garanzie per una rinascita e una pacificazione del Messico;

che l'Italia, come molti altri paesi dell'Unione europea, ha con il Messico rapporti sia di tipo commerciale che di tipo istituzionale, impegna il Governo:

a far rispettare dalle autorità messicane l'accordo di San Andrés;

a far porre fine alla crescente militarizzazione della regione del Chiapas e a contribuire a che la situazione dei diritti umani nella regione migliori, nella prospettiva di una pace vera e duratura;

ad impegnarsi affinché la clausola democratica e i diritti umani figurino in tutti gli accordi tra l'Unione europea e i paesi terzi, prevenendo negli accordi stessi come elemento imprescindibile la inclusione della clausola democratica e dei diritti umani.

(1-00126)

COSTA, VENTUCCI, PASTORE, LO CURZIO, CADDEO, MONTAGNA, RONCONI, CALLEGARO. – Il Senato,

premesso che vi sono:

a) uno stato di disagio nelle assemblee dei soci delle banche popolari dove gli impiegati, ritenendo di poter concorrere al meglio alla vita societaria, si organizzano determinando spesso la volontà del soggetto aziendale (vedasi, a riguardo, per tutte la Banca popolare di Milano);

b) negli atti di Camera e Senato disegni di legge, tendenti a disciplinare la materia modificando il codice civile sì da postulare un'assemblea parziale (costituita dai lavoratori dipendenti delle aziende) che riunendosi preliminarmente all'assemblea generale indichi la propria rappresentanza nell'organo amministrativo;

considerato che il permanere dell'attuale situazione crea disagio enorme tra la popolazione dei soci delle banche popolari e a momenti mina il miglior funzionamento delle stesse aziende,

impegna il Governo ad intervenire perchè con sollecita proposta legislativa governativa disciplini la materia, possibilmente secondo i contenuti dei disegni di legge in atti.

(1-00127)

Interpellanze

RONCONI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Rilevato come da tempo siano intercorsi accordi per il completamento della centrale termoelettrica dell'Enel di Pietrafitta;

constatato:

che a tutt'oggi non sono rilevabili iniziative da parte dell'Enel per il completamento della stessa centrale termoelettrica;

che tale situazione comporta gravi conseguenze sulle prospettive occupazionali e su tutta l'economia del comprensorio della Valnestore,

si chiede di conoscere quali impegni il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché l'Enel immediatamente dia seguito agli accordi già intercorsi.

(2-00331)

SEMENZATO, PIERONI, MANCONI, BOCO, DE LUCA Athos, SARTO, BORTOLOTTI, CORTIANA, PETTINATO, LUBRANO di RICCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che nel 1993 la Folgore faceva parte del contingente italiano nell'operazione *Restore Hope* in Somalia;

che il settimanale «Panorama» pubblica una testimonianza di un ex paracadutista della Folgore che dichiara di aver assistito a sevizie e torture inflitte da militari italiani a cittadini somali;

che la fonte del settimanale è Michele Patruno, all'epoca dei fatti caporal maggiore di leva nel 185mo reggimento della Brigata Folgore schierato in Somalia;

che, nell'articolo apparso su «Panorama», l'ex coporal maggiore racconta di possibili morti a seguito delle torture e che il comando italiano era a conoscenza di questi episodi;

considerato:

che la Brigata Folgore partecipava ad un'operazione di pacificazione tra le diverse fazioni somale in lotta;

che già nel 1993 la procura di Roma aprì un'inchiesta dopo la pubblicazione da parte del settimanale «Epoca» di foto che mostravano prigionieri somali incappucciati e «incaprettati», con mani e piedi legati insieme;

che la Brigata Folgore è impegnata in questi giorni in una delicata missione in Albania,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda procedere allo scioglimento della Brigata Folgore;

se il Governo intenda comunque disporre l'immediato allontanamento della Brigata Folgore dal contingente italiano impegnato in Albania;

quali iniziative siano state disposte per accertare la verità di quanto sopra rilevato;

se il Governo intenda riferire urgentemente in Parlamento sulle misure prese e sulle azioni che intenda adottare.

(2-00332)

VALENTINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che è stata disposta la revoca all'ambasciatore Manfredo Incisa di Camerana della direzione dell'ambasciata italiana a Tirana sulla base di valutazioni afferenti i temi da lui trattati nell'ambito di una intervista ad un quotidiano;

considerato che gli argomenti contenuti nell'intervista in questione appaiono di assoluto buon senso e, comunque, non tali da giustificare l'adozione del gravissimo provvedimento che è stato preso,

l'interpellante chiede di conoscere se sussistano ragioni sottostanti ed ufficialmente ignote che presuppongano la revoca dell'incarico all'ambasciatore Incisa di Camerana e che, certamente, prescindono dalla sua indubbia professionalità.

(2-00333)

PONTONE, SERVELLO, DEMASI, COZZOLINO, RECCIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che con pubblicità, a tutta pagina, sui maggiori quotidiani nazionali, l'ENI sta pubblicizzando la terza offerta pubblica di vendita (OPV) delle azioni relative alla terza fase della privatizzazione;

che campeggiano, nel testo pubblicitario, *slogan* quali «L'energia premia la fiducia», «Sempre più con ENI - La grande energia dell'Italia»;

che, a fronte dei dati relativi al lusinghiero andamento in borsa del titolo ENI, i lettori sono avvertiti che «non vi è garanzia di ottenere uguali rendimenti in futuro»;

constatato che, con lettera circolare del 3 giugno 1997, l'amministratore delegato Franco Bernabè, dopo aver sottolineato che l'ENI risulta al 30 aprile 1997 la prima società italiana per capitalizzazione di Borsa e, tra le compagnie petrolifere quotate, la quinta al mondo per redditività, ha tra l'altro scritto: «...Sostanzialmente conclusa la razionalizzazione che ci ha visti impegnati a partire dal 1992, si apre per l'ENI una fase di rilancio dell'iniziativa imprenditoriale e dello sviluppo, caratterizzata da un deciso processo di internazionalizzazione delle nostre attività. La sfida è quella di costruire all'estero posizioni di forza che ci consentano di creare valore cogliendo le migliori opportunità presenti nel mercato mondiale. Di questa sfida la fusione tra ENI e AGIP rappresenta il primo, decisivo passo»;

rilevato che le lettere in chiaro del «magnificat» pubblicitario e quella, tra le righe, della circolare ai dipendenti hanno il contraltare di una riduzione del personale (da 130.000 a 65.000 unità) e di un rastrellamento del risparmio italiano per investimenti all'estero (internazionalizzazione delle attività e costruzione all'estero di posizioni di forza);

preso atto:

che l'invito a «partecipare come dipendenti e azionisti non solo ad una società solida e redditiva, ma anche a una grande avventura im-

prenditoriale che ci renderà protagonisti del mercato globale dell'energia alle soglie del 2000», si dimostra delirio di grandezza quando si è costretti ad osservare che un investimento di 6 miliardi effettuato a Mosca (grande stazione di servizio) non frutta più di 100.000 lire al giorno;

che i tagli allo «Stato sociale», i livelli della disoccupazione in Italia, l'assenza di investimenti ed il degrado di gran parte delle aree del Mezzogiorno gridano vendetta al cospetto di scelte verticistiche dell'ENI avulse dal contesto sociale (da cui pure traggono la linfa economica) e vessate alla dissipazione di ricchezze al seguito della «cometa» dell'internazionalizzazione dell'azienda;

che in una nazione civile e moderna esiste ricchezza dei singoli cittadini solo quando esiste ricchezza dello Stato;

che, pertanto, stupide e fuorvianti si dimostrano certe pubblicità e certi accorati appelli quando presumono e si propongono di «creare valore cogliendo le migliori opportunità presenti nel mercato mondiale» ed, al tempo stesso, ignorano le esigenze (anche morali) della disastrosa economia nazionale,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare al fine di ricondurre i comportamenti denunciati nell'alveo di una politica economica tesa al recupero delle risorse nazionali prima che a scelte di ulteriore aggravio dei prelievi e di taglio di interventi costituzionalmente posti a carico dello Stato;

quali limiti di salvaguardia del settore strategico dell'energia si intenda rendere operativi nei confronti dell'ENI per evitare lo smantellamento unilaterale anche dell'organizzazione dell'AGIP Petroli spa, per la quale è prevista la totale scomparsa già nel 1998.

(2-00334)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che a seguito del susseguirsi di numerosi furti notturni nelle abitazioni di Vanzago e del dilagare del fenomeno della microcriminalità in tutta la provincia milanese i sindaci del rhodense hanno richiesto un incontro con i responsabili dei carabinieri;

che la presenza del personale dell'Arma dei carabinieri si è dimostrata insufficiente a causa di una carenza di personale da mettere a disposizione nel servizio di pattuglia notturna,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo abbia deciso di intraprendere al fine di ristabilire un clima di sicurezza in tutto l'*hinterland* milanese.

(2-00335)

MUNGARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 1° luglio 1996 l'aeroporto di Sant'Anna di Crotona è stato riaperto dopo 17 anni di inattività;

che tale aeroporto è gestito unicamente dalla compagnia aerea Airone ed ha registrato sin dall'inizio della ripresa un'eccezionale affluenza di passeggeri;

che l'attuale situazione di incompletezza strutturale dell'aeroporto (carenza di *hangar*) impedisce alla società aerea in questione di effettuare voli notturni;

che in tale situazione la stessa società, anche per facilitare i flussi del turismo particolarmente rilevanti nel periodo estivo, ha deciso di raddoppiare il numero dei voli nella fascia oraria compresa tra le ore 8 e le ore 21;

che il Comando provinciale dei vigili del fuoco di Crotona, per carenza di personale, ha dichiarato ripetutamente – a fronte delle pressanti insistenze della società gerente e della popolazione locale – di non poter assicurare la copertura antincendi dell'aeroporto oltre le ore 20;

che tale impedimento, limitando l'affluenza dei turisti nell'area del Crotonese (Crotona, Isola Capo Rizzuto, Le Castella, Praia Longa, Cirò Marina, Cariati, Strongoli, eccetera), viene praticamente a vanificare l'unica risorsa dell'economia locale che consente in qualche modo, ancorchè limitatamente al periodo estivo, di sopperire alle drammatiche conseguenze della crisi occupazionale che attanaglia l'intero comprensorio del Crotonese;

che, a seguito dei ripetuti appelli della società aeroportuale, il Ministero dell'interno ha disposto l'indizione di un corso presso il Comando provinciale dei vigili del fuoco di Catanzaro per la preparazione di un gruppo di vigili del fuoco da adibire all'aeroporto di Crotona, e ciò al fine di realizzare la richiesta estensione del servizio antincendio,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno intervenire presso tutte le competenti autorità amministrative al fine di assicurare che prima del 30 giugno 1997 sia resa pienamente effettiva e regolarmente operante la copertura antincendio presso il suddetto aeroporto nella fascia oraria che va dalle ore 6 alle ore 22-23 di ogni giorno.

(2-00336)

NOVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che mercoledì 11 giugno 1997 un *commando* camorrista ha seminato terrore e morte nel quartiere Arenella;

che nel corso dell'incursione criminale è morta una passante uccisa davanti al figlio, mentre una seconda vittima sembra appartenere ad una delle cosche che si stanno affrontando per il controllo del territorio;

che dall'inizio dell'anno sono 75 le vittime della guerra di camorra scatenata a Napoli dalle nuove famiglie del crimine organizzato;

che fino ad ora tutte le denunce sulle collusioni in Campania fra amministratori di sinistra e gruppi emergenti della camorra sono rimaste inascoltate da parte del Ministero dell'interno, dei prefetti e dei responsabili dell'ordine pubblico;

che soltanto dopo un'articolata interrogazione che denunciava i rapporti e le collusioni tra sinistra e interessi camorristici nel comune di Marano è stato operato un *blitz* contro la camorra imprenditrice che, indisturbata, continua a controllare parte dell'economia sommersa al nord di Napoli;

che il questore La Barbera non si è dimostrato in grado di controllare la nuova ondata del crimine organizzato che terrorizza la città;

che la Commissione antimafia non ha ritenuto sino ad ora di ascoltare il procuratore Cordova che da mesi denuncia il dilagare del crimine organizzato a Napoli ed in Campania;

che i giornali e i notiziari televisivi da tre anni stanno accreditando la menzogna di una città che, grazie al sindaco Bassolino, è uscita dal medioevo del terrorismo criminale;

che il commercio e tutte le attività produttive vivono ormai sotto il ricatto dell'usura e del *racket*;

che i capicosca latitanti vivono tuttora indisturbati nei loro fortificati di Pianura, Soccavo, Ponticelli, Secondigliano, Barra;

che soltanto i responsabili delle forze dell'ordine ignorano i numeri civili e i recapiti dei capicosca latitanti;

che a Secondigliano è ripresa la guerra tra i clan Prestieri e Licciardi con la stessa virulenza che insanguinò il quartiere cinque anni fa;

che il prefetto di Caserta fino ad ora non ha informato la Commissione antimafia della illegalità camorrista che controlla l'agro aversano e il litorale domizio;

che persino l'insediamento NATO di Gricignano registra inquinamenti da parte dell'imprenditoria collusa col crimine organizzato;

che nell'ambito del patto territoriale del casertano ben 16 miliardi di finanziamenti sono stati assegnati ad una società che al suo interno registra una doviziosa presenza di azionariato riconducibile a gruppi imprenditoriali collusi col crimine organizzato,

si chiede di sapere le ragioni che sono all'origine di tanta inettitudine e di tanta disorganizzazione nella lotta al crimine organizzato a Napoli ed in tutta la Campania.

(2-00337)

PETTINATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, della difesa e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che secondo il quotidiano «La Stampa» dell'11 giugno 1997 il signor Raffaele Salinari, presidente del COCIS, la più grande delle associazioni laiche italiane che raggruppa ben 25 organizzazioni non governative, ha dichiarato, in relazione alle torture inflitte dai militari della Folgore a prigionieri somali, che «tutti sapevano», aggiungendo che il COCIS ha ricevuto diverse segnalazioni di maltrattamenti da parte dei militari italiani e che non ne ha fatto denuncia perchè non ne aveva le prove e per non creare «dei guai» ai somali autori delle segnalazioni;

che lo stesso signor Salinari ha dichiarato che le organizzazioni non governative in Somalia hanno ad un certo punto ricevuto pressioni

da parte dell'ambasciata italiana a Mogadiscio, precisando che «volevano farci andar via per poter agire lontano da occhi indiscreti ma non ci sono riusciti...»;

che le rivelazioni del signor Salinari sono di rilevantissima gravità e, se confermate, assumono gravità ulteriore in correlazione con altre dichiarazioni di militari facenti parte del contingente, secondo le quali i prigionieri dopo i rastrellamenti venivano portati presso l'ambasciata italiana di Mogadiscio e quindi al comando, da dove dopo essere stati rifocillati venivano consegnati alla polizia somala;

che se tutto ciò fosse confermato gli atti di tortura inflitti dai paracadutisti della Folgore a prigionieri somali non potrebbero più essere considerati come eventi isolati compiuti da singoli elementi e sfuggiti all'attenzione dei responsabili ma andrebbero riportati all'interno di una strategia complessiva tollerata e forse addirittura condivisa dalla delegazione diplomatica in Somalia;

che infine tali fatti, certamente compiuti al di fuori e in violazione della «procedura rigida e ripetitiva» di cui la stampa riferisce, nella quale non era previsto l'interrogatorio dei prigionieri nè l'acquisizione di informazioni, sostanzierebbero, oltre la specifica fattispecie legata alla sottoposizione di persone ad atti di tortura, ulteriori ipotesi di reato in relazione all'illecito protrarsi della privazione di libertà,

si chiede di sapere:

se l'ambasciata italiana in Somalia abbia mai informato il Governo della esistenza dei fatti oggi emersi;

se in caso negativo non si ritenga opportuno procedere ad una indagine sull'attività svolta dalla e nella ambasciata italiana a Mogadiscio in occasione dell'operazione *Restore Hope*;

se non si ritenga opportuna l'immediata trasmissione alla magistratura ordinaria di tutti gli elementi fin qui acquisiti riconoscendo che in questo contesto un'indagine militare è la meno auspicabile per le inevitabili pressioni provenienti da ambienti militari, già peraltro manifestatesi ampiamente e derivanti da una cultura di comprensione e di omertà che circonda i corpi speciali, una cultura che numerosi tristi esempi mostrano avere una difficile convivenza con un ambiente democratico e civile.

(2-00338)

PETTINATO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che al processo in corso di svolgimento a Mestre nei confronti dei secessionisti che occuparono la torre di San Marco a Venezia, come informa il quotidiano «Il Giornale» di giovedì 12 giugno 1997, «lo spettatore del processo e chiunque, per un motivo o per un altro, voglia entrare ad assistere a qualche battuta della corte o degli avvocati viene identificato dai carabinieri e si ritrova il proprio nome e cognome scritto in bella calligrafia su un apposito registro»;

che, ne dà sempre notizia il quotidiano «Il Giornale», il signor Alberta Chiaranda, oltre ad essere stato identificato più volte, è stato oggetto di indagini da parte dei carabinieri mirate a verificare presso l'uf-

ficio del Magistrato alle acque, suo datore di lavoro, se al momento in cui si trovava ad assistere al processo egli fosse regolarmente in licenza o meno;

che se le circostanze dovessero essere confermate si tratterebbe di un fatto gravissimo, indegno di un paese democratico come il nostro,

si chiede di sapere quali urgenti misure si intenda prendere per garantire, ferma restando la legislazione vigente, un normale accesso a questo processo e per evitare che situazioni di tal genere si possano ripetere in futuro.

(2-00339)

SALVI, GUALTIERI, LORETO, D'ALESSANDRO PRISCO, DE GUIDI, FORCIERI, PETRUCCI, UCCHIELLI, BARBIERI, CIONI. –

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.

– Premesso:

che i fatti accaduti in Somalia si rivelano di estrema gravità e risultano ormai ampiamente documentate le violenze esercitate da militari del nostro contingente;

che vanno respinti tutti i tentativi di mettere in discussione, in modo indiscriminato, il bilancio della missione svolta dalle nostre Forze armate in Somalia;

che si ritiene tuttavia urgente un intervento del Governo adeguato alla gravità degli accadimenti e tale da rispondere compiutamente alle attese di un'opinione pubblica sconcertata di fronte alle rivelazioni di stampa,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Governo non ritenga di riferire al più presto al Parlamento in ordine ai fatti e alle responsabilità;

se non ritenga, nell'immediato, per la evidente responsabilità oggettiva, di adottare provvedimenti cautelari nei confronti dei generali Fiore e Loi, il quale attualmente ricopre l'incarico di comandante dell'Accademia militare di Modena;

se non ritenga necessario da parte del Ministero della difesa un immediato chiarimento delle sue affermazioni rilasciate a Bruxelles in varie interviste, inaccettabili come valutazione dei fatti e per i danni che ne derivano al prestigio delle nostre Forze armate;

se non ritenga eccessivamente lungo il periodo di 85 giorni assegnato all'inchiesta da parte del Ministro della difesa e se non ritenga che la commissione debba essere presieduta da un'autorevole personalità;

quali iniziative intenda assumere affinché non abbiano più a verificarsi episodi come quelli denunciati, nel momento in cui i nostri contingenti militari sono impegnati in delicate missioni internazionali e in ogni modo perchè si rafforzi l'indiscusso prestigio delle nostre Forze armate.

(2-00340)

RUSSO SPENA, MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, ALBERTINI, CAPONI, CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI, SALVATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che le rivelazioni di alcuni ex militari di leva impegnati durante la missione «Ibis» in Somalia e raccolte dal settimanale «Panorama» e dalla stampa nazionale hanno portato alla luce fatti d'inaudita gravità che coinvolgono le nostre Forze armate;

che prove fotografiche e testimonianze orali indicano che in Somalia, in quella che veniva sbandierata come missione umanitaria, militari italiani usarono contro la popolazione somala torture, sevizie e stupri;

che altre testimonianze indicano inoltre che il contingente italiano, reparti della «Folgore» ed i carabinieri del «Tuscania», attuò diverse rappresaglie contro villaggi somali, con rastrellamenti condotti con metodi non ortodossi propri della «guerra a bassa intensità», come distruzione delle case, pestaggi degli abitanti, inquinamento e distruzione delle risorse idriche, arresti indiscriminati, eccetera;

che le nuove testimonianze rappresentano inoltre un ulteriore drammatico tassello sul tributo di sangue somalo provocato dal contingente italiano; affermazioni che fanno impallidire sono quelle a suo tempo rilasciate dal generale Fiore, secondo il quale solo nella prima parte della missione «Ibis» sarebbero stati uccisi dai soldati italiani almeno 200 somali (episodio sul quale il Ministero della difesa si è sempre rifiutato di rispondere); i morti per mano italiana sarebbero stati molti di più (tra cui donne e bambini);

che già il 7 giugno 1993 il settimanale «Epoca» pubblicava diverse foto di prigionieri somali incappucciati ed «incaprettati»; l'allora comandante italiano della missione «Ibis» generale Loi, secondo quanto risulta agli interpellanti, chiuse la vicenda affermando che «quei somali lì non sono mica figli di Maria»; dal Ministero della difesa non venne aperta alcuna inchiesta;

che il Gruppo parlamentare di Rifondazione comunista alla Camera già nel 1993 presentò una interrogazione sulle notizie di torture e sevizie da parte di soldati italiani contro cittadini somali; l'interrogazione non ha ricevuto, significativamente, risposta;

che analogamente sono state lasciate senza risposta le interrogazioni presentate dal Partito di Rifondazione comunista e da altri gruppi quando ancora la missione era in corso, che denunciavano come i carabinieri del «Tuscania» cercassero di ricostruire gli apparati repressivi somali addestrando ed armando ufficiali e poliziotti della vecchia polizia di Siad Barre (personalità definite da Amnesty International «come noti torturatori e criminali»);

che sulla fallimentare missione *Restore hope*, all'interno della quale era organizzata l'italiana «Ibis», nessuna autocritica da parte delle autorità politiche e militari è stata svolta; le immagini della stessa sono state usate con disinvoltura dagli Stati maggiori per pubblicizzare il nuovo ruolo «umanitario» delle Forze armate italiane omettendo di far sapere all'opinione pubblica nazionale quello che da tempo denunciano

le organizzazioni non governative e per i diritti umani: la missione internazionale ha provocato più morti di quanti prima ne provocasse la guerra fra bande e la carestia;

che fin dall'inizio Rifondazione comunista, che si oppose alla missione, individuò come il segno dell'adesione italiana alla *Restore hope* fosse in linea di continuità con la sciagurata politica seguita sino al giorno prima dai governi italiani di appoggio al dittatore Siad Barre, all'ombra della quale si consumò il ladrocinio e la dissipazione dei fondi della cooperazione allo sviluppo destinati a questo paese;

che il nuovo modello di difesa, al quale continuano ad ispirarsi i programmi di ristrutturazione del nostro strumento militare, definisce la Somalia come «zona d'influenza politica e culturale italiana» ed individua il Corno d'Africa come luogo depositario di «interessi nazionali» che devono essere difesi con le armi;

che proprio questa filosofia del nuovo modello, oltre che in contrasto con il dettato costituzionale, tende a predisporre, con il pretesto degli interventi umanitari o di *peacekeeping*, missioni militari di sapore neocoloniale che possono facilmente sfociare in un latente razzismo;

che il ricorso allo stupro e alle torture nei confronti di persone inermi, che non può in alcun modo essere liquidato come «episodi di goliardia», denota l'arretratezza dell'istruzione e dei valori militari; richiama ai fenomeni degenerativi del «nonnismo»; segnala un approccio ossessivo e malato verso il sesso, dove la violazione del corpo altrui viene considerata come atto di forza e strumento di guerra;

che molte testimonianze sono concordi nell'affermare che nei discorsi alla truppa gli ufficiali invitavano i militari a considerare i somali come «subumani» e a non risparmiare i proiettili in zona operativa o l'uso della forza contro la popolazione civile;

che nessun controllo parlamentare è attualmente consentito in merito alle missioni militari all'estero, alle regole d'ingaggio e ai corsi di formazione ed istruzione delle reclute e dei quadri; questo appare non più tollerabile alla luce del fatto che, come già citato, lo strumento del sindacato ispettivo è vanificato dalla non risposta (che può anche apparire complicità) del Governo alle interrogazioni sul tema;

che provvedimenti contro i militari implicati nelle torture e negli stupri sono arrivati con grave ritardo e segnalano una eccessiva timidezza dell'autorità di Governo ad intervenire sul mondo militare; d'altronde il generale Loi era noto per i suoi modi «rudi» specialmente dopo le infelici frasi pronunciate a poche ore dal suicidio, nell'Accademia di Modena, di un suo cadetto; eppure, nonostante la gravità del fatto, venne giustificato e mantenuto nell'incarico dalle autorità di Governo;

che nella brigata «Folgore» continuano ad albergare rituali e richiami legati al passato fascista e coloniale, cosa che è sempre più incompatibile con l'appartenenza ad un esercito democratico,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che il compito della commissione d'inchiesta insediata dal Governo e presieduta dal professor Gallo debba indicare l'insieme dei fatti denunciati ed in particolare: le presunte torture e sevizie; le responsabilità dei comandanti; l'accertamento dell'entità e del nu-

mero dei morti provocati dai soldati italiani in Somalia; le ragioni che hanno indotto le autorità di Governo, anche quando sollecitate da servizi di stampa o interrogazioni, a non indagare ed intervenire per rilevare in tempo la verità dei fatti;

quali provvedimenti si intenda assumere nei confronti della brigata «Folgore» e del «Tuscania», laddove venissero accertate gravi responsabilità dei loro componenti, in considerazione anche del fatto che ambedue si trovano in una zona operativa fuori dal territorio nazionale (missione «Alba»), in una missione anche questa ufficialmente sponsorizzata come «umanitaria»;

quali iniziative di riparazione nei confronti delle vittime somale si intenda mettere in essere;

se non si ritenga urgente modificare lo spirito del nuovo modello di difesa riavvicinandolo al dettato costituzionale, cominciando da una radicale riforma delle scuole e delle accademie di formazione militari nelle quali deve trovare spazio centrale la cultura dei diritti umani e della pace;

se non si ritenga di dover varare, anche utilizzando i capitoli della tabella 12 (bilancio della Difesa) destinati alla pubblicizzazione esterna delle Forze armate, un programma di promozione culturale e civile rivolto al personale già in forza alle Forze armate, distribuendo ai militari, facendo affiggere nelle bacheche, leggendone i passi più significativi nelle adunate copie della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e della Convenzione internazionale contro la tortura di cui l'Italia è firmataria;

se non si ritenga che questo episodio renda necessaria una revisione dei programmi di transito dei volontari a lunga ferma ai corpi di polizia, questo in considerazione del fatto che l'attuale preparazione militare è per molti aspetti incompatibile con il ruolo e le funzioni di una polizia chiamata ad agire nella società civile;

se non si ritenga di dover rivedere i programmi di professionalizzazione delle Forze armate, in considerazione del fatto che il muro di omertà sugli orribili episodi in questione è stato rotto solamente grazie ai militari di leva e che dunque essi rappresentano un presidio democratico al quale il nostro Stato non può rinunciare;

se il Governo abbia provveduto ad avviare programmi di protezione dell'incolumità fisica degli ex militari di leva che hanno testimoniato o denunciato le torture e le sevizie.

(2-00341)

MARTELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante «Disposizioni urgenti per favorire l'occupazione», è stato convertito dalla legge 23 maggio 1997, n. 135;

che la predetta legge, in relazione ai finanziamenti per l'edilizia residenziale pubblica relativa agli anni dal 1978 al 1991, all'articolo 14, comma 1, recita: «I finanziamenti.... in relazione ai quali la gara di appalto non sia indetta entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore

del presente decreto» non siano più impiegati nella costruzione di nuove case ma vengano destinati «entro i successivi novanta giorni» al risanamento di quelle esistenti e, scaduti i termini ora detti, siano nuovamente ripartiti tra le regioni;

considerato:

che i due termini sopra indicati sono così ristretti che potrebbero essere rispettati soltanto da quei comuni che avessero già da tempo concluso tutto il complesso *iter* procedimentale;

che i novanta giorni di cui al decreto sono, in realtà, assai meno posto che le amministrazioni periferiche vengono a conoscenza dei provvedimenti legislativi e, soprattutto, dei loro reali contenuti con un ritardo che finisce per essere fisiologico;

che, in particolare, il comune di Cagliari e la maggior parte dei comuni della Sardegna non potranno rispettare i termini fissati dal decreto in quanto individuare le aree, procedere agli espropri, predisporre i progetti comporta un impiego di tempo superiore ai novanta giorni consentiti;

che, in conseguenza, le opere potranno essere realizzate con un ritardo assai maggiore di quello che si sarebbe verificato se il decreto-legge in oggetto avesse fissato un termine ragionevolmente più lungo e tale da consentire ai ritardatari di riguadagnare il tempo perduto;

che il consiglio comunale di Cagliari ha approvato con voto favorevole di tutti i consiglieri tranne due, che si sono astenuti per motivazioni diverse, un ordine del giorno contenente una richiesta di proroga dei termini,

si chiede di conoscere se si ritenga ragionevole la possibilità di prorogare il termine dei novanta giorni contenuto nel decreto-legge in oggetto, eventualmente con l'indicazione di scadenze intermedie.

(2-00342)

Interrogazioni

UCCHIELLI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che le dichiarazioni rilasciate dall'ex parà della Folgore Michele Patruno alla stampa su presunte sevizie compiute da nostri militari durante la missione in Somalia stanno fortemente scuotendo l'opinione pubblica nazionale, mettendo in grave difficoltà lo stesso reparto Folgore e creando non pochi problemi all'immagine del nostro paese nelle missioni internazionali, l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno riferire urgentemente circa il lavoro e le conclusioni a cui è già giunta o giungerà l'inchiesta affidata al generale di Corpo d'armata Francesco Vannucchi;

se non si ritenga opportuno predisporre un programma di protezione per l'ex parà Michele Patruno.

(3-01078)

SEMENZATO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che la vicenda delle torture inflitte dai militari italiani ai danni di alcuni civili somali è oramai accertata;

che il Ministro della difesa ha opportunamente accostato le torture in Somalia con quelle naziste di via Tasso;

che l'inchiesta della magistratura, in corso in questi giorni, mira ad identificare i militari delle fotografie pubblicate dal giornale «Panorama», ad acquisire elementi utili e ad accertare le responsabilità sui singoli fatti;

considerato:

che la responsabilità militare della missione è stata esclusivamente nelle mani dei due comandanti che si sono alternati e cioè del generale Bruno Loi e del generale Carmine Fiore;

che, nel caso in cui i generali sapessero delle sevizie ai somali, si è di fronte ad una evidente omissione del dovere di denunciare il grave reato e sostanzialmente ad una complicità con gli autori del reato stesso;

che, nel caso in cui i generali non sapessero delle sevizie svolte all'interno degli accampamenti militari, si è di fronte ad un vistoso atto di incapacità di comando;

che è incomprensibile, sia nell'uno che nell'altro caso, che si lascino queste persone a dirigere apparati delle Forze armate e, nel caso del generale Loi, l'Accademia militare di Modena, strumento importante della formazione militare,

si chiede di sapere per quali motivi da parte del Ministero della difesa non si sia ancora proceduto ad una sospensione, quantomeno cautelare, dei generali in questione dai loro attuali incarichi.

(3-01079)

D'ALÌ, AZZOLLINI, NOVI. – *Al Ministro delle finanze.* –
Premesso:

che nei giorni 30, 31 maggio e 1° giugno 1997 si è svolta in Roma una manifestazione celebrativa e pubblicitaria della casa automobilistica «Ferrari» che ha visto occupare amplissimi spazi di suolo pubblico;

che i mezzi di supporto alla organizzazione della casa automobilistica «Ferrari» recano vistosi e ben visibili marchi pubblicitari tra i quali quello della nota marca di sigarette «Marlboro»;

che detti mezzi hanno sostato a lungo in pubbliche piazze ed affollato luoghi del centro storico di Roma;

che il Senato della Repubblica ha, accogliendo a maggioranza una proposta dei senatori di Rifondazione comunista, durante la discussione del disegno di legge 1822, chiaramente manifestato la sua volontà di censurare la pubblicità indiretta dei prodotti da fumo fornendo, a parere degli interroganti, anche una interpretazione autentica della normativa esistente sinora con diverso avviso applicata dalla magistratura,

si chiede di sapere:

quanta superficie di suolo pubblico e quali corrispettivi abbia pagato la casa automobilistica «Ferrari» al comune di Roma per l'occupazione dello stesso suolo pubblico effettuata nel periodo della manifestazione;

se la presenza e la esibizione del marchio abbinato «Ferrari-Marlboro» non costituisca palese e clamorosa violazione della normativa in materia di divieti di pubblicazione di prodotti destinati ai fumatori; quali provvedimenti intenda assumere il Ministro delle finanze in considerazione dei fatti sopra esposti.

(3-01080)

RUSSO SPENA, BOCO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che la Corte di sicurezza dello Stato turco ha condannato 31 dirigenti e militanti del Partito della democrazia del Popolo (Hadep): il presidente del Partito Murat Bozlak ed un altro dirigente sono stati condannati a 6 anni di carcere, altri 29 dirigenti sono stati condannati a 4 anni e 6 mesi; la condanna più dura, 22 anni e 6 mesi di prigione, è stata inflitta ad un giovane militante per aver ammainato la bandiera turca durante il congresso del partito e aver innalzato, al suo posto, quella del PKK (Partito dei lavoratori del Kurdistan);

che la Corte di sicurezza ha inoltre deciso di presentare istanza all'Alta corte d'appello per la messa al bando dell'Hadep;

che nel 1992 fu sciolta la prima formazione politica legale filo-curda, l'HEP (Partito dei lavoratori del popolo), rimpiazzato dal DEP (Partito della democrazia), nuovamente forzatamente sciolto dal governo ed i suoi parlamentari condannati e imprigionati; fra questi anche Leyla Zana – cui il Parlamento europeo assegnò nel 1995 il premio Sakharov per i diritti umani (ed il comune di Roma la cittadinanza onoraria) – che, insieme ad altri tre dirigenti del DEP, è tuttora in carcere;

che l'Hadep, che non rivendica istanze separatiste e condanna la violenza, non offre alcuna base legale per una repressione così pesante;

che l'obiettivo è quello di ridurre al silenzio l'unica forza politica che in Turchia si batte per il rispetto dei diritti umani e per una soluzione politica della guerra che il governo di Ankara sta conducendo contro i curdi (una guerra che in 13 anni ha già provocato 24.000 morti);

che in queste ore gli uffici dell'Associazione per i diritti umani di Malatya e di Dyarbakir (Sud-Est della Turchia) sono stati chiusi a tempo indeterminato dal governatore della regione,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di investire della drammatica situazione il Consiglio di sicurezza dell'ONU, sollecitando l'invio di osservatori delle Nazioni Unite; anche in considerazione della pericolosa involuzione che sta subendo l'equilibrio istituzionale in Turchia;

se il Governo non ritenga opportuno e necessario l'invio di una delegazione italiana. L'Italia ha, infatti, particolari responsabilità in quanto fa parte del gruppo di paesi che decideranno dell'ammissione della Turchia all'Unione europea. L'Italia deve, quindi, con determinazione, far comprendere al governo turco che il rispetto dei diritti politici ed umani è priorità irrinunciabile sia nei rapporti bilaterali

che nei rapporti con l'Unione europea, così come ripetutamente affermato, con atti ufficiali, anche dal Parlamento europeo.

(3-01081)

PASTORE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il nucleo di operatori di squadra mobile addetti in Pescara alla sezione narcotici, guidato dall'ispettore superiore Totaro, ha ottenuto nel corso del 1996 brillanti risultati nella repressione del traffico e dello spaccio degli stupefacenti e dell'attività criminosa connessa;

che i risultati positivi sono stati conseguiti anche grazie al rapporto di fiducia che l'ispettore superiore Totaro ha saputo instaurare con i cittadini del quartiere «Rancitelli» di Pescara, in cui sono concentrate le attività illecite ed in particolare quelle di spaccio degli stupefacenti;

che i cittadini del quartiere hanno prestato per la prima volta la loro collaborazione per l'individuazione dei responsabili delle attività criminose;

che il dottor Giliberti, di recente nominato questore di Pescara, ha ritenuto di ridimensionare il predetto gruppo operativo antidroga, riducendo il numero dei componenti da nove a quattro e rimuovendo altresì dall'incarico di coordinamento e direzione del medesimo l'ispettore superiore Totaro;

che non appaiono chiare le motivazioni delle decisioni suddette genericamente indicate in «preminenti esigenze di servizio»;

che, per contro, si ha fondato motivo di temere una recrudescenza nella città di Pescara dei fenomeni di criminalità connessi allo spaccio ed all'uso degli stupefacenti;

che il quartiere «Rancitelli», e Pescara con esso, costituisce crocevia e centro di approvvigionamento e smistamento delle sostanze stupefacenti per le regioni Abruzzo, Marche e Molise;

che la riduzione della sezione narcotici e la rimozione dell'ispettore superiore Totaro hanno indotto una condizione di profondo disagio negli abitanti del quartiere «Rancitelli», i quali si sentono esposti ad azioni di ritorsione;

che centinaia tra di essi hanno sottoscritto un'istanza rivolta al prefetto per conoscere le ragioni delle decisioni del questore di Pescara,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra riportati; nell'ipotesi di una risposta affermativa, perchè non ritenga di intervenire;

quali provvedimenti infine intenda adottare al riguardo per il ripristino delle garanzie per la sicurezza del quartiere «Rancitelli» e della città di Pescara.

(3-01082)

BARBIERI, DIANA Lorenzo. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che è da tempo in atto una fortissima pressione intimidatoria da parte di gruppi della criminalità organizzata nei confronti della dirigenza

e delle maestranze della Coopcostruttori di Argenta impegnata in diversi cantieri di opere ferroviarie nel tratto Roma-Napoli dell'alta velocità;

che di fronte alle resistenze della cooperativa in questione alle pesanti minacce e ai reiterati tentativi di estorsione puntualmente denunciati alla autorità di polizia, tale pressione si è intensificata e ha dato luogo a forme di aggressione sempre più preoccupanti;

che in particolare il 9 giugno 1997, in pieno giorno, un gruppo di persone, provviste di armi da fuoco e di mazze, ha fatto irruzione nel cantiere di Santammaro, presso Capua, e, dopo aver minacciato i lavoratori, ha causato consistenti danni alle attrezzature, ai locali e agli automezzi;

che il ripetersi di questi atti sta determinando forte tensione tra i lavoratori che temono per la propria stessa incolumità, è di nocumento alla realizzazione di un'opera di grande importanza e rende oggettivamente difficile ad un'azienda onesta e che non si vuole piegare ai ricatti la prosecuzione della propria attività,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative siano state assunte a seguito delle ripetute denunce di atti di violenza e di intimidazione e, in particolare, se non si ritenga di dover intensificare la sorveglianza sui cantieri in oggetto da parte delle forze di polizia per ristabilire un clima di tranquillità che consenta la normale operatività dell'azienda.

(3-01083)

MANIERI, D'ALESSANDRO PRISCO, SCOPELLITI. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere se non si ritenga di rendere conto in Parlamento, con urgenza, delle iniziative da esso intraprese al fine di accertare i fatti e le responsabilità relative ai gravissimi episodi, che hanno coinvolto i militari italiani, nei confronti dei cittadini somali nel corso della missione *Restore Hope*.

(3-01084)

AGOSTINI, ROBOL, LAVAGNINI, MONTICONE, POLIDORO, FUSILLO, MONTAGNINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere le valutazioni e le iniziative del Governo in ordine ai gravissimi, inauditi atti di violenza contro uomini e donne di cui si sarebbero macchiati militari italiani impegnati nella missione di pace in Somalia e in particolare:

come sia stato possibile che simili, ripetuti, episodi siano avvenuti senza che la catena di comando preposta alle singole unità operative ne avesse avuto conoscenza;

a quali livelli di responsabilità si debba far risalire l'evidente sistematica omissione di vigilanza e di controllo che sta all'origine della inconcepibile sequenza di comportamenti violenti.

(3-01085)

VALENTINO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la stampa ha dato ampio risalto alle motivazioni contenute nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Milano a carico di soggetti asseritamente coinvolti nella strage di Piazza Fontana, rilevando come alcuni di costoro sarebbero in contatto con i servizi segreti italiani che, addirittura, li starebbero proteggendo;

che tale inquietante circostanza emerge dall'esito di indagini lunghissime, evidentemente, frutto di ricognizioni attente ed articolate nelle direzioni più varie;

che la notizia così come pubblicata dai giornali compromette il prestigio di coloro – e sono la più parte – che assolvono con impegno e dedizione agli onerosi compiti istituzionali che sono connessi alle loro funzioni di membri dei servizi di sicurezza;

che le affermazioni contenute nell'ordinanza di custodia cautelare in argomento non possono certamente essere riferibili a generici interventi che i servizi avrebbero avviato a favore degli indagati di cui si discute ma dovranno contenere precise circostanze che evidenzino quali soggetti in particolare, deviando dai loro compiti di istituto, si siano resi responsabili dei fatti di cui scrive il giudice di Milano,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative siano state assunte per individuare i responsabili dei comportamenti ipotizzati nella motivazione del provvedimento restrittivo emesso dalla autorità giudiziaria milanese;

se tali soggetti prestino ancora servizio nell'ambito della pubblica amministrazione o, addirittura, ricoprano ruoli all'interno dei servizi di sicurezza tenuto conto del fatto che, sempre secondo la stampa, le attività favoreggiatrici nei confronti degli indagati sarebbero ancora in atto.

(3-01086)

PERA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nel nuovo ordinamento del processo penale di tipo accusatorio il giudice per le indagini preliminari (GIP) è un magistrato giudicante che deve esaminare gli atti della procura contro un indagato e valutarli in modo «terzo», cioè in assoluta equidistanza dalle parti in causa, accusa e difesa;

che i rapporti fra giudice per le indagini preliminari e magistrati della procura della Repubblica devono essere di carattere assolutamente formale, proprio a conferma della «terzietà» del giudice per le indagini preliminari medesimo;

che, secondo quanto riportato dal «Corriere della Sera» del 16 giugno 1997, da un carteggio alquanto informale, agli atti del processo ENI-Montedison, fra l'allora sostituto procuratore di Milano Antonio Di Pietro e l'allora giudice per le indagini preliminari del tribunale, Italo Ghitti, è emerso che, all'inizio del 1994, in merito alla posizione processuale del dottor Mario Maddaloni, lo stesso Di Pietro scriveva al giudice per le indagini preliminari: «Riservatamente e a titolo personale ti anti-

cipo perchè Maddaloni dovrebbe andare in galera al più presto» e il dottor Ghitti rispondeva al pubblico ministero: «Per Antonio. Trova un altro capo di imputazione perchè il 2621 è stato già contestato quanto meno fino al 1991»;

che il dottor Italo Ghitti è stato, dalla cattura di Mario Chiesa fino al giugno del 1994, l'unico giudice per le indagini preliminari delegato a tutti gli atti relativi all'indagine «Mani pulite», e ciò grazie alla prassi del cosiddetto «fascicolo virtuale o universale», che ha permesso di raccogliere tutte le inchieste e i filoni di Tangentopoli in un unico procedimento;

constatato:

che la citata corrispondenza personale fra il pubblico ministero e il giudice per le indagini preliminari mette in luce una contiguità e una familiarità che, al di là della volontà dei soggetti in questione, inquinano di fatto il ruolo del giudice per le indagini preliminari;

che il dottor Italo Ghitti, dopo avere svolto la sua funzione di giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Milano, ha assunto l'incarico di membro del Consiglio superiore della magistratura, ovvero di quell'organo di rango costituzionale che dovrebbe decidere tra l'altro su eventuali azioni disciplinari a carico di magistrati,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che i fatti sopra indicati debbano costituire oggetto di seria e precisa valutazione da parte del Consiglio superiore della magistratura;

se, alla luce delle nuove, ennesime scorrettezze processuali condotte dai magistrati del *pool* «Mani pulite», non si ritenga ormai indilazionabile e necessario l'invio di una rigorosissima ispezione presso il tribunale di Milano;

se non si ritenga che sia giunto il momento di dare un giudizio ponderato su come si è sviluppata l'indagine di «Mani pulite», se e quanto abbiano effettivamente funzionato i controlli di legalità nei confronti della procura della Repubblica e se non si sia in presenza di una grave forzatura delle regole del codice di procedura;

se, infine, non si ritenga che anche questo fatto, al di là delle volontà dei magistrati implicati, non rilevi la assoluta necessità di profondi cambiamenti nello stesso assetto dell'organo di autogoverno della magistratura, anche per evitare, ad esempio, che un membro «togato» del Consiglio superiore della magistratura si trovi ad esaminare pratiche relative a procedimenti di cui egli, o suoi «compagni di corrente», è stato protagonista.

(3-01087)

PERA, LA LOGGIA, SCOPELLITI, SCHIFANI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 11 giugno 1997 il *plenum* del Consiglio superiore della magistratura ha nominato il dottor Vittorio Mele procuratore generale della corte d'appello di Roma, dopo che precedentemente lo stesso Consiglio superiore della magistratura aveva rigettato la domanda del dottor Mele a tale incarico sulla base delle notizie fornite in sede di au-

dizione dai sostituti procuratori di Milano, Gherardo Colombo e Ilda Boccassini;

preso atto che, secondo quanto riportato dall'agenzia ANSA in una nota delle ore 14,10 dell'11 giugno 1997, in relazione a tale episodio il consigliere Giuseppe Gennaro ha dichiarato: «In occasione di un'audizione dei due pubblici ministeri che avevano raccolto le dichiarazioni di Stefania Ariosto sui magistrati romani, chiedemmo se ci fossero elementi pregiudizievoli per la nomina di Mele e ci fu detto "non possiamo rispondere"; con ciò ingenerando la convinzione che a carico di Mele ci fossero indagini gravi. Abbiamo saputo soltanto dopo che non era mai esistita alcuna indagine ulteriore rispetto a quelle scaturite dalle dichiarazioni dell'Ariosto e chiuse dopo due giorni»; da parte sua il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, dottor Carlo Federico Grosso, con riferimento ai due citati sostituti procuratori, ha affermato (sempre secondo la citata nota d'agenzia): "Fui molto turbato da quella risposta dei pubblici ministeri milanesi e in seguito anche dalla notizia che non era compiuta alcuna ulteriore indagine su Mele" e ribadito: "Ciò vuol dire che i sostituti procuratori di Milano, quando ci hanno parlato, non avevano nulla in mano e ci hanno fatto credere invece che ci fosse chissà che cosa. Credo ora che un minimo da riparare ci sia";

constatato:

che la dottoressa Boccassini non è nuova a scelte, comportamenti e decisioni che risultino, ad avviso degli interroganti, gravemente lesive dei diritti di altri magistrati e del buon funzionamento del Consiglio superiore della magistratura, come dimostra la vicenda della falsa intercettazione ambientale relativa al bar Mandara, in base alla quale fu ostacolata la nomina del dottor Francesco Misiani della procura di Roma all'incarico di procuratore aggiunto a Milano;

che a seguito sempre di indiscrezioni ben pilotate su indagini sempre da parte del *pool* di Milano anche il dottor Michele Coiro fu costretto a rassegnare le dimissioni dall'importante incarico di procuratore capo della Repubblica di Roma,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che la procura della Repubblica di Milano, e segnatamente il procuratore capo dottor Francesco Saverio Borrelli, i sostituti Ilda Boccassini e Gherardo Colombo, abbia illecitamente interferito per meri scopi di potere con le designazioni e le decisioni del massimo organo di autogoverno della magistratura italiana, precludendo scelte poi considerate ottimali;

se non si ritenga, quindi, indispensabile avviare un'immediata azione disciplinare nei confronti dei suddetti magistrati.

(3-01088)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri della difesa e della sanità.* – Per conoscere, in relazione a recenti casi di morbillo verificatisi alla Scuola allievi ufficiali di Cesano, se vi sia stato un allievo ufficiale che è morto a causa del contagio della malattia infettiva.

Per conoscere inoltre quali provvedimenti fossero stati presi dopo il primo manifestarsi dei casi di morbillo.

(3-01089)

GUBERT. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che la stampa ha riportato notizie su comportamenti lesivi della dignità umana da parte di personale militare durante la missione di pace in Somalia;

che importanza notevole circa i comportamenti dei militari assumono i contenuti della formazione e dei criteri selettivi del personale militare;

che l'accertamento della fondatezza delle notizie giornalistiche è requisito necessario per ogni decisione attinente il personale militare sul quale ricadono eventuali responsabilità,

si chiede di sapere:

quali siano i contenuti formativi che nelle Forze armate sono trasmessi al personale militare da destinare a missioni internazionali;

quali criteri siano utilizzati per la selezione del personale militare da impiegare in tali missioni;

quale sia il rapporto nelle attività formative e nei criteri di selezione tra valorizzazione della capacità combattiva dei militari e valorizzazione del rispetto dei diritti umani nei diversi contesti di pace o di guerra nei quali essi possono trovarsi ad operare;

quali motivi abbiano indotto all'accettazione di dimissioni o all'adozione di provvedimenti di sospensione dal servizio prima che l'apposita commissione governativa abbia provveduto ad accertare le responsabilità.

(3-01090)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MANZI, MARCHETTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che la segreteria del Sindacato italiano lavoratori polizia (SIULP) è preoccupata per il clima che si è creato presso il commissariato di Rivoli e, particolarmente, per l'eventualità che il dirigente del commissariato, dottor Alessandro Giusa, possa essere trasferito d'ufficio, conseguentemente ad una vicenda che vede protagonisti alcuni dipendenti del commissariato stesso, i quali, a giudizio della predetta segreteria provinciale, starebbero tenendo un comportamento scorretto volto a danneggiare l'immagine di serietà e competenza del dottor Giusa,

si chiede di sapere se il Ministro dell'interno non ritenga:

di impedire che siano assunti provvedimenti di trasferimento o di qualsiasi altro tipo nei confronti del dottor Alessandro Giusa, salvo che, a seguito di legittimi accertamenti, risultassero fondati gli addebiti che eventualmente gli fossero contestati;

di accertare la reale situazione esistente presso il commissariato di Rivoli e di assumere i provvedimenti eventualmente necessari e legiti-

timi nei confronti di coloro che risultassero protagonisti di iniziative rivolte a danneggiare il dottor Giusa e l'immagine complessiva dell'ufficio dallo stesso diretto.

(4-06313)

TONIOLLI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che i ricercatori confermati, titolari di contratto ex articolo 5 del decreto-legge n. 580 del 1973 ed in possesso di tutti i requisiti, successivamente valutati come utili ai fini dell'inquadramento, previo giudizio di idoneità, nel ruolo dei professori associati, dalla sentenza della Corte costituzionale n. 397 del 1989, risultano diversamente considerati rispetto a quelli che hanno invece vantato requisiti di qualifica ed attività in tutto analoghi a quelli dei quali si tratta, e sono stati (in applicazione della sentenza della Corte costituzionale) in grado di sostenere retroattivamente i giudizi di idoneità;

che gli stessi ricercatori hanno da tempo intrapreso varie iniziative giudiziarie, tra queste ricorsi dinanzi al TAR del Lazio, tutt'oggi ancora pendenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo con disposizione *ad hoc*, quindi limitata a coloro che possono vantare legittima pretesa in considerazione di quanto svolto in premessa, intenda sanare, nel contesto del progetto di riforma universitaria in corso di approvazione in Parlamento, l'iniquità di trattamento per quanti possono vantare gli stessi diritti di quanti sono stati nel passato ammessi al giudizio retroattivo di idoneità al ruolo dei professori associati.

(4-06314)

LAURO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che in data 4 giugno 1997 è stato approvato il piano degli interventi per il Giubileo dalla commissione per Roma Capitale che si occupa anche dell'evento dell'Anno Santo;

che la suddetta commissione ha riassegnato circa 140 miliardi, recuperati nel seguente modo: per 96 miliardi dal comune di Roma che ha defanziato alcuni interventi non più realizzabili; per 38 miliardi da interventi collegati a strutture extralberghiere; per 4 miliardi da altri fondi;

che il denaro verrà così redistribuito: 50 miliardi per la sicurezza, 10 miliardi per interventi nel canale di Fiumicino che in alcuni tratti è a rischio insabbiamento e renderebbe difficile eventuali soccorsi all'aeroporto, 40 miliardi per interventi nelle Ferrovie dello Stato ed in particolare per i nodi di scambio e il passaggio dei laghi, 21 miliardi per il porto di Civitavecchia,

l'interrogante chiede di conoscere:

per quale motivo non siano stati utilizzati i 96 miliardi destinati ad interventi da realizzare nel comune di Roma;

i motivi per cui si intenda finanziare interventi nel canale di Fiumicino e nel porto di Civitavecchia con i fondi per il Giubileo quando tali opere sono già previste da una apposita legge.

(4-06315)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che per l'accesso alla posizione funzionale di ostetrico vi è un'unica figura professionale che deve essere dotata:

del titolo professionale;

dell'abilitazione professionale;

del profilo professionale, regolamentato da apposite norme;

di specifici contenuti peculiari di mansioni e funzioni;

che per una distorta interpretazione di circolari che non possono avere prevalenza sul decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 alcuni direttori generali di aziende ospedaliere e di ASL hanno assunto ostetriche in due livelli retributivi (VI e VII); in particolare ciò accade presso la USL n. 2 Lombardia, con sede a Gallarate, il cui direttore generale, dottor Berger, continua ostinatamente a tenere questa non corretta diversificazione;

che tale situazione appare del tutto intollerabile identificandosi in disparità di trattamento a pari orario lavorato e con le medesime attribuzioni e i medesimi carichi di lavoro, ma con retribuzioni differenti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno:

intervenire al fine di parificare le posizioni delle ostetriche;

raccomandare ai direttori generali di provvedere quanto prima all'inserimento del personale nel medesimo ruolo onde evitare fastidiosi e costosi contenziosi giudiziari;

tenere in debito conto questa pesante anomalia nella stipula dei prossimi contratti di categoria.

(4-06316)

VELTRI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nella seduta del 30 aprile 1997 è stata sottoposta all'attenzione del consiglio scolastico provinciale di Cosenza la proposta di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997-1998 presentata dal provveditore agli studi, e successivamente è stata deliberata, secondo la procedura indicata dal Ministero della pubblica istruzione, la chiusura, tra le altre e numerose soppressioni, della sezione staccata del liceo scientifico di Bisignano e la perdita dell'autonomia dell'istituto d'arte di Luzzi (aggregato al liceo artistico statale di Cosenza);

che tali misure restrittive stanno creando enorme disagio nelle istituzioni scolastiche, negli enti locali interessati e soprattutto nelle famiglie;

che l'istituzione scolastica costituisce, in Calabria, un momento, sovente l'unico, di socializzazione e presenza organizzata e continuativa dello Stato;

che l'ordinanza ministeriale n. 315 del 9 novembre 1994 all'articolo 6, prevede la possibilità di derogare alla soppressione, fusione o aggregazione di istituti di istruzione secondaria di secondo grado in relazione ai potenziali effetti negativi sull'economia locale, alle specifiche esigenze didattico-organizzative dei singoli tipi di scuola ed alla fondata previsione della costituzione di nuove classi nei prossimi anni (21 sono gli alunni già iscritti al primo anno del liceo per il prossimo anno accademico 1997-98);

che nella provincia di Cosenza, secondo i dati Svimez 1996, è presente la più alta percentuale di analfabeti d'Italia, oltre a registrarsi tassi elevati di disoccupazione giovanile e di dispersione scolastica, molto al di sopra dei livelli medi del Centro-Sud;

che il territorio di questa provincia rientra pienamente nelle condizioni previste dall'articolo 21, comma 3, della legge n. 59 del 15 marzo 1997, in quanto più del 75 per cento del territorio è montano ed in quanto le condizioni di viabilità statale e provinciale sono estremamente disagiati;

che le istituzioni locali prevedendo di poter contare su una ragionevole disponibilità dei diversi istituti superiori, hanno avviato un serio programma di attività, rivolto alla prevenzione del disagio giovanile e alla modernizzazione della formazione professionale, il che corrisponde ad un credibile impegno ad affrontare, con il coinvolgimento delle istituzioni formative e delle realtà produttive, il problema della creazione di sbocchi occupazionali correnti per i giovani della provincia;

che le istituzioni scolastiche della provincia hanno risposto agli specifici problemi del territorio avviando, tra l'altro, un'ampia gamma di sperimentazioni didattico-formative (nella sede staccata del liceo scientifico di Bisignano si attua la sperimentazione informatica, esiste un laboratorio linguistico, vi è frequenza di alunni che appartengono alla minoranza linguistica albanese, è in fase di completamento il laboratorio di fisica);

che il piano di razionalizzazione scolastica dovrebbe piuttosto individuare il punto di massimo equilibrio tra costi e ricavi e tra domanda e offerta e la massima razionalità del servizio prestato,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire affinché siano rivisti i criteri alla base delle predette decisioni; pare, infatti, fondamentale salvaguardare la garanzia del servizio scolastico sul territorio cosentino anche con riferimento alla particolare situazione geografica delle zone interessate e alle difficoltà di collegamento tra le stesse; ciò allo scopo di evitare disagi agli studenti, soprattutto ai più giovani, gravami alle famiglie ed oneri aggiuntivi agli enti locali (ad esempio, per il trasporto degli scolari);

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di riportare le scelte della razionalizzazione scolastica cosentina nell'ambito del dovuto;

se non ritenga opportuno valutare l'ipotesi della creazione di un polo scolastico artistico-scientifico, tra Bisignano e Luzzi,

soluzione che garantirebbe comunque la presenza dei servizi scolastici in sedi disagiate.

(4-06317)

RIPAMONTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

– Premesso:

che il signor Emilio Pagani, rappresentante sindacale della RSA – SdB della Bull – Compuprint di Pregnana Milanese (Milano), il 31 maggio 1997 si trovava con altri dipendenti della società ad effettuare un presidio della portineria nel corso di una mobilitazione contro il trasferimento di cento dipendenti dalla sede di Pregnana a quella di Caluso (Torino);

che i trasferimenti contro i quali si manifestava derivavano dalla decisione dell'azienda di procedere ad una ristrutturazione accorpando la sede di Pregnana a quella di Caluso che appare come una strategia per «spingere» i lavoratori alle dimissioni volontarie;

che, nel corso del presidio della portineria, il Pagani veniva a conoscenza che il responsabile della sede, ingegner Perotto, stava predisponendo il trasporto di sostanze chimiche, custodite all'interno del laboratorio, su mezzi non idonei e senza le necessarie autorizzazioni e conseguentemente sollecitava l'intervento dei carabinieri della locale stazione;

che alle ore 17,30 mentre il signor Pagani si trovava all'esterno del recinto dell'azienda veniva avvicinato dall'ingegner Perotto che lo trascinava, contro la sua volontà, al centro della strada (via Laboratori Olivetti);

che il giorno 2 giugno 1997 la direzione aziendale comunicava anche al Pagani il suo trasferimento presso la sede di Caluso,

si chiede di sapere:

anche in considerazione del fatto che la Bull – Compuprint è già stata condannata per attività antisindacale, *ex* articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, nei confronti del Pagani e del sindacato che esso rappresenta, se non si ravvisi nel trasferimento intimato non solo un'ulteriore azione di carattere antisindacale, ma anche un'odiosa rappresaglia nei confronti di un delegato particolarmente attivo;

se non si configuri la volontà di procedere ad un drastico ridimensionamento del personale in quanto nella sede di Caluso, distante 150 chilometri circa dalla sede di Pregnana, i lavoratori sarebbero impiegati nella produzione di stampanti ad aghi ormai senza prospettive di mercato e, considerato che il trasferimento comporterebbe notevoli disagi pratici, molti lavoratori potrebbero essere condizionati a presentare dimissioni volontarie.

(4-06318)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il 31 maggio 1997, durante un presidio della portineria, nel corso di una mobilitazione permanente dei dipendenti della fabbrica

Bull-Compuprint di Pregnana Milanese (Milano) alcuni lavoratori hanno avuto la sensazione che il responsabile della sede (ingegner Perotto) stesse predisponendo il trasporto di materiali giacenti all'interno del laboratorio, luogo in cui si suppone siano ancora in giacenza sostanze chimiche;

che il camion che stava entrando nello stabilimento per caricare del materiale era un normale camion per trasporti e marchiato «Gon-drant», sicuramente non idoneo ad un eventuale trasporto di sostanze chimiche, ed i dipendenti hanno sollecitato telefonicamente l'intervento dei carabinieri della locale stazione di Arluno per verificare quanto stesse accadendo e cosa venisse caricato sui camion;

che le sostanze chimiche in questione si sono accumulate nell'arco di 20 anni ed erano utilizzate nelle attività di laboratorio del centro di ricerca e sviluppo di Pregnana Milanese (ex Honeywell spa e poi Bull Italia spa);

che precedentemente dette sostanze erano gestite e custodite in un locale appositamente denominato «bunker» e situato in prossimità dei locali mensa dell'azienda;

che alle ore 18 intervenivano i carabinieri ed identificavano i presenti, oltre a constatare l'esistenza di un deposito di sostanze chimiche,

si chiede di sapere:

se siano stati allertati la USL e l'ispettorato del lavoro competenti per la zona di Pregnana Milanese, ovvero gli enti preposti alla sorveglianza ed il controllo, dato che a tutt'oggi non è dato di sapere con certezza se tutte o parte delle sostanze chimiche, accumulate nel corso di 20 anni, siano state smaltite regolarmente o se siano ancora custodite nel magazzino ed in quale quantità;

se nel corso di questi anni siano state predisposte ispezioni nei locali in oggetto e, nel caso in cui i controlli siano stati effettuati, se siano stati stilati dei verbali e che cosa da essi risulti e se non si consideri di effettuare analoga ispezione all'interno della Bull-Compuprint di Caluso (Torino), dove vengono gestite altre risorse e materiali, il tutto anche al fine di accertare il pieno rispetto della legge n. 626 del 1994 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro;

se non si ritenga, avendo comunque i carabinieri rilevato l'esistenza di un deposito di sostanze chimiche, particolarmente urgente intimare la società Bull-Compuprint a procedere ad un regolare smaltimento delle sostanze effettuando, comunque, lo spostamento delle scorie utilizzando mezzi idonei al trasporto di sostanze pericolose.

(4-06319)

PEDRIZZI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che l'Azienda autonoma dei monopoli di Stato, con propria direttiva relativa alla sua attività, prevedeva per il 1997 una produzione di chilogrammi 52.000.000 di tabacchi lavorati, così suddivisi:

chilogrammi 35.380.000: sigarette nazionali

chilogrammi 16.000.000: sigarette estere su licenza

chilogrammi 620.000: altri tabacchi nazionali (sigari, eccetera);

);

che tale impostazione è stata adottata sulla base di una esplicita politica che riconosce priorità al recupero della quota di mercato di prodotti nazionali;

che anche la stampa ha riportato le preoccupazioni espresse dal Sottosegretario di Stato del Ministero delle finanze per la ridotta capacità produttiva delle manifatture tabacchi di Bologna e Modena (oltretutto fortemente coinvolte ed interessate alla produzione su licenza) a causa della persistente carenza di organici dovuta ai collocamenti a riposo degli ultimi anni;

che, stante la attuale situazione gestionale, presto altri opifici del Mezzogiorno corrono il rischio di trovarsi in condizioni analoghe e ciò nonostante queste realtà produttive presentino aspetti diversi (ad esempio Lecce) dove, pur in presenza di una sufficiente manodopera, è necessario un potenziamento degli impianti,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i motivi che hanno impedito, a suo tempo, che si provvedesse all'assunzione delle professionalità occorrenti al processo di produzione, e questo nonostante si conoscesse, da lungo tempo, la loro carenza di organico, denunciata peraltro dalle organizzazioni sindacali;

per quali motivi non sia stata ancora avviata la flessibilità dell'orario di lavoro per la produzione e per la riallocazione delle tecnologie esistenti così come prospettata dalla stessa azienda alle organizzazioni sindacali quale possibile ipotesi produttiva;

quale sia l'esatto ammontare dei pensionamenti previsti per il corrente anno e quali riflessi si prevedano sulla capacità produttiva;

quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per garantire la produzione prevista o se si preveda di rivedere gli obiettivi di produzione e contenere, ulteriormente, la fabbricazione delle marche nazionali a vantaggio di quella dei prodotti su licenza.

(4-06320)

RECCIA, PACE, MARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che in vista del Giubileo sono stati programmati numerosi lavori per lo snellimento del traffico ed il miglioramento della funzionalità delle strutture cittadine di Roma, disponendo costi di progettazione e di realizzazione notevoli;

che è da rilevarsi come fra tutte queste iniziative manchi del tutto quella relativa al progetto (peraltro già auspicato da altri nel passato e tuttavia mai realizzato) della navigabilità del Tevere;

che, in particolare, tale progetto non è soltanto di facile realizzazione ma costituisce anche l'unica via percorribile per la risoluzione dei molteplici problemi di viabilità e vivibilità di Roma;

che tale iniziativa è stata già oggetto di atti parlamentari nel passato, senza peraltro mai arrivare ad una fase conclusiva;

che, al pari di altre città europee (si pensi alla perfetta viabilità della Senna o del Tamigi), anche Roma potrebbe sfruttare le numerose

potenzialità che un tratto così lungo del fiume offre, anche per un collegamento più veloce con il centro storico della città;

che la semplicità e la opportunità della proposta appariranno evidenti qualora si riflettesse sul fatto che il Tevere attraversa gran parte della città e permette collegamenti anche periferici attraverso l'Aniene, risolvendo, nel contempo, problemi di traffico e di percorribilità del centro, di parcheggio, di risparmio di tempo per i cittadini e di recupero di bellezze storiche ed artistiche che il Tevere possiede (si pensi agli antichi porti naturali già usati dai Romani);

che, per la sua struttura naturale e storica, il Tevere è già predisposto – fin dall'epoca dell'antica Roma – per la navigabilità e sarebbero necessari pochi e qualificati interventi per creare quelle minime strutture fluviali;

che il percorso via Tevere comporterebbe innumerevoli vantaggi per i romani, primo fra tutti quello di arrivare senza affanno ed in orario sul posto di lavoro, nelle scuole e via dicendo, trascorrendo un momento anche rilassante sul battello, da dedicarsi alla lettura, nonchè alla prosecuzione dell'attività lavorativa anche telefonando od inviando *fax*, anzichè percorrere in modo convulso le strade ostruite dal traffico;

che il recupero degli antichi porti romani costituirebbe altresì un investimento in beni di valore artistico creando nuovi itinerari turistici e nuovo lustro per un aspetto inedito e dimenticato di Roma (il Tevere, appunto, da cui ha avuto origine la gloriosa storia della città);

che a tutti è noto come Roma, prima delle altre città d'Europa (spesso attraversate da corsi d'acqua ben valorizzati e sfruttati), abbia sviluppato la sua economia e la sua illustre storia dalle rive di un fiume;

che ulteriore vantaggio si registrerebbe per ciò che attiene all'inquinamento ambientale che è diventato in alcune zone della città insostenibile, proprio per l'alto numero di autoveicoli impiegati;

che ciò significherebbe il recupero ambientale anche delle acque del Tevere (che costituiscono un grave problema per l'igiene dei cittadini soprattutto per l'ingente presenza di ratti che l'inquinamento delle acque comporta);

che la capienza dei battelli fluviali è notevole, consentendo di trasportare normalmente anche 300 persone alla volta;

che l'attuazione di un sistema alternativo di trasporto si rende indispensabile in una città come la capitale a volte completamente paralizzata dal traffico dei romani e meta ogni anno (e per tutto il periodo dell'anno) di migliaia di turisti provenienti da ogni parte del mondo nonchè di pellegrini (sempre più numerosi in vista del Giubileo);

che in previsione delle ingenti masse di turisti e pellegrini che si riverseranno per il Giubileo a Roma dovrà prevedersi uno strumento di supporto alle strutture di viabilità già esistenti o in itinere, anche per consentire che vengano adeguatamente apprezzate le bellezze artistiche romane ed i luoghi di culto;

che sarebbe auspicabile la costruzione di una soglia di fondo presso il ponte della Magliana con carica di navigazione, di una conca di navigazione presso il ponte Cestio, nonchè di una darsena di rimes-

saggio natanti presso il ponte della Magliana, tanto per ricordare alcune proposte già formulate nel passato (e rimaste purtroppo disattese);

che il costo di realizzazione di tali opere sarebbe irrisorio se paragonato agli enormi benefici che esse comporterebbero in settori quali il turismo, il trasporto, l'ambiente e via dicendo;

che tutto ciò significherebbe un cambiamento radicale del volto della città che ritroverebbe l'atmosfera più vivibile di una volta, e consentirebbe un vantaggio enorme per tutto il territorio cittadino, anche quello periferico che soffre di una forte esclusione dall'interesse di cui godono, ovviamente, le zone tradizionalmente frequentate dal turismo di massa (San Pietro, il Colosseo, tutto il centro storico, eccetera);

che, infatti, tutte le zone di Roma ne beneficerebbero con prospettive di sviluppo economico più ampio;

che tale percorso alternativo consentirebbe anche a coloro che sono sprovvisti di mezzi di locomozione di utilizzare un servizio pubblico diverso da quello degli autobus comunali, i quali per la qualità del servizio che offrono costituiscono un'«esperienza» fondamentale per conoscere veramente i disagi che i cittadini devono affrontare quotidianamente;

che, inoltre, andare via Tevere significa anche poter fronteggiare un'emergenza dovuta ad un improvviso sciopero di servizi pubblici, senza che si crei la paralisi dell'intera città (paralisi ancora più grave qualora si verificasse nel periodo del Giubileo);

che lo stato di inquinamento atmosferico dovuto alla numerosa presenza di autoveicoli costringe spesso ad adottare misure di blocco totale o parziale della circolazione di alcuni di essi, fatto quest'ultimo che potrà per il futuro evitarsi;

che la città eterna, così struggentemente bella, mostra spesso un aspetto caotico ed asfissiante che non le rende onore,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare in tempi brevi, tali da permettere l'utilizzo del Tevere in funzione del Giubileo, per attrezzare e recuperare il Tevere alla navigabilità fino alla foce, creando un percorso alternativo ed un collegamento funzionale tra le varie zone della città e la fascia costiera, mediante la disposizione delle necessarie opere accessorie *ad hoc*, così da consentire un sostanziale miglioramento della viabilità per i romani nonchè l'accoglimento dei milioni di turisti previsti per il 2000.

(4-06321)

PROVERA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che dal 1° ottobre 1995 la gestione del Parco nazionale dello Stelvio compete a un consorzio composto da regione Lombardia, province di Trento e Bolzano e Ministero dell'ambiente; tale consorzio è subentrato alla gestione precedente dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali (ASFD) che si avvaleva di personale del Corpo forestale dello Stato;

che fin dal suo insediamento il consorzio ha chiesto di entrare in possesso di tutte le strutture necessarie per il funzionamento e la gestione del parco che già erano a disposizione dell'amministrazione precedente;

che ad oltre un anno dal proprio insediamento tale trasferimento di strutture non è ancora avvenuto nonostante la disponibilità ripetutamente dichiarata in tal senso da parte della passata amministrazione ex ASFD;

che di seguito vengono elencate le strutture ancora in possesso dell'ex ASFD e in parte concesse in uso al «Coordinamento territoriale per l'ambiente», struttura del Corpo forestale che è alle dipendenze del consorzio che gestisce il Parco dello Stelvio:

ELENCO STRUTTURE

Strutture uso abitazione

Pos.	Fabbricato	Località	mq. tot. superf.	n. appart.	appart. occupati	appart. liberi
1	ex albergo Cristallo	Uzza-Valfurva	774	7	6	1
2	ex albergo Cristallo foresterie con camere e bagni	Uzza-Valfurva	126	2	0	2
3	appartamenti sopra falegnameria	Uzza-Valfurva	253	2	1	1
4	2° piano via Monte Braulio	Bormio	288	1	0	0
TOTALE . . .			1.441			

Strutture uso deposito-autorimessa

Pos.	Fabbricato	Località	mq. tot. superf.
5	ex albergo Cristallo cella - cantine - ex uffici comando stazione - depositi	Uzza-Valfurva	328
6	autorimessa - deposito Uzza	Uzza-Valfurva	310
7	depositi in via Monte Braulio	Bormio	179
8	autorimessa in via Monte Braulio	Bormio	400
TOTALE . . .			1.217

Strutture uso uffici

Pos.	Fabbricato	Località	mq. tot. superf.	n. locali	Personale occupato
9	nuova palazzina su due piani occupata dal comando stazione di Valfurva	Uzza-Valfurva	252	6	3
10	1° piano via Monte Braulio occupato dalla sede del CTA	Bormio	321	9	10
TOTALE . . .			573		

Strutture per lavorazioni

Pos.	Fabbricato	Località	mq. tot. superf.
11	falegnameria attrezzata Uzza	Uzza-Valfurva	253
12	officina meccanica Uzza	Uzza-Valfurva	151
13	officina meccanica via Monte Braulio	Bormio	150
TOTALE . . .			554

Strutture uso rifugio

Pos.	Fabbricato	Località	mq. tot. superf.
14	rifugio Pravasivo proprietario terreno comune di Bormio	Bormio	60
15	rifugio S. Caterina proprietario terreno comune di Bormio	Valfurva	60
TOTALE . . .			120

Strutture informative

Pos.	Fabbricato	Località	mq. tot. superf.
16	centro visitatori e sala cinematografica via Monte Braulio	Bormio	319

che il mancato trasferimento di queste strutture comprendenti beni mobili ed immobili compromette gravemente la gestione e l'assolvimento dei compiti istituzionali del consorzio del Parco dello Stelvio ed

il suo futuro sviluppo; per esemplificare, tra le strutture inutilizzate da oltre un anno si cita:

1) la falegnameria di Uzza (pos. 11): non avendone la disponibilità, al consorzio è stato impedito di provvedere a quelle opere di manutenzione e adeguamento presenti sul territorio; è evidente il degrado a cui si prestano manufatti lignei esposti agli agenti atmosferici;

2) officine meccaniche (pos. 12-13), la cui mancata disponibilità impedisce la manutenzione e la riparazione dei mezzi di servizio in possesso del Parco (trattori, betoniere, jeep);

3) edificio sito in via Monte Braulio (pos. 10), di estrema importanza strategica e funzionale: la sua mancata disponibilità priva di fatto il consorzio del Parco della possibilità di avere una sede ed un centro visitatori con annessa sala di proiezioni perfettamente attrezzata;

4) archivio del Parco, in cui sono contenuti dati storici ed informazioni riguardanti i 60 anni di vita del Parco stesso;

che il presidente del consorzio, fin dal 1° ottobre 1996, ha assorbito tutto il personale già dipendente dell'ex ASFD, garantendone la continuità lavorativa,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative si intenda prendere per garantire, dopo un così lungo ritardo, il trasferimento di tutti i beni mobili ed immobili di competenza del consorzio del Parco dello Stelvio e consentire la sua piena attività per ottemperare ai compiti istituzionali;

quali siano le ragioni, le inosservanze, le negligenze o altro che hanno impedito di concretizzare gli impegni di trasferimento di tali strutture da parte dell'ex ASFD.

(4-06322)

CARCARINO, CÒ, CRIPPA. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso che nei giorni scorsi in località «Bagni di Tivoli» dei vagoni ferroviari contenenti amianto e sottoposti a sequestro a causa della ormai riscontrata nocività ambientale dello stesso si sono incendiati provocando incalcolabili danni ambientali e mettendo a serio rischio la salute dei cittadini di quella zona, gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per evitare che anche in futuro possano verificarsi casi analoghi e per rimediare ai danni provocati dall'incidente esposto in premessa.

(4-06323)

MANCA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che in data 5 giugno 1997 il settimanale «Panorama» ha reso nota la testimonianza, supportata da chiare ed eloquenti immagini fotografiche, di violenze e torture inflitte ad alcuni somali catturati dai parà della Folgore nel 1993, durante la missione di pace in Somalia;

che il testimone oculare nonchè autore del servizio fotografico incriminante, signor Michele Patruno, nel commentare le immagini, ha dichiarato che gli episodi di tortura avvenivano durante gli in-

terrogatori per ottenere informazioni sui depositi d'armi e che a condurre tali interrogatori erano dei graduati;

che sempre dalla testimonianza del signor Patruno, che all'epoca dei fatti era un militare di leva, si evince che ai soldati di leva, cui spettava fare da guardia ai prigionieri, nulla fu spiegato, nè all'inizio nè durante l'operazione (definita «un po' improvvisata») sul comportamento da tenere con i prigionieri e su quali regole seguire, perchè, in ogni caso, come ha dichiarato lo stesso Patruno, «l'esperienza uno se la fa nel campo»;

che simili episodi furono denunciati già nel 1993 dal settimanale «Epoca», per i quali fu aperto allora, dalla procura militare di Roma, un fascicolo in cui si procedeva contro persone ignote;

che secondo quanto riferito dal settimanale «Panorama» l'inchiesta del 1993 fu archiviata perchè l'episodio in questione fu configurato come «eccesso di zelo» nell'applicazione delle regole d'ingaggio, non rientrante, quindi, nella casistica dei reati militari, ma semmai nel codice civile,

si chiede di sapere:

il parere del Governo in merito agli episodi poc'anzi esposti;

se si condividano le tante contraddizioni, che emergono puntualmente di fronte a simili episodi, tra giustizia militare e civile, contraddizioni queste che frenano puntualmente il cammino delle indagini, ed, in caso affermativo, se non si ritenga necessaria una riforma che, confermando comunque l'esigenza di una separazione tra giurisdizione militare e civile, realizzi appunto un sostanziale riordinamento e rinnovamento della giustizia militare ed in particolare della giurisdizione penale militare, in modo tale da prevedere, aggiornandola, tutta l'area degli illeciti militari;

se non si ritenga grave l'affermazione del testimone in merito alla condotta dell'operazione italiana in Somalia ed alla mancanza di addestramento specifico e dettagliato, necessario al fine di permettere al contingente militare, soprattutto a quello di leva, certamente meno esperto, di affrontare al meglio operazioni di così grande complessità ed importanza;

se non si ritenga necessario, e quanto meno doveroso, fare tutto il possibile per portare a termine l'inchiesta e far sì che vengano individuati rapidamente i responsabili, visto e considerato poi che si è in presenza di un testimone diretto in grado di confermare fatti, personaggi coinvolti e grado di responsabilità, non solo per dovere di verità ma anche per rispetto verso tutti coloro che con onore e coraggio servono la patria nelle Forze armate, ed in particolare nel Corpo dei paracadutisti.

(4-06324)

DE LUCA Athos. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che risultano estremamente gravi le dichiarazioni dell'ex paracadutista Michele Patruno circa le presunte torture inflitte dai caschi blu italiani in Somalia;

che i soldati italiani coinvolti devono rispondere di gravissime accuse come la violazione dei diritti dell'uomo, l'omicidio, la tortura e la violazione della proprietà;

considerato:

che le fotografie apparse sui giornali e le denunce fatte dal Patruno arrecano un forte discredito, con gravi danni all'immagine, non solo alla Brigata Folgore ma alle Forze armate italiane nella loro totalità;

che le torture perpetrate ai danni dei cittadini somali rappresentano una grave violazione dei diritti umani, che rischia di far passare in secondo piano, agli occhi dell'opinione pubblica internazionale, quelle che sono state le importanti iniziative umanitarie che il nostro paese ha intrapreso,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno, alla luce dei fatti, riferire in Parlamento affinché venga fatta piena luce e vengano presi i necessari e severi provvedimenti una volta accertate le responsabilità.

(4-06325)

MARINI, IULIANO, BESSO CORDERO, MANIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che i quotidiani del giorno 6 giugno 1997 riportano alcune dichiarazioni rilasciate al settimanale «Panorama» dall'ex militare Michele Patruno, secondo le quali i paracadutisti della Folgore, inviati in Somalia nel 1993 per l'operazione *Restore hope*, avrebbero torturato cittadini di quel paese;

che se le rivelazioni fossero vere sarebbero di inaudita e inammissibile gravità perchè rivelatrici di metodi di preparazione e indottrinamento incivili;

che i comandanti dell'operazione militare in Somalia è da ritenere che fossero a conoscenza degli episodi denunciati per cui, sempre che le dichiarazioni del signor Patruno siano esatte, non si può che rilevare che anche alcuni vertici delle Forze armate sono non degni di servire una nazione di antica civiltà;

che l'immagine dell'Italia ne esce fortemente compromessa;

che la stragrande maggioranza dei cittadini italiani sono contrari a tutte le forme di gratuita e brutale violenza;

che non vi può essere motivo alcuno che possa giustificare l'uso di pratiche di tortura da parte di militari;

che cresce il numero dei cittadini che vogliono conoscere i criteri di addestramento dei militari italiani e i principi che vengono inculcati dai vertici delle Forze armate;

che già alcuni suicidi recenti di reclute avevano fatto temere che qualcosa di sbagliato presiedesse al metodo di formazione dei militari,

si chiede di sapere:

quali iniziative siano state prese per accertare la verità dei fatti;

se non si ritenga opportuno rilasciare immediate dichiarazioni di severa condanna dell'accaduto qualora i fatti denunciati dal signor Patruno dovessero risultare veri;

se non si ritenga opportuno accelerare le indagini e sospendere precauzionalmente i militari responsabili, ad iniziare dal comandante della missione;

quali azioni in concreto si intenda adottare per garantire la formazione democratica e rispettosa della dignità umana dei militari italiani.

(4-06326)

CAMPUS, MARTELLI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che ormai da alcuni anni in Italia si sono proposti e diffusi centri di estetica, variamente definiti e autoqualificati, che utilizzano gli impianti di polipropilene, i cosiddetti capelli sintetici, nel trattamento della calvizie;

che tali centri, attraverso mezzi di informazione, diffondono una pubblicità tanto affascinante quanto colpevolmente incompleta circa effetti e complicità dei suddetti impianti;

che le complicanze conseguenti all'uso degli impianti di polipropilene sono estremamente frequenti e clinicamente molto gravi, legate all'elevata incidenza di infezioni, di espulsioni ed estrusioni totali e parziali, di esiti cicatriziali devastanti;

considerato che già altri paesi, come gli Stati Uniti d'America, hanno messo al bando tali presidi per l'inaffidabilità dei risultati e l'elevata frequenza delle complicanze,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire, con opportuno strumento legislativo, per sospendere immediatamente l'autorizzazione all'uso, anche in Italia, degli impianti di capelli sintetici, in attesa di promuovere, attraverso i canali che riterrà più opportuni, una accurata indagine conoscitiva sugli effetti reali di tali impianti e deciderne, di conseguenza, la definitiva messa al bando al fine di tutelare i cittadini da dolorose e costose illusioni e da esiti permanenti irrecuperabili.

(4-06327)

SPECCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le risorse agricole, alimentari e forestali e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che con l'entrata in vigore della legge n. 81 del 1997 i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli che operano nelle zone svantaggiate pagheranno più contributi di coloro che operano nelle zone normali del Mezzogiorno;

che più in particolare la legge in questione prevede una fiscalizzazione del 60 per cento per le zone normali del Mezzogiorno e del 50 per cento, invece, per quelle svantaggiate;

che in sostanza per le zone svantaggiate le aliquote dei contributi agricoli unificati sono pari a 24-25.000 lire al giorno, mentre per le altre zone si aggirano sulle 19-20.000 lire;

che ciò rappresenta una palese ingiustizia ed ha generato una forte protesta da parte degli agricoltori e delle loro associazioni,

l'interrogante chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo non intendano adottare un provvedimento legislativo che venga incontro agli operatori agricoli delle zone svantaggiate.

(4-06328)

SERENA. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in data 19 maggio 1997 è stato spedito da «Il Timone» – giornale periodico di Garda (Verona) – un supplemento denominato «L'Altra Cornuda» e che le operazioni di invio sono state completate presso la filiale delle Poste italiane di Verona A.F. – abbonamento postale – Piazza Viviani, 7, versando la somma di lire 963.000;

che detto supplemento, con destinazione Cornuda (Treviso), è pervenuto con le prime copie a Cornuda via ferrovia il giorno 30 maggio e che a tutt'oggi (10 giugno 1997) numerose copie devono ancora raggiungere i destinatari;

che, praticamente, la spedizione si è rivelata inutile, dal momento che annunciava due comizi che si sono tenuti rispettivamente il giorno 23 maggio (a Valdobbiadene) ed il giorno 26 maggio (Riese Pio X), oltre alla manifestazione politica denominata «referendum per l'autodeterminazione della Padania» che ha avuto luogo il giorno 25 maggio 1997,

l'interrogante chiede di sapere:

come sia possibile che un pacco contenente circa 2.000 giornalotti impieghi 11 giorni per percorrere la distanza Verona-Cornuda e che a tutt'oggi la consegna delle copie non sia stata ancora ultimata;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover intervenire per indennizzare i fruitori del mancato servizio;

quali motivi siano da addurre per spiegare tale incredibile ritardo e come si intenda intervenire per evitare in futuro il ripetersi di disguidi analoghi.

(4-06329)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che l'assessorato ai servizi sociali del comune di Malalbergo (Bologna) si è impegnato fin dal 1994 nell'emergenza prodotta dalla guerra nella ex Jugoslavia, aprendo un centro di accoglienza profughi con l'inserimento di ben 39 persone;

che lo sforzo economico compiuto dal comune di Malalbergo, che conta circa 6.800 abitanti, è stato parzialmente sorretto, fino al 31 dicembre 1996, dai contributi previsti dalla legge n. 390 del 1992;

che dal 1° gennaio 1997, nonostante l'articolo 26 del decreto-legge n. 669 del 1996 – convertito nella legge n. 30 del 28

febbraio 1997 – preveda un rifinanziamento della legge n. 390, ancora nessun contributo è giunto al comune di Malalbergo;

che poichè le risorse pubbliche destinate agli enti locali in questi anni sono andate diminuendo risulta sempre più difficile da parte dei sindaci sostenere finanziariamente la solidarietà verso i profughi tuttora presenti sul territorio,

si chiede di conoscere:

l'importo dei finanziamenti previsti per l'assistenza ai profughi della ex Jugoslavia, in ottemperanza alla legge n. 390 del 1992;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover intervenire affinché ai comuni che hanno accolto ed inserito sul territorio i profughi della ex Jugoslavia vengano liquidati, in tempi brevi, sia i contributi previsti nel 1996, sia quelli stanziati per il 1997.

(4-06330)

DOLAZZA. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze e di grazia e giustizia. – Premesso:

che, in riferimento ad un'inammissibile condizione riguardante la sicurezza nell'aeroporto intercontinentale «Leonardo da Vinci» di Roma-Fiumicino, l'interrogante nel 1996 aveva fatto pervenire (per gli adempimenti d'indole amministrativa e senza interferenze con l'attività dell'autorità giudiziaria) copia di una denuncia circostanziata inoltrata alla procura della Repubblica di Roma da parte di un ufficio del Ministero dei trasporti e della navigazione al Ministro dell'interno il quale, nell'accusare ricevuta con lettera, informava d'aver trasmesso la denuncia stessa al capo della polizia;

che non si è conosciuto il seguito di tali atti, riguardanti comportamenti ed operati dell'ufficio della polizia di Stato (Polaria) dell'aeroporto intercontinentale di Roma-Fiumicino, sia presso la procura della Repubblica di Roma sia presso il Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno e per il coordinamento della protezione civile;

che nel mese di gennaio 1997 l'interrogante ha fatto pervenire, per il tramite dell'ispettorato generale di pubblica sicurezza presso il Senato della Repubblica, alla procura della Repubblica di Roma una denuncia nei confronti del dirigente dell'ufficio della polizia di Stato (Polaria) dell'aeroporto intercontinentale di Roma-Fiumicino per omissione d'intervento ed altro;

che di recente un'organizzazione sindacale della polizia di Stato ha diffuso un documento nel quale viene segnalato come, mentre non vengono pagati gli straordinari compiuti dagli agenti e sono altresì decurtate le pensioni di questi ultimi, sono a disposizione dei funzionari in servizio presso l'ufficio della polizia di Stato (Polaria) dell'aeroporto intercontinentale di Roma-Fiumicino individualmente auto con targa civile, pur essendo attivo un servizio di trasporto collettivo;

che un funzionario ben identificato in servizio presso l'ufficio della polizia di Stato (Polaria) dell'aeroporto intercontinentale di Roma-Fiumicino è stato attivo nel diffondere copie di pubblicazioni con

espressioni di condanna nei confronti dell'operato di alcuni uomini della Marina militare,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti a finalità cautelare e senza interferenze con l'operato dell'autorità giudiziaria siano stati adottati nei confronti dei dirigenti dell'ufficio della polizia di Stato (Polaria) dell'aeroporto intercontinentale di Roma-Fiumicino dopo la denuncia inoltrata alla procura della Repubblica di Roma da parte del Ministero dei trasporti e della navigazione e fatta pervenire in copia dall'interrogante al Ministro dell'interno (e da questi passata al capo della polizia), riguardante le condizioni di sicurezza sullo stesso aeroporto ed i rapporti fra la polizia di Stato, gli istituti di polizia privata operanti nello stesso scalo aereo e la società AR che gestisce l'aeroporto «Leonardo da Vinci»;

se risultino gli esiti, senza far venire meno il segreto istruttorio, della denuncia inviata dall'interrogante, per il tramite dell'ispettorato generale di pubblica sicurezza presso il Senato della Repubblica, alla procura della Repubblica di Roma, nei confronti del dirigente dell'ufficio della polizia di Stato (Polaria) dell'aeroporto intercontinentale di Roma-Fiumicino per omissione d'intervento ed altro;

se non si ritenga di disporre un'inchiesta amministrativa nei confronti dei dirigenti dell'ufficio della polizia di Stato (Polaria) dell'aeroporto intercontinentale di Roma-Fiumicino anche per quanto riguarda l'assegnazione ai funzionari di auto con targa civile per trasporti individuali;

se non si ritenga di disporre un'inchiesta disciplinare sull'intero complesso dell'ufficio della polizia di Stato (Polaria) dell'aeroporto intercontinentale di Roma-Fiumicino, anche per quanto riguarda i comportamenti di funzionari, in relazione alla diffusione di stampa dagli opinabili contenuti.

(4-06331)

SERVELLO, PONTONE, RAGNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il 3 giugno 1997 RAI 3 ha mandato in onda una scandalosa e vergognosa puntata di «Blob» nel corso della quale gli autori hanno ritenuto di poter impunemente ridicolizzare l'inno nazionale con il montaggio subdolo di una serie di immagini tratte dalle riprese televisive della serata di gala che si è tenuta, di recente, al Teatro dell'Opera di Roma, alla presenza del Presidente della Repubblica e di tutte le più alte cariche dello Stato;

che i «terminator» di «Blob» si sono affrettati a distruggere, con i loro lazzi da trivio, la stupenda esecuzione dell'inno di Mameli, da parte del maestro Giuseppe Sinopoli, che aveva fatto scrivere ai critici musicali: «... non avevamo sentito mai (tale inno) ricondotto ad una dimensione così intima e schiva, libero dalla retorica...»;

che per «Blob», in passato, in molti casi si poteva parlare di cattivo gusto e di compiacimento nell'indulgere al cattivo gusto,

mentre, per la trasmissione evocata, si è andati oltre ogni misura, irridendo la patria;

che quanto innanzi denunciato concreta il reato di vilipendio, penalmente perseguibile,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se si ritenga doverosa la tutela dell'inno nazionale ed in quali forme;

se si intenda promuovere nella RAI procedure appropriate, spendendo, intanto, siffatta trasmissione ed assumendo le misure conseguenti a carico dei responsabili del servizio.

(4-06332)

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il giorno 3 giugno 1997, durante il processo agli otto componenti del gruppo «Veneto Serenissimo Governo», sono avvenuti nei pressi dell'aula-*bunker* dove tale processo si celebrava gravissimi episodi di violenza provocati da gruppi dell'ultrasinistra e sviluppatisi per l'inefficienza dei preposti all'ordine pubblico;

che risulta all'interrogante che le stesse Forze dell'ordine abbiano provveduto alla schedatura di tutti i cittadini che intendevano assistere al processo al momento del loro ingresso in aula mediante trascrizione di nome, cognome, indirizzo ed estremi di un documento d'identità;

che, in seguito, militari dell'Arma avrebbero provveduto ad una più completa opera di schedatura di tali persone, informandosi sulla loro professione e recandosi dai singoli datori di lavoro per chiedere la posizione di questi cittadini in merito alla loro assenza dal luogo di lavoro nel giorno 3 giugno,

l'interrogante chiede di sapere:

se tali operazioni di polizia rispondano a criteri di legalità in uno Stato civile e democratico;

se le stesse Forze dell'ordine abbiano proceduto all'identificazione e conseguente denuncia degli autonomi e dei militanti di Rifondazione comunista autori delle documentate aggressioni contro privati cittadini e contro parlamentari della Repubblica;

se tutti i partecipanti-spettatori al processo del 3 giugno, o solo alcuni, e, se sì, per quali motivi, siano attualmente oggetto d'indagine;

se il Ministro dell'interno sia a conoscenza degli episodi sopra descritti e se non intenda, una volta accertate le responsabilità di mandanti ed esecutori di tali operazioni di polizia, procedere di conseguenza.

(4-06333)

MANCONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che Melan Meftah, algerino, è morto pochi giorni fa per le gravi condizioni di salute sopraggiunte a seguito di uno sciopero della fame, dopo il suo arresto e la sua reclusione nel carcere di Padova;

che Djamel Lounici, *imam* di Algeri e aderente al Fronte islamico di salvezza, dopo aver condotto per decine di giorni un durissimo sciopero della fame nel carcere di Novara, è stato ricoverato con urgenza; protesta per un motivo semplice: si trova detenuto in attesa di essere estradato in Francia, su richiesta di questo paese, dopo che identica domanda, avanzata dal Marocco, è stata respinta; l'Italia lo ha dichiarato estradabile: con ciò dimenticando che la Francia – che ha sostenuto in qualche modo il colpo di stato in Algeria, in seguito al quale Djamel Lounici è stato arrestato e torturato e quindi condannato a morte – è lo stesso paese che ha chiesto e ottenuto l'extradizione;

che Metali Abder, anche lui algerino, coimputato di Lounici, detenuto a Novara, è stato anche lui ricoverato con urgenza nel «reparto detenuti» dell'ospedale Molinette di Torino: ha superato il 50° giorno di sciopero della fame;

che anche Aider Farid, dopo aver lungamente scioperato nel carcere di Novara, è stato ricoverato nell'ospedale della stessa città: anche lui è algerino,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare le condizioni sanitarie e giudiziarie dei casi menzionati;

quale provvedimento intenda elaborare per far sì che i cittadini stranieri detenuti nel nostro paese – quale che sia la loro imputazione – non siano assai meno tutelati dei cittadini italiani reclusi per gli stessi reati e con eguali modalità; questo, infatti, attualmente avviene per una serie di elementi, quali la non conoscenza della lingua italiana, la conseguente difficoltà nell'accesso agli atti processuali e la mancanza di una adeguata difesa.

(4-06334)

SERENA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che dall'ultima «Relazione sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo (1995)», presentata al Senato dal ministro degli affari esteri Lamberto Dini, risulta che, per i 336 programmi affidati in esecuzione ad organizzazioni non governative, sono stati impegnati, su base pluriennale, 786.091.690.616 miliardi;

che negli ultimi anni, in ogni parte d'Italia, sono sorte moltissime associazioni non governative finanziate dallo Stato, di seguito indicate, con lo scopo di occuparsi di cooperazione allo sviluppo; si tratta di associazioni senza scopo di lucro, la cui sopravvivenza è garantita per la maggior parte dai contributi statali, elargiti in base alle iniziative programmate e finalizzate alla cooperazione per lo sviluppo:

1 Associazione America Latina, Messico, Asia;

2 Associazione Benox per la cooperazione e lo sviluppo del Terzo Mondo;

3 Associazione cultura assistenza popolare;

4 Associazione centro aiuti volontari cooperazione sviluppo Terzo Mondo;

- 5 Associazione di cooperazione cristiana internazionale;
- 6 Associazione di cooperazione rurale in Africa e America Latina;
- 7 Amici dei popoli;
- 8 Amici dello stato brasiliano Espirito Santo - centro di collaborazione comunitaria;
- 9 Associazione con Fatebenefratelli per i malati lontani;
- 10 Associazione amici dei bambini;
- 11 Associazione per gli interventi di cooperazione allo sviluppo;
- 12 Associazione italiana donne per lo sviluppo;
- 13 Associazione italiana «Amici di Raoul Follereau»;
- 14 Associazione italiana per la solidarietà tra i popoli;
- 15 Associazione laica e missionaria;
- 16 Associazione mondo amico;
- 17 Associazione per un mondo unito;
- 18 Associazione per la partecipazione allo sviluppo;
- 19 Arci cultura e sviluppo;
- 20 Associazione studi America Latina;
- 21 Associazione sanitaria internazionale;
- 22 Associazione solidarietà paesi emergenti;
- 23 Associazione solidarietà e sviluppo;
- 24 Associazione universitaria per la cooperazione internazionale;
- 25 Associazione volontari per il servizio internazionale;
- 26 Caritas italiana;
- 27 Centro per un appropriato sviluppo tecnologico;
- 28 Comitato di collaborazione medica;
- 29 Comitato europeo di formazione agraria;
- 30 Centro italiano di solidarietà;
- 31 Centro laici italiani per le missioni;
- 32 Organizzazione di Volontariato internazionale cristiano;
- 33 Centro di Educazione sanitaria e tecnologie appropriate sanitarie;
- 34 Cooperazione e sviluppo;
- 35 Centro di volontariato internazionale;
- 36 Centro internazionale Crocevia;
- 37 Centro internazionale di cooperazione allo sviluppo;
- 38 Centro di informazione, documentazione e iniziativa per lo sviluppo;
- 39 Centro di informazione ed educazione allo sviluppo;
- 40 Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale;
- 41 Comitato internazionale per lo sviluppo dei popoli;
- 42 Cooperazione internazionale sud-sud;
- 43 Comunità impegno servizio volontario;
- 44 Comunità laici missionari cattolici;
- 45 Centro mondialità sviluppo reciproco;
- 46 Coordinamento delle organizzazioni non governative per la cooperazione internazionale allo sviluppo;

- 47 Centro orientamento educativo;
- 48 Cooperazione per il mondo in via di sviluppo;
- 49 Cooperazione e sviluppo;
- 50 Cooperazione internazionale;
- 51 Cooperazione paesi emergenti;
- 52 Cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti;
- 53 Comitato di coordinamento delle organizzazioni per il servizio volontario;
- 54 Comunità promozione e sviluppo;
- 55 Centro regionale d'intervento per la Cooperazione;
- 56 Associazione per la solidarietà e la cooperazione internazionale;
- 57 Collegio universitario aspiranti medici e missionari;
- 58 Centro volontari cooperazione allo sviluppo;
- 59 Centro volontari marchigiani;
- 60 Disarmo e sviluppo;
- 61 Dalla parte degli ultimi;
- 62 Associazione volontari Dokita;
- 63 Centro Elis;
- 64 Federazione organismi cristiani di servizio internazionale volontario;
- 65 Fratelli dell'Uomo;
- 66 Fondazione Sipec;
- 67 Fondazione Giuseppe Tovini;
- 68 Cooperazione internazionale;
- 69 Gruppo missioni Asmara;
- 70 Gruppo per le relazioni transculturali;
- 71 Gruppo di volontariato civile;
- 72 Associazione italiana soci costruttori;
- 73 Istituto cooperazione economica internazionale;
- 74 Istituto per la cooperazione universitaria;
- 75 Istituto pace sviluppo innovazione Acli;
- 76 Istituto sindacale per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo;
- 77 Istituto nuova Africa;
- 78 Gruppo laici Terzo Mondo;
- 79 Comunità internazionale volontari laici;
- 80 Movimento apostolico ciechi;
- 81 Movimento e azione dei gesuiti italiani per lo sviluppo;
- 82 Mani amiche;
- 83 Mani tese 1976;
- 84 Movimento Africa '70;
- 85 Medicus mundi;
- 86 Movimento laici America Latina;
- 87 Movimento per la lotta contro la fame nel mondo;
- 88 Movimento per la cooperazione internazionale;
- 89 Movimento liberazione e sviluppo;
- 90 Movimento sviluppo e pace;

- 91 Associazione noi per loro;
- 92 Nuovi spazi al servire;
- 93 Opera di promozione dell'alfabetizzazione nel mondo;
- 94 Operazione sviluppo;
- 95 Operazione sociale avventista;
- 96 Organismo sardo di volontariato per la cooperazione internazionale cristiana;
- 97 Organismo di Volontariato per la cooperazione internazionale «La nostra famiglia»;
- 98 Organizzazione per lo sviluppo globale di comunità in paesi extrauropei;
- 99 Punto di Fraternità;
- 100 Progetto domani: cultura e solidarietà;
- 101 Progetto Mondialità;
- 102 Progetto sud;
- 103 Progetto sviluppo;
- 104 Ricerca e cooperazione;
- 105 Associazione di tecnici per la solidarietà e cooperazione internazionale;
- 106 Reggio Terzo Mondo;
- 107 Centro Bertrand Russell;
- 108 Servizio collaborazione assistenza internazionale Piamartino;
- 109 Servizio civile internazionale;
- 110 Solidarietà e cooperazione senza frontiere;
- 111 Servizio esperti volontari Orione 1984;
- 112 Sinerga - Istituto per la cooperazione tecnica sociale internazionale;
- 113 S.O.S. Missionario;
- 114 Solidarietà uomo cooperazione allo sviluppo;
- 115 Servizio volontario internazionale;
- 116 Terra nuova - centro per il volontariato;
- 117 Ufficio centrale studenti esteri in Italia;
- 118 Unione medico missionario italiana;
- 119 Comitato italiano per l'Unicef - Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia;
- 120 Unione volontariato internazionale per lo sviluppo e la pace;
- 121 Volontariato internazionale donne per educazione e sviluppo;
- 122 Volontariato internazionale per lo sviluppo;
- 123 Volontari internazionali scuola Beato Angelico;
- 124 Volontari italiani per la solidarietà ai paesi emergenti;
- 125 Velletri per il Mali;

che la legge 26 febbraio 1987, n. 49, infatti, prevede che le associazioni riconosciute idonee a perseguire i fini della cooperazione allo sviluppo siano ammesse a beneficiare del contributo statale, pari al 70 per cento dell'importo delle iniziative volte a realizzare programmi a breve e medio periodo nei paesi in via di sviluppo;

che il finanziamento viene stanziato sulla base dei progetti programmati prima che vengano avviati e conclusi;

che inoltre, da fonti in possesso dell'interrogante, sembrerebbe che siano stati avviati ben 5.256 progetti finanziati dal Fondo speciale per la cooperazione allo sviluppo; entro il dicembre 1994 ne sono stati portati a compimento soltanto 3.475 per una spesa di 20.000 miliardi complessivi;

che di tutti questi soldi i poveri del Terzo mondo sembrerebbero averne beneficiato solo in rarissimi casi: la maggior parte dei finanziamenti o non sono serviti a nulla o hanno finito per arricchire i potentati locali e le imprese appaltatrici; sembrerebbe, ad esempio, che in Bangladesh, dove la metà della popolazione soffre la fame, dei 45 miliardi messi a disposizione dal Fondo speciale per la cooperazione allo sviluppo, 33 siano stati spesi per lavori di manutenzione della strada Dinajpur-Panchagar, intervento deciso nonostante la Banca mondiale e l'*Asian development bank* lo avessero giudicato non prioritario per lo scarso traffico gravitante sull'arteria stradale; ci si chiede a chi abbia giovato un intervento così oneroso; di sicuro non agli abitanti del Bangladesh,

l'interrogante chiede di sapere:

se esista un organismo che controlli che tutti gli interventi nel campo della cooperazione allo sviluppo siano effettivamente portati a termine;

se i costi effettivi delle realizzazioni rispettino realmente i preventivi effettuati;

se, a parte la relazione annuale sullo stato di avanzamento dei programmi in corso, siano previsti ulteriori controlli da parte del Ministero degli affari esteri;

quali e quanti siano gli interventi effettuati malgrado fossero stati giudicati dalle banche interessate ad erogare i finanziamenti come non prioritari;

se, al di là delle intenzioni e dell'effettivo impegno della miriade di associazioni che si occupano di cooperazione allo sviluppo dei paesi del Terzo mondo, esista un modo migliore per evitare di disperdere risorse tra tanti soggetti, tanto per assicurare il mantenimento in vita di una miriade di associazioni.

(4-06335)

LORENZI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il 6 giugno 1997 il provveditore agli studi di Cuneo, dottor Giovanni Ferrero, ha emesso decreto, protocollo n. 8510/E, nel quale, fra l'altro, si specificano le modalità dell'aggregazione fra le classi dell'istituto magistrale Rosa Govone di Mondovì e le classi del liceo classico Giovan Battista Beccaria di Mondovì;

che in detto decreto viene fissata inequivocabilmente la denominazione dell'istituto risultante dalla suddetta aggregazione, con la recitazione per intero di entrambi i nomi degli istituti aggregati, e viene altresì garantito il mantenimento della separazione fra i due collegi docenti e quindi la preservazione delle rispettive autonomie didattiche;

poichè a tale provvedimento si è giunti dopo lunga e faticosa vertenza fra le parti interessate, compresi studenti, genitori, docenti, amministrazioni comunali e scolastiche, tutte mosse dalla forte volontà di tutela per i due storici istituti cittadini, le cui intitolazioni vanno a due importanti personalità piemontesi della città universitaria di Mondovì, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga:

di fornire celere conferma e garanzia sulla piena operatività delle disposizioni assunte dal sopracitato decreto del provveditorato agli studi di Cuneo;

di dare contestualmente formale assicurazione per la salvaguardia futura del patrimonio storico-culturale rappresentato da istituti come il Govone ed il Beccaria, la cui tradizione potrà ben trovare continuità sotto altre forme, ma pur sempre nel rispetto del nome e del prestigio della «città degli studi» del Piemonte, qual è appunto da 5 secoli Mondovì.
(4-06336)

MIGNONE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che in riferimento alla interrogazione 4-03507 del 19 dicembre 1996 si ricorda che Policoro (Matera) è una cittadina in rapida espansione per la quale è necessario organizzare tempestivamente i pubblici servizi, e che si avvia ad essere il centro di riferimento per una vasta area della Basilicata;

che sta per iniziare una nuova stagione turistica che comporterà una maggiore affluenza di utenti agli sportelli postali,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover attivare a breve un nuovo ufficio postale nelle adiacenze del secondo piano di zona, anche per far fronte alle esigenze del futuro insediamento previsto dal piano regolatore del comune.
(4-06337)

SERENA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso che il direttore di Raidue Carlo Freccero, secondo dichiarazioni riportate dal «Corriere della Sera» di venerdì 6 giugno 1997 a pagina 12, parlando dei contenuti del programma di informazione sociale «Perchè» ha affermato: «si dovrà affrontare la questione del nord-est che vive in uno stato di miseria non materiale ma culturale. Dovremo capire i motivi che spingono molti abitanti di una parte d'Italia ad essere felici solo perchè lavorano 15 ore al giorno e possono comprarsi i braccialetti d'oro. Per alcuni la Padania rappresenta il momento più alto della società. Io, invece, credo che quelli che vanno sul campanile di Venezia siano a livello di "Macao"», l'interrogante chiede di sapere:

quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo sulle affermazioni del direttore di una rete del servizio pubblico che, calpestando i sentimenti, il lavoro, la cultura e le tradizioni di milioni di cittadini del nord-est intende preparare un programma di inchiesta indirizzandolo con quella che è la propria misera visione del nord-est;

se un servizio pubblico non debba innanzitutto, nei propri programmi di inchiesta, fare ricerca e documentazione libera dai pregiudizi

di cui sembra dotato lo strapagato, soprattutto dai contribuenti del nord, signor Freccero.

(4-06338)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in un'intervista concessa ad Ezio Bonsignore e pubblicata sul numero del maggio 1997 della Rivista italiana di difesa (RID) il segretario generale del Ministero della difesa e direttore nazionale degli armamenti, fra l'altro, rivela che «la previsione di spesa per i prossimi quindici anni» per quanto riguarda l'ammodernamento di sistemi d'armi e mezzi delle Forze armate, del Ministero della difesa «è dell'ordine dei 108.000 miliardi di lire, di cui circa 78.000 per i soli programmi principali, con un fabbisogno medio annuo di circa 7.000 miliardi. Tale ipotesi finanziaria si basa su un aumento graduale degli stanziamenti per gli investimenti (nei prossimi quindici anni) assumendo come *base line* i 4.600 miliardi stanziati nello scorso anno»;

che nella intervista alla Rivista italiana di difesa (RID) cui al precedente capoverso il segretario generale del Ministero della difesa e direttore nazionale degli armamenti sostiene che «al Governo (spetta) il compito di tracciare gli indirizzi strategici, di sostenere e di conferire credibilità al paese in ambito internazionale con politiche adeguate alle successive iniziative tecniche stimolando il settore della ricerca e del duale; al segretario generale del Ministero della difesa e direttore nazionale degli armamenti il compito di concretizzare gli indirizzi politici in tutti i fori di competenza, europei e mondiali, promuovendo e ricercando la collaborazione specie nei settori con più alta valenza tecnologica, impegnando nel modo più proficuo le risorse disponibili»;

che nell'intervista alla Rivista italiana di difesa (RID) cui al primo capoverso il segretario generale del Ministero della difesa e direttore nazionale degli armamenti traccia un quadro sintetico delle iniziative e delle partecipazioni dell'Italia nel processo volto alla creazione di un'Agenzia europea degli armamenti e, conseguentemente, al conseguimento della massima standardizzazione possibile in questo settore nell'ambito della Comunità europea;

che nella intervista alla Rivista italiana di difesa (RID) cui al primo capoverso, il segretario generale del Ministero della difesa e direttore nazionale degli armamenti elenca altresì i principali programmi d'ammodernamento (Eurofighter EF-2000, aerotrasporto FLA, elicotteri EH-101 ed NH-90, fregata antiaerea «Horizon», sistemi missilistici della «famiglia» FSAF, sommergibili U-212, siluri medi e pesanti, programma MEADS, nuova serie di veicoli da combattimento corazzati e cingolati, sistemi di comando e controllo, di telecomunicazioni di osservazione satellitare) avvertendo che il relativo ordine di priorità è incluso nel Nuovo modello di difesa e che detti programmi «sono tutti importanti ed indispensabili per garantire alle Forze armate quella efficienza e quella capacità operativa che noi tutti vogliamo»;

che nella intervista alla Rivista italiana di difesa (RID) cui al primo capoverso il segretario generale del Ministero della difesa e direttore nazionale degli armamenti, a proposito dell'operazione italiana per l'acquisizione di 121 velivoli da difesa aerea Eurofighter EF-2000 e del reperimento delle risorse per il relativo programma (circa 22.000 miliardi per la produzione dei 121 Eurofighter EF-2000 e altri 10-12.000 miliardi per l'acquisizione degli *optional* indispensabili, in totale non meno di 33.000 miliardi), afferma: «il primo passo è già stato concluso: la partecipazione del Ministero dell'industria è stata trasformata in volontà governativa il 10 gennaio scorso quando il Consiglio dei ministri, nell'approvare il disegno di legge, ha introdotto un articolo che fornisce un primo contributo proprio con i fondi del Ministero dell'industria. Se tale iniziativa incontrerà l'approvazione parlamentare, se in sintesi saranno assicurati i fondi necessari ricorrendo ovviamente e prioritariamente alle risorse finanziarie tratte dal Ministero della difesa, allora possiamo dire che esistono i presupposti per la firma del Memorandum of Understanding per la fase di industrializzazione, che comunque, considerati i tempi di approvazione sia del citato finanziamento sia del programma stesso da parte delle Commissioni difesa parlamentari, si ritiene non possa avvenire prima del maggio prossimo»;

che nella intervista alla Rivista italiana di difesa (RID) cui al primo capoverso, il segretario generale del Ministero della difesa e direttore nazionale degli armamenti definisce l'acquisizione di 121 velivoli da difesa aerea «Eurofighter EF-2000» (32.000 miliardi di lire) anche «un'attività destinata a mantenere e migliorare la capacità dell'industria italiana a operare efficacemente nel settore dell'alta tecnologia» ed ancora «esso rappresenta un valore generale non strettamente militare»;

che nella tradizione delle Forze armate italiane, ed in particolare dell'Aeronautica militare, ed elevate spese per l'acquisizione di nuovi mezzi e sistemi d'arma relativamente in grande numero di tipi e modesto numero di esemplari, hanno corrisposto modestissimi stanziamenti per il mantenimento in efficienza dei mezzi stessi e per le dotazioni necessarie alla piena operatività;

che il Ministro della difesa omette sistematicamente di rispondere agli atti parlamentari di sindacato ispettivo (in questa legislatura ormai oltre cento) a lui rivolti, e non solamente da parte dell'interrogante, riguardanti i programmi di ammodernamento delle Forze armate, i rapporti fra il Ministero della difesa e la Finmeccanica spa ed i rapporti fra lo stesso Ministro della difesa e l'ex presidente della Finmeccanica, nonché fra il Sottosegretario per la difesa e le industrie partecipanti al programma «Eurofighter 2000»,

si chiede di conoscere:

se la previsione di spesa di 108.000 miliardi di lire nei prossimi quindici anni per l'ammodernamento di mezzi e sistemi d'arma delle tre Forze armate, come dichiarato dal segretario generale della difesa e direttore nazionale degli armamenti in un'intervista concessa ad Ezio Bonignore e pubblicata sul numero del maggio 1997 dalla Rivista italiana di difesa (RID):

sia stata concordata con il Ministero del tesoro e del bilancio e della programmazione economica;

se rappresenti una mera ipotesi di lavoro;

se sia già stata comunicata alle industrie interessate;

se, nell'eventualità che il precedente quesito abbia a sortire risposta affermativa, le industrie interessate alle acquisizioni mediante le risorse cui al menzionato preventivo siano state diffidate ad assumere impegni internazionali, come ripetitivamente avvenuto in passato con la conseguenza di porre il Ministero della difesa dinanzi ad oneri privi dei necessari adempimenti preliminari formali e sostanziali;

gli atti del Parlamento e/o del Governo ed in particolare quali capitoli del citato Nuovo modello di difesa in adempimento dei quali i competenti e responsabili organismi del Ministero della difesa si siano creduti specificatamente autorizzati ad avviare e/o mettere allo studio i principali programmi di ammodernamento elencati dal segretario generale del Ministero della difesa e direttore nazionale degli armamenti nell'intervista in questione alla Rivista italiana di difesa (RID) e conseguentemente a formulare per il prossimo quindicennio il preventivo di spesa di 108.000 miliardi di lire per le sole pretese esigenze di ammodernamento;

a quanto ammontino, ed in base a quali atti parlamentari, le disponibilità finanziarie per l'ammodernamento dei mezzi e dei sistemi d'arma delle Forze armate che il segretario generale del Ministero della difesa e direttore nazionale degli armamenti attualmente considera – come dichiarato nell'intervista in questione alla Rivista italiana di difesa (RID) – «risorse disponibili» impegnate e da impegnare «nel modo più proficuo»;

se, anche in coerenza con le iniziative italiane (sintetizzate dal segretario generale del Ministero della difesa e direttore nazionale degli armamenti nell'intervista in questione sulla Rivista italiana di difesa nella direzione della creazione di un'Agenzia europea degli armamenti e, quindi, del conseguimento della massima standardizzazione possibile in questo settore nell'ambito della Comunità europea nonchè per addivenire ad un rapporto costo-efficacia meno sfavorevole di quello attuale per il contribuente, non si ritenga opportuno per tutte le acquisizioni di nuovi mezzi e sistemi d'arma per le Forze armate (inclusi i casi comprensivi di preventiva fase di ricerca) e per tutte le esigenze di revisione e grande manutenzione di mezzi e sistemi d'arma delle Forze armate, indire gare aperte all'intera Comunità europea; ciò anche allo scopo di indurre l'industria italiana di adeguarsi agli *standard* di efficienza e di costi delle industrie europee, enucleandola dalla condizione di monopolistica protezione di cui gode tuttora;

se dietro l'elenco dei principali programmi di ammodernamento dei mezzi e dei sistemi d'arma delle Forze armate italiane (elenco paleato dal segretario generale del Ministero della difesa e direttore nazionale degli armamenti nell'intervista in questione sulla Rivista italiana di difesa e caratterizzato da ordine di priorità attribuito a non meglio precisato Nuovo modello di difesa) non si intraveda – soprattutto nella profusione e varietà dei sistemi dedicati a singoli, delimitati e ristretti impie-

ghi, spesso rispondenti ad esigenze remote ed assai improbabili – una sofisticata ed illogica vocazione alla grandiosità, respinta da paesi europei con risorse superiori a quelle italiane e non più ammessa neppure dalle massime potenze mondiali; significativamente questo negativo aspetto dell'elenco dei programmi d'ammmodernamento palesato dal segretario generale del Ministero della difesa e direttore nazionale degli armamenti, si evidenzia in particolar modo per i mezzi aerei (compreso l'aerotrasporto FLA), i missili, i mezzi corazzati e cingolati ed i sistemi di controllo, comando e Telecomunicazioni: mezzi e sistemi che nell'ultimo decennio sono stati quasi totale appannaggio delle industrie della Finmeccanica spa con esborso di molte migliaia di miliardi di pubblico denaro e con un ritorno, quando non nullo come nei programmi per i sistemi di controllo, comando e telecomunicazioni, caratterizzato da costi assai più alti e prestazioni obsolete rispetto all'offerta del mercato internazionale;

in base a quali specifici documenti (e di quali epoche) il segretario generale del Ministero della difesa e direttore nazionale degli armamenti, nell'intervista in questione sulla Rivista italiana di difesa abbia definito i menzionati principali programmi di ammodernamento dei mezzi e dei sistemi d'arma delle Forze armate italiane come «tutti importanti ed indispensabili per garantire alle Forze armate quella efficienza e quella capacità operativa che noi tutti vogliamo»;

gli elementi in base ai quali il segretario generale del Ministero della difesa e direttore nazionale degli armamenti nell'intervista in questione alla Rivista italiana di difesa ostenti ottimismo circa il finanziamento della quota italiana del programma Eurofighter 2000 (circa 22.000 miliardi per la produzione dei 121 Eurofighter EF-2000 ed altri 10-12.000 miliardi di lire per l'acquisizione degli *optional* indispensabili: in totale non meno di 33.000 miliardi), ottimismo apparentemente basato sulla presunta disponibilità da parte del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo di un modesto contributo finanziario (dell'ordine di qualche miliardo in un decennio);

se l'ottimismo, cui si accenna al precedente capoverso, manifestato da parte del segretario generale del Ministero della difesa e direttore nazionale degli armamenti nell'intervista in questione alla Rivista italiana di difesa, per quanto riguarda il finanziamento della quota italiana (21 per cento) del programma Eurofighter 2000 (circa 22.000 miliardi per la produzione dei 121 Eurofighter EF-2000 ed altri 10-12.000 miliardi di lire per l'acquisizione degli *optional* indispensabili: in totale non meno di 33.000 miliardi) non sia riposto nei tentativi che le industrie interessate vanno perseguendo con il fine di reperire sul mercato finanziario internazionale le risorse corrispondenti all'ammontare del finanziamento del programma Eurofighter 2000, il cui costo già astronomico per il Ministero della difesa risulterebbe pertanto ulteriormente incrementato dall'ammontare degli interessi passivi;

se il Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica sia a conoscenza del tentativo di cui al precedente capoverso e lo approvi;

se il segretario generale del Ministero della difesa e direttore nazionale degli armamenti, nell'intervista in questione alla Rivista italiana di difesa, definendo l'acquisizione di 121 velivoli da difesa aerea Eurofighter EF-2000 (32.000 miliardi di lire) anche «un'attività destinata a mantenere e migliorare la capacità dell'industria italiana a operare efficacemente nel settore dell'alta tecnologia» ed ancora «esso rappresenta un valore generale non strettamente militare», sia a conoscenza che il gruppo industriale italiano responsabile della produzione degli Eurofighter 2000 è prevalentemente costituito da aziende della Finmeccanica spa le cui massime espressioni di capacità industriale e nell'alta tecnologia (secondo l'alto ufficiale da tutelare e migliorare) sono rappresentate, oltre ad altri *exploit* pagati dai contribuenti, dai cacciabombardieri ricognitori AMX, fermi a terra prima delle mille ore di volo per cedimenti strutturali, e dagli aerotrasporti G.222, non ancora a punto dopo 27 anni dal primo volo;

quali iniziative abbia intrapreso il segretario generale del Ministero della difesa e direttore nazionale degli armamenti, in adempimento ai propri doveri istituzionali, ai fini di ottenere dall'industria produttrice dei cacciabombardieri ricognitori AMX adeguati risarcimenti del danno erariale derivante dai cedimenti strutturali manifestatisi su questi velivoli prima del completamento delle cento ore di volo e delle ripetitive avarie all'impianto motopropulsore, nonchè per i ritardi nell'effettuazione delle revisioni anche su altri aeromobili militari;

quale sia l'ammontare della spesa preventivata per l'esercizio e per il mantenimento in efficienza dei mezzi e dei sistemi d'arma nel quindicennio (e nei successivi cinque esercizi finanziari) durante il quale si prevede una spesa di circa 108.000 miliardi di lire per l'acquisizione degli stessi mezzi e sistemi d'arma;

quali iniziative il Governo intenda adottare, nell'ambito della più volte ribadita volontà di risanamento della spesa pubblica, per porre fine o almeno limitare la discrezionalità – la cui continuità è provata dalla citata intervista del segretario generale del Ministero della difesa e direttore nazionale degli armamenti – del Ministero della difesa e delle industrie parastatali aerospaziali e degli armamenti nell'impegnare l'Italia (senza esaustive ratifiche parlamentari) in costosi programmi d'armamento, eccedenti le esigenze e le risorse del paese con negativi ritorni – come è avvenuto finora – sia sul piano dell'efficienza e dell'efficacia sia sul piano occupazionale, come più volte dimostrato con documenti ufficiali, sia sul piano dello sviluppo tecnologico;

quante missioni il segretario generale del Ministero della difesa e direttore nazionale degli armamenti, da quando ricopre l'attuale incarico, abbia compiuto (e con quale costo per il contribuente) in paesi esteri, privi di connessioni di carattere difensivo con l'Italia, ed al solo scopo di propagandare la vendita di prodotti dell'industria aerospaziale e degli armamenti italiani, e con quali esiti concreti.

(4-06339)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che, secondo dati di provenienza Alitalia, pubblicati da vari quotidiani, i controllori di volo dell'Azienda autonoma assistenza al volo traffico aereo generale (AAAVTAG), di recente trasformata in Ente nazionale assistenza al volo (ENAV), ente pubblico economico, nel 1996 hanno annunciato 86 scioperi dei quali 20 sono stati attuati per complessive 118 ore non lavorate, mentre nel periodo gennaio-maggio 1997 gli scioperi annunciati sono stati 62, di cui 14 attuati per complessive 70 ore non lavorate;

che l'IBAR, associazione delle compagnie aeree operanti sull'Italia, intenderebbe chiedere per i danni conseguenti agli scioperi di cui al precedente capoverso un risarcimento al Governo italiano per decine di miliardi di lire;

che, secondo l'IBAR, associazione delle compagnie aeree operanti sull'Italia, non tutti gli scioperi attuati sono stati indetti in osservanza delle norme di legge per le astensioni dal lavoro nei pubblici servizi;

che nella metà dello scorso mese di maggio il Ministro dei trasporti e della navigazione ha nominato presidente dell'ENAV un ex sindacalista della FILT-CGIL, di lunga militanza socialista, poi fatto presidente di una società dell'ente Ferrovie, ed un consiglio d'amministrazione composto:

da un sindacalista della CISL definito di area PPI;

dall'ex amministratore straordinario dello stesso ENAV (ordinario di diritto del lavoro definito di area PDS);

dal titolare di uno studio tributario in Napoli, definito di area Rinnovo italiano, con esperienza in campo teatrale e cinematografico;

da un ex dipendente dell'Alitalia e della SEA con responsabilità di scalo, laureato in sociologia, preposto a funzioni di rapporti sindacali e definito di area AN;

da un avvocato amministrativista, già componente di vari consigli d'amministrazione (EFIM, Ente farmacisti, eccetera), consulente della Banca di Roma e del patronato della UIL, definito di area CCD-CDU;

da un ufficiale pilota in ausiliaria dell'Aeronautica militare, dal 1978 in servizio in varie segreterie di Ministri e di Sottosegretari;

che l'articolo 10 (composizione del consiglio d'amministrazione) del decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 145, «Ordinamento dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale», impone che il presidente ed i consiglieri d'amministrazione debbano essere in possesso di «particolari capacità tecniche in relazione ai compiti istituzionali dell'azienda con riferimento al quadro generale del trasporto aereo, nonchè nel settore economico od amministrativo»;

che, sulla base delle biografie pubblicate dalla stampa tecnica, non risulta che il presidente ed i componenti del consiglio d'amministrazione dell'ENAV (già AAAVTAG) siano in possesso dei requisiti, specificati dalla legge e riportati al precedente copoverso;

che, sulla base delle biografie pubblicate dalla stampa tecnica, la fisionomia del consiglio d'amministrazione dell'ENAV, più che quella di un consesso preposto a governare l'ente con le responsabilità più elevate per la sicurezza della circolazione aerea nello spazio aereo italiano, appare la risultante di una lottizzazione politico-sindacale del peggiore stampo da «prima Repubblica»;

che detta lottizzazione politico-sindacale non ha impedito che scioperi ed agitazioni proseguissero mettendo a soqquadro il traffico aereo sull'Italia e procurando all'utenza di quest'ultimo danni e disagi incalcolabili;

che con la legge 21 dicembre 1996, n. 110 (che dispone la trasformazione della preesistente azienda autonoma in ente di diritto pubblico), la maggioranza di governo ha di fatto depenalizzato atti rilevanti della precedente dirigenza aziendale (come omissione di riscossione di imposte, eccetera) ripetitivamente segnalati in atti di sindacato ispettivo da parte del Parlamento;

che nei confronti degli adempimenti riguardanti l'aviazione civile in genere e la sicurezza del volo in particolare il Ministro dei trasporti e della navigazione palesa un'indefinibile vocazione inerziale;

che il principale servizio istituzionale dell'Ente nazionale assistenza al volo (che amministra un *budget* di centinaia di miliardi di lire l'anno) consiste nell'assicurare scorrevolezza e separazioni anticollisione alle migliaia di voli che nel giro delle 24 ore interessano lo spazio aereo italiano,

si chiede di conoscere:

l'opinione del Presidente del Consiglio e dei Ministri interrogati sulle condizioni e sulle nomine all'Ente nazionale assistenza al volo;

se al Presidente del Consiglio ed ai Ministri interrogati non sembri di intravedere nella persistente conflittualità dei dipendenti dell'Ente nazionale assistenza al volo la giusta e motivata reazione sia alle irregolarità di cui si sono rese responsabili le precedenti gestioni dell'Ente sia alla descritta lottizzazione politico-sindacale del consiglio d'amministrazione;

quali iniziative il Presidente del Consiglio ed i Ministri interrogati – oltre ad un'accurata indagine amministrativa da parte dell'ispettore generale di finanza del Ministero del tesoro e del bilancio e della programmazione economica – ritengano di consigliare e/o imporre al Ministro dei trasporti e della navigazione al fine di ripristinare nell'Ente nazionale assistenza al volo il rispetto della legalità ed il generarsi di un'autentica pace sindacale.

(4-06340)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il 18 settembre 1996 una pattuglia della polizia stradale (compartimento della polizia stradale per la Lombardia, sottosezione di Seriate), nella piazzola di sosta dell'autostrada A4 al chilometro 39 (direzione Venezia-Milano), si accingeva a procedere al controllo dei documenti di due giovani albanesi a bordo di un'auto (risultata rubata); il conducente di quest'ultima riprendeva all'improvviso la marcia;

che nel successivo inseguimento in autostrada sotto la pioggia scrosciante l'auto fuggitiva effettuava manovre estremamente pericolose, provocava lo sbandamento di un autocarro che conseguentemente entrava in collisione con l'auto inseguitrice ed infine, per evitare altra vettura della polizia stradale posta in allarme via radio ed il cui equipaggio aveva intimato l'alt, sbandava a destra, abbatteva la recinzione ed infine si fermava contro il muro di cinta di uno stabilimento; i giovani albanesi, non ubbidendo alle intimazioni degli agenti della polizia stradale (che esplodevano a scopo intimidatorio colpi d'arma da fuoco), abbandonavano l'auto e si davano alla fuga, ma alla fine erano catturati all'interno di un cascinale in aperta campagna;

che l'auto dei due albanesi risultava rubata ed a bordo dell'auto erano materiali proventi di furto; risultati come già responsabili di inosservanza di legge, i due extracomunitari erano denunciati alla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Bergamo per vari, rilevanti reati;

che, mentre dopo breve tempo i due giovani albanesi erano messi in libertà rendendosi irreperibili, nei confronti dei due agenti della polizia stradale era intentata azione giudiziaria ai sensi dell'articolo 590 del codice penale, parzialmente conclusasi in data 7 gennaio 1997 allorché la citata procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Bergamo trasmetteva al giudice istruttore per le indagini preliminari presso la pretura circondariale di Bergamo la richiesta di archiviazione in quanto il reato ascrivibile agli indagati è improcedibile per difetto di querela,

si chiede di conoscere:

quale sia l'opinione del Presidente del Consiglio e dei Ministri interrogati sui fatti esposti in premessa;

se, al di là del disposto della ormai confusa, complessa e contraddittoria normativa riguardante la permanenza degli extracomunitari in Italia, non sia indispensabile procedere ad immediata modifica di detta normativa sia a tutela degli agenti e militari dell'ordine preposti a fare osservare la legge ed a tutelare la sicurezza dei cittadini sia per garantire per gli extracomunitari autori di fatti come quello segnalato il rimpatrio obbligatorio.

(4-06341)

BESOSTRI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la Rileno spa, società lariana autorizzata per legge dello Stato alla riscossione dei tributi locali sul territorio della provincia di Como

e di Lecco, ha subappaltato l'invito delle notifiche per il servizio di riscossione dell'ICI ad una società terza, la «Associazione del Contribuente», una casa editrice di Parma;

che tale Ente, istituto senza fini di lucro, usufruisce come tale di tariffe postali vantaggiosissime, con un risparmio ingente per la Rileno spa trattandosi di 420.000 buste spedite;

che si tratta del secondo anno in cui la Rileno spa si serve di questo sistema per il recapito ai contribuenti delle province di Como e di Lecco dei bollettini prestampati, accompagnandoli con una rivista dal titolo «Osservatorio Fiscale Amministrativo», che è solo una iniziativa privata di supporto, nonostante il titolo e la veste ufficiale con la quale viene presentata;

che per realizzare tale subappalto la Rileno spa ha ceduto alla società privata suddetta un intero indirizzario con dati riservati sulle proprietà immobiliari dei contribuenti, contravvenendo alla nuova legge n. 675 che prevede esplicitamente il divieto di fornire a terzi, non istituzionalmente riconosciuti e autorizzati, l'indirizzo dei contribuenti senza la deliberata autorizzazione degli interessati;

che già l'anno scorso l'Audiconsum, Associazione di difesa dei consumatori che fa capo alla Cisl, aveva lanciato l'allarme, ma in mancanza di una legge specifica, solo facendo riferimento all'articolo 103 del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988, la questione non ebbe seguito e fu archiviata rapidamente;

che quest'anno l'Audiconsum sta preparando un intero *dossier* che a giorni sarà inviato al Garante della Privacy,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del procedere della Rileno spa;

se non ritenga opportuno attuare provvedimento di controllo e di eventuale revoca della concessione nei confronti della suddetta impresa concessionaria.

(4-06342)

BESOSTRI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il quotidiano milanese «Il Corriere della sera» nella edizione del 10 giugno 1997 alla pagina 51 – cronaca provinciale – ha pubblicato la seguente dichiarazione dell'assessore provinciale Alfredo Novarini: «Ho scoperto che a Parma sono fermi 40 miliardi che erano stati destinati al raddoppio del canale di nord-ovest (da 40 a 80 chilometri) fino all'Adda (*omissis*)... la convenzione con il Magistrato del Po per la gestione dello scolmatore (*i.e.* il canale di cui sopra) è scaduta e non si capisce quali decisioni vogliano prendere a Parma (*omissis*)»;

che la campagna padana irrigua è afflitta da alcuni mesi da una grave siccità, mentre i centri urbani di Milano e dintorni subiscono gravissime conseguenze, ai danni di edifici e infrastrutture private e pubbliche, provocate da un forte e continuo innalzamento della falda freatica;

che la dispersione delle risorse idriche determina un grave danno ambientale e necessitano quindi radicali interventi di razionalizzazione del regime delle acque pubbliche e in particolare il convogliamento delle acque di piena anche verso la parte orientale della provincia di Milano attraverso il prolungamento del canale scolmatore, che serve attualmente soltanto la parte nord-occidentale,

si chiede di sapere:

quali azioni i Ministri in indirizzo intendano porre in essere per verificare i fatti denunciati dall'amministrazione provinciale milanese, le eventuali responsabilità per i ritardi connessi, i provvedimenti atti a sbloccare il finanziamento e la costruzione del tratto in direzione nord-est del canale scolmatore;

se i Ministri in indirizzo non ritengano giunto il momento di localizzare in modo definitivo il termine del canale già denominato Milano-Cremona-Po ad est del fiume Adda, al fine di evitare costose opere di scavalco del fiume a forte impatto ambientale, coordinando altresì l'azione degli enti locali e nazionali interessati per la definizione di un piano delle infrastrutture necessarie al pieno funzionamento del suddetto terminale, in modo da utilizzare le risorse finanziarie che si dovessero liberare a seguito delle azioni sopra descritte e alla ottimizzazione del regime delle acque dell'area milanese e lodigiana, in funzione delle esigenze dell'agricoltura e della tutela ambientale dei centri urbani e delle zone rurali.

(4-06343)

PELLEGRINO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la corte di assise di Palmi con sentenza del 30 aprile 1997, n. 13, ha assolto con la formula «perchè il fatto non sussiste» ben 58 imputati, cui erano stati a vario titolo contestati gravissimi reati, che andavano dal cagionamento doloso di epidemia alla diffusione dolosa di malattie delle piante e degli animali, dal disastro doloso alla omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro, dalla turbata libertà degli incanti alla truffa aggravata, dall'abuso d'ufficio al falso ideologico, fino all'associazione mafiosa;

che la vicenda processuale ha avuto enorme risalto perchè relativa alla costruzione della centrale elettrica di Gioia Tauro;

che nell'ambito della stessa numerosi imputati, molti dei quali incensurati, sono stati per non breve periodo privati della libertà personale;

considerato:

che la sentenza contiene rilievi di estrema gravità sul modo con cui l'indagine è stata condotta dal pubblico ministero requirente sia per ciò che attiene alla ricostruzione dei fatti ipotizzati come reato sia in ordine alla qualificazione degli stessi, con particolare riguardo alla natura giuridica dell'Enel, cui secondo la sentenza della corte d'assise l'accusa avrebbe negato la qualità di ente pubblico economico, pure in presenza di una espressa definizione in tal senso operata dalla legge ed essendosi il pubblico ministero avvalso sul punto, che pure atteneva ad un profilo strettamente qualificatorio, di una consulenza tecnica affidata ad un ra-

gioniere, ritenuto abilitato ad esprimere una motivata opinione di dissenso da una giurisprudenza consolidata e ordinaria e amministrativa;

che la sentenza per i suoi contenuti oggettivi non lascia spazio ad una valutazione che fuoriesca dall'alternativa tra un esercizio anomalo della giurisdizione (ove siano errate le valutazioni contenute nella sentenza) ovvero un esercizio abnorme dei poteri d'indagine e d'accusa esercitati dal pubblico ministero (ove le valutazioni della sentenza siano esatte),

l'interrogante chiede di conoscere quali siano le valutazioni sul caso del Ministro in indirizzo anche nella prospettiva di un possibile esercizio del potere disciplinare.

(4-06344)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che sono circa 1.000 in tutto il territorio nazionale le sedi farmaceutiche di nuova istituzione o vacanti che sono in attesa di essere assegnate tramite concorso, in modo da rispondere alle esigenze della popolazione delle località interessate di disporre di un servizio essenziale qual è quello garantito dalla farmacia;

che i concorsi per l'assegnazione di sedi farmaceutiche sono bloccati, in alcuni casi da anni, a causa dell'enorme ritardo nella predisposizione da parte del Ministero della sanità delle 3.000 domande a risposta multipla necessarie per l'espletamento della prova pratica, che ora paiono in procinto di essere pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale*;

che lo svolgimento dei concorsi appare necessario, oltre che per garantire a tutti i cittadini un facile accesso al farmaco, anche per offrire un discreto numero di posti di lavoro, relativi, nello specifico, a circa 1.000 farmacisti titolari e ad un numero consistente di dipendenti, laureati e non;

che la pubblicazione delle domande a risposta multipla, pur necessaria e urgente, potrebbe non essere condizione sufficiente a consentire un rapido svolgimento dei concorsi e andrebbero, quindi, attivati interventi per semplificare e accelerare le procedure concorsuali, quali, ad esempio, la possibilità di valutare i titoli dopo l'effettuazione e la correzione della prova pratica, anziché prima, e di utilizzare il supporto di strumenti informatici;

che inoltre, nel caso di ritardi immotivati nell'indizione delle procedure concorsuali, si dovrebbero attivare meccanismi sostitutivi nei confronti delle autorità regionali, secondo le modalità di legge,

l'interrogante chiede di sapere se si condivida la necessità di un rapido espletamento dei concorsi e se si intenda adottare i necessari interventi per semplificare le procedure e per superare eventuali inerzie a livello regionale in modo da accelerare lo svolgimento dei concorsi, andare incontro alle esigenze della cittadinanza e creare nuovi posti di lavoro.

(4-06345)

ANGIUS. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il comune di Monterotondo (Roma) ormai da cinque anni attende di poter essere dotato di una regolamentazione certa delle aree esondabili ricadenti sul suo territorio che riguardano un'area residenziale abitata da circa 10.000 dei 32.000 residenti e di tutte le aree industriali e di sviluppo del comune medesimo;

che tale situazione ha creato una stasi delle attività edilizie, una caduta degli investimenti pubblici e privati e dell'occupazione dell'intera zona, dovuta al blocco del rilascio delle concessioni edilizie e di ogni piano urbanistico;

che a causa di ciò si è aperto un contenzioso con i proprietari delle aree tutte edificabili sulla base del piano regolatore regionale del 1976 tuttora vigente, con richieste di risarcimenti per miliardi nei confronti dello Stato, della regione e del comune;

che si è ancora in attesa della approvazione, da parte del comitato istituzionale del Ministero, del piano stralcio del Bacino del fiume Tevere, pur essendo stato ormai definito da tempo e dotato di tutti i pareri favorevoli di rito,

poichè ulteriori ritardi sarebbero incompatibili e ingiustificati, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di attivarsi per una rapida e conclusiva approvazione del «piano stralcio del fiume Tevere», interessante il comune di Monterotondo.

(4-06346)

GAMBINI. – *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la stampa locale di Rimini ha riportato la notizia che Lino Vici ha iniziato da ieri lo sciopero della fame per protestare contro l'incredibile ritardo burocratico che ancora non gli consente di avere la disponibilità dell'indennità di buonuscita; ritardo particolarmente grave perchè le sue condizioni di salute gli impongono spese elevatissime (circa 2 milioni e mezzo al mese) per acquistare l'unico farmaco (interferone B) che gli consente di combattere le conseguenze della sclerosi multipla da cui è affetto;

che, dopo le insistenze dell'interessato presso l'Ipost, l'interrogante, con lettera del 17 aprile 1997, nuovamente sollecitata con lettera del 14 maggio 1997, ha cercato di avere risposta dall'Istituto previdenziale dei postelegrafonici sulle cause del ritardo nell'erogazione delle spettanze, senza ottenere riscontro alcuno;

che in data 25 luglio 1996 l'interrogante si è rivolto al Ministro della sanità per ottenere chiarimenti sul fatto che il farmaco interferone B possa essere erogato gratuitamente anche ai pazienti di età superiore ai 50 anni, visto il rifiuto fino ad allora interposto dall'ASL di Rimini;

che la risposta ricevuta ammetteva questa possibilità solo in particolari condizioni, peraltro corrispondenti a quelle di Lino Vici; nonostante l'ASL sia stata tempestivamente informata del responso del Ministero della sanità, e si sia attivata per ottenere l'autorizzazione regionale,

nulla è ancora stato fatto per porre rimedio ad una situazione insostenibile che condanna Lino Vici ad impegnare tutte le risorse familiari, presenti e future, esclusivamente per sopravvivere alla malattia,

l'interrogante chiede di conoscere quali interventi si intenda intraprendere per ottenere che venga immediatamente liquidata dall'Ipost l'indennità di buonuscita e possa essere fornito un indirizzo inequivocabile e subito applicabile sulla erogazione gratuita dell'interferone B, anche nei casi di ultracinquantenni colpiti da sclerosi multipla.

(4-06347)

CURTO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che i consigli di amministrazione delle cooperative «L'Agricola Latianese» e Oleificio cooperativo della «Riforma Fondiaria» di Latiano (Brindisi) in data 31 maggio 1997 hanno indetto un'assemblea pubblica per denunciare la crisi del mercato dell'olio di oliva;

che alla manifestazione hanno dato adesione con la propria partecipazione alcune rappresentanze politiche, i rappresentanti provinciali delle associazioni sindacali e di categoria, le delegazioni di Oleifici cooperativi dei comuni limitrofi e titolari di frantoi oleari;

che dal confronto degli intervenuti sono emersi i segni evidenti di una situazione di crisi del comparto agricolo culminata nella crisi del mercato dell'olio di oliva;

considerato:

che gli accordi commerciali relativi agli scambi con i paesi extracomunitari sottoscritti per favorire le grosse industrie e le multinazionali arrecano enorme danno ai piccoli produttori e nessun vantaggio a tutti i consumatori;

che i nostri rappresentanti accettando passivamente i regolamenti CEE, vantaggiosi per gli altri paesi comunitari come Spagna e Grecia che non hanno il catasto olivicolo, hanno penalizzato le produzioni olivicole nostrane in quanto il prezzo indicativo alla produzione fissato complessivamente in 383,77 ECU non è remunerativo;

che in Italia, a differenza di altri paesi, non sono permesse le miscele con olii di altra provenienza, anche se queste vengono puntualmente praticate nonostante le frequenti denunce fatte agli organi preposti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tutto quanto sopra esposto e, del caso:

se intenda rivedere il prezzo di intervento fissato per la campagna olearia 1996-97 in 186,17 ECU;

se intenda autorizzare l'apertura dei magazzini AIMA per l'ammasso degli olii 1996-97 con prezzi da determinarsi e comunque remunerativi per i produttori, consentendone il ritiro in qualunque momento al produttore medesimo;

se intenda ridiscutere gli accordi commerciali tendenti alla importazione degli olii extracomunitari;

se intenda rendere competitive le spese di produzione con gli altri paesi comunitari attraverso la revisione del carico contributivo;

se, infine, intenda prorogare la scadenza dei prestiti agrari in essere di almeno 12 mesi.

(4-06348)

PALOMBO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il territorio di Campoleone (Latina) è attualmente diviso tra i comuni di Lanuvio e di Aprilia, creando non poche difficoltà di carattere sia amministrativo che sociale;

che esigenza primaria del territorio è la sua unificazione sotto un unico comune, al fine di superare le molteplici situazioni di discriminazione e di disagio a cui è sottoposta la popolazione residente;

che, a norma dell'articolo 4 dello statuto, il comune di Lanuvio comprende la frazione denominata «Pascolare» e diversi agglomerati storicamente riconosciuti dalla comunità;

che nel febbraio del 1997 è stata presentata dal comune di Lanuvio una petizione per la modifica dell'attuale denominazione della frazione «Pascolare» in «Campoleone» (prot. 1636), evidenziandosi sia la necessità per la popolazione di far riferimento ad un'unica amministrazione, sia la consuetudine popolare di attribuire a tale località il toponimo «Campoleone di Lanuvio» e non certo lo sconosciuto toponimo «Pascolare»;

che lo statuto del comune di Lanuvio prevede che «Le petizioni, proposte e istanze devono essere decise entro 45 giorni dal deposito dell'organo comunale competente per materia, previa illustrazione del contenuto da parte del primo firmatario»;

che ad oggi, a distanza di diversi mesi dal deposito, il comune di Lanuvio non ha ancora preso in considerazione la suddetta petizione, ignorando totalmente quanto richiesto dai sottoscrittori,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario adottare idonei provvedimenti affinché il consiglio comunale adempia a quanto previsto dallo statuto del comune stesso, anche in considerazione del fatto che, a norma dell'articolo 4, comma 5, la «modifica della denominazione delle frazioni ed agglomerati o della sede comunale può essere disposta dal consiglio all'unanimità dei consiglieri assegnati, previa consultazione popolare».

(4-06349)

MEDURI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che con sentenza della corte d'appello di Reggio Calabria il signor Luciano Coppola è stato condannato ad anni uno e mesi dieci di reclusione con sospensione della pena e ad un pari periodo di interdizione dai pubblici uffici;

che tale sentenza riformava, attenuandola, una precedente sentenza che condannava il Coppola a quattro anni di reclusione;

che il Coppola, paradossalmente, risulta essere sospeso dal servizio da oltre cinque anni e, se anche avesse compiuto i reati che gli ven-

gono addebitati, la pena per sè e per la sua famiglia sarebbe già stata ben maggiore rispetto alla gravità oggettiva dei comportamenti che gli vengono addebitati;

che in altri casi per ben più gravi reati accertati ed accettati, tanto da addivenire a patteggiamenti di pene, altri pubblici dipendenti, addirittura anche in divisa da ufficiali, sono stati riammessi in servizio,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso intervenire personalmente affinché sia restituito il posto di lavoro (magari con mansioni solamente interne) al signor Luciano Coppola che comunque avrebbe già pagato, anche se fosse stato colpevole, il suo debito alla società con una sospensione incredibilmente lunga e con le ambascie e le difficoltà patite dalla propria famiglia.

(4-06350)

MEDURI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle poste e delle telecomunicazioni e della sanità.* – Premesso:

che la normativa vigente in materia di igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro è costantemente disattesa dalla direzione provinciale delle poste di Reggio Calabria, nonostante le copiose prescrizioni normative in materia emanate dal legislatore e il recepimento delle direttive comunitarie, e che la disattenzione da parte della dirigenza aziendale verso i problemi relativi alla salute dei lavoratori è evidente nelle situazioni di potenziale pericolo, che qui di seguito vengono sinteticamente riassunte, presenti all'interno dei locali delle poste-ferrovie di Reggio Calabria.

Più precisamente si segnala quanto segue:

Gestione dell'emergenza

Manca un piano di evacuazione e di gestione dell'emergenza, a dispetto di quanto dettato dal legislatore all'articolo 4 del decreto legislativo n. 626 del 1994.

Le uscite di emergenza sono disposte in modo inopportuno, sia perchè non rispettano il percorso più semplice e sicuro (distanza eccessiva dalle uniche scale di esodo dal fabbricato, percorsi non distinti per pedoni e mezzi), sia in quanto non conducono ad un «luogo sicuro».

Di fatto le uscite di emergenza portano rispettivamente ad un piano caricatore e ad un marciapiede prospiciente un binario ferroviario, con notevole rischio per i lavoratori interessati all'evacuazione.

L'accesso ai piani superiori del fabbricato è garantito da un'unica scala, le cui pedate sono peraltro prive di sistema antiscivolo.

In mancanza di una scala di emergenza ed in considerazione della tipologia di lavoro, che si estrinseca in notevole accantonamento di materiale cartaceo altamente combustibile, sarebbe opportuno prevedere la compartimentazione dei singoli piani dell'edificio ed un camino di ventilazione per l'aspirazione dei fumi.

La segnaletica di sicurezza esistente non sempre risulta adeguata allo scopo: manca infatti l'indicazione della presenza delle scale sulla via di esodo.

È da verificare inoltre pressione e portata d'acqua degli idranti esistenti.

Non è dato sapere, al verificarsi di una situazione di emergenza, a chi compete provvedere alla diffusione dell'allarme, ordinare l'evacuazione dello stabile e curare i rapporti con gli organi di soccorso esterni.

Informazione e formazione

Nonostante le prescrizioni normative in materia, il personale non è stato inviato a corsi di informazione e formazione sui rischi specifici esistenti all'interno dell'unità produttiva.

Non risultano neanche istituite le squadre di primo soccorso ed antincendio: cosa particolarmente grave, dal momento che in mancanza di adeguata formazione il personale potrebbe usare in modo inidoneo, se non addirittura pericoloso, i mezzi di estinzione incendio esistenti all'interno dell'edificio.

Igiene

La pulizia dei locali è insufficiente e la diffusione delle polveri nell'ambiente di fatto ha causato non poche dermatiti da contatto ed allergie al personale.

È stata spesso rapportata ai superiori la presenza di pulci e parassiti negli ambienti di lavoro senza che di fatto si sia proceduto alla disinfezione dei locali.

La pulizia dei bagni, delle docce e degli spogliatoi è insufficiente: i bagni non vengono puntualmente deodorati e disinfettati.

Ergonomia

Non sono state progettate e realizzate postazioni di lavoro che tengano conto dei problemi di postura del personale.

Ostacoli

Il rischio di inciampo è ricorrente a causa del materiale disseminato sul pavimento.

È lasciata all'abilità del personale la capacità di evitare l'infortunio.

Rischio elettrico

È da verificare la regolarità dell'impianto elettrico, compresa la misurazione della messa a terra, rispetto alla normativa vigente.

In alcuni punti non è comunque evitato il contatto accidentale con elementi sotto tensione, a causa della mancanza dei coperchi alle cassette di derivazione poste ad altezza di pavimentazione.

Impianti tecnici

Non esiste un impianto di climatizzazione estiva, per cui non è garantito il *comfort* climatico al personale dipendente. In considerazione della tipologia di lavoro svolto all'interno dei locali, è necessario dotare gli stessi di acqua potabile fresca per far fronte alle esigenze dei lavoratori addetti soprattutto al turno notturno.

Ascensori e montacarichi non risultano conformi alle norme vigenti, in quanto sprovvisti di sistema di ritorno automatico al piano in caso di guasto o disalimentazione.

Indagini ambientali

Premesso che i dipendenti non sono stati portati a conoscenza della istituzione del servizio di prevenzione e protezione, della nomina del medico competente e della elezione del rappresentante per la sicurezza dei lavoratori, nonché della elaborazione del documento per la valutazione dei fattori di rischio, si denuncia la mancata esecuzione di indagini microclimatiche, fonometriche e luxometriche nei luoghi di lavoro in esame,

si chiede di sapere quali siano le determinazioni che i Ministri in indirizzo intendano prendere per riportare alla legalità ed alla normalità le condizioni di lavoro delle poste-ferrovie di Reggio Calabria e per accertare eventuali responsabilità personali dell'attuale degrado.

(4-06351)

CURTO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che, secondo notizie di stampa riportate dalla «Gazzetta del Mezzogiorno» del 10 giugno 1997, i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli le cui aziende si trovano nelle zone «svantaggiate» del Mezzogiorno d'Italia dovrebbero pagare contributi più alti di quelli che invece operano nelle zone «non svantaggiate»;

che il 18 giugno 1997 scade comunque il termine per il pagamento della quarta rata, corrispondente all'ultimo trimestre del 1996, dei contributi agricoli unificati;

che la Coldiretti e la Confagricoltura della provincia di Bari hanno protestato per l'iniquo trattamento al quale sono soggetti gli operatori meridionali, che già soffrono di un ritardo cronico dello sviluppo e della mancanza di strutture e infrastrutture per le quali è prevista una riduzione delle aliquote dei contributi agricoli;

che della riduzione dell'aliquota contributiva o fiscalizzazione dovrebbero usufruire le aziende agricole delle zone «svantaggiate» le quali pertanto avrebbero diritto a versare meno contributi per compensare le maggiori difficoltà produttive,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto sopra esposto corrisponda a verità e, del caso, se si intenda procedere a ricalcolare le aliquote al fine di riportare i versamenti dei contributi agricoli unificati su un piano di equità;

se si intenda emanare un decreto sanatorio che sospenda la riscossione dell'ultima rata dei bollettini in scadenza sui contributi agricoli unificati in attesa che venga corretta la sperequazione sopra esposta.
(4-06352)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il rettore Giorgio Tecce ha consegnato la laurea *honoris causa* ai familiari della studentessa ventiduenne, Marta Russo, uccisa con un proiettile alla nuca il 9 maggio 1997 mentre passeggiava nei viali dell'Università «La Sapienza» di Roma;

che, nel corso della cerimonia alla quale erano presenti il Presidente della Repubblica, il Ministro degli affari esteri, il Ministro della giustizia, il Capo della polizia, il Presidente della Camera dei deputati, il Presidente della Corte costituzionale, il Rabbino di Roma, il rettore Giorgio Tecce ha evidenziato il carattere «di speranza» della laurea, «data a chi, vittima innocente della violenza, sottolinea con il suo sacrificio i valori del vivere civile, della solidarietà umana, del confronto pacifico delle idee»;

che lo scrivente in data 12 novembre 1996 ha presentato un disegno di legge relativo al conferimento della laurea alla memoria agli studenti universitari deceduti, del quale ancora non è iniziato l'esame, l'interrogante chiede di sapere:

con quali criteri si proceda alla selezione di coloro i quali vengono onorati con una laurea *honoris causa*;

se e quale disciplina regoli l'intero comparto dell'assegnazione delle lauree *honoris causa* e alla memoria;

quale organo sia competente per la selezione delle richieste, da chi sia composto e in base a quali criteri siano scelti i suoi componenti;

se infine il Ministro in indirizzo non ritenga necessario un rapido esame dei disegni di legge in argomento giacenti in Parlamento.

(4-06353)

AVOGADRO. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'istituto nautico «Leon Pancaldo» costituisce per la città di Savona, che vanta un porto bimillenario, oltre che una bandiera nel campo dell'istruzione anche una opportunità di studio coerente con quelle che sono le vocazioni marinare e commerciali della città e della sua provincia;

che nonostante questa sua importanza e la consolidata tradizione si parla di un accorpamento dell'istituto nautico «Leon Pancaldo» con l'istituto industriale, fatto questo che costituirebbe la virtuale soppressione di una scuola speciale non assimilabile ad altre per la sua peculiarità nel contesto economico-produttivo della città di Savona;

che il piano regionale della costa, di recente formulazione, con le ampie possibilità di sviluppo che sottende può fornire al «Leon Pancaldo» nuove e maggiori prospettive di sviluppo,

si chiede di conoscere:

se rispondano al vero le voci di accorpamento;

se in tale eventualità, non si ritenga questo un intervento miope, dettato solo da una volontà di razionalizzazione e di risparmio che non tiene minimamente conto dell'importanza storica del «Leon Pancaldo» ma soprattutto della sua attualità nel contesto di una città che è tra i dodici porti a rilevanza internazionale, con una crescente mole di traffici e di attività commerciali, industriali e trasportistiche;

se, alla luce di queste considerazioni, tra l'altro molto ben argomentate dall'Autorità portuale di Savona, non si ritenga necessario rivedere le scelte penalizzanti operate ai danni non solo del «Leon Pancaldo» ma anche della città di Savona e di tutta la sua provincia.

(4-06354)

CORTIANA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'inchiesta in corso sull'interporto di Lacchiarella, che vede oggi aprirsi una nuova fase dopo gli avvisi di garanzia e le perquisizioni avvenute, è partita in seguito ad una serie di denunce ed esposti dei Verdi;

che la vicenda dell'interporto si trascina senza una soluzione da oltre 22 anni;

che sono state spese inutilmente somme di denaro pubblico con il risultato di avere dato vita ad un «mezzo» progetto;

che il contesto in cui il progetto è stato a suo tempo inserito è completamente trasformato dalla creazione del Parco agricolo sud di Milano,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, anche al fine di impedire la costruzione di opere che sono «figlie di nessuno», porre fine al dibattito su un progetto che per sua natura ha dimostrato di non avere futuro e trasferire dunque il piano per l'interporto in altra area, avviando un percorso trasparente e coerente con le necessità della zona.

(4-06355)

LO CURZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Per conoscere quali determinazioni si intenda intraprendere per rilanciare, valorizzare e qualificare la stazione ferroviaria di Siracusa che ogni giorno che passa viene amputata e debilitata delle competenze, prerogative e funzioni di stazione di testa di cui questa prestigiosa stazione ha goduto dall'unità d'Italia ai giorni nostri.

Premesso inoltre:

che l'aceizzazione, ovvero l'automatizzazione degli scambi della stazione, dovrebbe rendere efficiente il doppio binario Siracusa-Targia;

che la stazione è totalmente sprovvista della fossa MCPTC riservata alla manutenzione corrente delle carrozze;

che la platea di lavaggio è attualmente bloccata per le ricerche archeologiche;

che il ritardo della costruzione della «bretella» acuisce sempre di più l'esigenza di sviluppo, crescita e qualificazione della stessa città di Siracusa perchè non si riesce a rendere indipendente lo scalo dei Pantanelli dalla stessa stazione specificatamente per l'entrata e l'uscita dei treni merci;

che non vanno toccati i fondi destinati allo sviluppo della stazione ferroviaria e si deve accertare che non vadano distratti altrove, si chiede di sapere:

se sia vero che Catania rimane sempre la sola ed unica nemica che ogni giorno che passa mortifica e debilita la stazione di Siracusa;

se sia vero che esiste la sensazione diffusa che il compartimento di Palermo privilegi Catania a totale danno di Siracusa e che Catania sia diventata di fatto la stazione di testa facendo diventare il tratto Catania-Siracusa un ramo secco;

se non si intenda fornire chiarimenti e lumi, facendo trasparenza, sul destino della stazione ferroviaria di Siracusa e sul suo futuro avvenire;

i motivi delle discriminazioni praticate sulla qualificazione del personale, sulle promozioni, sui criteri di valutazione;

se non si ritenga necessario assicurare il rispetto e le garanzie indispensabili per lo sviluppo e la crescita della nostra stazione sull'andamento dei treni ed in particolare se non si ritenga necessario un immediato intervento sui seguenti treni:

treno n. 732 *intercity* per Roma, con partenza alle ore 10,40, che è stato decurtato di una carrozza limitata a Messina che serviva per i pendolari (trasporto locale);

treno n. 731 *intercity* da Roma-Termini, in arrivo a Siracusa alle ore 22,45, che è privo non solo di una vettura ma anche del proseguimento per i comuni della zona sud del siracusano e per la provincia di Ragusa perchè l'ultima automotrice per la zona sud parte alle ore 19,37; si fa presente che occorre formare una automotrice per il proseguimento della coincidenza;

treno n. 878 per Roma (posti a sedere), decurtato di una carrozza proveniente da Ragusa, che parte alle 20,45 e non ha comparto (attesa) con il treno n. 8721 proveniente da Ragusa;

treno n. 1992 *express* per Milano, in partenza da Siracusa alle 15,05, composto da cuccetta e vetture-letto, che non ha alcun comparto (attesa) con il treno n. 8709 proveniente da Ragusa, in arrivo a Siracusa alle ore 14,50;

treno n. 1938 *express* per Roma, in partenza da Siracusa alle ore 19,50, composto da cuccetta e vetture-letto, che non ha alcun comparto (attesa) con il treno n. 8729 proveniente da Gela, in arrivo a Siracusa alle ore 19,35;

se sia vero che il capo reparto territoriale movimento è totalmente disinteressato allo sviluppo, alla crescita e all'incremento economico dell'amministrazione della società di trasporti e servizi ferroviari perchè avrebbe dovuto vedere le condizioni per la modifica degli orari; questo

tipo di scelta sbagliata indicizza un criterio di globalizzazione dei trasporti che colpisce i territori più deboli, come quello di Siracusa, e garantisce sempre di più a danno di Siracusa la posizione ferroviaria catanese;

a che punto si trovi il trasporto intermodale e la definizione dei lavori ai Pantanelli e se si intenda mantenere solo un cantiere con pochi operai lasciando tutto alla deriva in maniera lenta ed infinita; considerando vero ed autentico il principio che più si depauperava il patrimonio rotabile più i «rami» diventano secchi e quindi soggetti a tagli, si fa presente che questa non è la politica praticabile per il territorio siracusano.

(4-06356)

ROSSI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la legge 23 dicembre 1996, n. 662, ha previsto la chiusura di alcune scuole per il prossimo anno scolastico, prendendo in considerazione, rispetto al precedente decreto interministeriale 18 giugno 1996, n. 236, anche plessi, sezioni staccate e scuole coordinate;

che i provvedimenti di fusione, aggregazione e soppressione rientrano nella competenza di ciascun provveditore, nel rispetto minimo della normativa vigente;

che sembra che ai provveditori che, in sede di predisposizione dei piani di riorganizzazione della rete scolastica, dispongano la chiusura di più plessi vengano dati dei «punteggi di merito»;

che ad esempio nella provincia di Bergamo il provveditore ha deciso di chiudere 10 plessi di scuola elementare anziché 4, come previsto nel decreto interministeriale n. 176 del 15 marzo 1997, ancora in corso di emanazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto in premessa corrisponda al vero;

in caso affermativo, se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno chiarire in cosa consistano questi «punteggi di merito» che appaiono assolutamente inadatti a garantire la tutela dello studente quale effettivo fruitore del servizio scolastico;

se il Ministro non ritenga, inoltre, necessario precisare le motivazioni che hanno spinto il provveditore di Bergamo a disporre la chiusura dei suddetti 10 plessi di scuola elementare.

(4-06357)

TAROLLI. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che la legge collegata alla finanziaria 1996, all'articolo 1, commi 56 e 58, ha previsto che decade ogni disposizione che vieta l'iscrizione agli albi professionali per i dipendenti pubblici che optino per il *part-time*;

che il decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, all'articolo 6, comma 2, specifica che le amministrazioni provvedano, con decreto del Ministro competente, di concerto con il Ministro per la funzione pubblica, ad

indicare le attività che comportino interferenze con i compiti istituzionali;

che molte categorie professionali temono che possano insorgere conflitti di interesse, caduta di trasparenza per la pubblica amministrazione e fenomeni di concorrenza sleale nel caso che dipendenti pubblici esercitino attività di libera professione in particolare nel settore dove operano come dipendenti,

l'interrogante chiede di sapere se si abbia in animo di sollecitare i Ministri ad emanare urgentemente disposizioni per evitare i suddetti pericoli nell'interesse della trasparenza della pubblica amministrazione e di una leale concorrenza tra professionisti.

(4-06358)

UCCHIELLI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che Pesaro è città di importanti scambi commerciali in quanto sede di distretto industriale del mobile con la presenza di industrie di livello internazionale come Scavolini, Febal e Berloni;

che essa è città turistica soprattutto in estate e sede di grandi manifestazioni culturali come il Rossini Opera Festival;

che il BPA Palace di Pesaro è sede di continue grandi manifestazioni musicali e sportive e luogo privilegiato per i grandi convegni;

che la stazione di Pesaro è terminale ferroviario per docenti e studenti dell'Università di Urbino;

che negli ultimi anni il servizio ferroviario è stato sempre più carente con una diminuzione notevole delle fermate, non esistono collegamenti diretti con la capitale e, considerando che Pesaro è la seconda città delle Marche ed inoltre è la città di Rossini e di Raffaello, è inaccettabile che non abbia collegamenti con il resto del paese,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare al fine di poter risolvere in via definitiva un problema che sta diventando sempre più allarmante e se non si ritenga opportuno intervenire sull'amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

(4-06359)

RECCIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della sanità e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che le popolazioni di Grazzanise e di Santa Maria La Fossa (in provincia di Caserta) vivono un grave pericolo dal punto di vista sanitario a causa dell'inquinamento della condotta idrica che serve queste cittadine;

che, infatti, la condotta in oggetto risale a più di 50 anni fa, presentando molte deficienze ed essendo composta da materiali inadeguati come l'amianto;

che, in particolare, l'approvvigionamento idrico avviene mediante prelievo da pozzi ubicati in Sant'Angelo in Formis, località Sant'Iorio, i quali hanno da sempre fornito acqua scadente o comunque non di buona qualità;

che dai pozzi di Sant'Iorio fino a San Tammaro, località Carditello, è posta una condotta in acciaio di sezione 800;

che nel tratto da Carditello a Santa Maria La Fossa (dove è ubicato un serbatoio) è posta una condotta di sezione 200 in cemento amianto;

che parallelamente a quest'ultima condotta se ne trova un'altra di sezione 600 che risulta non essere stata mai utilizzata da oltre 15 anni, atteso che al momento del collaudo emerse la presenza di numerosi fori, causati da scariche elettriche, mancando della dovuta protezione catodica (si ricorda che per la realizzazione di tale opera furono spesi miliardi);

che la condotta in cemento amianto alimenta tutta la popolazione di Santa Maria La Fossa, Grazzanise, Cancellò ed Arnone e Castelvoturno;

che di fatto da oltre vent'anni tali popolazioni non usufruiscono più di un'acqua ricca di proprietà salutari, tanto da essere addirittura non potabile o pericolosa per la salute dei cittadini;

che nel mese di maggio 1997, nei giorni 9 e 16, a seguito di richiesta da parte del direttore didattico del circolo di Grazzanise, dal momento che nelle scuole si erano verificate perdite d'acqua dalle tubature, si è proceduto ad analizzare l'acqua della cittadina, con il risultato che in essa sono stati trovati streptococchi e successivamente colibatteri fecali;

che il sindaco di Grazzanise ha pertanto disposto ordinanze urgenti con le quali si vietava alla popolazione l'uso «umano» e personale dell'acqua poichè non potabile; l'utilizzo della stessa sarebbe stato possibile, per altri usi, solo dopo un periodo di ebollizione di venti minuti;

che a Grazzanise ed a Santa Maria La Fossa può lecitamente dirsi che sussistono i presupposti per una vera e propria emergenza idrica e sanitaria, a causa dei gravi pericoli di epidemie e di un deterioramento del materiale della condotta costituita da amianto;

che ai cittadini – che pagano regolarmente da diversi anni il servizio idrico – viene offerta acqua non potabile e addirittura molto pericolosa e nociva per la salute;

che allo stato non si riescono ad individuare soluzioni definitive, tenendo conto che l'intervento giornaliero con autocisterna non può soddisfare i bisogni delle popolazioni sia di Grazzanise che di Santa Maria La Fossa;

che il comune di Grazzanise fu sciolto ai sensi della legge n. 221 del 1991 con provvedimento del 10 agosto 1992, prorogato il 30 maggio 1994, e che esso venne retto da una commissione straordinaria fino alle elezioni del novembre 1994;

che la commissione straordinaria del comune di Grazzanise con delibera n. 55 del 2 febbraio 1994, approvata dal Coreco di Caserta nella seduta del 5 dicembre 1994, protocollo n. 10435/T, affidava alla società Napoletanagas la gestione del servizio idropotabile di Grazzanise centro a condizione che fossero posti in essere la convenzione del pubblico servizio idropotabile, il regolamento di fornitura e il regolamento

di scavi e ripristini e che tuttavia non si è mai provveduto a formalizzare tali atti;

che la Napoletanagas opera pertanto dal 1991 in assenza di convenzione del pubblico servizio idropotabile, del regolamento di fornitura e del regolamento di scavi e ripristini;

che in proposito nella XII legislatura fu già presentato l'atto ispettivo 5-02042 da parte dell'onorevole Simonelli indirizzato al Ministro dei lavori pubblici;

che la condotta principale – di fatto mai utilizzata per i motivi suesposti – risulta di competenza del consorzio idrico il quale è a tutt'oggi commissariato e probabilmente non dispone dei fondi necessari per attuare un piano straordinario che preveda la realizzazione della condotta principale *ex novo*;

che il comune di Santa Maria La Fossa è a tutt'oggi commissariato ai sensi della legge n. 221 del 22 luglio 1991;

che sono evidenti i rischi ai quali le popolazioni locali sono esposte e solo il caso ha voluto che finora non esplodessero epidemie con tragiche conseguenze, mentre sono già molto diffuse le malattie considerate endemiche;

che l'attività svolta dalle commissioni straordinarie per il ripristino della «legalità» spesso non garantisce la vivibilità quando esse sono insediate su territori storicamente abbandonati dallo Stato e senza gli adeguati strumenti finanziari;

che diverse sono state le inadempienze della Napoletanagas, denunciate all'autorità giudiziaria nel mese di novembre dal consigliere dottor Parente, che non è stato ancora sentito per le indagini in questione;

che le autorità hanno diffuso la notizia con cautela per evitare il panico tra la popolazione, e ciò nonostante il problema rimane evidente in tutta la sua gravità,

si chiede di sapere:

quali interventi si ritenga opportuno ed urgente disporre a salvaguardia della salute dei cittadini dei comuni interessati dalle condotte in oggetto e al fine di accertare le responsabilità per l'inefficienza della condotta di costruzione più recente, mai utilizzata per vizi congeniti;

a quale titolo la Napoletanagas operi sul territorio di Grazzanise centro, attesa la mancanza di legittimità nell'operato della stessa che agisce senza le dovute convenzioni;

quali controlli vengano effettuati per la qualità dell'acqua a monte e a valle, dal momento che da anni il servizio è di qualità scadente se non addirittura nocivo;

se non si ritenga opportuno altresì dichiarare lo stato di emergenza permanente per le popolazioni esposte a rischi di inquinamento organico ed a gravissimo pericolo per quello da amianto, atteso che la salute è un diritto inalienabile dei cittadini.

(4-06360)

TURINI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – (Già 3-00542)

(4-06361)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che alcuni organi di informazione riferiscono che alcuni militari italiani della Folgore sarebbero stati protagonisti di atti definiti come pestaggi e vere e proprie torture nel corso della missione in Somalia;

che le notizie riferiscono la testimonianza di un graduato italiano al tempo dei fatti;

che tali notizie sono corredate da immagini fotografiche inequivocche, scattate dallo stesso graduato testimone, che ha rilasciato interviste alla stampa;

che la stampa riferisce anche che in altra occasione quattro cittadini somali erano stati «salvati» dal comandante del contingente italiano Loi dai gravissimi maltrattamenti di militari italiani e che mai su tale episodio è stata aperta una inchiesta, mentre il generale Loi si è limitato a trasferire altrove i militari in questione;

che il Capo di Stato maggiore Corcione ha dichiarato, come riferito dalla stampa: «escludo che ci siano stati maltrattamenti di prigionieri somali. Non è immaginabile»,

si chiede di sapere:

se risponda a verità l'episodio dei quattro cittadini somali «pestiti» in un *container* e quali siano state le ragioni che abbiano indotto il generale Loi a non operare affinché si aprisse una inchiesta;

se il generale Loi abbia invece comunicato all'autorità giudiziaria l'evento e perchè nessun atto giurisdizionale sia stato compiuto;

se tale omissione possa essere ritenuta passibile di conseguenze giudiziarie e disciplinari;

sulla base di quali dati il generale Corcione abbia dichiarato di escludere categoricamente la veridicità delle notizie e delle fotografie;

se rientri nell'ambito dell'etica professionale e militare una affermazione di questo genere da parte del Capo di Stato maggiore, e nel caso queste affermazioni risultassero non vere, se esse siano passibili di conseguenze amministrative e penali;

se non si ritenga di agire immediatamente per correggere i gravi errori del passato, tanto più essendo in corso una missione di Forze armate italiane in Albania;

quali misure siano state messe in opera dal contingente italiano attualmente in Albania allo scopo di evitare il ripetersi di tali atti;

se non si ritenga che debba subito operarsi a che le missioni del tipo di quelle in Somalia e in Albania vengano svolte da un corpo europeo permanente per il ristabilimento e il mantenimento della pace.

(4-06362)

VEGAS, MANFREDI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il consiglio scolastico di Novara ha decretato l'annessione del liceo classico «Carlo Alberto» al liceo scientifico a sua volta annesso al convitto nazionale «Carlo Alberto»;

che l'azione intrapresa dal provveditore agli studi di Novara, seppur in linea con le direttive sulla razionalizzazione delle strutture e delle spese scolastiche, contenute nel disegno di legge collegato alla manovra finanziaria 1997, appare arbitraria e priva di ogni fondamento logico se si tiene conto che il liceo classico «Carlo Alberto» è composto da ben 18 classi mentre il liceo scientifico è di sole 7 classi;

che tale decisione è stata presa all'insaputa di tutte le componenti scolastiche senza alcun conto dell'autonomia, specificità e tradizione del liceo classico, che vanta nel corso dei suoi 400 anni di storia illustri ex alunni, non ultimo l'attuale Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro;

che alla luce degli argomenti sopra esposti la singolare azione del provveditore non trova giustificazioni se non nel sospetto di un possibile trattamento di favore nei confronti del preside del liceo scientifico, rafforzato dalla casuale circostanza che attualmente il liceo classico «Carlo Alberto» si trova ad essere privo di un preside di ruolo ed è, al momento, retto da una preside non di ruolo che proviene dalla provincia di Arezzo,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno predisporre l'annullamento del provvedimento in questione e una indagine circa le motivazioni che hanno indotto il provveditore agli studi di Novara ad attuarlo.

(4-06363)

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che da quando l'attuale amministratore delegato delle Ferrovie Giancarlo Cimoli si è insediato ai vertici della società anche la sua segretaria Maria Rosaria Papetti è passata in brevissimo tempo dalla macchina da scrivere alla poltrona dirigenziale;

che la signora Papetti, successivamente alla nomina di Cimoli, è stata assunta da «Metropolis» (società per le valorizzazioni e le diversificazioni patrimoniali delle Ferrovie dello Stato) con la qualifica di impiegata ed una retribuzione mensile di circa 4 milioni;

che, solo due mesi dopo, sarebbe stata assunta (direttamente presso le Ferrovie dello Stato) con la qualifica di dirigente ed uno stipendio annuo di 250 milioni di lire, avendo pure a disposizione, visto lo *status* dirigenziale, l'auto di servizio,

l'interrogante chiede di sapere se non debba ritenersi lesivo della dignità di migliaia di funzionari assunti nelle Ferrovie dello Stato tramite pubblico concorso e non ancora nominati dirigenti il fatto che una persona priva, pare, di titoli ed esperienza nel settore, dopo 2 soli mesi dal suo ingresso nelle Ferrovie venga nominata dirigente con l'attribuzione di emolumenti e servizi accessori propri dei dirigenti di massimo livello.

(4-06364)

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che nell'ottobre 1996 il Governo Prodi tramite il Ministero del tesoro ha stanziato 2.365 miliardi per evitare la bancarotta del Banco di Napoli che in pochi anni aveva accumulato perdite che quasi ne avevano azzerato il patrimonio (1.147 miliardi nel 1994 e 3.155 nel 1995);

che, in risposta alle polemiche che ne seguirono, venne assicurato che sprechi e privilegi sarebbero finiti;

che, invece, si viene oggi a sapere che il direttore generale dell'istituto di credito napoletano, Federico Pepe, percepisce una retribuzione annua plurimiliardaria; al *manager* del Banco di Napoli il vecchio consiglio di amministrazione ha infatti concesso 2.500 milioni l'anno per una durata di 5 anni;

che, non bastassero quei 2 miliardi e mezzo, Pepe è titolare di una assicurazione sulla vita con un premio finale di 3 miliardi e mezzo (durata sempre di 5 anni) e che inoltre ha trovato casa al modico affitto di 120 milioni l'anno, che non è ancora dato di sapere chi pagherà;

che le cose per il direttore generale del Banco di Napoli potrebbero ancora migliorare dal momento che la sua retribuzione è legata all'andamento finanziario dell'istituto di credito «naturalmente» in crescita; il contratto prevede infatti un *bonus* di 100 milioni lordi se il margine operativo di gestione raggiunge quota 530 miliardi, *bonus* che viene raddoppiato se si arriva a 685 miliardi e si triplica se si centra l'obiettivo di 840 miliardi,

l'interrogante chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda intervenire per far cessare tale situazione di scandaloso privilegio che si assomma a quanto già denunciato a proposito del noto istituto di credito partenopeo.

(4-06365)

SERENA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il gruppo Celadon avrebbe acquisito per la cifra di circa 7 miliardi e mezzo gli stabilimenti veronesi dell'«Arena», chiusi da ormai due anni;

che lo stesso gruppo è proprietario della «Agritalzoo» (ex Pavo) di Montebelluna, dove lavorano oltre 500 dipendenti;

che in seguito alla nuova acquisizione una parte delle lavorazioni che si svolgono a Montebelluna dovrebbe venire trasferita negli stabilimenti scaligeri dell'«Arena», con grave pericolo per i livelli occupazionali della «Agritalzoo»;

che, secondo voci meno ottimistiche, per gli stabilimenti «Agritalzoo» si sarebbe già prospettato un futuro commerciale con la trasformazione in un grande ipermercato,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda verificare quanto suesposto, soprattutto al fine di tutelare opportunamente i livelli occupazionali dell'azienda montebellunese.

(4-06366)

MANFREDI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che dal 18 luglio 1997 entreranno in vigore le nuove tariffe postali per la spedizione di periodici, che prevedono un aumento del 150 per cento dei costi (da 105 a 274 lire a copia);

che il provvedimento penalizzerà soprattutto le testate minori, le quali negli ultimi anni hanno già dovuto sopportare consistenti oneri economici sul versante dei costi di produzione, tra cui il rincaro della carta;

considerato:

che il rincaro non appare giustificato da un aumento del costo della vita in Italia dato che il livello di inflazione nel nostro paese procede, anzi, al ribasso;

che esso non risulta consequenziale nemmeno ad un aumentato livello di efficienza del servizio delle poste italiane sotto il profilo della qualità di ciò che viene offerto agli editori;

che le imprese editoriali, soprattutto le medio-piccole, traggono la maggior parte dei loro profitti proprio dagli abbonati, a cui viene inviata la pubblicazione in abbonamento postale,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda riconsiderare l'ipotesi di un rincaro delle tariffe di spedizione in abbonamento postale, per i periodici di qualsiasi genere e natura, semprechè rispettino le vigenti leggi in materia di stampa.

(4-06367)

MANZI, MARCHETTI. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che in questi ultimi tre anni i lavoratori della soprintendenza ai beni artistici e storici di Venezia non sono stati pagati per quanto loro dovuto a titolo di compensi per turni pomeridiani, festivi e superfestivi;

che in questo tempo i lavoratori hanno ricevuto solo acconti e promesse con la spiegazione che il mancato pagamento è dovuto a motivi di bilancio e burocratico – contabili, ad errori nei conteggi ed a difficoltà dovute all'insufficiente organico degli impiegati preposti alla contabilità,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano verificare questa incresciosa situazione e, se del caso, intervenire per sanarla.

(4-06368)

MANIERI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che il 15 luglio 1997 è previsto l'avvio di un collegamento sperimentale, bisettimanale, da Milano a Bari, a mezzo di un ETR 500 che trasporterà 400 passeggeri in 7 ore, l'interrogante chiede di conoscere se sia stata considerata l'opportunità che la istituenda linea venga estesa a Brindisi e Lecce.

Le località della Puglia che appartengono a queste ultime due province e che sono tradizionali mete turistiche, infatti, sono numerose e,

pertanto, giustificerebbero l'estensione come utile e proficua soprattutto per il periodo estivo.

In considerazione di tali circostanze e tenuto conto delle istanze che in tal senso sono state rivolte dai locali operatori economici, si chiede infine di sapere se risulti che l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato intenda prendere in considerazione la proposta di prolungamento in questione.

(4-06369)

MONTELEONE, BORNACIN, CASTELLANI Carla. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il botulismo è una grave malattia da intossicazione alimentare, la cui terapia richiede la somministrazione di un siero specifico in tempi rapidi;

che la epidemiologia dimostra che la diffusione della malattia è endemica in Italia ed in ogni caso la stagione estiva può incrementare il rischio che ci sia una maggiore incidenza;

considerato quanto avvenuto nel settembre del 1996 ed, in particolare, la morte di un ragazzo di 15 anni per non disponibilità, in tempo utile, del siero, unica risorsa terapeutica;

considerata la necessità di disporre di tale siero specifico, non reperibile in commercio,

si chiede di sapere:

se non sia il caso di intervenire il più celermente possibile affinché non si verifichino più le suddette difficoltà di approvvigionamento per la mancata disponibilità del siero;

quali misure si intenda adottare, a tutela della salute dei cittadini, affinché il siero per la terapia del botulismo possa essere disponibile sia negli ospedali che presso le farmacie.

(4-06370)

RECCIA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, delle finanze e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'interporto Sud Europa di Marcianise-Maddaloni (il più grande in Italia con ben quattro milioni di metri quadrati di superficie) è collocato strategicamente alle porte di Napoli in adiacenza alle autostrade Napoli-Roma e Caserta-Salerno, alle quali sarà direttamente collegato mediante apposite uscite autostradali;

che la concreta funzionalità di tale polo interportuale di Marcianise-Maddaloni rischia di essere compromessa per sempre a causa di cinici giochi di potere orditi ai danni della provincia di Caserta;

che, in particolare, viene ad essere negata a tale zona interportuale, mediante espedienti poco chiari, la possibilità di ottenere un centro doganale che è condizione essenziale per l'esistenza dell'interporto stesso;

che, infatti, la Soproser spa è l'unica titolare della realizzazione e gestione dell'interporto Sud Europa e che pertanto la stessa ha

richiesto il 10 luglio 1996 al Ministero delle finanze l'installazione di uffici doganali nell'area interportuale di Marcianise-Maddaloni;

che relativamente a tale richiesta la direzione compartimentale delle dogane di Napoli dava risposta negativa a seguito di una riunione tenutasi presso gli uffici doganali di Napoli, alla quale – secondo la versione ufficiale – avrebbero partecipato anche rappresentanti del polo interportuale di Marcianise-Maddaloni, nonché soggetti rappresentanti di gruppi industriali del Napoletano e non anche di insediamenti industriali a nord di Napoli;

che in realtà la Soproser, unica rappresentante del polo interportuale Marcianise-Maddaloni, non è stata mai presente nè invitata alla riunione in questione, mentre veniva documentato che erano presenti esponenti dell'area interportuale nella persona dell'ingegner Di Pace e dell'architetto Bandino, i quali non hanno nulla a che fare con la società nè con il polo interportuale;

che si rileva pertanto una gravissima irregolarità, nella condotta tenuta dalla direzione compartimentale delle dogane che ha disposto l'attuazione di una dogana di Napoli solo nell'interporto di Nola, con evidente vantaggio per Napoli, negando invece al polo Marcianise-Maddaloni la possibilità stessa di esistere e svilupparsi senza un servizio tanto essenziale;

che, cosa ancor più grave, tale diniego è stato possibile grazie a bassi espedienti, ossia mediante l'interposizione di persone e delle funzioni rappresentative delle stesse con gli estremi di falso in atto di rilevanza pubblica che tale gioco comporta;

che si registra una volontaria esclusione di qualsivoglia impresa dell'area vicina a Marcianise e Maddaloni, essendo sempre e sistematicamente presenti nei momenti significativi solo soggetti dell'area nolana o napoletana in genere;

che spesso le stesse istituzioni vengono utilizzate strumentalmente al fine di ottenere vantaggi in una guerra commerciale;

che si teme la riproposizione di vecchi «comitati d'affari» di cui non si sentiva certo la mancanza;

che la «guerra» dell'interporto ha, nel passato, causato diversi morti per scontri di natura malavitosa,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno disporre atti ispettivi idonei a fare chiarezza ed accertare l'effettivo svolgimento dei fatti, provvedendo alla destituzione dei soggetti eventualmente responsabili delle procedure illecite verificatesi.

(4-06371)

IULIANO. – *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nel comune di Pellezzano, alle porte di Salerno, opera da anni la casa di cura «La quiete», accreditata per 128 posti-letto di neuropsichiatria;

che questa casa di cura, in conformità alle disposizioni legislative vigenti, è stata considerata soggetto erogatore del Servizio

sanitario nazionale e quindi provvisoriamente accreditata per la disciplina formalmente autorizzata alla data del 31 dicembre 1994;

che in conseguenza di ciò per il triennio 1994-1996 ha ricoverato assistiti dietro apposita proposta o richiesta compilata sul modulario del Servizio sanitario nazionale dal medico di fiducia dell'interessato;

che con nota del 1° aprile 1995 la casa di cura ha comunicato al direttore generale dell'ASL SA2 le modalità di accesso al ricovero non ricevendo alcuna disposizione contraria nè contestazioni da parte della stessa ASL;

che in data 25 luglio 1996 l'ASL SA2 ha diffidato la casa di cura dall'accettare degenti senza il documento autorizzativo di unità di salute mentale, facendo riferimento ad una deliberazione del direttore generale dell'ASL SA2;

che la casa di cura ha opposto ricorso al tribunale amministrativo regionale, sezione di Salerno, contro gli atti formulati dall'ASL SA2;

che il tribunale amministrativo regionale, sezione di Salerno, ha accolto la domanda di sospensione di atti deliberativi dell'azienda sanitaria locale SA2 e della giunta regionale della Campania;

che l'ASL SA2 si è opposta all'ordinanza del tribunale amministrativo regionale ricorrendo al Consiglio di Stato che con deliberazione n. 774/97 del 22 aprile 1997 ha accolto l'appello;

che la casa di cura ha presentato istanza di riesame dell'ordinanza del Consiglio di Stato ed è in attesa che il tribunale amministrativo regionale, sezione di Salerno, si esprima nel merito della questione proposta;

che la vertenza in atto ha suscitato profonda preoccupazione tra i dipendenti che vedono in serio pericolo il loro posto di lavoro;

che la ventilata chiusura della casa di cura oltre a provocare un ulteriore colpo ai già bassi livelli occupazionali della provincia di Salerno priverebbe il territorio di un servizio, quello della neuropsichiatria, divenuto negli anni importante punto di riferimento per i pazienti affetti da tali patologie;

che un ordine del giorno del consiglio regionale della Campania del 21 maggio 1997, sottoscritto da tutti i gruppi politici, ha impegnato l'assessore regionale alla sanità ad intervenire con urgenza nel merito della questione,

l'interrogante chiede di sapere quali misure i Ministri in indirizzo intendano adottare per giungere ad una rapida e positiva soluzione della vertenza, nell'interesse esclusivo dei pazienti nonchè dei dipendenti che vedono minacciato il loro posto di lavoro.

(4-06372)

IULIANO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*
– Premesso:

che ai sensi del piano annuale di attuazione del programma triennale per lo sviluppo del Mezzogiorno di cui alla legge n. 64 del 1986 venne finanziato l'intervento di realizzazione dei lavori di prolungamento della tangenziale di Salerno - secondo stralcio funzionale;

che a tal fine venne stipulata il 18 giugno 1990 apposita convenzione di finanziamento tra l'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno e la provincia di Salerno, per un finanziamento complessivo superiore agli 88 miliardi;

che la provincia di Salerno individuò quale esecutore dell'opera il raggruppamento temporaneo di imprese formato dalla Cogefar spa, dalla Pasquale Corsicato spa, dalla ingegner Angelo Raiola spa e dalla Selp srl e stipulò in data 16 novembre 1992 il relativo contratto di appalto;

che in sede di verifica si riscontrava che i lavori consegnati il 4 marzo 1993 non risultavano mai effettivamente iniziati, per la riscontrata mancanza di permessi, nulla osta e autorizzazioni necessarie all'esecuzione dell'appalto;

che con la legge 19 dicembre 1992, n. 448, vennero soppressi sia il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sia l'Agensud ed il Governo venne delegato ad emanare norme disciplinanti il trasferimento delle competenze di tali organismi e la sorte degli interventi in corso;

che per i rilievi mossi sul mancato inizio dei lavori il commissario liquidatore effettuava le comunicazioni di competenza al Ministro del bilancio e con delibera del 28 dicembre 1993 il CIPE revocava il finanziamento;

che con un primo ricorso giurisdizionale la provincia di Salerno impugnava il provvedimento di revoca emanato dal CIPE e con successivo ricorso impugnava pure gli ulteriori atti confermativi emanati dal commissario liquidatore dell'Agensud;

che identico atteggiamento impugnatorio assumeva l'impresa appaltatrice che provvedeva anch'essa a proporre due ricorsi;

che il TAR della Campania - sezione di Salerno, dopo aver concesso la sospensiva in tutti i gravami proposti, riuniti nella fase di merito, li ha accolti con sentenza n. 90 del 1° febbraio 1996;

che avverso tale sentenza l'Avvocatura generale dello Stato ha presentato formale ricorso in appello al Consiglio di Stato,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che nel caso descritto ricorrano gli estremi per l'applicazione dell'articolo 13 della legge n. 135 del 1997 e se non ritenga, per uscire da un contenzioso amministrativo di esito incerto che ha finora raggiunto l'unico risultato di bloccare un'opera infrastrutturale di vitale importanza per la provincia di Salerno, di nominare ai sensi dello stesso articolo il prefetto di Salerno commissario della realizzazione dell'opera.

(4-06373)

RECCIA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. - Premesso:

che si è appresa con orrore la recente drammatica vicenda di Napoli nella quale ha perso la vita una giovane madre la quale era andata a prendere il figlio a scuola e che, mentre lo teneva ancora per mano, è stata trucidata da delinquenti senza scrupoli;

che questi ultimi per attuare l'ennesimo regolamento dei conti hanno sparato anche su vite innocenti, senza rispettare nemmeno quelle minime «regole d'onore» che un tempo la delinquenza organizzata si pregiava di avere;

che, infatti, l'abominio al quale si è giunti non ha limite, verificandosi ormai sparatorie da Far West fra la gente nelle nostre città;

che, in particolare, la sanguinosa sparatoria avvenuta nel Vomero dimostra come Napoli, ancora una volta, ritrovi quel volto drammatico di sempre, che nessuna operazione di restauro architettonico o di modernizzazione può eliminare;

che è inammissibile il fatto che alle soglie del 2000 si registrino episodi sconcertanti come quest'ultimo, riportandoci ad uno stato di ferinità medievale tale da suscitare il panico tra la gente comune, che non è più in grado di passare tranquillamente per una via, o tra i turisti, che avranno un'immagine terrificante del nostro paese;

che Napoli, nonostante i pur meritevoli sforzi di mostrare una faccia nuova e moderna, tradisce ancora una volta il suo aspetto cruento e malavitoso, degradata così a città di serie B e non essendo la metropoli europea che ultimamente si voleva rappresentare;

che dinanzi a fatti così gravi che vedono coinvolti i soggetti più sani di una società, come una madre ed il suo figlioletto, rimasto traumatizzato dalla scena, lo Stato deve intervenire con ogni mezzo, impegnandosi totalmente per far sì che episodi del genere non si verifichino mai più;

che si è certi che le autorità competenti vorranno studiare le modalità più opportune ed idonee a porre in essere una serie di interventi urgenti per dare sicurezza ai cittadini delle nostre città del Sud, ed in particolare di Napoli, affinché sia loro possibile camminare tranquillamente per le strade senza essere uccisi impunemente;

che in questi ultimi anni la criminalità organizzata ha assunto caratteristiche prima sconosciute, mancando di qualsivoglia freno alla ferocia che esplode improvvisamente in tutta la sua virulenza;

che nel passato i cosiddetti «regolamenti di conti» interessavano solamente i soggetti coinvolti nel tessuto malavitoso, venendo risparmiati bambini, donne e qualsiasi altro innocente;

che si registra da alcuni anni a questa parte un imbarbarimento senza precedenti,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per eliminare drasticamente questi episodi di crudeltà e di sfida continua allo Stato ed alle sue istituzioni.

(4-06374)

BESOSTRI, DE MARTINO Francesco, MURINEDDU, TAPPA-RO, IULIANO, BESSO CORDERO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Per sapere:

se sia rispondente a verità l'intenzione di eliminare dalla tabella degli enti che hanno diritto al finanziamento dei beni culturali l'Istituto socialista di studi storici di Firenze, presieduto dal professor Giorgio

Spini, nonchè l'intenzione di tagliare sostanzialmente il contributo alla Fondazione Nenni, presieduta dal professor Giuseppe Tamburrano; se questo corrisponda ad una politica di ridimensionamento degli istituti culturali che si ricollegano alla grande tradizione storica socialista, che fa parte integrante della storia d'Italia;

se non si ritenga di correggere questo indirizzo, che non corrisponde alla necessità di far parlare autorevolmente tutti i filoni ideali e culturali che costituiscono una delle radici della storia d'Italia.

(4-06375)

MELUZZI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che notizie giornalistiche darebbero per imminente il trasferimento dell'ufficio circoscrizionale di collocamento attualmente sito in Agropoli a Capaccio in provincia di Salerno;

che non si comprende il vero motivo di una decisione simile in quanto Agropoli rappresenta per la sua collocazione geografica un punto di riferimento facilmente raggiungibile da tutti i comuni (diciotto) facenti parte della circoscrizione e che un'eventuale dislocazione nel comune di Capaccio recherebbe gravi danni all'utenza;

che l'attuale sede della sezione in Agropoli è perfettamente funzionale alle esigenze degli uffici;

che tale provvedimento sarebbe motivato unicamente da una richiesta in tal senso inoltrata dal solo sindaco *pro tempore* di Capaccio, Pasquale Marino;

che un'eventuale tale decisione comporterebbe senz'altro le proteste della gran parte degli abitanti di Agropoli e dei paesi circostanti, tali da comportare seri problemi di ordine pubblico,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga che un'eventuale tale decisione debba essere intrapresa sulla base dell'effettiva volontà della popolazione fruitrice del servizio espressa al limite sulla base di deliberazioni dei consigli comunali competenti per territorio.

(4-06376)

MELUZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che nei giorni 6-10 giugno 1997 a Paestum (Salerno) si è tenuta la VII conferenza internazionale dei diritti per l'ambiente, promossa dall'ICEF;

che ad essa hanno partecipato magistrati, giuristi, scienziati, rappresentanti di governo di tutto il mondo;

che l'assenza del Ministro dell'ambiente è stata giudicata «grave» dagli intervenuti di tutto il mondo,

si chiede di sapere:

perchè il Ministro in indirizzo non abbia ritenuto di partecipare ad un appuntamento così importante;

perchè lo stesso non abbia provveduto a delegare un rappresentante del Governo qualora motivi pubblici o privati non gli abbiano consentito di presenziare.

(4-06377)

MELUZZI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'ambiente.* – Premesso:

che nel territorio del comune di Sala Consilina nel Vallo di Diano, in provincia di Salerno, la società Texaco spa intende avviare i lavori per le trivellazioni petrolifere;

che dalle stesse relazioni di impatto ambientale depositate dalla Texaco spa si evincerebbero i concreti pericoli, conseguenti ai lavori, di:

rischio di incendi;

allontanamento della fauna e distruzione della flora;

alterazione della percezione del paesaggio;

impoverimento del patrimonio agrario;

rischio di dispersione nell'atmosfera di idrogeno solforato;

rischio di inquinamento di una falda acquifera, fonte di approvvigionamento idrico per molti comuni del Vallo di Diano;

che dalla stessa relazione della Texaco spa si legge: «... *omissis* ... pertanto sia pur adottando tutti gli accorgimenti previsti in fase di perforazione potrebbe sussistere il rischio di alterare accidentalmente la qualità delle acque sotterranee ... *omissis* ...»;

che in data 1° aprile 1997 la conferenza dei sindaci respinse la richiesta della Texaco spa, in quanto le perforazioni erano ritenute in contrasto netto con le politiche di sviluppo territoriale avviate dagli enti che puntano sulle risorse naturali ed ambientali tra cui il battistero paleocristiano di San Giovanni in Fonti (unico al modo per immersione); la certosa di Padula (la più grande d'Europa); le grotte di Pertosa; Teggianno, città museo; il parco nazionale del Cilento e del Vallo di Diano;

che in data 7 aprile 1997 la commissione edilizia integrata respinse le richieste di concessione;

che in data 2 giugno 1997 circa 10.000 cittadini hanno manifestato contro le rivendicazioni della Texaco spa;

che in data 3 giugno 1997 il presidente della comunità montana del Vallo di Diano non ha rilasciato lo svincolo idrogeologico,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'industria non ritenga di non concedere alcuna proroga alla Texaco spa, atteso che il termine limite previsto per l'inizio dei lavori sarebbe fissato per il 30 giugno e che qualora il Ministro non concedesse la proroga difficilmente la Texaco spa riuscirebbe entro quel termine ad ottenere tutte le autorizzazioni necessarie per procedere ai lavori;

quali provvedimenti il Ministro dell'ambiente ritenga di adottare per evitare uno scempio ambientale di notevoli proporzioni.

(4-06378)

COZZOLINO, DEMASI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nella bozza di lavoro del 14 aprile 1997 del Dipartimento delle professioni sanitarie, delle risorse umane e tecnologiche in sanità e dell'assistenza sanitaria di competenza statale, avente per oggetto i requisiti per l'accesso al secondo livello dirigenziale per il personale del ruolo sanitario del Servizio sanitario nazionale, all'articolo 1 si individuano le discipline che consentono il conferimento degli incarichi di secondo livello dirigenziale;

che la categoria professionale dei medici contrassegnata dalla lettera A è suddivisa in cinque aree così definite:

- a) area medica e delle specialità mediche;
- b) area chirurgica e delle specialità chirurgiche;
- c) area della medicina diagnostica e dei servizi;
- d) area di sanità pubblica;
- e) area di direzione e di sanità aziendale;

che mentre nella prima area (area medica) è giustamente individuata la presenza della medicina di accettazione e di urgenza (13) e nella terza area (area dei servizi) è presente giustamente anestesia e rianimazione (2), nella seconda area (area chirurgica) non è presente la chirurgia d'urgenza;

considerato:

che l'urgenza-emergenza non può essere proprietà di nessuna delle tre categorie ma un'area dipartimentale della quale le tre branche rappresentano i pilastri inalienabili affinché possano afferirvi nel momento di crisi tutte le precise competenze professionali ed il paziente possa ricevere con tempestività le prestazioni più qualificate;

che la chirurgia d'urgenza come in quasi tutti i paesi europei anche in Italia ha e deve vedersi riconosciuta una sua forte e precisa identità, già manifestata con denominazioni tipo chirurgia generale ad indirizzo di urgenza o di emergenza, mentre in molti paesi, per chiarezza e non per piacere di sterile polemica, al contrario ed ingiustamente non è riconosciuta la stessa identità alla medicina d'urgenza;

che di fatto allo stato attuale con l'estrema parcellizzazione della stessa chirurgia generale in chirurgia d'apparato o di organo la chirurgia d'urgenza, per la sua specificità e per la vastità dei campi di applicazione, rappresenta in definitiva la generalità dell'attività chirurgica;

che essa dovrà farsi carico – con competenze e strutture dedicate nei grandi ospedali («trauma centers») – del problema del «trauma», che così gravemente affligge il nostro paese, mentre nella stragrande maggioranza dei paesi dell'Occidente – ed anche in molti dell'Est europeo – esso è appunto affidato ed organizzato nei termini di cui sopra, con riduzione del 50 per cento della mortalità da trauma (dati statistici scientifici),

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire secondo compiti e competenze per promuovere giustamente l'inserimento nella predetta bozza e nell'elenco delle specialità chirurgiche della branca della chirurgia d'urgenza come riconoscimento della sua validità e della sua precisa identità.

(4-06379)

COZZOLINO, DEMASI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il generale abbandono in cui versa il territorio dell'agro sarnese nocerino è stato ormai riconosciuto da tempo al punto tale che esso è stato dichiarato in preda all'emergenza e l'inquinamento vede come maggiori veicoli i corsi d'acqua che affluiscono nel Sarno;

che le implicazioni di ordine igienico-sanitario, da gran tempo conosciute a livello nazionale ed internazionale, diventano sempre più pericolose per i cittadini e per la salvaguardia di un decente livello di vivibilità;

che in località via Sant'Antonio Abate di Scafati un canale d'irrigazione, San Tommaso, proveniente da Angri è stato ormai trasformato in una cloaca a cielo aperto con depositi di varia natura;

che per tale motivo è stata presentata una petizione popolare alla ASL Salerno 1, al commissario del Consorzio di bonifica dell'agro sarnese nocerino e al sindaco di Scafati da parte dei cittadini per denunciare la situazione di degrado e per chiedere i relativi provvedimenti,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario individuare le responsabilità in ordine agli elementi inquinanti ma anche quelle di omissione dei controlli e della manutenzione affinché tale sconcio venga a cessare e si restituisca alla comunità la possibilità di una esistenza civile.

(4-06380)

CARUSO Antonino, PEDRIZZI, MONTELEONE. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che l'ospedale San Raffaele di Milano non può non essere ritenuto una rilevante risorsa sanitaria, sia per la città di Milano sia per l'*hinterland* di suo naturale riferimento (gli edifici ospedalieri sono in parte situati nel territorio di Milano in parte nel territorio del comune di Segrate);

che quanto sopra vale a prescindere dalle vocazioni di carattere scientifico che l'ospedale del pari considera obiettivo precipuo nell'ambito della propria missione;

che pochi dati, relativi all'anno 1996 e forniti dall'ospedale stesso a seguito di richiesta dell'interrogante senatore Caruso finalizzata alla migliore illustrazione della questione posta all'attenzione dei Ministri in indirizzo, sono sufficienti per esemplificare quanto sopra riferito:

- a) dipendenti: 3.480 unità;
- b) medici: 900 unità;
- c) posti-letto: 1340;
- d) accessi giornalieri: 14.000;
- e) prelievi annui per esami di laboratorio: 5.000.000;
- f) movimenti giornalieri auto: 3.830 (dato tendenziale 1997: 6.000);

che l'ospedale da circa sei anni ha avviato la costruzione di un edificio parzialmente interrato (due piani sotterranei più un

piano terra), rimasto incompiuto giacchè sottoposto a sequestro penale sin dall'anno 1993;

che l'edificio di cui si discute è stato progettato per essere destinato ad ospitare i servizi di accettazione dell'intero complesso ospedaliero e a nessuno può sfuggire, in ragione del suo posizionamento e della sua conformazione, la cospicua funzione che lo stesso potrebbe oggettivamente svolgere in termini di razionalizzazione degli accessi dell'utenza (in particolare quella recante *handicap* fisici anche a carattere non permanente) e, soprattutto, di normalizzazione dell'intenso flusso di veicoli;

che la viabilità interna del complesso è infatti, da sempre, fortemente carente e determina nelle ore di punta significativi ingorghi che si estendono anche al tratto di strada interessato da veicoli non diretti all'ospedale (la scelta del comune di allocare in edifici situati di fronte all'ospedale un centro di selezione di rifiuti urbani ovviamente non aiuta, per effetto dell'affluenza dei relativi autocarri di trasporto e conseguenti manovre);

che i riferiti, giornalieri ingorghi non solo determinano inconvenienti per i cittadini oltre che aumento d'inquinamento ma sono anche pericolosa ragione di ritardo per i mezzi di soccorso;

che il sequestro penale dell'edificio in corso di realizzazione fu adottato in relazione ad un'ipotesi di abuso edilizio e successivamente fu revocato dal tribunale del riesame;

che in relazione alle vicende è stata poi pronunciata sentenza del pretore di Milano, successivamente confermata (con diminuzione delle pene irrogate) dalla corte d'appello, e risulta ora pendente procedimento avanti la Corte di cassazione;

che l'abuso edilizio in discussione, per come accertato dai magistrati penali e determinativo delle condanne, sembrerebbe riguardare esclusivamente il piano terreno dell'edificio (e non già i due piani sotterranei);

che non è ovviamente intendimento degli interroganti entrare nel merito delle pronunce rese dai giudici, di cui non può essere assunto in dubbio il corretto approfondimento delle questioni dedotte al relativo esame;

che nemmeno è da ritenersi produttiva un'indagine volta ad accertare se la determinazione dei fatti illeciti si sia prodotta per inveterata quanto inescusabile propensione dei responsabili dell'ospedale verso edificazioni abusive (come ricorrenti notizie di cronaca hanno nel tempo riportato), ovvero per altrettanto ben nota e ancor più inescusabile incapacità dei servizi del comune di Milano, a vario titolo preposti alle edificazioni private, nel dare risposta in tempi ragionevoli alle istanze presentate dai cittadini (imprenditori, semplici privati e gestori di ospedali, come nel caso);

che fatto certo è che da un tempo ormai non più sopportabile «il conto» di quanto sopra è sostanzialmente pagato dai 14.000 utenti che giornalmente si avvalgono delle strutture dell'ospedale e che devono obbligatoriamente sottoporsi a percorsi pedonali inutili, ir-

razionali e – a volte – in concreto particolarmente gravosi per ragioni di età e/o di infermità;

che soluzione giudiziaria possibile potrebbe paradossalmente essere quella dell'effettivo abbattimento dell'opera abusiva, come ordinata dai giudici (sicchè resterebbero i piani interrati e non già quello d'accesso posto al pianterreno), e quindi quella della successiva riedificazione del tutto: il fenomeno d'abusivismo non sembrerebbe infatti risiedere in ragioni di carattere intrinseco all'opera stessa, ma sarebbe il frutto della realizzazione in assenza di una concessione concedibile, non tempestivamente concessa;

che, al di là della facile osservazione, se di quanto sopra effettivamente si trattasse, secondo cui per difendere un principio di legalità si offenderebbe qualsiasi principio di ragionevolezza e di buon senso, resta altresì il fatto che si assisterebbe, in ragione dei tempi necessari per completare finalmente la vicenda, ad un ennesimo atto di totale insensibilità nei confronti non solo degli utenti dell'ospedale ma anche – per le ragioni sopra spiegate – di tutti i cittadini che, vivendo nelle zone ad esso limitrofe, si trovano ad utilizzare le relative viabilità;

che l'interesse pubblico che connota la natura dell'edificio contestato non può essere peraltro posto in discussione, non potendosi annettere allo stesso un valore economico di carattere privatistico, stante la sua finalizzazione specifica e considerata – in ogni caso – l'assenza di lucro cui è indirizzata l'attività dell'ente che ne è proprietario,

si chiede di sapere dai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di sua competenza:

quale sia l'esatto stato dell'*iter* giudiziario pertinente la vicenda, quale sia il tempo presumibilmente necessario perchè lo stesso possa ritenersi concluso e se vi siano possibilità per un eventuale (occorrendo) più celere sviluppo del medesimo, fatta premessa la difesa dell'interesse pubblico che si intende tutelare con la maggior rapidità di soluzione del caso;

se effettivamente risulti che sia stata ordinata la demolizione delle opere poste al pianoterra dell'ospedale e destinate ad ospitare la nuova accettazione dello stesso e non già di quelle – nella medesima porzione d'edificio – collocate nei piani interrati;

se effettivamente risulti che, una volta eseguite le dette demolizioni, nulla osti a che all'ospedale sia data concessione per la riedificazione, tale e quale, delle stesse;

se esistano provvedimenti assumibili dai Ministri interrogati, per quanto nelle proprie competenze, ovvero da altre pubbliche autorità ed amministrazioni, che consentano, ferma restando la penale repressione dei fatti in definitiva ritenuti come reati, di evitare che un provvedimento di giustizia si trasformi in un insulto all'intelligenza dei cittadini e in un (ennesimo) *vulnus* delle aspettative degli stessi in una materia tanto delicata quanto quella concernente la tutela della salute.

(4-06381)

MICELE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con decreto del provveditore agli studi di Potenza n. 708 del 30 aprile 1997 è stato disposto il piano di riorganizzazione della rete scolastica della provincia di Potenza, a seguito del quale sono stati soppressi tre circoli didattici i cui direttori saranno trasferiti d'ufficio in sedi fuori provincia;

che, nel contempo, molte presidenze di scuola media di primo grado risultano vacanti;

che sia il contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola sia la legge Bassanini hanno superato la distinzione tra direttore didattico e preside, indicando i capi di istituto con l'unica dizione di dirigente scolastico, e che tale superamento è confermato anche dal disegno di legge del Governo sulla riforma dei cicli scolastici,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuna l'utilizzazione, sin dal prossimo anno scolastico 1997-98, dei direttori didattici perdenti posti non solo negli studi comprensivi di scuola materna, elementare e media ma anche in presidenze di scuola media di primo grado vacanti, soprattutto se gli interessati siano in possesso della laurea e dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie di primo grado.

(4-06382)

PIANETTA. – *Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Premesso che secondo notizie riportate da organi di stampa l'impianto di inertizzazione di rifiuti industriali con sede nella frazione di San Maurizio al Lambro di Cologno Monzese (Milano) è stato chiuso giovedì 5 giugno 1997 su provvedimento della procura monzese e che la decisione sembra sia stata presa a seguito del ritrovamento di tracce di diossina all'interno dell'impianto dopo un controllo periodico effettuato dalla commissione provinciale, si chiede di sapere:

se le notizie di cui sopra corrispondano alla realtà dei fatti;

quali azioni si intenda attivare al fine di verificare quanto sopra ed eventualmente quali provvedimenti si intenda mettere in atto per la tutela della salute dei cittadini.

(4-06383)

MELONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 15 giugno 1997, per decisione della Lega italiana gioco calcio, si svolgerà a Napoli, nello stadio San Paolo, la partita di calcio Cagliari-Piacenza, gara valida per lo spareggio per la permanenza nella serie A del campionato italiano di calcio;

che la sede in questione comporta per gli ovvi motivi derivanti dall'insularità una serie di penalizzazioni per i tifosi sardi, derivanti dalla carenza di collegamenti marittimi ed aerei fra la Sardegna ed il continente e dall'eccessivo costo dei trasferimenti;

che la Società di navigazione marittima Tirrenia, su sollecitazione della regione autonoma della Sardegna, ha organizzato per l'occasione due corse straordinarie dirette da Cagliari a Napoli, per soddisfare le massicce richieste della tifoseria sarda che intende assistere all'incontro;

che in data 12 giugno 1997 la prefettura di Napoli ha comunicato la decisione di non consentire l'attracco nello scalo partenopeo, adducendo quale motivazione «una valutazione globale negativa sulla situazione di ordine e di sicurezza pubblica», scaturita da una riunione dell'apposito comitato provinciale suggerendo il dirottamento verso lo scalo di Civitavecchia e l'attivazione di treni speciali per raggiungere Napoli,

si chiede di sapere:

se non si ritenga vergognosa tale decisione, oltre che offensiva per il popolo sardo, che in tutte le manifestazioni sportive si è sempre contraddistinto per l'alto senso di responsabilità e civiltà;

se non si giudichi opportuno intervenire con la massima tempestività per rimuovere tale assurdo divieto e consentire a tutti i sardi che lo desiderino di accedere pacificamente, senza ulteriori disagi, allo stadio San Paolo di Napoli;

se, in considerazione dei recenti episodi di criminalità, verificatisi in questi giorni proprio nel capoluogo campano, non si ritenga di prendere in esame eventuali iniziative nei confronti dei responsabili dell'ordine pubblico, che in questa occasione, con estrema superficialità, hanno paventato timori e preoccupazioni, questi sì davvero inesistenti, su un avvenimento sportivo e pacifico, ingenerando allarmismo, preoccupazioni, proteste e vivacissime reazioni da parte dell'opinione pubblica, non solo sarda;

se, qualora la determinazione del prefetto di Napoli provochi reazioni inconsulte e conseguenti disordini, la responsabilità non sia tale da giustificare la rimozione;

se non si ritenga necessario ricordare al prefetto di Napoli la grande tradizione di amicizia e solidarietà che lega la Sardegna al capoluogo campano.

(4-06384)

MULAS. – Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che la strada tra Olbia e Tempio Pausania ha una funzione di collegamento di vitale importanza per la Gallura, in quanto nelle due città sono dislocati la maggior parte degli uffici di interesse amministrativo;

che sarebbe quindi auspicabile che l'amministrazione tenga in grande considerazione il fatto di mantenere detta strada nel migliore dei modi, per facilitarne la viabilità;

che detta strada, nel tratto tra Olbia e Monte Pinu, è interessata da lavori di manutenzione, sicuramente indispensabili, ma che si prolungano oramai da troppo tempo;

che nei pressi dell'interruzione, inoltre, la segnaletica è scarsa, mal posizionata e difficile da interpretare, con gravi disagi per gli automobilisti;

che, con grande risonanza dei mezzi di comunicazione, nel febbraio del 1996 alcuni funzionari dell'ex ANAS annunciavano la data dell'espletamento della gara d'appalto per la realizzazione di almeno una parte della nuova strada Olbia-Tempio Pausania;

che è passato molto tempo dall'annuncio di tale iniziativa e ancora non si conoscono i tempi reali di inizio dell'opera,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei disagi che la popolazione deve sopportare per l'interruzione di detta strada;

se ritengano opportuno intervenire presso gli enti preposti per completare quanto prima i lavori di tale indispensabile arteria, e presso l'ANAS per l'inizio dei lavori per la nuova strada Olbia-Tempio Pausania;

quale sia il piano generale degli interventi relativamente alla viabilità ed ai collegamenti stradali in Gallura.

(4-06385)

MAZZUCA POGGIOLINI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dei lavori pubblici e per le aree urbane e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che dal 1928 è operativo a Roma l'aeroporto dell'Urbe;

che l'aeroporto in questione, nonostante il disinteresse generale, ha continuato ad aumentare la densità del proprio traffico aereo fino a collocarsi al secondo posto tra gli aeroporti romani;

che la rapida espansione del traffico di terzo livello ed *executive*, l'attività addestrativa delle diverse scuole di volo presenti nel suddetto aeroporto, quella dell'Aeroclub di Roma, il traffico turistico nazionale e internazionale, la presenza di un reparto dell'Aviazione leggera dell'Esercito italiano, della Guardia forestale, della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri hanno portato su questo scalo livelli di traffico paragonabili a quelli della maggior parte degli aeroporti italiani,

l'interrogante chiede di conoscere:

se risponda a verità la notizia riportata da diversi organi di informazione secondo cui sarebbe stata autorizzata l'esibizione di un gruppo «rock» irlandese nel suddetto aeroporto;

se risponda a verità che taluni Ministeri abbiano già espresso al riguardo formale parere positivo;

in caso affermativo, in base a quali criteri tale permesso sia stato concesso;

se si sia tenuto conto del grave rischio di una prolungata inattività dell'aeroporto, anche per i complessi lavori necessari per rendere possibile l'esecuzione del concerto;

se si sia tenuto conto dei danni che verosimilmente l'impatto di decine di migliaia di persone, che dilagherebbero su tutta l'area, recherebbe a strutture assolutamente non predisposte a tale funzione;

se si sia quantificata la somma necessaria per il ripristino dell'aeroporto dell'Urbe, a carico di chi o di quale amministrazione, e per quale importo;

se si sia tenuto conto della grave lesione alle attività aeroportuali durante i tempi dell'approntamento e, successivamente, del ripristino dell'area;

se si siano quantificati, in rapporto a ciò, i costi dell'intera operazione, quali essi siano e a chi essi debbano poi essere addebitati;

se si sia tenuto conto della assoluta carenza di strade di accesso, in quanto la sola via Salaria risulterebbe del tutto insufficiente a sopportare il traffico di mezzi pesanti e tecnici nei giorni precedenti la manifestazione, nonché naturalmente il traffico del giorno previsto, con grave danno per tutti gli abitanti delle zone interessate alla viabilità di quella strada.

In virtù dello sconcerto che la scelta su esposta ha indotto nello scrivente e in migliaia di cittadini interessati, l'interrogante, infine, chiede di conoscere con chiarezza l'uso a cui si intende destinare l'attuale aeroporto dell'Urbe che, in quanto tale, rappresenta l'unica e preziosa risorsa per Roma, poichè si configura quale «aeroporto urbano». La vicinanza al centro, elemento che caratterizza tale tipologia aeroportuale, è importante per un traffico aereo di nicchia, così come avviene nelle grandi città come Parigi, Francoforte, New York, Chicago, Los Angeles e in particolare nell'aeroporto London City. Gli aeroporti urbani, infatti, esplicano importanti funzioni sociali, economiche e commerciali, con ciò contribuendo all'alleggerimento del traffico aeroportuale e automobilistico delle relative metropoli, alla velocità degli spostamenti e quindi all'economia delle molte aziende nazionali ed internazionali interessate, nonché, e non è privo di rilievo, allo sviluppo lavorativo delle zone in cui si collocano.

(4-06386)

SQUARCIALUPI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il 5 aprile 1995 il comune di Milano (settore demanio e patrimonio) decise di dare soluzione al problema dell'abbandono della «Cascina La Rosa», immobile risalente alla dinastia Bernabò Visconti, sito nella zona a est di Milano, che versava in grave stato di abbandono e necessitava di urgenti e indifferibili interventi di ripristino e restauro;

che in accordo con il consiglio di zona 11 si convenne di affidare per 60 anni parte della struttura (3.822 metri quadrati) all'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori di Milano e la restante parte (6.110 metri quadrati) a un centro polivalente comprendente la sede del consiglio di zona stesso, la biblioteca rionale, gli spazi destinati a servizi, un centro giovani, un centro anziani e il giardino botanico (altri 21.000 metri quadrati);

che nel corso dell'ultima seduta del consiglio comunale uscente di Milano, senza tenere alcun conto dei pareri e delle indicazioni più volte inviate dal consiglio di zona 11, è stata messa in votazione e approvata con delibera n. 1203 la cessione per 735 milioni di lire dell'inte-

ra superficie della «Cascina La Rosa» dell'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori, il quale si è impegnato a realizzarvi:

a) una casa del volontariato, sede di associazioni quale la Lega per la lotta contro i tumori, eccetera;

b) gabinetti di medicina, diagnosi e terapie;

c) tavola calda e portineria;

d) terapia riabilitativa;

considerato:

che una struttura di grande superficie e valore storico è stata ceduta ad un istituto che potrebbe usarla per fare diagnosi e terapie nell'ambito della sanità privata, nel caso prevedibile di opzione di molti medici per tale regime;

che non esistono garanzie, ma solo promesse, per la realizzazione su altra area delle necessarie strutture ad uso pubblico a suo tempo concordate con il consiglio di zona 11;

che solo la Lega per la lotta contro i tumori, associazione collegata all'Istituto dei tumori stesso, è stata nominata quale beneficiaria di una sede nella casa del volontariato, mentre tutte le altre associazioni vengono indicate e raggruppate in un generico «eccetera»,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga:

di intervenire con uno specifico «contratto» che preveda-imponga di usare in regime di convenzione pubblica i gabinetti di medicina, per diagnosi e terapie, e il centro di riabilitazione, al fine di evitare l'utilizzo privato di un immobile pubblico;

che le terapie riabilitative che verranno installate abbiano la garanzia di convenzione con il Servizio sanitario nazionale;

di indicare meglio quali, quante e di quale natura saranno le associazioni di volontariato che beneficeranno dell'assegnazione della sede;

di chiedere al comune di Milano precise garanzie affinché le attività di tavola calda e portineria non si trasformino in attività private a scopo di lucro.

(4-06387)

CORTELLONI. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che nella sua recente visita a Modena l'onorevole Sinisi, Sottosegretario del Ministero dell'interno, ha garantito l'appoggio del Governo per l'edificazione della nuova sede della questura al posto dell'attuale che è insufficiente;

che di fronte ai gravissimi problemi dell'ordine pubblico, della carenza di organici e della gestione delle forze dell'ordine, lamentati coralmamente da più parti – compresi gli stessi rappresentanti delle forze di polizia – il Viminale fornisce per tutta risposta l'incondizionata adesione alla scelta operata dall'ente locale comunale, che crea sconcerto;

che il comune di Modena, offrendo, per quanto di sua competenza sotto il profilo urbanistico, la nuova sede della questura, individuava ben sette aree che venivano via via tutte scartate, a parere dell'interrogante, per una mai chiarita impraticabilità tecnica;

che non sono mai state rese pubbliche le motivazioni di questa istruttoria negativa;

che quale possibile nuova sede della questura veniva infine individuata quella dell'ex VIII Campale, proposta da anni anche dai sindacati di polizia ed eccellente sotto il profilo della dislocazione, struttura e logistica tecnica;

che a sorpresa dopo 15 anni di ricerche per una nuova sede quest'ultima veniva però scartata a seguito del solo diniego del comandante *pro tempore* dell'Accademia militare, generale Bruno Loi;

che quale luogo destinato alla costruenda nuova questura veniva definitivamente individuata e scelta un'area sita nella prima periferia della città, in zona destinata alla espansione urbana e collocata nelle vicinanze della nuova federazione provinciale del PDS e dell'ipermercato di proprietà della Coop Estense e quindi della potente Lega Coop;

che quest'ultima area è stata messa a disposizione da un privato del quale a tutt'oggi non è stata resa pubblica l'identità;

che contemporaneamente uno studio tecnico, alcuni progettisti e titolari del quale sono storicamente vicini alle cooperative e al mondo degli appalti pubblici, ha elaborato un progetto di costruzione che risulta essere stato fornito a titolo gratuito;

che al tempo stesso una impresa privata manifestava la propria disponibilità ad eseguire le opere di edificazione anticipando i fondi necessari;

che il Ministero dell'interno, nella persona del Ministro in indirizzo, stanziava per la costruzione della nuova questura di Modena 40 miliardi per una sede di 15.000 metri quadri su un lotto di 32.000, avvalendosi del capitolo di bilancio dedicato all'uso delle spese di gestione, equiparando conseguentemente, a parere dell'interrogante, detta spesa ad una sorta di affitto con riscatto o di *leasing*,

si chiede di sapere:

se sia stato acquisito preventivamente il giudizio di legittimità della Corte dei conti circa il *modus operandi* del Ministero in relazione allo stanziamento di fondi per la costruzione della questura di Modena prelevando il necessario dalle spese correnti;

se sia stato acquisito preventivamente il parere di legittimità del Ministero del bilancio su di una operazione che vede l'affidamento discrezionale di non meno di 40 miliardi del bilancio dello Stato ad una singola impresa, senza l'effettuazione di alcun tipo di gara in concorrenza per realizzare un'opera pubblica;

stante perciò l'assoluta mancanza di trasparenza sui vantaggi economici dei beneficiari dell'operazione, quali siano i plurimi passaggi di proprietà a cui, negli ultimi tre anni, è stata assoggettata l'area destinata alla nuova sede della questura e l'identità dei proprietari nello stesso arco di tempo, oltre ai prezzi delle singole compravendite;

per le medesime ragioni, quali siano stati i motivi che hanno portato a scartare le sette aree prospettate dal comune di Modena e a rendere pubblica l'intera istruttoria;

quali provvedimenti intenda assumere, per quanto di sua competenza, il Ministro in indirizzo onde fronteggiare l'illegittimità di questa

ambiguità giuridico-amministrativa che ci mette in pessima luce coi nostri *partner* europei, perchè in questo modo si viene a realizzare un vero e proprio «appalto pubblico all'italiana», ovvero la spesa, senza alcun controllo, di 40 miliardi di fondi pubblici per un edificio pubblico di cui già esiste una copia conforme pronta all'uso e che resta inutilizzata (la ex VIII Campale).

(4-06388)

RIPAMONTI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che i deliberati dell'Assemblea straordinaria della Avvocatura italiana e del Consiglio nazionale forense hanno da molti anni sempre evidenziato il principio di incompatibilità tra l'esercizio della professione forense e quello della funzione giurisdizionale e ciò a garanzia del diritto dei cittadini ad avere un giudice imparziale e distaccato;

che numerosi ordini degli avvocati, ritenuto fondato quanto sopra esposto, hanno deliberato di contestare a tutti gli avvocati titolari dell'incarico di vice pretore onorario lo stato di incompatibilità con il libero esercizio della professione forense in quanto, in qualità di vice pretori onorari, appartengono all'ordine giudiziario e svolgono concreta e stabile attività giurisdizionale;

che conseguentemente si chiede ai vice pretori di effettuare un'opzione ovvero di scegliere tra l'esercizio della professione forense o il mantenimento dell'incarico di vice pretore onorario;

che probabilmente i vice pretori opteranno per l'esercizio della professione di avvocato,

si chiede di sapere, con la consapevolezza che la deliberazione di incompatibilità tra le due cariche è sicuramente da considerarsi incontestabile, quali soluzioni si intenda adottare per fronteggiare la crisi che coinvolgerà moltissime preture che si troveranno ad operare senza l'indispensabile apporto dei vice pretori, causando innumerevoli disagi e ritardi che certamente produrranno notevoli danni ai cittadini.

(4-06389)

LAVAGNINI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la procura della Repubblica di Roma, a seguito di una complessa indagine di polizia giudiziaria svolta dal nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza, ha formulato 32 richieste di rinvio a giudizio nei confronti di dirigenti e funzionari della FIGC – Lega nazionale dilettanti;

che le indagini, protrattesi per circa un anno, hanno consentito di contestare ai soggetti responsabili il reato di appropriazione indebita di consistenti somme di denaro;

che sotto la lente d'ingrandimento dei finanziari sono finite alcune voci di bilancio con le quali erano stati in realtà mascherati acquisti di oggetti (telefoni cellulari, preziosi, elettrodomestici, orologi) destinati a dirigenti e funzionari della Lega nazionale dilettanti ed anche a terzi estranei,

si chiede di sapere:

in che modo avvenga la verifica dei bilanci della Lega nazionale dilettanti;

con quale criterio i revisori dei conti della Lega nazionale dilettanti abbiano approvato i bilanci contestati;

quali iniziative siano state adottate dal CONI in ordine ai suddetti fatti da quando si sono verificati ad oggi;

quale sia l'ammontare dell'appropriazione indebita consumata ai danni di migliaia di dirigenti dilettanti periferici che prestano la loro opera in maniera appassionata e disinteressata.

(4-06390)

DANIELE GALDI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in questi giorni l'interrogante è stata contattata da associazioni che si occupano di problemi socio-assistenziali e sindacato in merito al fatto, apparso anche sui giornali, che l'amministrazione dell'ospedale pediatrico Giannina Gaslini di Genova ha disposto in data 20 maggio 1997 che non vengano più accettati ricoveri di cittadini extracomunitari se non a fronte di specifica garanzia di pagamento delle spese di ricovero che saranno addebitate secondo la tariffa relativa ai Raggruppamenti omogenei di diagnosi (DRG) vigente ad eccezione degli interventi di pronto soccorso;

che per quanto concerne la tutela dei minori l'assistenza sanitaria è comunque dovuta in conformità ai principi stabiliti dalla Conferenza di New York sui diritti del fanciullo, ratificata dall'Italia con legge 27 maggio 1991, n. 176;

che il 7 maggio 1997 è scaduta la proroga dell'ordinanza datata 15 novembre 1996 in materia di assistenza sanitaria a cittadini stranieri presenti in Italia emanata con provvedimento urgente in data 7 febbraio 1997 ai sensi dell'articolo 32 della legge 23 dicembre 1978, n. 833,

si chiede di conoscere:

la verifica dei fatti accaduti;

dopo l'accertamento della veridicità, quali provvedimenti si intenda prendere perchè episodi di questo genere, che vanno a ledere una delle due fasce deboli per antonomasia, i bambini, non accadano più in futuro;

se si intenda e, nel caso, quando, prorogare ulteriormente l'ordinanza in materia di assistenza sanitaria a cittadini stranieri presenti in Italia nelle more della votazione della legge sull'immigrazione attualmente all'esame del Parlamento.

(4-06391)

PIERONI. – *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nelle acque dell'Adriatico, nel tratto di mare tra Senigallia e Civitanova Marche, un gran numero di imbarcazioni da pesca, provenienti dalla Sicilia e dalla Puglia, in concorrenza con le imbarcazioni dei pescatori marchigiani ha attivato «la guerra del pesce azzurro»;

che le flotte siciliane e pugliesi, essendo ben attrezzate e con strumenti di alta professionalità, riescono giornalmente a pescare nelle acque marchigiane grosse quantità di pesce azzurro che immesse nel mercato hanno fatto crollare vertiginosamente i prezzi;

che da notizie di stampa si è appresa la protesta dei pescatori marchigiani che hanno denunciato a diversi organi di stampa l'incresciosa situazione, sottolineando come la violazione di alcune norme da parte delle altre flotte vanifichi la politica di gestione delle risorse attuata da tutta la marineria dorica da venti anni a questa parte;

che la marineria dorica per anni ha attuato fermi pesca tecnici e biologici, con una costante autoregolamentazione nella pesca effettuata dalle singole imbarcazioni;

che le imbarcazioni «pirata» ogni giorno si spostano nei diversi porti dell'Adriatico scaricando le loro tonnellate di pesce che in gran parte rimane invenduto;

che questi sconfinamenti e questa pesca selvaggia rischiano di alterare l'ecosistema e provocare la scomparsa del pesce azzurro come si è già verificato nel Tirreno e nei mari siciliani;

che da notizie di stampa risulta che è già pronto un decreto ministeriale che regola la pesca dei piccoli pelagici le cui norme dovrebbero dar fine alle incresciose situazioni sopra esposte,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda attivare per tutelare l'Adriatico dalle razzie delle flotte sopra menzionate;

se il decreto sopra menzionato sia realmente in fase di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

(4-06392)

MANCONI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che, sia pure in forma anonima, è giunta all'interrogante circostanziata denuncia di fatti gravissimi, verificatisi nel corso degli ultimi sei mesi, a danno di bersaglieri in servizio presso il 6° reggimento di Bologna, nella caserma Mameli di quella città;

che nella denuncia vengono resi noti episodi di violenza subiti da bersaglieri «pestati fino allo svenimento e rinviati al lavoro dall'ufficiale medico della caserma senza provvedimenti di alcun tipo» fino al caso ipotizzato di un soldato «buttato giù da un muro per simulare un suicidio»;

che verrebbe evidenziata la pratica di percosse e lesioni gravi sui più giovani da parte dello scaglione congedante e a seguito della cerimonia del «passaggio della stecca» nonchè l'esistenza di un clima di pesante intimidazione cui i militari sarebbero sottoposti affinché non denunciino i maltrattamenti subiti;

che fortissime pressioni sarebbero state esercitate sui militari perchè venisse offerta la disponibilità «volontaria» a partecipare alla missione in Albania;

che i fatti in questione sarebbero, poi, culminati nel «pestaggio» di un bersagliere che non avrebbe rispettato l'ordine di un caporale;

che, come conseguenza dell'aggressione, al militare stesso sarebbe stato necessario asportare la milza, nel corso di un'operazione chirurgica di cui peraltro non vi sarebbe traccia documentale;

considerato:

che la stampa bolognese, nei giorni scorsi, ha parlato diffusamente di questi episodi;

che resta ferma la necessità che quanto denunciato sia attentamente verificato,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative, in caso di conferma, il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché episodi così gravi – che peraltro sarebbe un grave errore considerare alla stregua della già discussa e censurabile pratica del «nonnismo» – non si ripetano.

(4-06393)

BRIGNONE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che, nell'ambito delle iniziative di ristrutturazione dei reparti militari, è stata decisa la soppressione del Battaglione Mondovì, con sede presso la caserma «Ignazio Vian» di Cuneo, che attualmente funge da centro di addestramento reclute della Brigata alpina taurinense;

considerato:

che tale territorio è da sempre zona di reclutamento alpino, è stato culla di gloriosi reparti e dell'eroica divisione cuneense che ha avuto l'olocausto in terra di Russia e conserva ancora nei giovani il legame alle nobili tradizioni del Corpo degli alpini;

che ancora una volta tale città viene penalizzata in modo grave con la chiusura di una importante struttura che, oltre a permettere a molti giovani del Cuneese di effettuare il servizio di leva in un reparto cui sono effettivamente legati perchè fu già quello del padre e dei nonni, assolve anche ad una importante funzione promozionale turistica ed economica per la città;

che altresì la città ha visto recentemente chiudersi il distretto e che è prossimamente programmato il trasferimento del Battaglione allievi marescialli della Guardia di finanza dalla caserma «Cesare Battisti» di Cuneo ad altra città,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro della difesa intenda revocare la decisione, lasciando sopravvivere il Battaglione Mondovì per l'addestramento dei giovani che confluiranno nei reparti della Brigata alpina taurinense.

(4-06394)

BRIGNONE. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che molti insegnanti di ruolo hanno provveduto, già da anni, a regolarizzare tutta la documentazione relativa a: riscatto anni di laurea, servizio pre-ruolo, buonuscita, eccetera, presso il provveditorato d'appartenenza;

che questa documentazione è stata inviata alle direzioni provinciali del Tesoro competenti, affinché le stesse provvedessero ad applicare le varie fasce stipendiali agli scatti di servizio maturati fin dall'epoca del pre-ruolo e oltre;

che molti insegnanti che hanno richiesto la propria posizione alle varie direzioni provinciali si sono sentiti rispondere che, a causa di un enorme ritardo nel disbrigo delle pratiche, ferme al 1994, risultava impossibile esaudire le loro richieste;

che di questi enormi ritardi sono state informate anche le associazioni sindacali di categoria, le quali, affrontando il problema, l'hanno definito di difficile soluzione,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le ragioni per cui, malgrado i mezzi telematici a disposizione, occorrono anni per gli adeguamenti degli stipendi, mentre una pensione viene liquidata, in media, in pochi mesi;

quali provvedimenti intendano prendere i Ministri in indirizzo per eliminare questi gravi ritardi che contrastano con il principio, costituzionalmente stabilito, del buon andamento della pubblica amministrazione.

(4-06395)

PONTONE, DEMASI, COZZOLINO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, dopo l'ennesimo terrificante fatto di sangue verificatosi a Napoli lo scorso mercoledì 11 giugno, piazza Arenella e i quartieri limitrofi sembrano segnare le coordinate di una mappa di guerra: scenari di agguati, terrore, feriti e morti;

che l'intera città di Napoli è oramai divisa in roccaforti dai «cancelli di ferro» di proprietà e dominio dei malavitosi della zona, i quali continuano a contendersi il cosiddetto «controllo del territorio» con incurante e selvaggia ferocia nei confronti di vite umane;

che a Napoli si vive in un vero e proprio stato di guerra, dove gli innocenti diventano obiettivi e vittime delle armi;

che di fronte a tale situazione lo Stato non si è dimostrato in grado di arginare un fenomeno che va oltre l'espressione di segnali di criminalità organizzata ed assume la struttura di un vero e proprio conflitto (se vogliamo al pari di quello in Albania) soprattutto se si tiene conto che i morti ammazzati in questi primi sei mesi del 1997 sono già 75 ed è facile temere che – nell'anno – superino il livello dei 147 registrati nello scorso 1996;

che le reiterate richieste di più parlamentari relativamente alla nomina di un alto commissario per la criminalità e l'utilizzo dell'esercito nei compiti di sorveglianza in modo da consentire una maggiore presenza ed un maggiore impiego nel territorio di poliziotti e carabinieri ora distolti per fini non di istituto non hanno trovato responsabile accoglienza nè sufficiente sensibilità nel valutare la drammatica situazione partenopea;

che i fatti criminosi che si stanno verificando con sempre più drammatica frequenza devono essere considerati quale estrema conseguenza di una condizione socio-economica assolutamente non più accettabile: l'impressionante numero di disoccupati, di giovani sbandati e di padri di famiglia che non sanno come far fronte ai bisogni più essenziali lasciano campo libero alla camorra e alla criminalità organizzata che strumentalizzando il disagio e lo stato di bisogno si contrappongono allo Stato insensibile ed inefficace;

che questa dinamica è evidente a tutti ma, in particolare, sociologi e criminologi si trovano concordi a definire tale situazione «Far West metropolitano», ad indicare come la diffusione dell'angoscia fra la gente arriva ai compromessi con la malavita che opera attraverso estorsioni, ricatti, contrabbando e scontro di bande rivali per la supremazia ed il controllo del territorio;

che anche alti esponenti della magistratura hanno dichiarato che le organizzazioni criminali vivono e si moltiplicano attraverso un ingente flusso economico che deriva, ad esempio, dalla gestione di appalti di opere pubbliche e, quindi, detenendo completamente il mercato del lavoro evidentemente illegittimo;

che, pertanto, è necessario interrogarsi nuovamente, con scrupoloso rigore, sulle responsabilità di quanto accaduto, considerato che non sono state adottate adeguate misure di sicurezza e prevenzione in una zona unanimemente considerata ad altissimo rischio e pericolo, e questo nonostante il 4 marzo 1997, in occasione del dibattito in Aula sulla situazione dell'ordine pubblico a Napoli ed in Campania, il Ministro dell'interno abbia dichiarato di avere a disposizione una mappa aggiornata dei clan operanti nel Napoletano e dei conflitti attualmente in atto tra essi,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non intenda riferire al Parlamento se, come emerso dalle dichiarazioni dello stesso Ministro dell'interno, abbia intenzione di restare, inerme, in attesa di come evolva la «interminabile» fase di ristrutturazione e riorganizzazione in atto all'interno delle forze dell'ordine pubblico, o se, al contrario, non riconosca, con la massima urgenza, l'inderogabile necessità, da un lato, di disporre l'utilizzo di straordinarie misure di sicurezza pubblica a Napoli e in tutta la Campania anche al fine di assicurare i malviventi alla giustizia e, dall'altro, di adottare in tempi brevi una concreta politica di recupero sociale del territorio attraverso specifici ed ampi provvedimenti di natura economica che possano dare nuove speranze e nuovo vigore all'economia partenopea che, nella sua storia, ha sempre mostrato grandi capacità e volontà operative.

(4-06396)

SERVELLO. – *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che è iniziato il conto alla rovescia per la scadenza (30 giugno 1997) della proroga degli sfratti per più di 800.000 immobili in tutto il paese;

che dopo vari appelli, fra cui quello del Papa di fine marzo, i sindacati hanno scelto la «piazza» per sollecitare l'Esecutivo a legiferare in materia di politica abitativa;

che gli inquilini scesi in piazza hanno lanciato un *ultimatum* al Governo, e cioè l'emanazione entro il 30 giugno 1997 di misure legislative di riforma della legge sugli affitti e di nuove regole per gli sfratti, tra cui la previsione del contratto nazionale d'affitto che, attraverso la contrattazione collettiva, assicuri reale parità di diritti a proprietà e inquilinato, nuove regole sull'esecuzione degli sfratti ed infine un sistema di incentivi fiscali per inquilini e proprietari che affittano;

che la manifestazione di aprile, organizzata dal comitato promotore, alla quale hanno aderito oltre alle associazioni di settore anche gli assessori alla casa delle grandi città, è stata indetta nello stesso momento in cui alla Camera si stava discutendo in materia di riforma del mercato abitativo;

che la proposta del Ministro delle finanze, Vincenzo Visco, in materia di sconti fiscali per chi affitta e di lotta agli evasori da «canone nero» ha lasciato sostanzialmente perplessi tutti, in particolare i piccoli proprietari di immobili;

che appare incomprensibile sia come la tutela della proprietà immobiliare, soprattutto della piccola proprietà, possa essere salvaguardata con il sostanziale inasprimento fiscale sia la dubbia valenza pratica del prospettato meccanismo di controlli incrociati, tenuto conto, oltretutto, del tetto previsto per la registrazione dei contratti e delle finalità della normativa antiterrorismo;

che la più recente definizione del piano di riforma da parte del Governo prevederebbe *bonus* per gli inquilini meno abbienti e sconti ICI per i proprietari, la cui fonte di copertura finanziaria non appare, tra l'altro, a tutt'oggi chiara;

che, oggi, non si tratta più semplicemente di adottare singoli interventi a sostegno dei meno abbienti ma, al contrario, di salvaguardare più di 800.000 famiglie italiane, affinché venga tutelato e garantito un diritto basilare per una conduzione di vita quantomeno dignitosa;

che va rilevato che i canoni d'affitto hanno subito un aumento del 159 per cento rispetto al 1993, anno in cui è entrata in vigore la legge sui patti in deroga, e non del 37 per cento come riportato erroneamente dal quotidiano «Il Corriere della Sera» in data 13 aprile 1997;

che l'aumento degli affitti nella misura del 159 per cento rispetto al 1993 contrasta con l'aumento delle pensioni (sempre rispetto al 1993) nella misura del 15,50 per cento;

che sono tanti i progetti di legge in materia di riforma delle locazioni e, nel dettaglio, relativamente alla determinazione del canone di locazione di immobili ad uso abitativo ignorati dal Governo e arenati nelle Commissioni di Camera e Senato,

l'interrogante chiede di conoscere:

relativamente ai punti sopra esposti e considerata la situazione a tutt'oggi, a pochi giorni dal termine di scadenza della proroga degli sfratti, se non si ritenga opportuno intervenire tempestivamente a salvaguardia di più di 800.000 famiglie a rischio;

se non si ritenga, inoltre, doveroso affrontare in maniera scrupolosa e coscienziosa la riforma in materia di locazione, in coerenza con i principi di base di una sana politica sociale, sanciti dalla nostra Costituzione.

(4-06397)

CARUSO Antonino. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che si è verificato l'altro giorno un ennesimo fatto di sangue nel comune di Rozzano, popolosa città dell'immediato *hinterland* milanese, che ha visto la morte di un giovane rimasto colpito da un colpo d'arma da fuoco;

che il violento e luttuoso episodio ha avuto quale seguito l'azione svolta da numerosi sedicenti amici del giovane rimasto ucciso i quali, in previsione delle esequie, hanno a loro modo pensato di rendere onore all'amico distribuendo un volantino a tutti i commercianti del comune, contenente perentorio invito a interrompere l'attività e a testimoniare il loro cordoglio con la chiusura delle saracinesche dei propri negozi;

che tale iniziativa, in tutta evidenza del tutto impropria, non ha potuto essere in nessun modo ostacolata;

che è rimasta, in particolare, inutile l'azione svolta dal sindaco delle città, mirante – come riporta la cronaca dei quotidiani odierni («Corsera», «Giorno») – a convincere i promotori dell'iniziativa a desistere dalla stessa;

che è rimasta, per fortuna, praticamente inutile l'ulteriore ed alternativa azione sempre svolta dal sindaco – e sempre riportata dalle cronache – mirante a convincere i commercianti a non cedere alla minaccia loro rivolta;

che quei pochi commercianti, infatti, che, d'iniziativa, non hanno interrotto la loro attività risultano essere stati sbrigativamente «convinti» dai promotori;

che viene altresì riferito che nella serata del 12 giugno 1997 questi stessi, in massima parte radunati – come d'abitudine – in una delle zone della città ove è più frequente il fenomeno dello spaccio di sostanze stupefacenti (zona coincidente proprio con la piazza del municipio), salutavano e commentavano la forzosa serrata imposta ai negozianti come una significativa vittoria e un passo avanti verso l'appropriamento della città;

che, al di là della drammatizzazione di eventi ed episodi cui sempre occorre dare il giusto peso, resta il fatto che il pluriennale ed inascoltato reclamo ad una maggior sicurezza da parte della cittadinanza e – soprattutto – di quella parte di essa che non si limita ad usare la città come «dormitorio» ma che nella stessa concretamente vive ed opera torna ad essere di grande attualità;

che da anni i cittadini di Rozzano inutilmente sottolineano l'ineadeguatezza del servizio offerto dai carabinieri di Corsico (e non certo per mancanza di diligenza da parte degli stessi, che anzi obiettivamente prodigano ogni sforzo), in ragione della crescita esponenziale della cittadinanza residente nell'intera zona, dell'introduzione di nuova delinquen-

za e di nuovo grave disagio sociale anche per via dei fenomeni di immigrazione clandestina;

che sembrerebbe ora imminente una rivisitazione della presenza dell'Arma nella città di Rozzano, con un più nutrito contingente rispetto ai quattro carabinieri attualmente di stanza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo confermi quanto sopra riferito in ordine all'imminente avvio della costruzione di una caserma dei carabinieri nella città di Rozzano;

se ritenga di anticipare i salutarî effetti di un controllo stabile e continuativo del territorio, attraverso la istituzione di servizi costanti di pattugliamento e attraverso il posizionamento di posti fissi di controllo che abbiano la funzione precipua di tutelare, in principal modo, il libero esercizio delle attività e delle professioni;

se non ritenga che tale specifico obiettivo debba essere ritenuto meritevole della massima tutela, essendo presupposto basilare dell'esercizio di ogni diritto e principio di democrazia;

quali iniziative siano state in definitiva assunte, anche sotto il profilo strettamente giudiziario, nei confronti di quanti si sono resi protagonisti delle evidenti pressioni in danno dei commercianti ed artigiani della città.

(4-06398)

FILOGRANA. – Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che in data 28 e 29 maggio 1997 i *mass-media* ed in particolare i giornali «Corriere della Sera», «La Repubblica», «La Stampa», «Il Giornale», «L'Unità», eccetera diffondevano la notizia di un presunto atto di corruzione attiva ad opera di certo signor Sergio Melpignano;

che negli articoli si dava amplissima enfasi alla circostanza che tale Sergio Melpignano svolgeva l'attività di commercialista;

che in realtà il predetto non è affatto iscritto all'albo dei dottori commercialisti ma che invero risulta iscritto all'albo degli avvocati del foro di Roma;

che tale fatto (in veritiera informazione) ha gettato discredito sull'intera categoria dei dottori commercialisti;

che tale fatto è quindi lesivo dell'immagine professionale dell'intera categoria;

che tale improvvida attribuzione della qualifica ad opera dei *media* appare ancor più grave in quanto con l'ordinaria diligenza era possibile accertare che il soggetto in questione non era commercialista bensì avvocato;

che questo episodio fa seguito ad altro precedente sempre di indebita qualificazione come commercialista di altro soggetto implicato in comportamenti criminosi;

che l'errore di informazione in cui sono incorsi i *media* citati ha provocato la vivissima protesta del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, nonchè dell'ordine territoriale di Roma che più di ogni altro ha patito gli effetti di questa negativa pubblicità;

che le ragioni di cui sopra hanno indotto sia l'ordine di Roma che il Consiglio nazionale a promuovere azione giudiziaria nei confronti dei soggetti che risulteranno responsabili per le false informazioni divulgate «ex articolo 2043 del codice civile»;

che i fatti gravi di cui sopra impongono una riflessione sul riordino dell'attività del dottore commercialista;

che in particolare è necessario arginare il gravissimo fenomeno dell'abusivismo che ha portato, purtroppo, alla volgarizzazione della denominazione di commercialista;

che a causa di ciò qualunque soggetto che svolge attività paraprofessionali, come compilazione dei redditi e compilazione dei moduli fiscali tributari, si ritiene in diritto di esercitare – abusivamente – tale attività definendosi *tout court* commercialista;

che tale situazione contrasta indiscutibilmente con il dettato del decreto del Presidente della Repubblica del 27 ottobre 1953, articoli 1 e 2, che ha istituito le professioni protette riservando le attività di cui all'articolo 2 esclusivamente ai dottori commercialisti;

che l'indebita ingerenza da parte dei soggetti terzi nelle aree professionali riservate ha contribuito non poco allo svilimento dell'immagine della categoria;

che si giunge infine al paradosso in base al quale gli iscritti all'ordine sono assoggettati alla responsabilità e/o deontologia mentre chi non è iscritto può tranquillamente spadroneggiare indisturbato svolgendo delicati compiti fiduciari senza soggiacere ad alcuna responsabilità di natura extra giudiziale;

che la situazione non è più allo stato sostenibile,

stante la gravità della situazione venutasi a creare, l'interrogante chiede di conoscere:

la ragione per la quale il competente Ministero di grazia e giustizia non intervenga a rimuovere alla radice le cause di una siffatta scandalosa situazione;

le ragioni per le quali il Ministero dell'interno non intervenga con una radicale opera di vigilanza diretta a scoraggiare i deprecabili episodi di abusivismo;

per quale motivo infine il Ministero di grazia e giustizia non intervenga pubblicamente anche con l'ausilio dei *media* per inibire a chicchessia non abilitato la possibilità di servirsi fraudolentemente del titolo di commercialista, qualifica quest'ultima riservata solo a coloro che sono abilitati e regolarmente iscritti all'ordine dei dottori commercialisti.

(4-06399)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che da articoli di stampa risulta che alcuni reparti dell'Esercito in missioni extraterritoriali sembrerebbero coinvolti in episodi poco edificanti, si chiede di conoscere se i fatti riportati corrispondano al vero e quali iniziative intenda prendere il Ministro in merito.

(4-06400)

TONIOLLI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che i ricercatori confermati, titolari di contratto *ex* articolo 5 del decreto-legge n. 580 del 1973 ed in possesso di tutti i requisiti, successivamente valutati come utili ai fini dell'inquadramento, previo giudizio di idoneità, nel ruolo dei professori associati, dalla sentenza della Corte costituzionale n. 397 del 1989, risultano diversamente considerati rispetto a quelli che hanno invece vantati requisiti di qualifica ed attività in tutto analoghi a quelli dei quali si tratta e sono stati (in applicazione della sentenza della Corte costituzionale) in grado di sostenere retroattivamente i giudizi di idoneità;

che gli stessi ricercatori hanno da tempo intrapreso varie iniziative giudiziarie, tra cui ricorsi dinanzi al TAR del Lazio, tutt'oggi ancora pendenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo con disposizione *ad hoc*, quindi limitata a coloro che possono vantare legittima pretesa in considerazione di quanto svolto in premessa, intenda sanare nel contesto del progetto di riforma universitaria in corso di approvazione in Parlamento l'iniquità di trattamento per coloro che possono vantare gli stessi diritti di quanti sono stati nel passato ammessi al giudizio retroattivo di idoneità al ruolo dei professori associati.

(4-06401)

GRILLO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – In ordine ai lavori di costruzione della variante alla strada statale n. 1 fra le località Ortonovo e Borghetto Vara;

premessò:

che la commissione *ex* articolo 7 del decreto-legge n. 30 del 1996 (istituzionalmente preposta all'esame delle sospensioni di fatto concernenti opere da considerarsi in modo unitario), con una sua relazione datata 8 marzo 1996, ha espresso parere favorevole alla prosecuzione dei lavori, sospesi a seguito di sopravvenienze geologiche, fino alla realizzazione del lotto funzionale, nella fattispecie fino al completamento della galleria Marinasco e relative opere di svincolo, affidandoli a trattativa privata alla medesima associazione temporanea di imprese esecutrice dei lavori principali;

che la ripresa dei lavori riveste carattere di urgenza per la cogente necessità di eseguire le strutture statiche a sostegno degli scavi in galleria aperti e scongiurare la denunciata situazione di pericolo delle sovrastanti abitazioni, necessità esecutiva più volte sollecitata dal prefetto di La Spezia;

considerato:

che nel convegno indetto l'8 giugno 1996 dalla comunità montana Media e Bassa Val di Vara il capo compartimento della Liguria affermava pubblicamente che la ripresa dei lavori della galleria Marinasco sarebbe avvenuta entro il febbraio 1997;

che i provvedimenti sanciti dalla commissione *ex* articolo 7 del decreto-legge n. 30 del 1996 hanno validità fino al giugno 1997 e la continuazione dei lavori deve avvenire entro e non oltre tale data,

si chiede di conoscere, con l'urgenza del caso, quali siano stati i provvedimenti adottati dall'ANAS sia per il rispetto dell'impegno pubblicamente preso per la pronta continuazione delle opere sospese onde scongiurare l'aggravarsi delle situazioni di pericolo dell'abitato di Strà sovrastante alla galleria Marinasco, che attraversa una paleofrana in stato di precaria quiescenza, sia per realizzare la funzionalità dell'intero primo lotto dell'attesa variante che eliminerà finalmente la percorrenza su di un tratto stradale caratterizzato dalla ben nota acclività delle serie di tornanti della Foce.

(4-06402)

LA LOGGIA, SCHIFANI, LAURO, CENTARO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'articolo 36 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, al comma 3 prevede espressamente che «le province provvedono all'adozione di piani del traffico per la viabilità extraurbana d'intesa con gli altri enti proprietari delle strade interessate» entro un anno dall'entrata in vigore del nuovo codice della strada, e cioè entro il 24 giugno 1996;

che il comma 4 dello stesso articolo dispone che «i piani di traffico sono finalizzati ad ottenere il miglioramento delle condizioni di circolazione e della sicurezza stradale, la riduzione degli inquinamenti acustico ed atmosferico ed il risparmio energetico, in accordo con gli strumenti urbanistici vigenti e con i piani di trasporto e nel rispetto dei valori ambientali, stabilendo le priorità e i tempi di attuazione degli interventi»;

che a tutta evidenza i piani di traffico sono volti a tutelare i diritti primari del cittadino, quali quello alla salute (inerente alla problematica dell'inquinamento atmosferico ed acustico) ed all'esplicazione della vita di relazione (connesso alla viabilità, alla vivibilità dell'ambiente e degli agglomerati interessati);

che i piani del traffico per la viabilità extraurbana dovrebbero anche far conseguire un opportuno contenimento del costo generalizzato del trasporto nella rete e l'ottimizzazione della gestione dell'esercizio; considerato:

che la mancata attuazione dei piani di traffico nel termine di legge comporta un notevole danno ai suddetti diritti dei cittadini nonché all'ambiente ed all'economia degli stessi territori provinciali con riflessi sull'intera nazione;

che la mancata emissione dei piani di traffico nel termine di legge dimostra l'assenza di interesse in concreto da parte dei pubblici amministratori per i diritti primari dei cittadini indicati nella pregressa narrativa nonché per la riqualificazione e per il miglioramento – sotto il profilo dell'efficienza, della sicurezza degli itinerari e dell'economicità dell'esercizio – della rete stradale extraurbana di pertinenza delle province;

che il diritto alla salute, alla sicurezza nella circolazione veicolare, alla salvaguardia dell'ambiente nonché la necessità di risparmio ener-

getico e di armonizzazione delle risorse economico-sociali costituiscono obiettivi primari non solo di ogni pubblico amministratore ma anche delle autorità governative;

visto:

che ad oggi non risulta che le province abbiano adottato i piani del traffico per la viabilità extraurbana;

che il mancato controllo da parte dei prefetti dell'adozione dei piani di traffico in vista della conseguente segnalazione al Ministro dei lavori pubblici ai fini dell'assegnazione del termine di cui al comma 10 dell'articolo 36 più volte citato comporta una grave omissione dei doveri d'ufficio per le gravi ripercussioni sui diritti dei cittadini sopra illustrati;

che la mancata adozione da parte del Ministro dei lavori pubblici dei provvedimenti di cui al comma suddetto comporta una grave omissione dei doveri connessi all'alta funzione esercitata a causa dei danni arrecati ai cittadini, ancor più se abitanti in grandi aree metropolitane, si chiede di conoscere:

se i prefetti abbiano esercitato le funzioni di controllo ed eventualmente eseguito la segnalazione prevista dal comma 10 dell'articolo 36 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, nonché le misure che si intenda adottare in caso negativo;

se il Ministro dei lavori pubblici abbia o meno attivato la procedura di cui al comma 10 dell'articolo 36 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e quali misure intenda adottare in proposito;

quali provvedimenti il Ministro dei trasporti e della navigazione intenda adottare in merito alla problematica di cui in premessa, visto il rilevante interesse sociale, economico ed ambientale che la questione riveste.

(4-06403)

RIPAMONTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

– Premesso:

che la Commissione lavoro del Senato sta esaminando il testo unificato della riforma della legge 2 aprile 1968, n. 482, «disciplina del collocamento obbligatorio delle categorie protette», si chiede di sapere quanti siano gli invalidi civili iscritti alle liste speciali del collocamento obbligatorio degli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione con invalidità da 46 a 74 per cento, da 75 a 99 per cento e del 100 per cento.

(4-06404)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, della sanità e dell'ambiente.* – Premesso:

che da notizie di stampa si apprende che sette vagoni in disuso delle Ferrovie Nord fermi da anni su due binari morti alla Bovisa, scalo Farini (Milano), sono andati distrutti a causa di un incendio;

che probabilmente l'incendio è stato provocato da un fatto accidentale, in quanto le carrozze erano frequentate da alcuni cittadini extracomunitari che ne avevano fatto dimora;

che allo scalo della Bovisa, inoltre, sono ferme in parcheggio alcune decine di vagoni che contengono amianto e che sono stati oggetto di interrogazioni alla giunta regionale a causa della loro pericolosità;

che sull'area in oggetto si sono già verificati altri incendi, si chiede di sapere:

se non si reputi di dover procedere con urgenza alla demolizione delle carrozze dismesse, risalenti agli inizi del secolo e contenenti amianto, «parcheeggiate» da anni sui binari della Bovisa;

se si sia provveduto celermente ad accertare se le due carrozze distrutte nell'ultimo incendio contenessero amianto e, se sì, da chi sia stata effettuata tale verifica;

nel caso in cui fosse stata riscontrata presenza di amianto nelle carrozze distrutte, quale provvedimento sia stato adottato per informare e per garantire la sicurezza della salute dei cittadini.

(4-06405)

RIPAMONTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*
– Premesso:

che nelle aree produttive dell'azienda Bull Compuprint di Caluso (Torino) esistono aree a rischio di esposizione a sostanze tossiche, alcune delle quali non identificabili;

che il dipendente della Bull Compuprint di Caluso, signor Igor Ferro, è stato minacciato di licenziamento in quanto si sarebbe consultato con la rappresentanza sindacale aziendale in tema di sicurezza sul luogo di lavoro e che il Ferro si è, in data 12 giugno 1996, infortunato sul luogo di lavoro ad una mano ed è stato medicato solo in seguito ad un energico intervento di un compagno di lavoro membro della rappresentanza sindacale aziendale, signor Emilio Pagani,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover verificare se nell'azienda Bull Compuprint di Caluso, in ottemperanza ai decreti legislativi n. 626 del 1994 e n. 242 del 1996, il personale addetto alla movimentazione di sostanze chimiche sia abilitato alla guida dei mezzi che trasportano dette sostanze, disponga di attrezzature antinfortunistiche e dispositivi di protezione individuali (DPI) ove necessario, sia stato messo a conoscenza delle procedure e delle modalità di comportamento in caso di incidenti e/o imprevisti;

se si reputi corretta l'interpretazione dei decreti legislativi n. 626 del 1994 e n. 242 del 1996 che considerano un diritto del lavoratore l'acquisizione di informazioni in materia di sicurezza sul suo luogo di lavoro e la denuncia di potenziali situazioni di pericolo e, se sì, se non si consideri lesivo minacciare di licenziamento un lavoratore a seguito di una richiesta di informazioni indispensabili per la sua salute e sicurezza sul luogo di lavoro.

(4-06406)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri della difesa e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'aeroporto militare di Treviso Sant'Angelo è aperto attualmente al traffico civile internazionale;

che dopo il trasferimento del secondo stormo dell'Aeronautica militare a Rivolto l'aeroporto non è più base operativa ma solo sede di manutenzione degli AMX, cosa che comporta dai 3 ai 4 atterraggi al mese;

che la parte civile dell'aeroporto è gestita da una società per azioni denominata Aer Tre la quale, dopo anni di bilanci passivi ripianati dagli enti locali, grazie alla precedente integrazione con l'aeroporto di Venezia, ha chiuso il bilancio 1996 con un sostanziale pareggio;

che insieme a questo dato economico positivo che ha salvato un'azienda aeroportuale sull'orlo del fallimento sono stati previsti investimenti per il 1997 di 1,5 miliardi di lire per il rinnovo delle attrezzature aeroportuali;

che nel corso di questo anno è previsto l'avvio dei lavori per la nuova aerostazione con un impegno di spesa di oltre 16 miliardi di lire, come da appalto in corso da parte di Civilavia;

che l'avvio del traffico su Treviso da parte di operatori internazionali del settore corriere espresso ha dato buoni risultati per la comunità locale in termini di sviluppo occupazionale;

che a fronte di quanto sopra esposto si apprende, con forte preoccupazione, che la forza armata presente in aeroporto intende portare a compimento un'opera che, oltre ad avere un ingente valore economico, provoca delle gravi penalizzazioni all'operatività del traffico civile;

che in particolare si fa riferimento alla realizzazione di due cavi di arresto per gli aeromobili militari che arrivano a Treviso per la manutenzione; essi comporteranno due tagli della pista di volo e la costruzione di manufatti a bordo della stessa; questo provocherà forti disagi e periodi di chiusura dell'aeroporto al traffico aereo,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di dover smilitarizzare definitivamente l'aeroporto in questione ed, in caso contrario, se non ritenga almeno di dover soprassedere alle opere annunciate dall'Aeronautica militare, che rischiano di compromettere l'attuale andamento positivo della parte civile dell'aeroporto.

(4-06407)

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il Governo Prodi ha deliberato di prorogare gli effetti della legge n. 249 del 14 luglio 1993 che aveva decretato lo stanziamento di venti miliardi (cinque per il 1993, cinque per il 1994 e dieci per il 1995) a favore della Confederazione delle associazioni combattentistiche e partigiane per commemorare il cinquantennale della Resistenza;

che dopo i suddetti stanziamenti è stato deciso di elargire altri 5 miliardi per il 1997, questa volta per celebrare la proclamazione della Repubblica e la promulgazione della Costituzione;

che, come già affermato in Aula dal senatore Speroni e dall'interrogante in data 22 aprile 1993 in occasione della discussione della legge n. 249 del 1993, indipendentemente dall'opportunità o meno di si-

mili stanziamenti, vi è la necessità che qualsiasi associazione che fruisca di contributi o finanziamenti presenti un dettagliato rendiconto delle spese effettuate e quindi è da ritenersi del tutto insufficiente la risposta già fornita dall'onorevole Albanese, relatore della nuova «leggina»,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda fornire un dettagliato rendiconto delle spese effettuate e da effettuarsi con gli stanziamenti succitati (luogo, data, fatture, note, spese, ricevute di manifestazioni, convegni, ricerche storiche, pubblicazioni, eccetera).
(4-06408)

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa, delle poste e delle telecomunicazioni, delle finanze, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, per i beni culturali ambientali e per lo spettacolo e lo sport, della sanità e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che in base al bilancio di previsione 1997 le spese per la Presidenza della Repubblica ammontano a 227 miliardi contro i 206 del 1996 e che a questi 227 miliardi in realtà vanno aggiunte altre somme stanziolate dai singoli Ministeri e nascoste nelle pieghe del bilancio dello Stato, come ad esempio: spese per il personale ed i servizi dell'ufficio postale, a carico del Ministero delle poste; spese per l'ispettorato di polizia presso la Presidenza della Repubblica, a carico del Ministero dell'interno; spese per il pagamento dei tributi locali, a carico del Ministero delle finanze; spese per la gestione straordinaria di immobili, mobili, suppellettili e oggetti d'arte della Presidenza della Repubblica, a carico del Ministero per i beni culturali e ambientali; spese per il funzionamento dell'ambulatorio presso la Presidenza, a carico del servizio USL; spese per l'accasermamento dei militari e dei cavalli del corpo dei corazzieri e per il servizio permanente di rappresentanza di militari delle Forze armate presso la Presidenza, a carico del Ministero della difesa;

che quantificare i costi di questi servizi è praticamente impossibile in quanto le spese del Quirinale sono «top secret» e non sono sottoposte ad alcun controllo, e che quelle sostenute dai singoli Ministeri a favore della Presidenza della Repubblica sono inglobate in capitoli più ampi dai quali è impossibile, per i non addetti ai lavori, estrapolare la parte destinata al Colle;

che a precedenti interrogazioni sull'argomento hanno risposto solo il Ministro delle poste (che ha dichiarato che le spese per l'ufficio postale della Presidenza della Repubblica ammontano nel 1996 a lire 1.066.509.307) ed il sottosegretario per la difesa Rivera, che ha quantificato le spese per il 1996 a carico del suo Ministero in 14 miliardi relativi unicamente al Reggimento corazzieri (274 uomini del quadro permanente e 60 quadrupedi),

l'interrogante chiede di sapere:

se ogni singolo Ministero interessato dalla presente interrogazione non intenda rendere pubblica la parte di bilancio relativa alle spese destinate al funzionamento dei servizi presso la Presidenza della Repubblica, il bilancio della quale non è sottoposto a controllo alcuno;

se, anche a seguito di quanto sostenuto dalla Corte dei conti, secondo la quale tali procedure segrete sono ammesse ma anche discutibili, non si ritenga auspicabile che la Presidenza della Repubblica compia un gesto di trasparenza certamente utile in un momento in cui da ogni parte giungono sermoni ed appelli alla solidarietà ed ai sacrifici.

(4-06409)

SPECCHIA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che un recente provvedimento del Ministro per i beni culturali e ambientali ha promosso l'apertura di alcuni musei italiani fino alle ore 23 per tutto il periodo estivo;

che l'operazione «musei di notte» prevede un finanziamento di circa tre miliardi da suddividere fra 35 strutture museali della penisola;

che, anche se sicuramente si tratta di un'operazione di grande importanza turistica e culturale, purtroppo si deve ancora una volta constatare come il Mezzogiorno d'Italia sia sfavorito in quanto, analizzando la mappa dei finanziamenti che dovrebbero permettere l'apertura serale di musei, si nota come ad essere favorito sia il Nord Italia mentre il Sud, a parte Napoli, è fortemente penalizzato;

che, in particolare, per quanto riguarda la Puglia l'unico finanziamento previsto sono i trentasette milioni per il Castello Svevo di Bari, mentre nessun museo brindisino, tarantino e salentino rientra tra quelli previsti per l'apertura al pubblico serale;

che considerato il forte richiamo turistico estivo del Sud Italia, non si capisce come mai le strutture meridionali siano, nei fatti, quelle più svantaggiate dagli interventi pubblici,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire con urgenza per inserire nell'iniziativa un maggior numero di siti archeologici e museali del Mezzogiorno italiano, della Puglia e della provincia di Brindisi in particolare.

(4-06410)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della sanità.* – Premesso:

che la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 dicembre 1995 in materia di divieto di fumare in determinati locali della pubblica amministrazione o dei gestori di servizi pubblici ha disposto all'articolo 4, comma 1, lettera *d*), che «a cura dei prefetti saranno rilevati i dati in merito all'osservanza, nelle diverse amministrazioni, delle norme sul divieto di fumare e sul numero delle infrazioni annualmente contestate» e che «i dati sono comunicati al Ministro della sanità che ne riferisce in Parlamento»;

che la circolare n. 38 del Ministero dell'interno del 2 aprile 1996, protocollo n. M/6326/B, diramata a tutti i prefetti della Repubblica, nel commentare la sopra richiamata direttiva esplicitamente dichiara che la medesima, «a supporto di una puntuale applicazione della direttiva (legge n. 584 del 1975), ha previsto l'obbligo di curare la rilevazione

da parte dei prefetti dei dati in merito all'osservanza, nelle diverse amministrazioni, delle norme sul divieto di fumare e sul numero delle infrazioni annualmente contestate e conseguentemente l'obbligo della comunicazione delle informazioni al Ministro della sanità» (circolare, paragrafo 1);

che l'associazione Codacons (Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori), in persona del legale rappresentante, con atto notificato in data 20 gennaio 1997, ha chiesto al Ministro dell'interno di accertare che i prefetti della Repubblica avessero adempiuto agli obblighi di cui sopra e che in mancanza quell'atto valesse come diffida nei confronti di tutti i prefetti, ai sensi e per gli effetti degli articoli 328, comma 2, e 650 del codice penale, affinché provvedessero ad adempiere agli obblighi di cui all'articolo 4, comma 1, lettera *d*), della citata direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri, e ciò nel termine di giorni 30 dalla ricezione di quell'atto di diffida, da farsi valere per tramite del Ministro dell'interno stesso;

che l'associazione Codacons con atto di diffida ed istanza di accesso notificato il 20 gennaio 1997 diffidava direttamente il prefetto di Roma chiedendogli di accedere agli atti dei rilevamenti effettuati ai sensi dell'articolo 4 della direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 dicembre 1995, se esistenti, e all'atto di trasmissione di detti rilevamenti al Ministro della sanità da effettuarsi ai sensi dell'articolo prima richiamato;

che, mentre nessuna risposta è stata data dal Ministro dell'interno riguardo all'oggetto della diffida del Codacons, il prefetto di Roma con nota del 15 maggio 1997, protocollo n.7475/5090/96/Gab. amministrazione generale - personale, comunicava all'associazione citata «di aver appreso nelle vie brevi che il Ministero dell'interno, in considerazione dei dubbi insorti in ordine alle modalità di espletamento della ricognizione di cui trattasi, ha già da tempo rappresentato al Ministro della sanità l'esigenza di operare detta rilevazione utilizzando appositi prospetti da predisporre d'intesa tra i due Dicasteri, al fine di assicurare la necessaria uniformità dell'attività stessa»;

che durante una conferenza stampa tenutasi presso la sede del Ministero della sanità il 31 maggio 1997, in occasione della giornata mondiale senza tabacco, il ministro Bindi precisò, alla domanda scritta dell'associazione Codacons se avesse predisposto i modelli di rilevazione dei dati, che «non era di sua competenza», visto che la direttiva pone in capo ai prefetti il compito delle rilevazioni,

si chiede di sapere:

quali atti siano stati compiuti dai prefetti per la rilevazione dei dati di cui all'articolo 4 della direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 dicembre 1995 in materia di divieto di fumare;

per quale motivo non siano stati riferiti al Parlamento i dati sull'osservanza, nelle diverse amministrazioni, delle norme sul divieto di fumare e sul numero delle infrazioni annualmente contestate, così come prevede la direttiva sopra citata.

(4-06411)

FORCIERI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*

– Premesso:

che la situazione della strada statale n. 1 nel tronco Ortonovo-Borghetto Vara presenta indici di traffico considerevolissimi;

che in quest'ambito l'ANAS individuava tra le proprie priorità la realizzazione del tronco compreso tra il Felettino e lo svincolo di Borghetto Vara provvedendo ad affidarne l'esecuzione all'associazione temporanea di imprese aggiudicataria dell'intera variante, lavori che allo Stato hanno comportato una spesa di oltre 1.000 miliardi;

che i lavori risultano sospesi dal 31 luglio 1992 a causa delle maggiori esigenze finanziarie conseguenti ad impreviste sopravvenienze di natura geologica;

che la commissione *ex* articolo 7 del decreto-legge n. 30 del 1996 istituzionalmente preposta all'esame dei lavori sospesi, concernenti opere da considerarsi in modo unitario, previo parere dell'Avvocatura generale dello Stato, ha espresso parere favorevole alla prosecuzione dei lavori fino alla realizzazione del lotto funzionale; nella fattispecie fino al completamento della galleria Marinasco e delle opere complementari la realizzazione degli svincoli di accesso alla città di La Spezia;

che l'ANAS in occasione del congresso indetto l'8 giugno 1996 dalla comunità montana della Media e Bassa Val di Vara a proposito della interruzione dei lavori in argomento aveva garantito, a voce del capo compartimento per la Liguria, che entro febbraio 1997 i lavori sarebbero stati ripresi;

che nonostante tale assicurazione i lavori non sono ripresi;

considerato:

che la validità delle deliberazioni prese dalla commissione *ex* articolo 7 del decreto-legge n. 30 del 1996, in quanto contemplate nella legge finanziaria 1997, è vincolata alla scadenza di tale legge, per cui la formalizzazione dell'atto amministrativo concernente la ripresa dei lavori deve essere attuata entro e non oltre il 30 giugno 1997;

che l'operatività di tale attesa variante consentirà, per un considerevole flusso di traffico, di eliminare l'attraversamento del centro urbano di La Spezia particolarmente congestionato e di evitare la percorrenza sul tracciato della Foce, noto per la difficile percorribilità,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti siano stati adottati dall'ANAS per consentire che la ripresa dei lavori avvenga entro il 30 giugno, sia per mantenere l'impegno pubblicamente preso sia per scongiurare l'aggravarsi della situazione della pericolosità, più volte sollecitata dal prefetto di La Spezia, nei riflessi dei fabbricati di civile abitazione soprastanti gli scavi aperti della galleria Marinasco, sia per attivare la funzionalità dell'intero primo lotto, di cui buona parte dei lavori risultano completati ma non utilizzati, e realizzare così un'infrastruttura che alleggerirebbe moltissimo il traffico e l'inquinamento che ne deriva alla città di La Spezia;

lo stato di fatto della progettazione e il finanziamento delle opere costituenti l'asse di penetrazione alla parte sud-ovest di La Spezia con la realizzazione dello svincolo di accesso alla città e più in generale del tratto Felettino-Ortonovo.

(4-06412)

CARCARINO, CRIPPA. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che nel nostro paese le superfici coltivate a mais in questo anno hanno superato del 2 per cento il limite fissato per aver diritto agli aiuti dell'Unione europea e invece le superfici coltivate a semi oleosi hanno superato il limite di oltre il 25 per cento;

che nell'anno 1996 i nostri agricoltori per la produzione di soia, colza e girasole andarono oltre la soglia garantita, ma non fu applicato il previsto taglio sugli interventi comunitari per una compensazione con gli altri paesi produttori che invece questo anno non ci sarà perchè in quasi tutta l'Europa si è seminato abbondantemente oltre i limiti e le prime stime dell'Aiso prevedono una notevole riduzione del sostegno ai coltivatori di soia italiani, ovvero di 150.000-200.000 lire l'ettaro,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda porre in essere per evitare che nell'autunno di questo anno con la decisione di Bruxelles vengano coinvolti tutti gli agricoltori, cioè quelli che producono mais e soia per il mercato e quelli che lo fanno solo per incassare gli aiuti, evitando praticamente un altro scandalo delle «quote di carta».

(4-06413)

CARCARINO, RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso che il fiume Tevere dopo l'ultima ondata di piena ha accumulato a Fiumara Grande e sulle spiagge del comune di Fiumicino tonnellate di rifiuti e quintali di pesci avvelenati, con grave danno per l'economia turistica della stessa del comune di Fiumicino, gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo in collaborazione con il Ministro dei lavori pubblici, il Genio civile, la capitaneria di porto, l'Ufficio Tevere e l'Autorità di bacino per risolvere questo importante problema.

(4-06414)

DE CAROLIS. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che è stata annunciata la presentazione in Parlamento di un disegno di legge che vieta la pubblicità di sigarette e di altri prodotti da fumo;

che questa situazione costituisce un elemento di forte preoccupazione soprattutto nel settore delle sponsorizzazioni;

atteso come in Italia, a differenza di altre nazioni, è addirittura lo Stato, attraverso il monopolio, a produrre e distribuire sigarette, con la conseguenza che da una parte lo Stato produce e dall'altra elimina con falsa ipocrisia la pubblicità della sigaretta;

rilevato infine che non con la proibizione della pubblicità ma con una intensa campagna di prevenzione ed informazione sui danni provocati dal fumo, soprattutto fra i giovani e gli adolescenti, si riducono i danni del fumo alla salute;

considerato che con la sopracitata abolizione della pubblicità si verrebbe a colpire a morte lo sport automobilistico e motociclistico, che trae la maggior parte dei propri proventi dalle sponsorizzazioni, ed in

particolare l'autodromo di Imola, si chiede di conoscere quale posizione si intenda adottare sulla questione al fine di conciliare le esigenze della salute dei cittadini ed il mantenimento delle sponsorizzazioni soprattutto in corse automobilistiche e motociclistiche.

(4-06415)

CUSIMANO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Per sapere se sia a conoscenza del piano di ristrutturazione varato dalle Ferrovie dello Stato, nella parte che riguarda il comprensorio di Caltagirone (Catania), che prevede la soppressione di tre treni ed il declassamento di alcune corse a semplici linee periodiche, penalizzando in tal modo una vasta utenza, composta principalmente di lavoratori e studenti pendolari, e creando un grave danno alle prospettive di crescita economica della zona, come rilevato anche da un ordine del giorno approvato recentemente dal consiglio comunale di Caltagirone.

Il provvedimento appare ispirato alla sola esigenza di taglio alle spese senza tener conto della particolare rilevanza ed importanza vitale della tratta ferroviaria Catania-Caltagirone-Gela, sia per la vastità del territorio interessato (coltivato ad agrumeti, cereali, vigneti, carciofeti, con presenze di pastorizia e di grande industria).

In considerazione di quanto sopra, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire sulle Ferrovie dello Stato per rivedere con immediatezza il piano di «razionalizzazione» per la tratta Catania-Caltagirone-Gela e viceversa e al fine di ottenere la economicità della tratta in questione, procedendo al miglioramento e alla riqualificazione di questa, con il potenziamento e il miglioramento delle strutture.

(4-06416)

CUSIMANO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la costituita commissione per la riforma dell'ordinamento forense ha provveduto a redigere un progetto di riforma per l'ordinamento forense, avendo ad oggetto, tra gli altri, una nuova disciplina per l'ammissione e lo svolgimento dell'esame di avvocato;

che è prevista una fase transitoria per la piena entrata in vigore di tale nuova disciplina;

che, stando a quanto si è potuto parzialmente conoscere dagli organi di stampa, tale progetto prevede, in concreto, un prolungamento del praticantato, oltre all'obbligo di seguire una scuola forense, lo spostamento della competenza del luogo ove sostenere gli esami, da quella individuata secondo i criteri della giurisdizione della corte di appello presso la quale il praticante iscritto a quella monocratica di Roma per tutto il territorio nazionale, l'impossibilità di servirsi dei codici commentati con la giurisprudenza, dovendosi usare solo quelli riportanti meramente la normativa in vigore;

che tale nuova normativa lederebbe, in senso costituzionale, in primo luogo i diritti di quegli aspiranti candidati che pur possedendo i requisiti richiesti dalla vigente normativa non potrebbero sostenere

gli esami con la nuova, subendo così uno slittamento di un anno rispetto ai tempi previsti e preventivati;

che tale nuova normativa è viziata di anacronismo, in quanto l'eventuale spostamento verso una sede unica colliderebbe con tutto quanto si sta progettando a livello politico nel tentativo di riforma dello Stato con la tendenza al decentramento ed al riavvicinamento anche fisico delle istituzioni al cittadino e che tale spostamento procurerebbe costi elevati per quei candidati che risiedono lontano;

che per nessun'altra professione liberale (architettura, ingegneria, medicina, eccetera) è prevista una tale previsione legislativa;

che tale riforma provocherebbe una celata forma di «numero chiuso» per il libero svolgimento della professione;

che, in ultimo, tale paventata riforma potrebbe provocare una carenza di professionisti a livello distrettuale, con un relativo sovrannumero in altri,

si chiede di sapere in che termini e modi si intenda procedere per evitare i disagi espressi in premessa e con quali tempi sia prefissata una verifica degli effetti della citata riforma.

(4-06417)

WILDE. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che in data 19 novembre 1996 lo scrivente senatore Wilde e il senatore Manfroi presentarono l'interrogazione 4-02967, tuttora priva di risposta, inerente alle problematiche della ditta CE-LO allocata nel comune di Mira (Venezia), in quanto subiva continue pressioni da parte dell'amministrazione comunale atte ad ostacolare la partenza dell'attività;

che in data 27 febbraio 1997 alcuni giornali locali, «Il Gazzettino di Venezia» e la «Nuova Venezia», annunciavano la risposta del sindaco di Mira al prefetto di Venezia, che lo sollecitava a rispondere del suo operato nei confronti della suindicata ditta; in tale occasione il sindaco confermava la posizione ferma e coerente nei confronti dell'azienda, evidenziando che non c'era stata alcuna pressione e nessun boicottaggio ma solo presa d'atto di quanto deciso in consiglio comunale il 30 luglio 1996;

che due mesi dopo il sindaco di Mira inviava una nota al presidente dell'Ente di Bacino Venezia 4 per comunicargli la sua indisponibilità ad una convenzione con la ditta CE-LO affermando che «la suindicata ditta ha finora suscitato forti preoccupazioni nell'amministrazione comunale, perchè ha avuto un impatto negativo sulla popolazione e sull'ambiente» ed aggiungendo: «i lavori effettuati negli ultimi mesi hanno oggettivamente determinato una riduzione della frequenza dei fenomeni fonte di disagio (odori), ma non li hanno eliminati; non risulta d'altra parte completato l'iter autorizzativo conseguente alle verifiche apportate all'impianto»;

che in data 30 maggio 1997 in base al rapporto tecnico della SGS (Società generale di sorveglianza) sull'impianto di biofiltro si evinceva che «i risultati di concentrazioni ottenuti dalle emissioni delle vasche di biofiltrazione risultano essere abbondantemente al

di sotto delle soglie stabilite, garantendo in tal modo il rispetto dei limiti previsti»;

che ora la ditta presenterà la certificazione di collaudo alla provincia di Venezia e quindi chiederà l'autorizzazione ad ampliare fino a 43.000 tonnellate/anno il quantitativo del materiale conferito visto l'aumento delle richieste;

che dal 20 febbraio 1997 è in vigore il decreto legislativo Ronchi, che, in attuazione delle direttive CEE, disciplina la gestione dei rifiuti, dei rifiuti pericolosi, degli imballaggi e dei rifiuti da imballaggio; l'obiettivo del decreto è quello di favorire al massimo il riutilizzo, il riciclaggio ed il recupero dei rifiuti, prevedendo lo smaltimento in discarica solo come fase residuale della gestione dei rifiuti, a regime dal 1° gennaio 2000, ed in occasione di un convegno a Padova presso l'assessorato alla tutela dell'ambiente, presente il ministro Ronchi, la ditta CE-LO ha avuto un importante riconoscimento in relazione alla propria attività di biocompostaggio; attualmente la CE-LO è l'unico impianto nel Veneto che ha dato la propria disponibilità ad operare nel rispetto della normativa Ronchi, per cui per il momento è l'unico punto di riferimento per tutti i comuni del Veneto per quanto riguarda tale particolare settore;

che il decreto Ronchi dovrebbe costituire un forte stimolo per le amministrazioni, così da uscire dalle ambiguità fino ad ora evidenziate e dalle pastoie ad arte volute che sfruttano soprattutto l'indecisionismo, favorendo in parallelo giochi di potere politico,

si chiede di sapere:

se quanto descritto nell'interrogazione 4-02967 del 19 novembre 1996 corrisponda a verità e se tale pressione nei confronti di un imprenditore possa essere ritenuta lecita e giustificata o se ci siano altri motivi ed interessi che spingono gli attori di parte chiaramente politica a comportarsi in tal modo;

quali siano le motivazioni della forte opposizione del sindaco di Mira evidenziata al presidente dell'Ente di bacino Venezia 4, visto che il sindaco conferma la riduzione dei problemi e quindi la determinazione di risolverli da parte della CE-LO;

essendo note tutte le difficoltà opposte ad un'impresa che vuole lavorare in conformità alle disposizioni di legge, quali altre valide alternative proposte offra per il riciclaggio dei rifiuti il sindaco del PDS o quali siano effettivamente gli interessi di tale partito su tale settore, e quindi se il Ministro una volta per tutte non intenda dare chiare risposte o smentire tali comportamenti visto che non ha ancora risposto all'interrogazione del 19 novembre 1996;

come mai il prefetto chieda al sindaco motivazioni del suo comportamento nei confronti della CE-LO e non si attivi con altre indagini che siano al di sopra delle parti, onde capire come effettivamente stiano le cose e se si ravvisino responsabilità, visto che le contestazioni datano al 1994, anno in cui la CE-LO iniziava l'*iter* relativo all'ampliamento dell'impianto, o se si è attivato quali siano stati i risultati;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-06418)

WILDE. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che «Il Sole 24 Ore» del 23 luglio 1996, a pagina 2, riportava un articolo dal titolo: «Quasi pronta la riforma del Bilancio. Nei conti pubblici arriva il *budget*», ed evidenziava che il Ministro del tesoro e del bilancio stava predisponendo un progetto che doveva poggiare sull'introduzione di rigidi *budget* di spesa per ogni amministrazione e sul rafforzamento del criterio di responsabilità dei dirigenti pubblici nella gestione delle risorse a loro disposizione;

che se deve continuare il sistema di finanziamento pubblico del CONI mediante il monopolio fiscale delle scommesse lo Stato deve preoccuparsi non solo di come il CONI e le federazioni gestiscono le sue risorse, ma anche e soprattutto di quantificare la spesa in relazione ai fini istitutivi perseguiti dall'ente pubblico;

che la Corte dei conti, sezione controllo enti sovvenzionati, nella relazione finanziaria del CONI negli anni dal 1983 al 1992, rileva che «nè nei consuntivi esaminati, nè dalla documentazione amministrativa contabile a corredo degli stessi può desumersi il conseguimento di ottimali risultati di gestione, in relazione alle iniziative volte all'efficace utilizzazione delle risorse disponibili da parte delle strutture e degli apparati istituzionali»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, in relazione alle suindicate dichiarazioni, non ravvisi la necessità di tagli di spesa del CONI, razionalizzando il bilancio sulla base previsionale pluriennale, recuperando parte delle entrate fiscali provenienti dai concorsi pronostici Totocalcio e Totogol e modificando la ripartizione delle aliquote;

se il Ministro ritenga realistico il rapporto su cui si basa il bilancio del CONI e delle federazioni in relazione alle reali esigenze programmatiche e se risulti cosa pensi la Corte dei conti dei bilanci consuntivi 1995 e 1996;

se le federazioni che gestiscono sport spettacolari e marcatamente professionistici, che godono di grosse risorse e di autofinanziamenti (diritti televisivi, diritti pubblicitari e sponsorizzazioni) ricevano ugualmente sovvenzioni nelle stesse percentuali di quelle che non riescono ad ottenere tali sponsorizzazioni e finanziamenti da privati essendo magari federazioni che gestiscono sport meno seguiti e praticati.

(4-06419)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nei primi mesi del 1994 il CRAL-CONI di Roma è stato posto in liquidazione, con la nomina del liquidatore dottor Nando Buonomini, dipendente del CONI, e contemporaneamente veniva allontanata dal dottor Claudio Tomassini Barbarossa, dirigente del CONI, la signora Di Tommasi, che aveva ricoperto mansioni di segretaria del CRAL dal 1981 al 1994, assunta con vari tipi di contratto; il liquidatore avrebbe consegnato le risultanze delle operazioni contabili relative alla gestione del CRAL e tra i dati più significativi

risulterebbe un debito di 200 milioni (non onorato) a fronte di fatture emesse dalla ditta Perugina;

che non avendo avuto alcun riscontro al suo operato il dottor Nando Buonomini si dimetteva dall'incarico;

che sotto la presidenza del signor Fusilli il CRAL-CONI avrebbe per un certo tempo concesso prestiti personali a dipendenti del CONI e successivamente il CRAL avrebbe stipulato una convenzione con una finanziaria, la Eurofin, che doveva finanziare le richieste dei dipendenti; tale concessione cessava sotto la presidenza del signor Mura che deliberava di rescindere il contratto con la Eurofin, che comunque otteneva un risarcimento danni di oltre 100 milioni con sentenza diventata definitiva;

che in data 22 febbraio 1996 la signora Bianca Di Tommasi si recava spontaneamente al comando 2° compagnia di Roma, 9ª legione della Guardia di finanza, via Nomentana 591, evidenziando che l'associazione pensionati del CONI aveva commissionato l'acquisto di 790 pacchi natalizi a favore dei propri associati alla Nestlè Italiana spa e che la fatturazione di tale operazione doveva essere distribuita tra le varie federazioni del CONI, mentre la Nestlè fatturava la suindicata operazione alla FIGC a seguito delle disposizioni date dal dottor Pescante; tale fattura risulterebbe mai essere stata pagata e la FIGC rispondeva che non pagava perchè non aveva mai avuto disposizioni in tal senso;

che tale episodio è uno dei tanti che avvengono nel contesto del CONI e che lasciano aperti numerosi interrogativi sulla trasparenza operativa, gestionale ed amministrativa dell'ente sportivo in tutti i suoi aspetti, in questo caso anche sociale, per cui tutto ciò merita una approfondita indagine e risposte precise che il Ministro in indirizzo evita di dare,

si chiede di sapere:

come si intenda verificare l'attendibilità dei fatti visto che lo Stato conferisce contributi ordinari che poi vengono utilizzati in modo diverso ed a quanto ammonti il contributo elargito dal CONI al nuovo organismo «Nuovo CRAL CONI» nel 1995-1996;

se corrisponda a verità che il dottor Paolo Vaccari nella sua qualità di capo di servizio del personale avesse proposto alla signora Bianca Di Tommasi la possibilità di essere assunta alle dipendenze CONI ai sensi della legge n. 554 nonostante la stessa non ne avesse i requisiti, sempre se avesse rassegnato prima le dimissioni dal CRAL, e quali fossero le motivazioni di tale offerta;

se le assunzioni del CONI risultino essere regolari agli effetti dei requisiti richiesti in base alle qualifiche e se siano in corso indagini di polizia giudiziaria in merito;

se l'attività di concedere prestiti ai dipendenti CONI rientri nelle strategie dell'ente e se risulti essere compatibile e regolare a tutti gli effetti di legge;

da chi debba essere onorata la perdita secca di oltre 100 milioni dovuta all'interruzione del rapporto con la Eurofin e chi ne sia il responsabile e se il CONI si sia costituito parte civile per il recupero di tale somma;

cosa contenesse il pacco regalo, quanto costasse e quanti pensionati l'abbiano ricevuto;

se con le numerose mancate risposte da parte del Ministro in indirizzo non si ravvisino chiare coperture nei confronti dei vertici del CONI, visto che numerosi fatti menzionati hanno trovato forti supporti legali e non sono stati in alcun modo smentiti.

(4-06420)

WILDE. – *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che in base ad un monitoraggio sul mercato dell'auto promosso dal centro studi della bolognese Promotor gli ordini strettamente legati alla rottamazione sono stati, fino ad ora, 347.781 per un costo medio per lo Stato di lire 1.651.000 mentre per ogni vendita aggiuntiva lo Stato avrebbe incamerato lire 4.427.610 (IVA e contributi immatricolazione) e quindi il bilancio costi/benefici per l'erario sarebbe di 477 miliardi;

che il centro studi bolognese evidenzia che vanno aggiunti gli effetti indotti da maggior produzione e maggior occupazione, che si traducono in un incremento del PIL, dell'IRPEF, dell'IRPEG e dell'ILOR;

che in base a tali dati i sindacati chiederebbero al Governo di prorogare i termini della scadenza della rottamazione oltre il 30 settembre 1997,

si chiede di sapere:

visto che le dotazioni finanziarie previste dall'articolo 29 del decreto-legge n.669 del 1996 a copertura degli incentivi relativi alla rottamazione sono di lire 160 miliardi per 95.000 autovetture, in che modo verrà soddisfatta la nuova esigenza finanziaria a copertura della suindicata legge, visto che le autovetture vendute con incentivo ammontano a 347.781 per un costo medio di lire 1.651.000, arrivando a 574 miliardi, quindi già 414 miliardi in più al 31 maggio 1997 rispetto alle preventive disponibilità di legge;

su quali basi la dotazione finanziaria a copertura della suindicata legge fosse fondata o se, come è sempre più chiaro ed evidente fosse solo *una tantum* e quindi un *escamotage* per rilanciare il consociativismo tra Esecutivo, partiti ed imprese di settore e, in caso contrario quale sia il motivo di tale enorme errore visto che lo scrivente segnalava la possibilità di arrivare a tali risultati, immediatamente ed in tempi reali sia in Commissione industria sia in altre interrogazioni parlamentari, tutt'ora prive di risposta, e quindi se si ravvisino responsabilità ed interessi personali da parte dei Ministri in indirizzo proponenti tali incentivi;

se per l'ennesima volta i cittadini dovranno subire un'ulteriore pressione fiscale per coprire gli incentivi di un settore che solo una minima parte di cittadini-utenti-consumatori sta utilizzando, visto che le macchine fino ad ora rottamate sono 347.000 mila cifra molto distante dai 10 milioni di auto costruite prima del 1986;

se si conosca l'entità delle vendite in base alle marche ed in tal caso quante siano state le macchine FIAT vendute, quanti nuovi posti di lavoro la FIAT abbia creato da quando è iniziata tale operazione e dove siano allocati e se corrisponda a verità che il listino FIAT è aumentato dell'1,5 per cento;

se si riesca ad avere un quadro del concambio usato-nuovo in termini di marche italiane contro straniere, visto che nel 1986 il numero di automobili straniere era nettamente inferiore all'attuale, e in quale misura la rottamazione abbia favorito la vendita di macchine straniere e quindi se tutto il contesto relativo al posto di lavoro tanto decantato dal sindacato della triplice abbia i supporti che lo stesso vorrebbe dare;

in parallelo al mercato del nuovo quale andamento quello dell'usato stia subendo, quale sia il deprezzamento medio dell'auto e quante ditte in questo settore abbiano chiuso dal 1° gennaio 1997;

se il Governo accoglierà le istanze del sindacato relative al prolungamento dei termini di scadenza della rottamazione, quando crollerà il fatturato di settore cosa altro chiederanno i sindacati al Governo ed in che modo e da quali categorie verrà finanziariamente coperto l'assistenzialismo di Stato;

se il numero delle vendite effettuate in relazione agli incentivi di legge corrisponda alle denunce dei proprietari in merito.

(4-06421)

WILDE. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che la viabilità sul basso Garda continua ad aumentare e quindi merita interventi immediati ed appropriati; ciò è anche confermato dai dati recentemente presentati dalla società Serenissima Autostrade; in particolare viene presentato il numero dei veicoli che passano mediamente e giornalmente ai caselli autostradali: Desenzano 15.233; Peschiera 15.402; Sirmione 5.641; Sommacampagna 7.019, per una media totale di 43.295 macchine, che nelle giornate domenicali diventano 100.000, alle quali si devono aggiungere quelle circolanti sulle statali e provinciali sempre gravitanti sul bacino lacustre;

che i problemi inerenti allo spostamento del casello autostradale di Peschiera (Verona) verso Castelnuovo (Verona), per il prolungamento della tangenziale alla strada statale 11 Desenzano-Sirmione-Peschiera fino a Castelnuovo diventano concrete priorità proprio in relazione ai suindicati numeri;

che le risposte alle numerose interrogazioni presentate dallo scrivente, se ci sono state, sono state sempre elusive, non precise e da Ministro a Ministro spesso completamente diverse, così da poter affermare che l'ufficio interrogazioni parlamentari del Ministero di competenza necessita di essere riorganizzato, esigenza tra l'altro confermata a suo tempo dall'allora ministro Di Pietro,

si chiede di sapere:

per l'ennesima volta, in modo preciso, i tempi relativi al completamento del tratto Rovizza-Peschiera della tangenziale alla statale n. 11 e se il prolungamento del tratto Peschiera-Castelnuovo rimanga comun-

que nelle priorità della regione Veneto anche se attualmente non ci sono le dotazioni finanziarie sufficienti al completamento;

se corrisponda a verità che il tratto Rovizza-Peschiera è già stato appaltato, come affermerebbero i responsabili ANAS di Venezia, mentre il ministro Costa, rispondendo all'onorevole Chincarini in data 27 maggio 1997 (protocollo n. ICS/809) sostiene che l'affidamento dei lavori del tratto Rovizza-Peschiera è sospeso per la risoluzione dei contenziosi, quando al contrario il contenzioso sarebbe già stato risolto;

visto che la suindicata tangenziale Desenzano-Peschiera con carreggiata a sole due corsie, non ancora aperta al traffico, risulterebbe essere già insufficiente in relazione all'attuale stato del traffico, pur essendo costruita con previsioni di ampliamento della stessa, come mai per alcuni lunghi tratti siano stati piantati cipressi (tra l'altro già tutti secchi) molto vicini all'attuale carreggiata, così che, in caso di allargamento della stessa, si creerebbero problemi di carattere ambientale ma anche di sicurezza alla circolazione, e se ciò sia regolare agli effetti del codice della strada;

a quanto ammonti l'importo complessivo di spesa relativo alla piantumazione suindicata e se e come verranno sostituite le piantumazioni già «secche», chi dovesse provvedere alla manutenzione specialmente nella fase di impianto, a quanto ammonti il costo degli olivi e quanti siano stati posti a dimora;

quando sia prevista l'apertura del tratto Desenzano-San Martino della Battaglia, tratto finito.

(4-06422)

WILDE. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso che in data 21 dicembre 1996 con delibera n. 26 del consiglio comunale di Soiano (Brescia) veniva nominata la commissione elettorale; nel suindicato documento veniva riportato quanto segue:

«Si procede dopo la nomina a scrutatori dei signori consiglieri Lonardi, Bonato e Turlini alla votazione per l'elezione dei membri effettivi»; il risultato della votazione era il seguente: presenti 12, votanti 12 (Bonato voti 3 minoranza), si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che i signori Turlini e Bonato non erano presenti e quindi se il solo scrutatore presente fosse il signor Lonardi;

se risulti che quanto sottoscritto, nel verbale di deliberazione del consiglio comunale di Soiano del 21 dicembre 1996, dal presidente e sindaco Roberto Rossato, dal segretario comunale dottor Bruno Raineri e dal consigliere Roberto Spaggiari, sia falso;

se tale eventualità venisse confermata, quale azione in merito intenda intraprendere il Ministro in indirizzo;

se tutti gli altri atti fino ad ora compiuti nel suindicato comune risultino essere regolari e trasparenti a tutti gli effetti di legge.

(4-06423)

WILDE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che sul «Giornale» del 10 giugno 1997 con l'articolo dal titolo «Craxi con il metrò non c'entra, D'Alema e Occhetto invece...» viene annunciato che i contributi di finanziamento illegale relativo alla Metropolitana milanese pervenivano regolarmente al PCI-PDS e che i dirigenti locali e nazionali ne erano perfettamente a conoscenza;

che Craxi evidenzia come Luca Bernareggi, coordinatore della segreteria del PDS milanese, inneggi alla sentenza del processo relativo alla Metropolitana milanese ed affermi che il PDS è estraneo al sistema delle tangenti;

che questo sembrerebbe uno dei tanti casi in cui la giustizia lascerebbe aperti inquietanti interrogativi degni di ulteriori concrete ed esaurienti risposte,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda dare risposte chiare in merito e se realmente, come afferma l'esule di Tunisi, «i magistrati non avevano orecchie per sentire e tempo per leggere tutti i verbali»;

se ritenga che i magistrati suindicati abbiano realmente fondato la sentenza su deformazioni, distorsioni dei fatti, dichiarazioni false, visto che sarebbero state presentate ben circostanziate memorie, e quindi se si ravvisino responsabilità in merito;

se risulti che il PCI-PDS sia realmente estraneo a questa faccenda e quindi se quanto affermato in tale lettera inviata al direttore Feltri da Craxi corrisponda o meno a verità;

se, in base a tali affermazioni, siano in corso indagini di polizia giudiziaria atte ad accertare la verità.

(4-06424)

GASPERINI, LAGO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che lo scrivente senatore Gasperini è difensore fiduciario del signor Luca Peroni, imputato come in atti, il cui procedimento è pendente avanti la corte di assise di Venezia;

che la moglie del Peroni in data 14 giugno 1997 informava lo scrivente senatore Gasperini di essersi recata presso la casa circondariale di Venezia, ove si sarebbe dovuto trovare ristretto il marito, apprendendo dagli agenti di custodia che lo stesso era stato trasferito altrove, senza ottenere ulteriori delucidazioni;

che, informato di ciò, lo scrivente senatore Gasperini immediatamente contattò reiteratamente, per telefono, la casa circondariale di Venezia, chiedendo del direttore per avere delucidazioni in merito, ottenendo risposte del seguente tenore: «Il direttore non c'è»; «Il direttore è occupato»; «Il direttore è impegnato in altra linea telefonica»;

che chieste le generalità dell'ignoto interlocutore, questi dichiarava di non essere tenuto a fornirle, limitandosi a dire di essere «un addetto all'ufficio matricola»;

che, pertanto, lo scrivente senatore Gasperini fu indotto ad interpellare addirittura il dottor Michele Coiro, direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, il quale, in brevissimo termi-

ne, riferì allo scrivente senatore Gasperini che il detenuto era stato trasferito presso la casa circondariale di Ferrara,

gli interroganti chiedono di conoscere:

le ragioni del suddetto trasferimento;

se sussistano disposizioni atte ad impedire di fornire informazioni ai familiari di un detenuto in ordine alla località del suo trasferimento;

se sussistano disposizioni dirette a mantenere l'anonimato del pubblico impiegato richiesto di declinare le proprie generalità;

se sussistano disposizioni atte ad impedire di fornire al difensore e ad un membro del Parlamento comunicazioni in ordine al trasferimento di un detenuto;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare in ordine ai fatti sopra menzionati.

(4-06425)

PIERONI. – Al Ministro delle finanze e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. – Premesso:

che la direzione compartimentale delle dogane e delle imposte indirette di Ancona ha provveduto a segnalare in tutte le sedi la preoccupante situazione venutasi a creare a seguito della grave carenza di personale, attualmente pari a meno del 50 per cento dell'organico, con previsione di ulteriori diminuzioni avendo alcuni dipendenti già superato i 65 anni di età;

che i traffici di passeggeri e merci sia del porto di Ancona che dell'aeroporto «Raffaello Sanzio» di Falconara hanno avuto un notevole incremento nell'ultimo triennio, tanto da far registrare un aumento di circa il 50 per cento degli introiti per diritti doganali;

che il CIPE ha ammesso al finanziamento per oltre 30 miliardi la realizzazione dell'Interporto Marche, su cui graviteranno ulteriori cospicue movimentazioni di merci da sottoporre alle operazioni doganali;

che il porto di Ancona svolge una funzione primaria di frontiera per tutti i traffici provenienti dall'est e ha costituito, fino ad oggi, un efficace presidio contro i pericoli connessi a possibili traffici illeciti correlati alla diffusione delle mafie italiane ed est-europee;

che in presenza della suddetta limitatezza dell'organico è concreto il rischio che gli uffici possano espletare soltanto le operazioni burocratiche, con grave pregiudizio per l'espletamento delle funzioni di controllo che tanta importanza rivestono per l'Amministrazione finanziaria così come per la sicurezza dello Stato;

che talune situazioni emerse recentemente, quali il commercio di rottami ferrosi radioattivi verso le frontiere marchigiane, aumentano la preoccupazione sulla garanzia di tenuta dei servizi doganali;

che personale dei Ministeri da riaccorparsi ovvero con future competenze da decentrarsi, quale quello periferico di Ancona del Ministero dei lavori pubblici, ha presentato domanda di trasferimento verso amministrazioni dello Stato con organico carente, ivi inclusa la direzione compartimentale doganale di Ancona, fatto segnalato dalla stessa come funzionale alle immediate esigenze della pubblica amministrazione,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover intervenire con la massima sollecitudine per dotare gli uffici doganali di Ancona di un idoneo organico.

(4-06426)

DENTAMARO. – *Al Ministero dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che i funzionari dirigenti dei vigili del fuoco ormai da tempo attuano azioni di sciopero in segno di protesta per la mancata riforma del servizio antincendi nonchè per la continua mortificazione e penalizzazione economica rispetto a funzionari di altre amministrazioni civili ed ancor più militari;

che si ritiene inaccettabile il principio che verrebbe ad instaurarsi qualora si riconoscessero nell'ambito dello stesso Ministero dell'interno incrementi più alti a chi ha già retribuzioni complessive più alte, aumentando in tal modo la sperequazione che la stessa legge – decreto legislativo n. 29 del 1993 – ha inteso combattere;

che nella definizione del contratto del comparto aziende di cui fa parte tale categoria l'ARAN (agenzia che procede alla definizione dei contratti collettivi di lavoro del pubblico impiego) assume un comportamento di parte, privilegiando le categorie già economicamente premiate, in quanto aventi migliori poteri contrattuali,

si chiede di conoscere:

se si intenda avviare al più presto impegni ed iniziative a favore della categoria di cui trattasi a tutela e ripristino della legalità;

se la rappresentanza di Governo in sede ARAN, nelle trattative contrattuali dei dirigenti dei vigili del fuoco, abbia avuto delega a muoversi in contrasto con la legislazione in atto (decreto legislativo n. 29 del 1993) che dispone la razionalizzazione dei servizi della pubblica amministrazione al fine di eliminare le sperequazioni esistenti tra le varie categorie.

(4-06427)

PERUZZOTTI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'autostrada Milano-Laghi, continua ad essere scenario di incidenti spesso drammatici, che si verificano con frequenza costante sia allo svincolo di Busto Arsizio – dove sono in corso i lavori per l'ampliamento del ponte – sia nel tratto Gallarate-Lainate;

che nel tratto Gallarate-Lainate la creazione di una terza corsia a scapito della corsia di emergenza, anzichè facilitare lo scorrimento dei veicoli ha determinato code lunghissime nelle tre corsie, tali da impedire il transito e l'intervento tempestivo dei mezzi di soccorso stradale, quando si verificano gli incidenti,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano fare quanto è in loro potere per effettuare le seguenti verifiche:

quali siano le responsabilità tecniche (errori di valutazione) nella progettazione dell'ampliamento dell'autostrada in parola,

se non vi siano responsabilità penali, considerando che la soppressione della corsia di emergenza si è rivelata estremamente pericolosa, poichè le tre corsie sembrano essere troppo strette per il traffico che si articola giornalmente.

(4-06428)

WILDE. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e delle finanze.* – Premesso:

che la distribuzione di biglietti e di tessere gratuiti d'ingresso a manifestazioni sportive costituisce un vantaggio economico offerto dalla pubblica amministrazione a persone o enti pubblici e privati e che è quantificabile in modo preciso;

che il CONI, ente pubblico, distribuisce biglietti e tessere d'ingresso allo stadio Olimpico di Roma in particolare per il cosiddetto settore «VIP», che comprende la tribuna d'onore;

che anche la FIGC (federazione affiliata al CONI) distribuisce tessere omaggio, come nel caso dei parlamentari, di cui anche lo scrivente dispone (la n. 1443),

si chiede di sapere:

con quali criteri il CONI gestisca direttamente questi posti per le manifestazioni sportive ed extrasportive che si svolgono durante l'anno allo stadio Olimpico;

se la giunta del CONI sia al corrente in modo dettagliato di tale distribuzione, chi siano in particolare i beneficiari abituali ed occasionali, quanti siano e se tale comportamento possa costituire reato in relazione alle disposizioni previste dall'articolo 12 della legge n. 241 del 1990 ove non attuate con delibera della giunta esecutiva del CONI;

se sia ipotizzabile l'omissione o il rifiuto di atti d'ufficio (articolo 328 del codice penale) e/o l'abuso di ufficio (articolo 323 del codice penale);

se corrisponda a verità che il CONI gestisce ben 2.500 posti (d'onore) e quanti siano complessivamente i posti a disposizione di pari livello;

nel conto consuntivo dell'esercizio 1992 del CONI emerge una spesa per la gestione di competenza relativa ad acquisto di biglietti d'ingresso a manifestazioni sportive (codice 104480, capitolo 147) di lire 164.605.120; in merito a ciò, quali siano le finalità, i criteri di distribuzione ed i beneficiari ed a quanto ammonti la spesa negli anni 1994-1995-1996;

quale sia il controvalore dei biglietti e delle tessere gratuite rilasciate ai dipendenti dell'ente per manifestazioni sportive e se tale controvalore costituisca elemento retributivo;

se su tali fatti ed in relazione ad interrogazioni presentate anche da altri Gruppi parlamentari siano in corso indagini di polizia giudiziaria e della finanza.

(4-06429)

WILDE. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport, della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che i tesserati dei gruppi sportivi, costituiti nell'ambito delle Forze armate e delle altre istituzioni statali, godono di vantaggi economici ed occupazionali rispetto agli altri tesserati di società costituite in forma privatistica; la sicurezza del mantenimento del posto di lavoro che non interferisca con l'attività sportiva è certamente un punto importantissimo per gli atleti, in quanto sia le forze armate che altre istituzioni dello Stato garantiscono posto di lavoro e possibilità di allenarsi e di gareggiare senza alcun problema;

che tipico esempio era il caso di Alberto Tomba, atleta professionista ma dipendente dell'Arma dei carabinieri, e di altri noti campioni, per cui il rapporto d'impiego a titolo oneroso presuppone una chiara risposta,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano discriminatoria la diversa posizione tra sportivi che aderiscono ad associazioni private rispetto a quelle pubbliche e se l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ravvisi posizioni di vantaggio a scapito della concorrenza.

(4-06430)

WILDE. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso che la Calvin Silos di Calvisano (Brescia) avrebbe prodotto e consegnato un certo numero di silos per l'immagazzinamento di cereali per la Somalia in base al programma sulla cooperazione nei paesi in via di sviluppo ma il prodotto sembrerebbe essere stato contestato e tutto sarebbe oggetto di indagine della magistratura che avrebbe anche secretato il caso, si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che il materiale prodotto e consegnato non fosse conforme alle norme di legge e presentasse problemi, soprattutto in relazione al sistema di recupero dei cereali una volta immagazzinati, e che come soluzione a tale problema la ditta abbia risposto che per svuotare i silos bastava che un bambino vi entrasse e riempisse i sacchi di cereali;

se effettivamente risulti che sia in corso un'indagine della magistratura romana e per quale motivo sia stato secretato il contesto, visto che si tratterebbe di errori di costruzione, e quali siano i reali motivi;

se non sia giusto togliere certe secretazioni che coprono solo politici ed amici degli amici o compagni;

se tali silos avessero il compito di contenere altri prodotti o siano stati trasportati in Somalia per altri scopi facendo da contenitori per altre merci;

se l'eventuale indagine sia ancora in corso e se si possano avere dettagliate notizie in merito.

(4-06431)

PREIONI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della sanità.* – Premesso:

che l'associazione sindacale «FAPAS-SALP costituente Confederazione Federazioni Associazioni Professionali Addetti alla Sanità - segreteria provinciale del Verbano-Cusio-Ossola e Novara (Domodossola) - Via Castellazzo, 1/A - Tel. e Fax 0324/248962 - 0330/511709» ha inviato la seguente comunicazione al prefetto – prefettura del Verbano-Cusio-Ossola – avente ad oggetto la «richiesta d'intervento Signorie vostre come dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 68 del 1986 - codice di autoregolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero comparto servizio sanitario nazionale.

In riferimento alla dichiarazione dello sciopero del 13 giugno 1997 indetto dalle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL nella struttura ASL n. 14 della provincia del Verbano-Cusio-Ossola, lo scrivente sindacato chiede come da oggetto, la sospensione, in quanto tale sciopero è illegale come risulta dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 68 del 1986, punto 3, comma 2, tratto 2, il quale recita: nei cinque giorni che precedono e nei cinque giorni che seguono le consultazioni elettorali europee, nazionali e referendarie, le azioni di sciopero non saranno effettuate.

Pertanto s'invita le SSVV a mettere in atto la legge sopra citata nell'interesse dei lavoratori degli utenti della provincia del Verbano-Cusio-Ossola.

Allegati:

copia articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 68 del 1986.

Distinti saluti.

8 giugno 1997.

La Segreteria Provinciale»;

che in data 11 giugno 1997 si è tenuta una riunione sindacale presso la prefettura del Verbano-Cusio-Ossola, come risulta dal seguente «verbale riunione» esposto al pubblico presso l'ospedale di Domodossola:

«Il giorno 11 giugno 1997, alle ore 12, si è tenuta – presso la prefettura del Verbano-Cusio-Ossola – alla presenza del prefetto e dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL, un incontro per l'esame della dichiarazione di sciopero, concernente il comparto sanità del Verbano-Cusio-Ossola, indetto dalle intervenute organizzazioni sindacali, per il giorno 13 giugno 1997.

Attesa la legittimità della dichiarazione di sciopero, il prefetto si è riservato di ascoltare, in futuro, i responsabili sindacali in ordine alle problematiche che interessano i lavoratori del comparto in questione.
I Rappresentanti Sindacali *Il Prefetto»;*

che in data 15 giugno 1997 si sono tenuti i noti referendum nazionali,

si chiede di sapere se siano state attuate regolarmente le disposizioni concernenti l'indizione dello sciopero del personale del «comparto sanità» e se siano state rispettate le condizioni poste dalla deliberazione n. 249 dell'8 febbraio 1996 del direttore generale della USL n. 14 della regione Piemonte, in materia di servizi minimi essenziali in caso di

sciopero, come richiamata per conferma dei precedenti atti deliberativi, delle preesistenti USL confluite sull'USL n. 14 nella stessa materia, quali quelle qui di seguito descritte:

«Il direttore generale supplente (deliberazione giunta regionale 7 agosto 1995, n. 374-962 e nota regione Piemonte 8 agosto 1995, n. 3665) esaminata la seguente proposta presentata dal responsabile del Servizio personale sede operativa di Omegna,

premesso che in osservanza delle disposizioni contenute negli articoli 3 e 4 e 73 e 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1990 le preesistenti USL n. 55 di Verbania, n. 56 di Domodossola e n. 57 di Omegna avevano definito i contingenti minimi di personale, in caso di sciopero, come da prospetti allegati alle seguenti deliberazioni:

ex USL n. 55 di Verbania: deliberazione 12 settembre 1991, n. 258;

ex USL n. 56 di Domodossola: deliberazione 8 novembre 1994, n. 1324;

ex USL n. 57 di Omegna: deliberazione 27 maggio 1994, n. 598.

Da quanto precede, ritenuto che una eventuale revisione degli atti deliberativi sopra richiamati, in attuazione anche del disposto di cui all'articolo 1 del vigente contratto collettivo nazionale di lavoro del personale del comparto del servizio sanitario nazionale, debba essere rinviata ad intervenuta contrattazione decentrata di cui all'articolo 2 del vigente contratto collettivo nazionale di lavoro e ad intervenuta, altresì, sottoscrizione dei contratti collettivi nazionali di lavoro riguardanti l'area medica e la dirigenza non medica, si propone di confermare, in occasione di sciopero, i contingenti minimi di personale, così come definiti dalle preesistenti USL del Verbano-Cusio-Ossola;

ritenuto di condividere la proposta stessa;

acquisito il parere favorevole compreso dal solo direttore amministrativo, essendo il direttore sanitario subentrato nelle funzioni di direttore generale supplente,

delibera:

1) di confermare, al fine di garantire il funzionamento dei servizi pubblici essenziali in occasione dell'esercizio del diritto allo sciopero, i contingenti minimi di personale così come individuati dalle preesistenti USL, rispettivamente con le seguenti deliberazioni:

ex USL n. 55 di Verbania: deliberazione 12 settembre 1991, n. 258;

ex USL n. 56 di Domodossola: deliberazione 8 novembre 1994, n. 1324;

ex USL n. 57 di Omegna: deliberazione 27 maggio 1994, n. 598.

2) di dare conseguentemente atto che in ogni servizio o UOA dovranno essere osservate le disposizioni contenute nei citati atti deliberativi, con riferimento agli ambiti territoriali delle preesistenti USL;

3) di stabilire che nelle nuove UOA avviate presso la sede operativa di Verbania successivamente all'adozione del predetto atto

dovrà comunque essere garantita, in via provvisoria nelle giornate di sciopero, la stessa presenza minima prevista per le giornate festive: nefrologia e dialisi; malattie infettive; geriatria;

4) di rinviare l'eventuale revisione dei contingenti minimi come sopra definiti ad un successivo atto, da adottarsi, in osservanza anche del disposto di cui all'articolo 1 del vigente contratto collettivo nazionale di lavoro del personale del comparto del servizio sanitario nazionale ad intervenuta contrattazione decentrata ai sensi dell'articolo 2 del vigente contratto collettivo nazionale di lavoro e ad intervenuta altresì sottoscrizione dei contratti collettivi nazionali di lavoro riguardanti l'area medica e la dirigenza non medica».

(4-06432)

DE CAROLIS, MAZZUCA POGGIOLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che la notizia delle presunte atrocità commesse dai nostri militari in Somalia ha suscitato sconcerto ed indignazione nell'opinione pubblica italiana, gettando pesanti ombre sulle nostre Forze armate;

che tali gravissimi episodi – se realmente dimostrati – sono comunque estranei alla tradizione dei militari italiani ed alla mentalità del nostro popolo, che hanno sino ad oggi dimostrato spirito di accoglienza, di servizio e solidarietà ed alto senso del dovere anche nelle circostanze più difficili;

che gli stessi ambienti internazionali, ed in particolare l'ONU, hanno assunto atteggiamenti ambigui o reticenti pur sapendo che comportamenti analoghi si verificarono nel corso della stessa missione da parte di militari statunitensi, canadesi, belgi e pakistani,

si chiede di conoscere con quali strumenti si intenda accertare la verità dei fatti, individuare le personali responsabilità e salvaguardare l'onore dei nostri militari, con particolare riferimento alla commissione mista istituita dal Governo, che pur avendo un evidente significato morale e politico non può assumere poteri e funzioni che non sono propri.

(4-06433)

RIGO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

da notizie giornalistiche e dalle dichiarazioni parziali ufficiali risulta che la commissione ministeriale per la riforma della legge della professione forense sta preparando un disegno di legge che prevede il prolungamento da due anni a tre anni della pratica forense necessari per essere ammessi agli esami di avvocato;

che dalle stesse notizie giornalistiche e dalle stesse dichiarazioni parziali ufficiali risulta l'intenzione di far entrare in vigore la norma che prevede tale necessario ulteriore periodo di pratica immediatamente, anche con efficacia nei confronti di coloro che hanno già compiuto i due anni di pratica previsti dalla legge vigente, anzichè prevedere che la leg-

ge entri in vigore nei termini stabiliti o se con procedura di urgenza il giorno immediatamente successivo alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, ma si applichi però a coloro che si iscrivono per la prima volta all'albo dei praticanti avvocati successivamente alla data di entrata in vigore di questa legge;

che la norma così preannunciata potrebbe essere costituzionalmente illegittima e contrastare con l'articolo 3 della Costituzione e con l'articolo 11 delle preleggi e sarebbe enormemente penalizzante per chi ha confidato nella legge dello Stato per fare una scelta che è onerosa e faticosa, oltre che di alta qualità rispetto alle scelte più facili ed anche più remunerative;

che questa problematica desta grande apprensione in un numero rilevante di giovani italiani,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare sull'argomento, salvaguardando comunque i diritti acquisiti di tutti i cittadini italiani che stanno facendo praticantato prima dell'entrata in vigore di questa legge.

(4-06434)

MARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che tra l'ottobre e il novembre del 1992 molte aree della Toscana furono pesantemente colpite da eventi alluvionali che determinarono gravissimi danni al tessuto produttivo;

che le imprese allora danneggiate sono ancora oggi in attesa di ricevere le misure previste, a favore dei colpiti, dalla legge 26 febbraio 1996, n.74, di conversione del decreto-legge 29 dicembre 1995, n. 560, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite da eccezionali eventi calamitosi nel 1995 e ulteriori disposizioni riguardanti precedenti alluvioni;

che sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 48 del 27 febbraio 1997 è stata pubblicata la deliberazione del 19 dicembre 1996 della Conferenza permanente per i rapporti Stato-regioni relativa al riparto delle risorse ed alle procedure di assegnazione; la gestione degli interventi è stata attribuita a Mediocredito centrale e Artigiancassa;

che nonostante quanto previsto e stabilito per le aree della regione Toscana, colpite dagli eventi alluvionali, nessun intervento è stato ancora attuato;

che i tempi già particolarmente lunghi rischiano di dilatarsi ulteriormente,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti s'intenda adottare per favorire lo sblocco di questa situazione che continua a creare gravi danni alla popolazione e all'economia della zona.

(4-06435)

MARRI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il comma 3 dell'articolo 8 del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, convertito dalla legge n. 30 del 28 febbraio 1997, impone

il divieto di effettuare prelevamenti dai conti correnti aperti presso la Tesoreria dello Stato di importo superiore al 90 per cento di quanto complessivamente prelevato alla fine dei corrispondenti mesi del 1996;

che le suddette disposizioni e la limitazione della spesa a non oltre 18,5 miliardi complessivi hanno provocato serie ripercussioni sulla operatività dell'Ente irriguo umbro-toscano (Arezzo), considerato che il bilancio preventivo per il 1997 prevede circa 55 miliardi soltanto per i lavori in concessione;

che è da tenere presente la gravità della situazione in cui l'Ente si verrà a trovare nonostante il parziale sollievo temporaneo ottenibile attraverso le deroghe mensili previste dall'articolo 8, comma 3, della legge sopra citata;

che il probabile blocco dei lavori e la chiusura dei cantieri darebbero luogo a pesanti conseguenze legali, amministrative, sociali, finanziarie ed economiche, con riflessi negativi sul bilancio stesso dell'Ente,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover accogliere la richiesta di una deroga specifica, avanzata dall'Ente irriguo umbro-toscano, che consenta la regolare attuazione del proprio programma operativo per l'anno 1997.

(4-06436)

MARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il Consiglio regionale toscano dell'Unione italiana ciechi, interpretando esigenze diffuse in settori diversi del mondo dei non vedenti per la realizzazione di servizi essenziali alla loro integrazione, è riuscito a reperire i finanziamenti necessari per raggiungere alcuni obiettivi qualificanti per l'accesso alla cultura, per l'integrazione scolastica e per la riabilitazione;

che il primo obiettivo è legato all'allargamento ed alla risistemazione del «Centro del libro parlato», una biblioteca di libri registrati su nastro magnetico, attualmente collocato in locali inadeguati che ne rende difficile la gestione ed impossibile l'ampliamento; il secondo obiettivo è identificabile nella costituzione di un centro di consulenza tiflodidattica che offra agli operatori scolastici, agli studenti e ai loro genitori un indispensabile supporto in termini di orientamento psicopedagogico, di materiali didattici e di ausili tecnologici; il terzo presuppone la possibilità di istituire servizi del tutto nuovi, finalizzati al recupero ed alla ottimizzazione delle potenzialità residue proprie dei diversi soggetti in relazione alle specificità delle loro condizioni personali;

che la condizione imprescindibile per la realizzazione di questi servizi è l'individuazione dei locali entro cui situarli;

che al fine di attuare l'intento l'Unione italiana ciechi ha avviato da tempo trattative con l'amministrazione comunale di Firenze che dal 1979 ha in gestione l'ex istituto per ciechi Vittorio Emanuele II, concessole dalla regione Toscana con il vincolo di salvaguardarne prioritariamente la destinazione per i fini istituzionali originari;

che i non vedenti della Toscana si sono limitati a chiedere uno spazio di 500 metri-quadri, sui 10.000 metri-quadri dell'immobile, ma di fatto solo 100 metri-quadri sarebbero disponibili;

che il diritto alla cultura ed alla informazione, all'integrazione scolastica ed al recupero delle potenzialità residue sono primari per i privi della vista e, allo stesso tempo, costituiscono per i cittadini e le istituzioni un valore non subordinabile ad altri fini o altri interessi per quanto rilevanti,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di adottare iniziative volte a far valere i vincoli dell'immobile che prioritariamente lo destinano al soddisfacimento dei bisogni dei non vedenti;

se non si intenda predisporre tutti gli interventi possibili per migliorare la qualità della vita nei casi di soggetti pluriminorati, che all'*handicap* visivo aggiungono altri *handicap* sensoriali o fisici.

(4-06437)

MARRI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –

Premesso:

che il decreto 28 marzo 1997 di codesto Ministero, recante disposizioni sulle «tariffe per la spedizione di libri e stampe in abbonamento postale», pur atteso da tempo, ha prodotto turbamento nell'ambito della medio-piccola editoria periodica, poichè ha stravolto le tariffe postali senza tenere in alcun conto la normativa in vigore e i parametri di incremento che lo stesso Governo aveva fissato con la legge n. 662 del 23 dicembre 1996, articolo 2, comma 2;

che quanto previsto dal decreto sopracitato creerebbe una situazione di estrema difficoltà per gli oltre 22 medio-piccoli editori della regione Toscana,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover adottare iniziative a tutela della salvaguardia della pluralità culturale e della democrazia informativa, tante volte decantata dallo stesso Governo, ma disattesa nei fatti, considerato che essa rappresenta anche una realtà produttiva che coinvolge produttori e forza lavoro.

(4-06438)

MARRI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –

Premesso:

che la direzione delle Ferrovie dello Stato ha introdotto il nuovo orario dei treni con valenza biennale;

che sempre le Ferrovie dello Stato hanno messo in circolazione trenta nuovi Eurostar, che penalizzano il funzionamento dei treni regionali, interregionali, Intercity ed Eurocity;

che questi ultimi vengono fatti viaggiare in «LL» (linee lente) anzichè in «DD» (linee direttissime), accumulando notevoli ritardi – oltre le due ore –, creando innumerevoli disagi alle migliaia di pendolari che ogni giorno viaggiano sulle stazioni intermedie per raggiungere i luoghi di lavoro;

che inoltre è facile constatare il terribile stato di degrado in cui versano detti treni (interregionali e Intercity), la pessima qualità del materiale rotabile in circolazione, nonchè la carenza di sicurezza delle stesse ferrovie;

che le proposte degli utenti hanno interessato, in questi ultimi giorni, quasi tutte le regioni del paese al fine di evidenziare i problemi connessi con l'introduzione del nuovo orario e gli effetti relativi alla messa in circolazione dei nuovi Eurostar,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover aprire un tavolo di confronto con le Ferrovie dello Stato al fine di ovviare in tempi brevissimi alla situazione di disagio creatasi.

(4-06439)

PACE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –
Premesso:

che l'ufficio postale di Fiumicino, ubicato in via del Faro, rappresenta un punto di riferimento per l'intero comune;

che su ventotto sportelli disponibili ne risultano aperti giornalmente soltanto quattro, con conseguenti lunghe ed estenuanti code che hanno causato numerosi reclami da parte degli utenti;

che il personale in servizio è assolutamente insufficiente ad espletare il crescente numero di operazioni richieste dai 50.000 residenti del comune costiero;

che l'ufficio in questione non è dotato di un adeguato impianto antincendio, mentre quello di aerazione non può funzionare a pieno regime, causa l'elevatissima rumorosità;

che il parcheggio di fronte all'ufficio postale è insufficiente ad accogliere le auto degli utenti, il che provoca continui ingorghi rendendo inoltre l'ufficio stesso praticamente irraggiungibile ai portatori di *handicap*,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché l'ufficio postale di Fiumicino raggiunga l'efficienza necessaria, tanto evocata dalla dirigenza dell'Ente Poste.

(4-06440)

PACE. – *Al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che i genitori dei bambini che frequentano la scuola materna «Azzorre», sezione D, sita in via delle Azzorre, ad Ostia Lido, (Roma), hanno presentato un esposto al commissariato di polizia di zona, facendo presente di essere venuti a conoscenza, tramite i racconti dei bambini, di alcuni comportamenti tenuti dalla maestra del turno pomeridiano, signora Maurilia Rossi, poco consoni ad un insegnante di scuola materna;

che i comportamenti contestati alla maestra sarebbero i seguenti: bambini in castigo seduti per terra o chiusi in bagno; bambini fatti uscire dall'area circondariale della scuola; maestra che fuma in aula alla

presenza dei bambini; bambini che riportano spesso lesioni corporali; bambini terrorizzati dal rimanere il pomeriggio a pranzo per paura di subire punizioni nel caso in cui si rifiutino di mangiare;

che a carico della maestra in questione, signora Maurilia Rossi, esistono precedenti esposti che risalgono ai tempi in cui la maestra insegnava in altra scuola alla Garbatella,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti denunciati dai genitori della scuola materna «Azzorre» e, nel caso corrispondano a verità, quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare a tutela della salute fisica e psichica dei bambini.

(4-06441)

PACE. – Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dei lavori pubblici e per le aree urbane. – Premesso:

che, secondo quanto risulta all'interrogante, gli abitanti del Torrino, quartiere a sud dell'EUR abitato da quindicimila persone, lamentano fastidi e disservizi per la mancata funzionalità e vivibilità della zona;

che il quartiere in questione è un'immensa distesa di residenze, alcune delle quali con piscine, ma senza scuole, con luce ad intermittenza, strade chiuse, assenza di segnali stradali, nonchè di spazi verdi opportunamente attrezzati;

che il consorzio privato «Torrino Nord» (che ha costruito le case) sembra non rispetti gli impegni presi con il comune di Roma con il quale ha sottoscritto, circa dieci anni fa, una precisa convenzione;

che in base alla suddetta convenzione il consorzio avrebbe dovuto consegnare, già un anno fa, quattro edifici per altrettante scuole materne e cinque per le elementari;

che, sempre in base alla medesima convenzione, con le quote annuali dei residenti il consorzio dovrebbe pagare l'ACEA, far pulire le strade, attrezzare il verde, installare semafori e segnali stradali;

che nulla di quanto detto sopra è stato realizzato, con la conseguenza, per gli abitanti del quartiere, di dover sopportare quotidianamente pesanti disagi;

che via della Grande Muraglia (cordone ombelicale che dovrebbe congiungere i quartieri di Roma-sud e l'EUR) è ancora chiusa senza che se ne conoscano i motivi;

che nella zona interessata sono ricorrenti i *black-out* per morosità del consorzio con l'ACEA;

che numerosi sono gli incidenti, in assenza di strisce pedonali, segnali stradali e semafori;

che nel quartiere del Torrino mancano asili nido, mentre l'unica materna, in via del Pianeta Venere, ospita 150 bambini;

che gli altri bambini vengono portati ogni mattina nelle scuole di quartieri vicini con perdita di tempo nel tragitto di andata e ritorno, in quanto occorre doppiare la «Grande Muraglia»;

che vi è una sola scuola elementare in via delle Costellazioni la quale, aperta con «procedura d'urgenza» dopo l'allagamento della «Palavicini» a Mostacciano, ospita i bambini di tre quartieri;

che le scuole medie sarebbero due: quella di via di Decima, di fatto «requisita» dal comune due anni fa per sistemarvi i servizi del condono edilizio, e quella di via della Grande Muraglia, terminata da un anno, ma ancora fuori uso;

che gli studenti delle scuole superiori gravitano sugli istituti dell'EUR utilizzando mezzi propri;

che, se si esclude la linea «708», la quale lambisce il versante sud del quartiere, l'ATAC non possiede autobus che servano interamente la zona,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per garantire la realizzazione dei servizi necessari ad un intero quartiere e dovuti in base alla convenzione sottoscritta dal consorzio «Torrino Nord» con il comune di Roma.

(4-06442)

LAURO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.*

– Premesso:

che come noto la legge finanziaria 1997 legge n. 662 del 1996, all'articolo 2, comma 6, prevede che per i servizi ferroviari in regime di gestione commissariale governativa (GCG) le attività in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio ferroviario, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 753, siano esercitate dalle Ferrovie dello Stato spa, sotto la vigilanza e le direttive del Ministro dei trasporti, secondo le modalità di cui all'articolo 19 dell'atto di concessione di cui al decreto dello stesso Ministro, in data 26 novembre 1993, in quanto la sicurezza pubblica è materia propria ed indelegabile dello Stato;

che tali attività comprendono, tra l'altro, la revisione annuale del materiale rotabile, la verifica periodica degli impianti tecnologici, delle opere d'arte, della sede ferroviaria e dell'armamento, l'autorizzazione per le costruzioni e gli attraversamenti da eseguirsi nella fascia di rispetto della linea ferroviaria, talune disposizioni per la sicurezza dell'esercizio ferroviario e quant'altro previsto nel campo della sicurezza dei trasporti ferroviari;

che tutte le attività di controllo ed ispezione inerenti la sicurezza *ex* decreto del Presidente della Repubblica n. 753 del 1980 erano espletate dalla competente Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione del Ministero dei trasporti e della navigazione, mediante la Direzione centrale V e gli uffici speciali trasporti ad impianti fissi (USTIF), assieme alle gestioni;

che invero la citata Direzione centrale V del Ministero dei trasporti e della navigazione, con nota del 17 marzo 1997 e seguenti ha tempestivamente comunicato ai propri uffici, e ad altri interessati, che *ex* legge n. 662 del 1996, non dovevano più essere effettuati i controlli di cui al citato decreto del Presidente della Repubblica n. 753 del 1980 sulle linee ferroviarie in GCG;

che ad oggi non risulta che le Ferrovie dello Stato spa abbiano provveduto a proseguire le attività *de qua*, ad essa delegate dalla citata

legge n. 662 del 1996, articolo 2, comma 6, avendo, a sua volta, le Ferrovie dello Stato spa, demandato, di fatto, le relative incombenze direttamente alle gestioni commissariali governative;

che tanto significa, in pratica, che attualmente le gestioni controllano se stesse, così come, fin'ora, le Ferrovie dello Stato spa controllano se stesse, in carenza della prevista sorveglianza ministeriale *ex* articoli 4 e 19 dell'atto di concessione *ex* decreto ministeriale n. 225 del 26 novembre 1993;

che alla fine del mese di maggio 1997, poi, in un simposio tenuto a Foligno, le Ferrovie dello Stato spa hanno presentato una bozza, praticamente definitiva, di circolare nella quale sono puntualmente elencate e normate le incombenze delle stesse Ferrovie dello Stato sulle aziende in gestione commissariale governativa, compresi i controlli sulla sicurezza *ex* decreto del Presidente della Repubblica n. 753 del 1980;

che a fronte di tale stato di carente sorveglianza il Ministro dei trasporti e della navigazione, fin'ora, non ha mai fornito alcuna disposizione per i dovuti controlli ministeriali, *ex* decreto del Presidente della Repubblica n. 753 del 1980 sulle stesse Ferrovie dello Stato spa, nonostante ciò fosse esplicitamente riportato agli articoli 4 e 19 dell'atto di concessione di cui al decreto ministeriale n. 225/T del 26 novembre 1993, con cui è stata regolamentata la concessione delle linee ferroviarie statali;

che peraltro anche se lo stesso Ministro dei trasporti ha provveduto ad individuare, con decreto ministeriale n. 77/T del 22 ottobre 1996, la struttura del proprio Dicastero che dovrebbe occuparsi dei controlli di sicurezza *de quo*, in particolare la Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, Direzione centrale V, nessun controllo tecnico operativo è stato ancora messo in atto sulle linee delle Ferrovie dello Stato;

che attualmente, dunque, vige una pericolosissima situazione per cui le Ferrovie dello Stato spa non effettuano ancora alcuna vigilanza sulle ferrovie in regime di gestione commissariale governativa in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio, nè, tampoco, viene effettuata alcuna vigilanza sulle Ferrovie dello Stato spa da parte del Ministro dei trasporti e della navigazione;

che tutto ciò potrebbe comportare, oltre a perseguibili omissioni, anche un generale scadimento delle condizioni di sicurezza della circolazione dei treni, con possibile pericolo per gli utenti e per gli addetti ai servizi ferroviari;

che il problema dei controlli sulle linee ferroviarie esercitate dalle Ferrovie dello Stato spa fu, tra l'altro, già sollevato dall'interrogante in una precedente interrogazione, del gennaio scorso, inerente la sciagura del treno Pendolino a Piacenza, episodio di cui ancora si attendono le verità (alla quale interrogazione fu data, peraltro, generica risposta);

che identico problema è stato ultimamente sollevato, sempre dall'interrogante, nel corso della seduta dello scorso 20 maggio dell'8^a Commissione del Senato, senza, del resto, apprezzabili conseguenze pratiche;

che il tempo trascorso dalla firma dell'atto di concessione, nel novembre 1993, non consente di procrastinare oltre i dovuti e prescritti controlli di sicurezza e regolarità sulle linee delle Ferrovie dello Stato,

si chiede di conoscere:

i motivi per cui, finora, non sia stata ancora emanata alcuna normativa e/o direttiva per l'effettuazione dei dovuti controlli di sicurezza, anche in relazione al decreto del Presidente della Repubblica n. 753 del 1980, sulle Ferrovie dello Stato spa;

quali urgenti disposizioni si intenda adottare per provvedere, finalmente, ai mancati controlli di sicurezza sulle linee ferroviarie esercitate dalle Ferrovie dello Stato spa, compresi quelli di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 753 del 1980, ispezioni finora mai effettuate anche se il Ministro dei trasporti e della navigazione, mediante la Direzione generale della motorizzazione civile dei trasporti in concessione, in particolare la Direzione centrale V e le collegate strutture periferiche degli USTIF (uffici speciali trasporti a impianti fissi), sarebbe certamente in grado di effettuare le previste, dovute, necessarie verifiche tecniche, eventualmente rinforzando l'organico;

i motivi per cui non vengano emanate – nelle more dell'eventuale approvazione del decreto legislativo di attuazione dell'articolo 4, comma 4, della legge 15 marzo 1997, n. 59, che all'articolo 3 prevede le competenze statali in materia di sicurezza – le dovute, necessarie direttive inerenti i controlli *de quo*, che possano valere anche a seguito dell'eventuale approvazione del citato decreto legislativo di attuazione dell'articolo 4, comma 4, della legge 15 marzo 1997, n. 59;

se non sia ravvisabile un imminente pericolo per la pubblica incolumità e, per lo specifico, per l'incolumità e la salute dei lavoratori del settore ferroviario;

se non siano ravvisabili comportamenti omissivi causati dalla mancata vigilanza, come pure riconosciuto dal Ministro dei trasporti nel corso della risposta in Aula, del 15 gennaio 1997, alla citata precedente interrogazione sulla sciagura del Pendolino a Piacenza.

(4-06443)

BATTAFFARANO, MELE, BERTONI, BONAVIDA. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che i dirigenti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco sono senza contratto da oltre cinque anni per inspiegabili inadempienze della rappresentanza del Governo in sede ARAN;

che tale categoria di professionisti (ingegneri e architetti), lontana da scandali e personalismi, che da sempre ha dimostrato serietà e competenza per il ruolo istituzionale rivestito attua da tempo azioni di sciopero per protestare sull'iniquo trattamento economico altamente penalizzante rispetto ai colleghi ministeriali;

che da oltre sei mesi l'agenzia ARAN sta conducendo la trattativa con le parti sociali del comparto aziende senza addivenire, a tutt'oggi, ad alcuna definizione;

che l'ARAN (nella persona del presidente professor Carlo Dell'Aringa), sebbene invitata dallo stesso Ministro dell'interno, onore-

vole Giorgio Napolitano, a reperire le risorse occorrenti affinché vengano garantiti i medesimi trattamenti già riconosciuti al personale dirigente del comparto Ministeri, ritenendo non condivisibile nè accettabile il principio che verrebbe ad instaurarsi riconoscendo nell'ambito dello stesso Ministero incrementi più alti a chi ha già retribuzioni complessive più elevate, aumentando in tal modo la sperequazione che la stessa legge ha inteso combattere, la stessa agenzia continua ad assumere nei confronti di tale categoria un atteggiamento ostile e discriminante;

che lo stesso Ministro dell'interno, onorevole Giorgio Napolitano, ha evidenziato, in una nota inviata al Ministero del tesoro, che non è condivisibile un aggravamento delle sperequazioni tra le categorie dello stesso comparto ed ancor più rispetto al comparto Ministeri, e ciò senza considerare le peculiari caratteristiche del servizio istituzionale dei dirigenti dei vigili del fuoco rispetto alla grandissima parte dei dirigenti ministeriali,

si chiede di conoscere:

se si intenda intervenire onde garantire criteri di equità che non penalizzino la categoria, nel rispetto del decreto legislativo n. 29 del 1993, al fine di scongiurare ogni rischio connesso ad azioni di sciopero, con gravi ripercussioni sui compiti istituzionali;

se si siano intraprese azioni concrete nei confronti del rinnovo del contratto relativo ai dirigenti dei vigili del fuoco, anche con l'apertura di un'inchiesta sui comportamenti tenuti dai rappresentanti dell'agenzia ARAN, dimostranti incapacità a negoziare e peraltro fuori dalle linee guida della legislazione vigente (decreto legislativo n. 29 del 1993) e dagli indirizzi di Governo.

(4-06444)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il sindaco di Lungro (Cosenza), benchè condannato con sentenza passata in giudicato nel 1992, ha continuato a svolgere le sue funzioni ed a ricandidarsi nel 1995 risultando ancora eletto;

che il consiglio comunale non risulta essere mai stato informato nè dal sindaco nè da altri organi amministrativo-istituzionali della situazione in cui tale sindaco versa e di conseguenza non ha proceduto alla revoca della convalida della sua elezione dovendosi essa considerare nulla;

che in data 16 maggio 1997 il prefetto di Cosenza ha inviato al sindaco – e per conoscenza ai Ministero dell'interno, Ufficio di Gabinetto, Direzione generale amministrazione civile, Direzione centrale autonomie locali e ufficio rapporti amministratori Enti locali – la seguente lettera raccomandata AR – protocollo n. 1849/5. 2/Gab., «Oggetto: Signor Vincenzo IANNUZZI Nullità elezione a sindaco.

Con sentenza in data 26 aprile 1991, divenuta esecutiva il 30 giugno 1992, la signoria vostra è stata condannata dalla corte d'appello di Catanzaro – seconda sezione penale per il delitto previsto e punito dall'articolo 479 del codice penale.

Pertanto, trattandosi di condanna definitiva per un delitto commesso con abuso dei poteri e violazione dei doveri inerenti ad una pubblica funzione, l'elezione della signoria vostra medesima a sindaco del comune di Lungro è da considerarsi nulla ai sensi del combinato disposto articolo 1, comma 1, lettera c), ed articolo 1, comma 4, della legge 18 gennaio 1992, n. 16.

In relazione a quanto precede, si vorrà rendere edotto, con ogni urgenza, il consiglio comunale circa la sussistenza nei confronti della signoria vostra della citata condizione di ineleggibilità preesistente, affinché il consesso proceda, ai sensi dell'ultima norma richiamata, alla revoca della convalida dell'elezione a sindaco a suo tempo deliberata.

Si resta in attesa di cortese, sollecita assicurazione dell'adempimento per gli ulteriori provvedimenti di competenza di questa prefettura»; che tale informazione è stata protocollata al comune di Lungro lo scorso 22 maggio 1997 con il numero 1846, ma a tutt'oggi non risulta che il sindaco abbia ancora informato il consiglio comunale della nullità della sua elezione,

si chiede di sapere:

come sia stato possibile che gli organi tutori e di controllo non abbiano mai rilevato le anomalie della posizione giuridico-amministrativa in cui il sindaco versa da ben cinque anni;

se risulti vero che il predetto sindaco sia stato eletto in una lista di sinistra e specificamente col simbolo del PDS;

quali iniziative si intenda adottare per accertare eventuali coperture e/o connivenze e quindi per agevolare la rimozione o la decadenza del predetto e ripristinare la legalità amministrativa nel suddetto comune.

(4-06445)

MARRI, BEVILACQUA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Si chiede di sapere:

se, sulla base della legge regionale n.135/96, recante disposizioni per la valorizzazione degli insediamenti archeologici della Toscana il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi concretamente per la valorizzazione dei beni archeologici del territorio e delle risorse culturali e turistiche ad essi collegabili;

se non ritenga di dover riservare particolare attenzione ad una sistematica ricognizione dei siti archeologici, soprattutto in presenza di interventi volti al recupero ed alla ristrutturazione di determinate emergenze richieste sul territorio.

(4-06446)

MARRI, BORNACIN, TURINI. – *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la provincia di Massa Carrara – assessorato all'ambiente e assetto del territorio – ha bandito due gare d'appalto e licitazione privata per la realizzazione di una discarica provinciale per i sovvalli di rifiuti solidi urbani, in località Cà Gaggino, nel comune di Aulla;

che contro la realizzazione della discarica è stato costituito un comitato di cittadini e sono state raccolte le firme dei proprietari dei terreni dell'area circostante per esercitare un'azione di danno temuto;

che il comitato, inoltre, sta compiendo un'opera di recupero e di valorizzazione del sito, ripulendo i vecchi sentieri contrassegnati da indicazioni toponomastiche;

che la realizzazione della suddetta discarica creerebbe gravi danni all'agricoltura della zona e alle vicine abitazioni;

che il 4 giugno 1997 un migliaio di persone hanno protestato civilmente sul luogo destinato alla realizzazione della discarica contro gli organi della provincia, inviati per le rilevazioni degli espropri dei terreni, accompagnati da poliziotti e carabinieri alla guida del questore Morzello;

che a seguito della presenza di decine e decine di agenti delle forze dell'ordine si è creato un clima di tensione;

che tutto ciò si è ripetuto il giorno seguente con la chiusura di strade transennate dalle forze dell'ordine e rimosse in seguito ad intervento del senatore Bornacin presso il prefetto;

che nella protesta si sono uniti, con Alleanza Nazionale, rappresentanti del WWF, della CGIL-CISL e UIL, della Kronos, Verdi;

che, da notizie diffuse dalla stampa, anche il sindaco di Aulla non sarebbe più disponibile a sostenere la costruzione della discarica, gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano sospendere immediatamente le operazioni di esproprio di terreni per stemperare la tensione venutasi a verificare;

quali provvedimenti intendano adottare al fine di evitare la realizzazione della suddetta discarica, considerato i gravi danni che la stessa arrecherebbe al territorio;

se non ritengano di dover ritrattare l'intera vicenda interpellando e invitando ad un tavolo di confronto il comitato dei cittadini e l'intera popolazione della zona;

se non ritengano opportuna, dopo aver attuato la differenziazione dei rifiuti, proporre la costruzione di un inceneritore.

(4-06447)

WILDE. – *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che da notizie riportate dai *media* locali («Brescia Oggi» del 6 giugno 1997 con l'articolo «Alt agli 007 dell'ambiente») viene evidenziato che la Guardia forestale avrebbe soppresso il proprio nucleo di polizia giudiziaria;

che il nucleo regionale lombardo di polizia giudiziaria della Guardia forestale, formato da sette persone, è un organismo che opera dal 1993 e, partendo dalla sede operativa di Brescia, ha partecipato a numerose importanti inchieste in campo ambientale; l'ultima in ordine d'importanza riguarda lo smaltimento di enormi quantitativi di rifiuti tossico-nocivi in una grande discarica di La Spezia;

che l'ordine sarebbe partito dalla direzione centrale del Corpo forestale dello Stato, giustificato da esigenze di servizio; tale soluzione

apre molti interrogativi visto che l'operato del suindacato nucleo aveva dato ottimi risultati, ed è quindi auspicabile che venga riconfermata la struttura o chiarite le motivazioni della soppressione, visto che lo smaltimento abusivo dei rifiuti ha profondi legami anche con la criminalità organizzata, come più volte confermato dal procuratore antimafia dottor Vigna,

si chiede di sapere:

quali siano le spiegazioni ufficiali della soppressione del nucleo di polizia giudiziaria della Guardia forestale di Brescia;

se corrisponda a verità che tale corpo dava «troppo fastidio» ed eventualmente a chi e quindi se si sia voluta tamponare l'azione investigativa del gruppo;

chi abbia preso tali decisioni e se corrisponda a verità che sono state chieste le dimissioni del direttore generale, visto che l'amministrazione del Corpo non avrebbe tutelato adeguatamente gli agenti che ne fanno parte;

a che punto siano arrivate le indagini relative ai prelievi effettuati dal nucleo della Forestale di Brescia il 6-7-8 luglio 1994 in località Bissinico di Salò (Brescia) dopo il ritrovamento di 150 fusti al cianuro da 50 chilogrammi l'uno nella proprietà della Ecoservizi spa di Brescia, fatti già segnalati con la presentazione di interrogazioni parlamentari dallo scrivente nella XII legislatura (4-01010 del 21 luglio 1994 e 4-01180 del 3 agosto 1994) e nella XIII legislatura (4-04389 del 26 febbraio 1997), tutte prive di risposta;

quali siano i risultati relativi agli esami dei campioni raccolti in Bissinico e consegnati l'11 luglio 1994 presso il presidio multizonale d'igiene e prevenzione di Brescia ed in particolare cosa contenessero le 2 cisterne da 3 metri cubi riportate dal campionamento n. 4;

di quale natura siano le sostanze di color bianco contenute nei 3 fusti metallici raccolti dalla Guardia forestale di Brescia e così anche i campioni nn. 1, 2, 4 e 6, relativi al protocollo n. 759 del 12 luglio 1994, e le sostanze liquide fortemente odoranti di ammoniaca e depositate in apposita cisternetta ermetica;

se il nucleo della polizia giudiziaria della Guardia forestale di Brescia abbia controllato il trasferimento da Bissinico del materiale sotto sequestro da parte della stessa Ecoservizi spa di Brescia per il necessario trattamento di inertizzazione e se tale prassi fosse da ritenersi regolare a tutti gli effetti di legge visto che era la stessa società che aveva commesso il sotterramento abusivo;

se risultino essere regolari a tutti gli effetti di legge le certificazioni obbligatorie relative a carico e scarico anche per autocarri di provenienza estera arrivati a Bissinico e se tutto ciò sia in regola anche in relazione alle normative dell'Unione europea;

se dopo anni si conoscano i risultati ai quali dovrebbe essere pervenuta l'indagine giudiziaria condotta dal giudice Villante anche su altri fatti riguardanti la Ecoservizi spa e se per il ritrovamento di Bissinico siano stati presentati esposti da parte del sindaco di Salò, della USL locale, dai carabinieri;

se il nucleo di polizia giudiziaria della Forestale abbia effettuato sopralluoghi nella sede della Ecoservizi di via Santi 20 a Brescia e se la stessa abbia rispettato tutti gli obblighi sottoscritti nel protocollo d'intesa tra regione, comune di Brescia e provincia, visto che le centraline del controllo dell'aria non sono state ancora installate, ed eventualmente perchè;

se il trasferimento del dottor Martini della Guardia forestale di Brescia, prima a Verona e poi a Milano quale nuovo direttore operativo dell'AMSA, sia legato a tale soppressione o quali siano gli altri motivi;

se lo stesso trasferimento del dottor Mille, responsabile del settore cave della provincia di Brescia, alla regione Lombardia sia legato a tali cambiamenti, visto che tutti coloro che hanno lavorato o conoscono in modo preciso certi fatti sono stati distribuiti in altri incarichi sul territorio;

se ciò che è avvenuto nello stabilimento dell'ALFA Acciai di Brescia potesse essere oggetto d'indagine anche da parte di tale nucleo di polizia giudiziaria della Forestale ed eventualmente chi sarà ora specializzato ed incaricato dell'indagine relativa alla fuoriuscita di prodotti radioattivi;

quale fine abbia fatto l'inchiesta condotta dalla Guardia forestale di Brescia relativa all'individuazione di 16.000 tonnellate di rifiuti di materiale plastico condotta in parallelo con la magistratura tedesca ed oggetto di una interrogazione ancora priva di risposta presentata dallo scrivente in data 18 settembre 1996, la 4-01704;

se tale Corpo potrebbe essere sotto indagine da parte della magistratura.

(4-06448)

DE LUCA Athos. – *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* –
Premesso:

che nei primi giorni del mese di giugno ed in particolare il 3 giugno 1997 in località Passo della Sentinella a Fiumara Grande nel comune di Fiumicino, si è avuta una ingentissima moria di pesci lasciati dal mare sulla spiaggia;

che oltre ai numerosi quintali di pesci morti, il mare ha lasciato sulle spiagge rifiuti di ogni genere, presumibilmente arrivati al mare dal fiume Tevere;

considerato che i cittadini del luogo, nel denunciare la situazione, hanno ripetutamente chiesto l'asporto dei rifiuti depositatisi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire per stabilire quali siano state le cause che hanno generato l'ingente moria di pesci e se dette cause mettano a repentaglio la salute pubblica;

quali interventi siano stati sollecitati al fine di giungere in tempi brevissimi alla pulizia dei luoghi in questione.

(4-06449)

CARCARINO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che è stato organizzato per la fine dell'anno scolastico uno spettacolo all'interno dell'istituto tecnico commerciale «Toniolo» di Manfredonia, in provincia di Foggia, e che a questo spettacolo doveva partecipare una ragazza non vedente di anni ventuno, non iscritta a questo istituto; questa ragazza doveva comunque rappresentare un breve componimento; all'interno dello spettacolo la partecipazione della ragazza in questione non ha avuto luogo per una decisione del preside dell'istituto, l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda porre in essere per evitare in futuro tali spiacevoli fatti.

(4-06450)

MINARDO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che con decreto n. 625 del 1997 codesto Ministero ha rilasciato concessione per permessi di ricerca e sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi a due compagnie americane;

che tale disposizione normativa dimostra ancora una volta l'intollerante ed incostituzionale atteggiamento del Governo nei confronti delle prerogative e dei diritti di autonomia dello Statuto regionale siciliano;

che proprio in questi giorni nella provincia di Ragusa si verificano forti azioni di protesta in quanto dallo sfruttamento delle sostanze petrolifere nessun vantaggio economico ne deriva per le zone iblee e per l'intera Sicilia,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare per evitare il perpetuarsi di situazioni in danno della già precaria economia siciliana scongiurando ogni e qualsiasi forma di illegittimità nei confronti dell'autonomia siciliana;

se non si ritenga opportuno revocare il decreto n. 625 del 1997 citato in premessa;

se non si ritenga, ormai, necessario ed indifferibile adottare fattiivi interventi tesi a riconoscere alla provincia di Ragusa e alla Sicilia intera il grande ruolo di produttrice di greggio e i relativi legittimi vantaggi in termini infrastrutturali di sviluppo economico ed occupazionale.

(4-06451)

FUMAGALLI CARULLI, CALLEGARO, CONTESTABILE, MAGGIORE, MAGNALBÒ, MILIO, BRIENZA, RECCIA, LAURO, DI BENEDETTO, COSTA, NAPOLI Roberto, MINARDO, TAROLLI, NAVA, PALOMBO, MANCA, MANFREDI, D'ALÌ, MANIS, PASTORE, BUCCI, VERTONE GRIMALDI, VENTUCCI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che i presunti atti di violenza commessi da militari italiani in Somalia stanno suscitando indignazione nella pubblica opinione;

che tale indignazione ha portato a pronunciare giudizi di sommaria condanna riguardo ai partecipanti alla missione italiana in Somalia,

con particolare acrimonia rivolta ai comandanti, come dimostra il rifiuto del sindaco di Rio Mare dell'Elba che nell'assentire alla presenza della Folgore sul suo territorio finalizzata a compiti di protezione civile (pattugliamento dei boschi di giorno e di notte al fine di prevenire gli incendi) ha espresso gradimento circa il servizio di pattugliamento «a condizione che del gruppo non facciano parte militari graduati» e che chi farà detto servizio «non abbia partecipato alla missione in Somalia», motivando questa condizione con l'argomento di avere così «inteso interpretare il sentimento della popolazione del suo comune, sbigottita dalle notizie sulle presunte violenze compiute dai militari della Folgore in Somalia»;

rilevato che i reparti della Folgore non solo hanno dimostrato sempre grandi capacità operative ma, grazie alla guida dei suoi comandanti, hanno sempre svolto i compiti affidatigli con alto senso di umanità, anche a prezzo del sacrificio della vita di molti militari caduti nell'adempimento del dovere, tanto da essersi ben a ragione meritati più volte elogi e decorazioni, accreditandosi come corpo specializzato che ha onorato il paese;

rilevato altresì che sul «caso Somalia» sono in corso due inchieste giudiziarie (una della procura militare di Roma e l'altra della procura ordinaria di Livorno), nonchè una inchiesta amministrativa interna affidata all'Esercito e condotta dal generale Vannucchi;

evidenziato:

che il Governo ha nominato una commissione di indagine presieduta dal professor Ettore Gallo, senza che al momento della nomina fossero chiari nè i suoi poteri di convocazione e di decisione nè le linee organizzative, tanto che il presidente della medesima ha dichiarato che «per conoscerle bisogna attendere qualche giorno»;

che tale commissione è composta, tra gli altri, da Tina Anselmi e Tullia Zevi, degnissime persone, ma la cui presenza, per la loro provenienza ed esperienza, può ingenerare nella pubblica opinione aprioristici pesanti sospetti di infiltrazioni naziste o piduiste nei comportamenti e metodi delle Forze armate, tanto più che esse hanno pronunciato affermazioni che hanno già il tono di un giudizio di condanna definitivo prima che la commissione inizi i suoi lavori;

che il ministro Andreatta ha dichiarato al «Corriere della Sera» (intervista del 16 giugno 1997) che la commissione governativa «indagherà sul comando dell'operazione IBIS», soggiungendo nella stessa intervista una grave affermazione, cioè che «bisogna evitare che lo spirito di corpo, comprensibilmente molto forte nelle Forze armate, non crei fenomeni di omertà»;

che in data 16 giugno 1997 «L'Unità» riportava un articolo di Luciano Canfora dal titolo «Per le violenze della Folgore non basta chiedere scuse: anche i somali nella Commissione», nel quale si sostiene che la commissione Gallo debba comprendere anche la rappresentanza dei somali;

sottolineato che non esiste nel nostro sistema costituzionale, nè è prevista dalla legge n. 400 del 1988, la figura di commissione di indagine governativa nei termini di quella costituita dal ministro

Andreatta, mentre sarebbe auspicabile una Commissione parlamentare di inchiesta,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che hanno indotto il Governo ad aggiungere alle inchieste già in corso una ulteriore indagine, affidata ad una commissione governativa dagli incerti lineamenti istituzionali ed organizzativi e dagli altrettanto incerti poteri;

quali e se vi siano raccordi tra la commissione Gallo e le tre indagini in corso;

se non si ritenga che delegare alla commissione governativa «l'indagine sul comando delle operazioni» da svolgere contemporaneamente alle inchieste già in corso possa produrre effetti distorsivi: da un lato suona indiretta sconfessione e pregiudiziale posizione di dubbio al riguardo di quanto sta accertando l'inchiesta amministrativa affidata al generale Vannucchi, d'altro lato può produrre indebite interferenze con le indagini penali in corso, ponendo a rischio l'indipendenza del magistrato indagante, non essendo tale tipo di commissione prevista dalla Costituzione tra quelle che possono avere i poteri e i limiti della magistratura;

se, anche al di là di dubbi di ingegneria costituzionale, non sia comunque incongruo sotto il profilo logico e fonte di confusioni sotto il profilo pratico, ai fini dell'accertamento della verità, il fatto che la commissione Gallo operi contemporaneamente alle tre indagini già in corso; logica vorrebbe che prima si accertassero i fatti alla ricerca di responsabilità penali e/o amministrative-disciplinari di coloro che li hanno materialmente compiuti, per poi risalire alla individuazione di responsabilità superiori della gerarchia militare e del livello politico; partire invece dall'indagine sul comando delle operazioni (come ha detto il ministro Andreatta) senza accertare specifiche responsabilità di chi ha materialmente commesso il fatto o è stato implicato nell'episodio fa sorgere il sospetto che si vogliano colpire coloro che hanno il principale merito di operazioni che hanno suscitato unanimi consensi non solo in Italia ma anche all'estero;

se il Ministro della difesa abbia riscontrato in questo od in altri casi «fenomeni di omertà» creati dallo «spirito di corpo» e, in caso affermativo, quali provvedimenti abbia adottato;

se egli non ritenga comunque pericoloso e fonte di delegittimazione delle istituzioni militari, e perciò delle istituzioni in genere, che la missione in Somalia sia demonizzata agli occhi dell'opinione pubblica in modo indiscriminato, come sta avvenendo da parte di alcuni organi di informazione, che sembrano solo porre in evidenza violenze che, se ci sono state, vanno certamente punite severamente, mentre i medesimi organi di stampa non ricordano che la missione ha visto gli italiani, più di tutti, distinti in azione di soccorso umanitario, oltre che sociale e sanitario;

se risponda a verità la notizia riportata dalla stampa secondo cui un sottosegretario ha manifestato il parere che si debba sciogliere la Folgore, con una dichiarazione che ha gettato un'ombra di grave

generalizzato sospetto su un Corpo specializzato di primario valore, così infangando l'onore delle nostre Forze armate;

quali siano le valutazioni del Governo in ordine al fatto che le presunte atrocità sono emerse sulla stampa solo ora, a distanza di anni, a scoppio ritardato, senza che il Sismi (almeno a quanto appare) nulla sapesse;

se rientri nelle intenzioni del Governo allargare la composizione della commissione anche alla partecipazione di rappresentanti somali;

se non ritenga di dover informare in pubblico dibattito l'Aula del Senato, tanto più dopo che sarà stato sentito il Consiglio superiore di difesa.

(4-06452)

WILDE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che domenica 8 giugno 1997 a Montichiari (Brescia), in occasione della festa dei Bersaglieri, su un balcone di una casa privata ubicata nella piazza principale del paese sventolava la bandiera italiana con due bandiere raffiguranti il «sole delle Alpi» quando un vigile urbano del comune, con una scala, sostenuta da un altro vigile urbano, il signor Marella, saliva sul balcone della casa privata e strappava tutte le suindicate bandiere (i vigili urbani erano in borghese);

che sembrerebbe che la bandiera italiana sia stata posta sul balcone del privato cittadino contro le volontà dello stesso, il quale a sua volta esponeva due bandiere con il sole delle Alpi di color «verde padano» su sfondo bianco,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo in relazione a questo comportamento fortemente provocatorio ed arbitrario, da chi esso sia stato imposto, in base a quali norme di legge si sia potuto agire e quale sia il significato di ciò;

dove siano state portate le suindicate bandiere di proprietà di un privato e libero cittadino padano;

se corrisponda a verità che la bandiera italiana era stata posta sul suindicato balcone contro le volontà del proprietario del balcone;

se il fatto sia stato oggetto di denuncia all'autorità giudiziaria e se siano in corso indagini di polizia giudiziaria;

in base a quali leggi non sia possibile esporre la bandiera del «sole delle Alpi» e quali norme vietino tale azione.

(4-06453)

MONTELEONE. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la giunta regionale della Basilicata in data 29 dicembre 1995 ha adottato l'atto deliberativo n. 7437 avente come oggetto: «D.G.R. 3-4-95, n. 1534 - Tav. 1.5, p.ti 1 e 4: realizzazione progetto di comunicazione e promozione delle attività formative;

che il 12 gennaio 1996 la Giunta ha trasmesso il deliberato alla Commissione di controllo, che chiedeva alcuni chiarimenti alla giunta, che a sua volta ha risposto con l'atto deliberativo n. 2026 del 26 aprile 1996, ottenendo il visto di legittimità in data 21 maggio 1996;

che il dato reale è che la regione pur avendo a disposizione 1 miliardo e 600 milioni di lire da spendere in un settore così importante quale la comunicazione nella regione per le proprie attività formative, per mere questioni burocratiche amministrative, è costretta a tenere nel cassetto questa ingente somma di pubblico denaro;

che tale situazione penalizza fortemente la sopravvivenza e lo sviluppo, in Basilicata, del sistema radiotelevisivo e della carta stampata, che è interessato più di tutti all'utilizzo dei suddetti fondi,

l'interrogante chiede di conoscere dai Ministri in indirizzo quali provvedimenti intendano adottare per rimuovere ogni ostacolo al deliberato in questione al fine di poter predisporre i relativi progetti tesi al miglior utilizzo delle risorse economiche disponibili, e anche al fine di evitare una perdita di valore delle somme a suo tempo stanziare.

(4-06454)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-01083, dei senatori Barbieri e Diana Lorenzo, su atti intimidatori da parte di gruppi della criminalità organizzata nei confronti della dirigenza della Coopcostruttori di Argenta.

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-01081, dei senatori Russo Spina e Boco, sulla condanna da parte della Corte di sicurezza dello Stato turco di 31 dirigenti e militari del Partito della democrazia del Popolo (Hadep).

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-01078, del senatore Uchielli, sugli episodi accaduti durante la missione in Somalia;

3-01089, del senatore Russo Spina, sui casi di morbillo verificatisi alla Scuola Allievi Ufficiali di Cesano (Roma).

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01080, dei senatori D'Alì ed altri, su un episodio di pubblicità indiretta del marchio Ferrari-Marlboro.

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta dei presentatori è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-04967, dei senatori Valentino e Bonatesta.

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-06186, del senatore Serena.

